L' ANNO CRISTIANO

CONTENENTE

L'EPISTOLE, E I VANGELI,

e la spiegazione di quelli, e un Compendio della Vita di que' Santi, de' quali si fa l' Uffizio.

TOMO QUINTO,

Che comprende l'Epistole, e i Vangeli della Settimana Santa, e della Settimana di Pasqua.

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Del Sig. Conte GASPARE GOZZI.

VENEZIA
Presso NICCOLO' PEZZANA

M DCC LXI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LA DOMENICA DELL' ULIVO.

Lectio Epistola beati Pauli Apostoli ad Philippenses.

FRatres, hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu, qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo; sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum, factus obediẽs usque ad mortem, mortẽ autem crucis. Propter quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi

Lezione tratta dall' Epistola del B. Paolo Apostolo a' Filippensi, *cap. 2. 5.*

FRatelli, abbiate in voi que' sentimenti medesimi, che ebbe Gesù Cristo in sè, il quale avendo la forma, e la natura di Dio, non istimò per sè usurpazione l' essere uguale a Dio; ma sè stesso annichilò prendendo la forma di schiavo, rendendosi somigliante agli uomini, e sendo riconosciuto uomo in tutto quello, che di lui apparì di fuori. Abbassò se stesso rendendosi ubbidiente fino alla morte, e fino alla morte della croce. Perciò Iddio l' innalzò, e diedegli un no-

me sopra ogni altro nome; acciocchè nel nome di Gesù ogni ginocchio si ripieghi in cielo, in terra, e nell' inferno, e confessi ogni lingua, che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio suo Padre.

nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

Passione del Signor Nostro Gesucristo secondo San Matteo, *c. 26. 1.*

Passio Domini nostri Jesu Cristi secundum Matthæum.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi sapete, che fra due dì si farà la Pasqua, e che il figliuolo dell' uomo verrà dato ad essere confitto in Croce. Nello stesso tempo i Principi de' Sacerdoti, e gli Anziani del popolo si raunarono nell' Atrio del sommo Sacerdote detto Caifas, e tennero consiglio, per prendere con frode Gesù, e ucciderlo. E dicevano: Non sia ciò nella festa, onde non si destasse per avventura nel popolo qualche tumulto. Sendo però Gesù in Betania in Casa di

IN illo tempore, Dixit Jesus discipulis suis: Scitis quia post biduum Pascha fiet, & Filius hominis tradetur ut crucifigatur. Tunc congregati sunt Principes Sacerdotum & seniores populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphas: & consilium fecerunt ut Jesum dolo tenerent & occiderent. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo. Cum autem Je-

Jesus esset in Bethania in domo Simonis leprosi, accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, & effudit super caput ipsius recumbentis. Videntes autem discipuli, indignati sunt dicentes: Ut quid perditio hac? potuit enim istud venumdari multo, & dari pauperibus. Sciens autem Jesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? Opus enim bonum operata est in me: nam semper pauperes habetis vobiscum, me autem non semper habetis. Mittens enim hac unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit. Amen dico vobis, ubicumque prædicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur, & quod hoc fecit in memoriam ejus. Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas

Simone Lebbroso, s'accostò a lui una Donna con un vaso d' alabastro pieno di prezioso unguento, e mentre ch' egli era a mensa glielo sparse sul capo. La qual cosa veduta da' suoi discepoli se ne sdegnarono, e dissero: A che questa perdita? A caro prezzo potea vendersi l'unguento, e darne i danari a' poverelli. Ma Gesù conoscendo i *pensieri* loro disse: Perchè molestate voi questa donna? Ella fece una buon' opera verso di me: Voi avrete con voi i poverelli sempre, ma me non avrete già sempre. Spargendo ella l'unguento suo sul mio corpo, ciò fece per seppellirmi. Dicovi in verità, che in ogni luogo, ove sarà predicato il Vangelo presente, che *lo dee* essere per tutto il mondo, verrà detto in sua lode quello, ch' essa ha fatto a me. Allora uno de' dodici detto Giuda Scariotto andò a ritrovare i Principi de' Sacerdoti, e disse loro: Che volete voi darmi,

mi, e io lo darò in balia di voi? E accordaronsi di dargli trenta monete d'argento. Da quel tempo in poi studiò sempre un' occasione di darlo a loro nelle mani. Intanto nel primo giorno degli Azzimi, andarono i Discepoli a ritrovare Gesù, e gli dissero: Ove vuoi tu, che apparecchiamo quello, che occorre per mangiare la Pasqua? Gesù rispose: Andate alla Città a tale uomo, e ditegli: Dice il Maestro: Vicino è il mio tempo, e fo la Pasqua teco insieme co' miei Discepoli. I Discepoli fecero, come avea ordinato Gesù, e apprestarono la Pasqua. Venuta dunque la sera, egli era a tavola co' suoi Discepoli. E mentre che mangiavano disse loro: Dicovi in verità, che uno di voi mi dee tradire. Di che molto s' attristarono, e ognuno diceva: Signore, or sarei io mai quello? Egli rispose: Quegli mi tradirà, che meco mette le mani nel piatto. Quanto è al figliuolo dell'

Iscariotes, ad Principes Sacerdotum, & ait illis: Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos. Et exinde quærebat opportunitatem ut eum traderet. Prima autem die Azymorum accesserũt discipuli ad Jesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere Pascha? At Jesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, & dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est, apud te facio Pascha cum discipulis meis. Et fecerunt discipuli sicut constituit illis Jesus, & paraverunt Pascha. Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim Discipulis suis. Et edentibus illis, dixit: Amen, dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est. Et contristati valde, cœperunt singuli dicere: Numquid,

ego sum, Domine? At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: Væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait illi: Tu dixisti. Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait: Accipite & comedite; Hoc est corpus meum. Et accipiens calicem, gratias egit, & dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Dico au-

uomo, egli se ne va, secondo quello, ch' è stato scritto di lui. Ma guai a colui, per lo cui mezzo il Figliuolo dell' uomo sarà tradito. Meglio sarebbe per lui, che non fosse mai venuto al mondo. Allora Giuda, che poi lo tradì, cominciò a dire: sono forse io, Maestro? Gli rispose: Tu il dicesti: Ora mentre che cenavano, Gesù prese del pane, e avendolo benedetto, lo spezzò, e lo diede a' discepoli suoi dicendo: Prendete, e mangiate, questo è il Corpo mio, e prendendo il Calice, rendette grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti. Imperciocchè questo è il Sangue mio, il *Sangue* della nuova alleanza, che sarà sparso per molti in remissione de' loro peccati. Ora io vi dico, che non berrò oggi mai più di questo frutto della vite, insino a quel giorno, in cui lo berrò nuovo con esso voi nel Regno del Padre mio. E detto un Inno, n' andarono al monte degli Ulivi. Allora Gesù dis-

se loro: Voi sarete tutti scandalezzati questa notte per mia cagione. Imperciocchè è scritto: Io percuoterò il Pastore, e disperse saranno le pecorelle della greggia. Ma poich' io sarò risuscitato, anderò in Galilea dinanzi a Voi. Pietro gli rispose. Quando tutti si scandalezzassero per tua cagione, non mi scandalezzerò io mai. Gesù gli rispose. In verità io ti dico, che appunto in questa notte, prima che il Gallo canti, mi rinnegherai tre volte. Di che Pietro disse: S' io dovessi anche morir teco io non ti rinnegherò. E tutti gli altri discepoli dissero lo stesso. Allora Gesù n'andò con esso loro ad un luogo detto Getsemani, e disse a' Discepoli suoi. Sedetevi quà, mentre io vado colà ad orare, e avendo preso seco Pietro, e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a sentire tristezza, e mestizia. Allora disse loro: Mesta si è l'anima mia fino a morte. Statevi quì, e vegliate meco.

tem vobis: Non bibam amodo de hoc genimine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei. Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti. Tunc dixit illis Jesus: Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam Pastorem, & dispergentur oves gregis. Postquam autem resurrexero, præcedam vos in Galilæam. Respondens autem Petrus, ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor. Ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia in hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus: Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter & omnes discipuli dixerunt. Tunc venit Je-

Jesus cum illis in villam quæ dicitur Gethsemani, & dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc, & orem. Et assumpto Petro, & duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari & mæstus esse. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: Sustinete hic, & vigilate mecum. Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans & dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Et venit ad discipulos suos, & invenit eos dormientes, & dixit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum? Vigilate & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Iterum secundo abiit

E scostatosi alquanto di là, si gittò con la facia a terra, orando, e dicendo: Padre mio, s'egli è possibile, fa che questo calice passi, o si scosti da me. Tuttavia non la mia; ma la tua volontà abbia compimento. N' andò poscia verso i suoi Discepoli, e trovatogli a dormire, disse a Pietro: Come? Voi non poteste vegghiar meco un'ora? Vegliate, e pregate, acciocchè non caggiate in tentazione. Lo Spirito è pronto; ma la carne è inferma. Andò a pregare di nuovo, e disse: Padre mio se questo calice non può passare via da me senza ch'io lo beva, sia fatta la volontà tua. Ritornò a loro un'altra volta, e gli ritrovò a dormire, essendo gli occhi loro dal sonno aggravati. E lasciandogli andò a pregare la terza volta, ripetendo le stesse parole. Indi andato a ritrovare i Discepoli, disse loro: Dormite ora, e riposate. Ecco vicino l' ora, e il Figliuolo dell'uomo verrà da-

to in mano a' peccatori. Levatevi, andiamo: Quegli, che mi dee tradire, è molto vicino a questo luogo. (1) Non avea ancora terminato tali parole, che Giuda, uno de' dodici, arrivò e seco era una grande squadra di genti armate con bastoni, e spade, mandativi da' Principi de' Sacerdoti, e dagli Anziani del popolo. E quegli che lo tradiva avea dato tal segno: Colui, che verrà da me baciato, è quegli che voi cercate, pigliatelo. Accostatosi dunque tosto a Gesù gli disse: Ti saluto, o mio Maestro, e lo baciò. Gesù gli rispose: Amico, a che se' venuto? Allora accostatisi posero le mani addosso a Gesù, e lo ritennero. E uno de' Compagni di Gesù, posta mano alla spada, la sguainò, e percosse una delle persone del sommo Sacerdote, e gli tagliò un orecchio. Gesù gli disse: Rimetti la spada nel fodero: imperocchè quanti si serviranno della

& oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua. Et venit iterum, & invenit eos dormientes. Erant enim oculi eorum gravati. Et relictis illis, iterum abiit & oravit tertio, eumdem sermonem dicens. Tunc venit ad discipulos suos, & dixit illis: Dormite jam, & requiescite. Ecce appropinquavit hora, & Filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet. Adhuc eo loquente, ecce Judas unus de duodecim venit, & cum eo turba multa cum gladiis & fustibus, missi a Principibus Sacerdotum & Senioribus populi. Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quem.

(1) *Marc.* 14. 43. *Luc.* 22. 47. *Joan.* 18. 3.

Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum. Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave Rabbi. Et osculatus est eum. Dixitque illi Jesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, & manus injecerunt in Jesum, & tenuerunt eum. Et ecce unus ex his qui erant cum Jesu, extendens manum, exemit gladium suum, & percutiens servum Principis Sacerdotum, amputavit auriculam ejus. Tunc ait illi Jesus: Converte gladium tuum in locum suum: omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt. An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modo plus quam duodecim legiones Angelorum? Quomodo ergo implebuntur Scripturæ, quia sic oportet fieri? In illa ho-

spada, periranno di spada. Credi tu, ch' io non possa pregare il Padre mio e ch' egli non mi mandasse quì subito più di dodici legioni d' Angioli? Come avrebbero compimento le scritture, le quali segnano, che così dee essere? Nello stesso tempo Gesù volgendo la sua parola alle squadre, disse a quelle: Voi veniste a me, come ad un ladrone, con bastoni, e spade per prendermi. Io mi stava continovamente sedendo fra voi, insegnando nel Tempio, e voi non mi prendeste. Ma tutto ciò avvenne, perchè compiute fossero le parole de' Profeti. Allora i Discepoli avendolo abbandonato se ne fuggirono tutti. Ma coloro preso Gesù ne lo condussero a Caifa, ch' era sommo Sacerdote, dove raunati erano Scribi, e Anziani. Ora seguivalo Pietro da lunge fino al cortile della Casa del sommo Sacerdote; e quivi entrato s' era posto a sedere per veder di tutto ciò la fine. Intanto i Principi

de' Sacerdoti, e tutto il consiglio cercavano un testimonio falso contro a Gesù, per farlo morire; e non ne trovarono, comecchè presentati si fossero diversi testimonj falsi. Finalmente vennero due falsi testimonj, e dissero: Costui disse: Io posso struggere il Tempio di Dio, e riedificarlo di là a tre giorni. Allora il sommo Sacerdote levatosi, gli disse: Tu nulla rispondi a quanto depongono contro di te; ma Gesù stavasi tacendo. E il sommo Sacerdote gli disse: Io ti scongiuro per lo Dio vivo, che tu ci dica se sei Cristo Figliuolo di Dio. Gesù gli rispose: Tu l'hai detto. Ma bene ti dichiaro, che un giorno vedrai il Figliuolo dell'uomo assiso alla destra della Maestà di Dio, che verrà sulle nubi del Cielo. Allora il sommo Sacerdote si squarciò i vestimenti dicendo: Egli bestemmiò? Ora che ci abbisognano più testimonj? Voi stessi udito l'avete a

ra dixit Jesus turbis: tamquam ad latronem existis cum gladiis & fustibus comprehendere me. Quotidie apud vos sedebam docens in templo, & non me tenuistis. Hoc autem totum factum est ut adimplerentur Scripturæ Prophetarum. Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt. At illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham principem Sacerdotum, ubi Scribæ & seniores convenerant. Petrus autem sequebatur eum a longe, usque in atrium Principis Sacerdotum. Et ingressus intro, sedebat cum ministris, ut videret finem. Principes autem Sacerdotum, & omne concilium, quærebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti traderent: & non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Novissime au-

autem venerunt duo falsi testes, & dixerunt: Hic dixit: Possum destruere templum Dei, & post triduum reædificare illud. Et surgens Princeps Sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea, quæ isti adversum te testificantur. Jesus autem tacebat. Et Princeps Sacerdotum ait illi: Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis si tu es Christus Filius Dei. Dixit illi Jesus: Tu dixisti. Verumtamen dico vobis, amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus cæli. Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit. Quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam. Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis. Tunc expue-

bestemmiare. Che ve ne sembra? Risposero: egli ha meritato la morte. E incontanente gli sputarono nel viso, e fu percosso con le pugna, e chi gli dava ceffate, dicendo: Cristo, profetizza chi ti percosse? Stavasi intanto Pietro nel Cortile di fuori a sedere. Ed una serva accostatasi a lui gli disse: Tu se' con Gesù Galileo. Ma egli negò ciò dinanzi a tutti, dicendo: Io non sò, che tu ti dica, e mentre che usciva dalla porta, videlo un'altra serva, e disse a'circostanti: e questi ancora era con Gesù Nazzareno. Ed egli di nuovo lo negò dicendo con giuramento. Cotesto uomo io non sò chi sia. Di là a poco andati oltre coloro, che quivi erano, dissero a Pietro: Tu se' certamente un di loro; che il tuo linguaggio ti scopre. Cominciò ad attestare, e giurare, che non conoscea punto quell'uomo, e incontanente il Gallo cantò, e Pietro si ricordò della parola, che gli avea det-

detta Gesù: Tre volte mi rinnegherai prima che canti il Gallo. Onde uscito fuori amaramente pianse. Venuta la mattina, tutti i Principi de' Sacerdoti, e gli Anziani del popolo tennero consiglio contro a Gesù per farlo morire, e avendolo legato ne lo condussero, e lo diedero nelle mani a Ponzio Pilato loro Governatore. Allora Giuda, che tradito l'avea, vedendo, ch'era condannato, ne sentì pentimento, e riportò le trenta monete d'argento a' Principi de' Sacerdoti, e degli Anziani, dicendo: Ho peccato, avendo tradito il Sangue innocente. Essi gli risposero: Che importa ciò a noi? Tocca a te. Ed egli gittati i danari nel tempio, uscì, e andando via di là s'impiccò. Ma i Principi de' Sacerdoti ripigliati i danari dissero: Questi non ci è lecito di mettergli nell' erario, sendo essi pregio di Sangue. Onde avutovi consiglio sopra, ne comperarono il campo

runt in faciem ejus, & colaphis eum ceciderunt. Alii autem palmas in faciem ejus dederunt, dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit? Petrus vero sedebat foris in atrio. Et accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Jesu Galilæo eras. At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio quid dicis. Exeunte autem illo januam, vidit eum alia ancilla, & ait his qui erant ibi: Et hic erat cum Jesu Nazareno. Et iterum negavit cum juramento; quia non novi hominem. Et post pusillum accesserunt qui stabant, & dixerunt Petro: Vere & tu ex illis es: nam & loquela tua manifestum te facit. Tunc cœpit detestari & jurare, quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit. Et re-

recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras, flevit amare. Mane autem facto, consilium inierunt omnes Principes Sacerdotum & Seniores populi adversus Jesum, ut eum morti traderent. Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Præsidi. Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum & Senioribus, dicens: Peccavi, tradens sanguinem justum. At illi dixerunt: Quid ad nos? Tu videris. Et projectis argenteis in templo, recessit; & abiens laqueo se suspendit. Principes autem Sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos

d'un pentolajo, per sotterrarvi i forestieri. E però oggidi ancora è detto quel campo Haceldama, come chi dicesse il Campo del Sangue. E allora fu compiuta la parola di Geremia Profeta: Ricevettero le trenta monete d'argento, prezzo di colui, ch' era stato apprezzato, e di cui aveano fatto contratto co' figliuoli d'Israello; e le diedero per comperarne il campo d' un pentolajo, come il Signore me l'ordinò. Ora Gesù venne presentato innanzi al Governatore, e il Governatore l'interrogò con queste parole. Se' tu il Re de' Giudei? Gesù gli rispose: Tu lo dici. E venendo accusato da' Principi de' Sacerdoti, e dagli Anziani, nulla rispose. Allora Pilato gli disse: Non odi tu di quante cose queste persone t' accusano? Ed egli non rispose una parola; per modo che il Governatore n'era grandemente meravigliato. Ora soleva il Governatore nella solennità della Pas-

qua

qua, liberare in grazia del popolo, quel prigioniero, ch'essi volevano. E in quel tempo uno ve n'avea molto celebre detto Barabba: ed essendo tutti raunati, Pilato disse loro: Qual volete voi, ch' io liberi, Barabba, o Gesù, detto Cristo? Sapendo egli benissimo, che per invidia aveano dato Cristo nelle sue mani. Intanto sedendo egli sul suo tribunale, mandò la moglie di lui dicendogli: Non t'impacciare de' fatti d' esso innocente, imperciocchè per cagione di lui io sono stata oggi stranamente tormentata da un sogno. Ma i Principi de' Sacerdoti, e gli Anziani persuasero il popolo a domandare Barabba, e far perire Gesù. Onde dicendo allora il Governatore; qual de' due volete voi ch' io liberi? Risposero: Barabba. E Pilato disse loro: Adunque, che farò io di Gesù detto Cristo? Tutti risposero: Sia Crocifisso. Disse il Governatore.

mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli, in sepulturam peregrinorum. Propter hoc vocatus est ager ille, Haceldama, hoc est ager sanguinis, usque in hodiernum diem. Tunc impletum est quod dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem: Et acceperunt triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel; & dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus. Jesus autem stetit ante Præsidem, & interrogavit eum Præses, dicens: Tu es Rex Judæorum? Dicit illi Jesus: Tu dicis. Et cum accusaretur a Principibus Sacerdotum & Senioribus, nihil respondit. Tunc dicit illi Pilatus: Non audis quanta adver-

versum te dicunt testimonia? Et non respondit ei ad ullum verbum: ita ut miraretur Præses vehementer. Per diem autem sollemnem consueverat Præses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent. Habebat autem tunc vinctum insignem qui dicebatur Barabbas. Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Jesum qui dicitur Christus? Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor ejus, dicens: Nihil tibi & justo illi; multa enim passa sum hodie per visum propter eum. Principes autem Sacerdotum & Seniores persuaserunt populis ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent. Respondens autem Præses, ait illis:

Qual male ha egli commesso? Ed essi si diedero a gridare più alto ancora: Sia crocifisso. Vedendo dunque Pilato, che non ne traeva profitto, ma che sempre il tumulto cresceva, prese dell' acqua, e lavandosi le mani davanti a tutto il popolo, disse: Io sono innocente del sangue di questo giusto, esso sia sopra di voi. E tutto il popolo rispose: Sì caggia il suo sangue sopra di noi, e de' nostri figliuoli. Allora diede loro libero Barabba, e fatto flagellare Gesù, lo diede loro nelle mani ad essere confitto in Croce. E i Soldati del Governatore avendo condotto Gesù nel Pretorio, raunarono tutta la compagnia intorno a lui. E trattegli le vesti, ne lo vestirono con un mantello di scarlatto. E avendo fatta una corona di spine intrecciate, gliela posero sul capo con una canna nella man destra; e gli s' inginocchiarono da-

davanti dicendogli. Salve, o Re de' Giudei. E sputandogli nella faccia prendevano la canna che teneva in mano, e con essa gli percuotevano il capo. Schernitolo in tal forma gli tolsero di dosso il mantello di scarlatto, e postigli di nuovo intorno i suoi vestimenti ne lo condussero a metterlo in Croce, ed usciti di là s' abbattettero ad un uomo di Cirene detto Simone, il quale venne da loro costret to a portare la Croce di Gesù. Ed essendo arrivati al luogo detto Golgota, cioè luogo del Calvario, gli diedero a bere vino mescolato con fele; ed egli assaggiatolo non ne volle. Dappoichè l'ebbero posto in Croce, divisero fra se i vestiti di lui, acciocchè compiuta fosse la parola del Profeta. Si divisero fra se i vestiti miei, e tirarono la roba mia a sorte. E standosi a sedere dappresso a lui lo custodivano. Posero oltre a ciò sopra il capo di lui questa Iscrizio-

Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt, Barabbam. Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus? Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis Preses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur. Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus, vos videritis. Et respondens universus populus, dixit: Sanguis ejus super nos, & super filios nostros. Tunc dimisit illis Barabbam; Jesum autem flagellatum tradidit eis ut crucifigeretur. Tunc milites Præsidis suscipientes Jesum in Prætorium, congregaverunt ad eum univer-

sam

sam cohortem : & exeuntes eam, chlamydem coccyneam circumdederunt ei ; & plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, & arundinem in dextra ejus. Et genu flexo ante eum, illudebant ei dicentes : Ave Rex Judæorum. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, & induerunt eum vestimentis ejus, & duxerunt eum ut crucifigerent. Exeuntes autem, invenerunt hominem Cyrenæum, nomine Simonem: hunc angariaverunt ut tolleret crucem ejus. Et venerunt in locum qui dicitur Golgotha, quod est Calvariæ locus. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum. Et cum gustasset, noluit bibere. Postquam autem cru-

ne; per contrassegnare la cagione di sua sentenza: Questi è Gesù Re de'Giudei. Nel medesimo tempo vennero con lui Crocifissi, due ladroni, uno a destra, e l'altro a finistra. E quegli che di là passarono, lo bestemmiavano, crollando il capo, e dicendogli: o tu che distruggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni, salva ora te medesimo. Se tu se' Figliuolo di Dio scendi dalla Croce. Oltre a ciò anche i Principi de'Sacerdoti, Scribi, e Anziani, si facevano beffe di lui, e dicevano: Gli altri salvò, e se non potrebbe salvare. S'egli è Re d' Israello scenda ora dalla Croce, e crederemo in lui. Egli ha posta la sua fiducia in Dio. Adunque se Iddio l'ama, lo liberi, giacchè disse: Io sono il Figliuolo di Dio. I Ladroni, che seco erano in Croce confitti, gli faceano gli stessi rinfacciamenti. Ora dalla sesta ora del giorno fino alla nona, tutta la terra fu di tenebre ricoperta. E sulla no-

la nona ora Gesù mise uno ſtrido grande dicendo: Eli Eli lammaſaba-cthani: cioè Dio mio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato? La qual coſa udita da alcuni di coloro, che qui erano diſſero: egli chiama Elia, e incontanente uno di loro andò a prendere una ſpugna inzuppata nell'aceto, e poſtala in cima ad una canna gliela preſentava perchè beveſſe. Gli altri dicevano: Ora vediamo s' Elia verrà a liberarlo. Ma Gesù mettendo uno ſtrido grande per la ſeconda volta, rendette lo Spirito. E nello ſteſſo tempo fu ſquarciato il velo del Tempio in due parti da cima a fondo. Tremò la terra, ſi ſpezzarono le pietre, s' aprirono i Sepolcri, e molti Corpi di Santi che dormivano per morte, riſuſcitarono, ed uſcendo della tomba dopo la ſua riſurrezione andarono per la Città Santa, ed a molti appariro-no. Ora il Centurione, e coloro che ſeco erano a

cifixerunt eum, diviſerunt veſtimenta ejus, ſortem mittentes: ut impleretur quod dictum eſt per Prophetam dicentem: Diviſerunt ſibi veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem. Et ſedentes ſervabant eum. Et impoſuerunt ſuper caput ejus cauſſam ipſius ſcriptam: Hic eſt Jeſus Rex Judæorum. Tunc crucifixi ſunt cum eo duo latrones, unus a dextris, & unus a ſiniſtris. Prætereuntes autem blaſphemabant eum, moventes capita ſua, & dicentes: Vah, qui deſtruis templum Dei, & in triduo illud reædificas, ſalva temetipſum. Si Filius Dei es, deſcende de cruce. Similiter & Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis & ſenioribus dicebant: Alios ſalvos fecit, ſeipſum non poteſt ſalvum facere.

cere. Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce, & credimus ei. Confidit in Deo, liberet nunc, si vult eum; dixit enim: Quia Filius Dei sum. Idipsum autem & latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei. A sexta autem hora tenebræ factæ sunt super universam terram, usque ad horam nonam. Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: Eli, Eli, lammasabacthani? Hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Quidam autem illic stantes & audientes, dicebant: Eliam vocat iste. Et continuo currens unus ex eis, acceptam spongiam implevit aceto, & imposuit arundini, & dabat ei bibere. Ceteri vero dicebant: Sine, videamus an veniat Elias liberans eum. Jesus autem ite-

guardia di Gesù, veduto il tremuoto, e le altre cose, furono colti da gravissimo timore, e dissero: Era veramente quest' uomo Figliuolo di Dio. Quivi erano anche molte Donne, che guardavano da lunge, avendo seguito Gesù dalla Galilea, e procurato di prestargli assistenza: fra le quali era Maria Maddalena, Maria Madre di Jacopo, e di Giosesso, e la Madre de' figliuoli di Zebedeo. Verso la sera un uomo ricco della Città d' Arimatea, detto Giosesso, anch' esso Discepolo di Gesù, andò a ritrovare Pilato, e chiestogli il Corpo di Gesù ordinò Pilato, che dato gli fosse. Avendo dunque Giosesso preso il Corpo, l' involse in un lenzuolo bianco, e poselo nel sepolcro suo, nuovo ancora, e da lui fatto cavare in una pietra. E rotolato un gran sasso alla bocca del Sepolcro si dipartì. Maria Maddalena, e l' altra Maria erano

rano quivi, standosi a sedere vicino al Sepolcro.

rum clamans voce magna, emisit spiritum. Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum. Et terra mota est, & petra scissa sunt, & monumenta aperta sunt: & multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem ejus, venerunt in sanctam civitatem, & apparuerunt multis. Centurio autem, & qui cum eo erant custodientes Jesum, viso terra motu, & his qua fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere Filius Dei erat iste. Erant autem ibi mulieres multa a longe, qua secuta erant Jesum a Galilea, ministrantes ei: inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi & Joseph mater, & mater filiorum Zebedai. Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathaa, nomine Joseph, qui & ipse discipulus erat Jesu. Hic accessit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu. Tunc Pilatus jussit reddi corpus. Et accepto corpore Joseph, involvit illud in sindone munda. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra. Et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, & abiit. Erat autem ibi Maria Magdalene, & altera Maria, sedentes contra sepulchrum.

MA la mattina, ch'era il giorno dopo quello, ch'era stato chiamato la preparazione del Sabbato, i Principi de' Sacerdoti, e i Farisei sendosi raunati, andarono a ritro-

ALtera autem die, qua est post Parasceven, convenerunt Principes Sacerdotum & Pharisai ad Pilatum, dicentes: Domine, recordati sumus

mus quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam. Jube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium, ne forte veniant discipuli ejus, & furentur eum, & dicant plebi: Surrexit a mortuis. Et erit novissimus error pejor priore. Ait illis Pilatus: Habetis custodiam, ite, custodite sicut scitis. Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus.	vare Pilato, e gli dissero: Signore, ci ricordammo, che cotesto impostore disse mentre ancora vivea: Risusciterò tre giorni dopo la mia morte. Comanda adunque, che il Sepolcro sia custodito fino al terzo dì, per timore, che non vengano i suoi Discepoli a rubare il corpo di lui, e dicano poi al popolo: Egli risuscitò da morte; perchè così l' ultimo errore sarebbe peggior del primo. Pilato rispose loro: Voi avete Guardie, andate, fatel custodire a vostro piacere. Andarono essi dunque, e per assicurarsi del sepolcro, suggellarono il sasso, e vi posero custodi.

Nelle Messe basse in cambio del Vangelo In principio, *si legge il Vangelo, che segue.*

Sequentia S. Evangelii secundum Matthæum.	Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *cap.* 21. 1.
In illo tempore; Cum appropinquasset Jesus Jerosolymis, & venisset Bethphage ad montem Olive-	In quel tempo; sendo Gesù vicino a Gerusalemme, e già arrivato a Betfage vicino al monte Oliveto, mandò due de' suoi Disce- po-

poli, e disse loro: Andate a quel Villaggio dirimpetto a voi, e giunti vi troverete un'Asina legata, e vicino ad essa l'asinel suo; slegatela, e guidatela a me. E se vi fosse chi vi dicesse qualcosa, ditegli, che il Signore n' ha di bisogno, e subito gli lascerà andare. E tutto ciò fu fatto, acciocchè compiuto fosse il detto del Profeta: Dite alla figliuola di Sionne: Ecco il Re vostro, che viene a voi ripieno di mansuetudine salito sopra un' Asina, e sull' asinello di quella ch' è sotto il giogo. N'andarono dunque i Discepoli, e fecero quanto avea comandato Gesù. E avendo condotta l'Asina, e l'asinello, gli coprirno co' vestimenti loro, e lo vi fecero salire sopra. Gran moltitudine di popolo spiegò i vestiti suoi lungo il cammino: altri tagliavano i rami degli alberi, e gittavangli dove passava. E tutti insieme, tanto quelli, che andavano innanzi a lui, quanto

ti, tunc misit duos discipulos suos, dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, & statim invenietis asinam alligatam, & pullum cum ea: solvite, & adducite mihi. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet, & confestim dimittet eos. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam dicentem: Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum filium subjugalis. Euntes autem Discipuli, fecerunt sicut præcepit illis Jesus. Et adduxerunt asinam & pullum, & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem cædebant ra-

ramos de arboribus, & sternebant in via. Turba autem quæ sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna Filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini.

coloro, che lo seguivano gridavano: Osanna, salute, e gloria al figliolo di Davidde. Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore.

Spiegazione dell' Epistola.

CHiamasi tale Domenica la Domenica dell' Ulivo, perchè la Chiesa fa in questo giorno una Processione Solenne, in cui ciascheduno porta un ramicello in mano, per onorare l'entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme, e per rappresentare la pietà di quel popolo, che gli andò incontro con le palme, e che gittava rami d' alberi lungo il cammino, per cui dovea egli passare. Dimenticasi tuttavia, per così dire, esso glorioso trionfo dello sposo suo, subito dopo fatta la Processione, per ricordarsi solamente alla Messa della morte ignominiosa, che sofferì nella Città stessa, in cui era stato con tal pompa accettato. Nell' ultima Domenica ha cominciato a proporci nelle sue Orazioni, e Ceremonie la Passione del Salvatore, alla cui memoria consagrò le due ultime Settimane della Quaresima. Interruppe la ricordanza di tal mistero con la processione, di cui detto abbiamo, ma la ripiglia subito dopo, e comin-

cia fin da oggi a farci leggere la ſtoria di que' patimenti che vuole, che noi onoriamo in tali tempi Santi. Quindi c' inſegna eſſere Gesù ſolamente entrato in Geruſalemme per morire, e col raccontare la morte di lui ſeguita così preſto dopo il trionfo, pare che ci avviſi a non imitare la leggierezza di quel popolo, il quale dopo d' avere gridato *Oſanna*, cioè, Signore conſervaci, gridò di là a ſei giorni Crucifiggilo. Sendo ſua intenzione non ſolo l' onorare il trionfo, ma anche le umiliazioni del Salvatore, il che appariſce dalla Colletta della Meſſa, ci fa meglio vedere la profondità di ſue umiliazioni, con quella comparazione che d'eſſe ci fa fare allo ſplendore., e alla gloria precedente. A tal cagione ce lo rappreſenta nella Proceſſione onorato, come un Re grande; e nella Meſſa Crociſiſſo, quale uno ſcellerato; e ſofferente obbrobrj tanto più pungenti, e di vilificazione, perchè da coloro gli ricevea, i quali già l' aveano ſi grandemente onorato. Segue a mantenerci nelle medeſime intenzioni nell'Epiſtola, in cui miſura con l' Apoſtolo l' abbaſſamento di Gesù Criſto da quella altezza, donde diſceſe. Vediamo dunque con eſſa, e onoriamo coll' imitazione, e col riſpetto, l' annichilamento d' un Dio umiliato fino alla Croce.

Abbiatevi quegli ſteſſi ſentimenti, ch' ebbe Gesù Criſto, il quale avendo forma, e natura

di

di Dio, non credette, che fosse per lui usurpazione l'essere uguale a Dio (1). Avea l' Apostolo esortati i Cristiani di Filippi in Macedonia, a quali scrisse questa lettera l' anno 62. di Gesù Cristo, a non far nulla per ispirito di contesa, o di vanagloria; ma a credersi per umiltà ciascheduno inferiore agli altri. Per animargli a siffatta virtù, propone a quelli l' esempio dello stesso Gesù Cristo, e gli scongiura ad essere nella stessa disposizione, e d'avere gli stessi sentimenti, ch' egli avea, cioè ad imitare l' umiltà di lui, la quale manifestamente apparì in quel meraviglioso abbassamento, in cui si fece uomo, e nella fedele, e intera ubbidienza, che prestò al Padre suo.

Avea egli la forma, e la natura di Dio, sendo lo stesso Dio che il Padre suo, era uguale a Dio pel suo eterno nascimento, e non per usurpazione. Quando il primo Angiolo, e l' uomo, affettarono d' essere somiglianti a Dio; quando i superbi Re dissero: Innalzerò il Trono mio sopra gli astri, e sarò uguale all' Altissimo (2), furono usurpatori, perchè vollero attribuire a se quello che loro non apparteneva. Ma quando Gesù Cristo dice: Il Padre mio, e io non siamo altro, che una stessa cosa (3); e quando disse: tutto quello, che fa il Padre, lo fa il Figlio similmente; disse

(1) *Phil.* 26. (2) *Isa.* 14. 13. (3) *Joan.* 10. 30.

quello che nel vero era, quello, ch' era per sua natura divina, e per quella forma, ed essenza di Dio, che in lui era.

E tuttavia se medesimo annichilò, prendendo la forma di schiavo, rendendosi somigliante agli uomini, ed essendo riconosciuto per uomo in tutto quello, ch' estrinsecamente in lui appariva. La forma di schiavo presa da lui si è l' umana natura, mediante la quale divenne inferiore, e soggetto al Padre suo. S' annichilò prendendo tal natura, poichè facendosi uomo, fecesi Creatura, e la Creatura, ch' è pur un nulla per l' origine sua, più ancora lo è venendo al Creatore comparata, in cui è la fonte, e la pienezza d' ogni essere. Col vocabolo annichilamento l' Apostolo vuol significare una profonda umiliazione, nè si può concepirne una maggiore d' un Dio fatto Uomo.

Fecesi somigliante agli uomini, perchè veramente la natura loro si prese, *e fu riconosciuto per uomo in tutto quello, che apparì di lui estrinsecamente*, poichè dal peccato in fuori, volle aggravarsi di tutte le umane infermità, come fame, sete, stanchezza, e morte. Ne queste già erano semplici apparenze; ma in effetto egli era quegli che appariva, e sendo tale per salute degli uomini, conveniva, che agli occhi loro apparisse quegli, che veramente era per la natura presa da lui.

Finalmente facendosi uomo, non cessò d'essere Iddio; annichilandosi tutta la sua grandezza serbò. Quella forma di schiavo, che lo rende inferiore al Padre, non distrusse, nè alterò in lui la forma di Dio, mediante la quale è uguale a lui. Non fu cambiato dalla natura, con cui si vestì, innalzandola infinitamente mediante l'unione fattane con la divinità. Tale unione si fece senza confusione, o mistura; imperciocchè non si fece di queste due nature una, come alcuni Eretici proposero; ma la natura umana si trovò congiunta con la natura divina in una stessa persona, ch'è Gesù Cristo Dio e uomo insieme, Dio da tutta l'eternità per la sua nascita divina; uomo nel tempo per la sua Incarnazione.

E non per necessità; ma per misericordia si fece uomo. Non avendo egli usurpato la grandezza di Dio, non per soffe- rire la pena d'un latrocinio fatto da lui, nè per restituire una cosa, che presa avesse, s'umiliò fino alla bassezza, e al nulla della Creatura: ma allo incontro per purgare la superbia dell'uomo, che volle divenire somigliante a Dio, volle Iddio divenire somigliante all'uomo. Con la soddisfazione fatta da lui, e col versato Sangue, pagò il nostro usurpamento. Si trovò basso con l'uomo, non perchè vi cadesse per se, ma perchè discese a rilevarlo

dalla sua caduta. Tale misericordioso discendimento non è già un cambiamento di luogo, quasi che venendo sulla terra cessasse d'essere in Cielo; ma dicesi, che discese, perchè dimorando in Cielo, o più presto seguendo a riempiere tutti i luoghi coll'immensità di suo essere divino, apparve sulla terra in un modo nuovo, mediante l'umanità presa da lui. E già era miracoloso abbassamento a Dio l'essersi fatto uomo; ed egli non se ne appagò; ma in esso abbassamento

Abbassò ancora se medesimo rendendosi ubbidiente fino alla morte, e fino alla morte della Croce. Fra gli uomini altri comandano, altri ubbidiscono. Gesù Cristo si pose nel novero di questi ultimi. Non venne per essere servito; ma per servire (1). Non venne per fare la sua volontà, ma quella del Padre suo (2), a cui si rendette inferiore mediante la sua Incarnazione. Non limitò punto quell'ubbidienza, che prestar volea. Fu sottommesso fino alla morte, la più umiliante, e più rigorosa di tutte l'altre pene; e lo fu fino alla morte della Croce, la più crudele, e la più ignominiosa di tutte le morti.

Perciò venne innalzato da Dio; e secondo la forza del vocabolo Greco, l'innalzò a somma grandezza, e sopra tutte le cose. Avendoci l'Apostolo proposto in Gesù Cri-

(1) *Matt.* 20. 28. (2) *Joan.* 6. 38.

Cristo quell'umiltà, che dobbiamo imitare, ci propone anche l' innalzamento, con cui dee venire essa umiltà premiata. L'esempio d' un Dio umiliato avrebbe fatto picciola impressione negli animi degli uomini, se la sua umiliazione non fosse stata conseguitata da quella gloria, a cui lo veggiamo innalzato. Il Cammino stretto, per cui andò il Salvatore, avrebbe ributtato tutto il mondo, s' egli non ci avesse dimostrato a capo d' esso cammino un' eterna, e somma beatitudine. Sendosi fatto uomo per essere nostra guida, e norma, entrò nella gloria per via della Croce, per far sì che vedessimo in lui e la meta, a cui dobbiamo tendere, e la via, che ci conduce. Non temiamo dell'essere umiliati con Gesù Cristo, poichè per suo mezzo meritiamo d' essere con esso lui glorificati. Non petendiamo d' aver parte in sua grandezza, se non ne prendiamo nel suo abbassamento.

Gli diede un nome ad ogni nome Superiore. Isaia (1) predisse, che Cristo sarebbe chiamato Dio; e l' Angiolo avea detto alla B. Vergine; (2) Quel santo frutto, che nascerà di te, sarà detto Figliuolo di Dio. Eccovi quale si è il nome superiore ad ogni altro nome, meritato da Gesù Cristo per la sua umiltà, e ubbidienza. Non già, che non fosse Dio prima della sua morte, poi-

 chè

(1) *Isai.* 9. 6. (2) *Luc.* 1. 35.

chè lo è da tutta l'eternità. La natura umana presa da lui fu congiunta fin dal primo momento di sua concezione alla natura divina. Adunque fin da esso momento che l'uomo, di cui si vestì per nostra salute, ricevette il nome di Dio; e il Figliuolo di Maria fu fatto Figliuolo dell' Altissimo nello stesso punto, che il Figliuolo dell' Altissimo volle divenire Figliuolo di Maria.

Ma Dio non facea ancora risplendere la sua possanza, e la maestà di quel gran nome, che avea dato a Gesù Cristo. I miracoli fatti dal Salvatore nel corso di sua vita mortale, non lo fecero riconoscere Dio ad altro, che ad un picciolo numero di persone; essendo tutti gli altri interrotti, e ritenuti da quelle debolezze, che ricoprivano la grandezza di lui; e la Croce cancellò negli stessi suoi Discepoli quell' idee, che concepute aveano di sua divinità. Fu levato via il velo dalla sua risurrezione, e allora apparì quello, ch' egli era; e quelle meraviglie, che operate venivano dagli Apostoli per sostenere la testimonianza, che rendevano del Maestro loro risuscitato, e regnante in Cielo, fecero adorare qual Dio dagli Ebrei stessi colui, che aveano dispregiato quasi infimo di tutti gli uomini. Gesù Cristo, inquanto Iddio, risuscitò il corpo suo per sua propria possanza, e per conseguenza innalzò,

e glo-

e glorificò se medesimo, fecesi conoscere per Figliuolo di Dio. Quanto uomo venne risuscitato da Dio, e secondo questa intelligenza Iddio l'innalzò, e glorificò, e Dio fece conoscere, ch' egli era suo Figliuolo, e Dio come lui.

Ora secondo il linguaggio della Scrittura, quando detto è, che Iddio dà, questo vuole spesso significare, che fa apparire, e risplendere il dono fatto da lui. Diede dunque il nome di Dio al Figliuolo suo Gesù Cristo (1) risuscitandolo, perchè in tal forma fece risplendere la divinità di Gesù Cristo. Perciò San Paolo non teme punto di spiegare la risurrezione del Salvatore col passo del Salmo: (2) Il Signore mi disse: Tu se' il mio Figliuolo, oggi t' ingenerai; intendendo pel giorno, in cui gli disse Iddio: Tu se' il mio Figliuolo, quel giorno, in cui risuscitandolo, lo fece conoscere per suo figliuolo.

Acciocchè al nome di Gesù ogni cosa s' inginocchi. Piegare il ginocchio significa riverire; e questo era il segno dell' adorazione, che i Re dell'Oriente riceveano da' sudditi loro. E grandissima testimonianza di rispetto si è quando tale ceremonia non solamente si fa alla persona, ma anche al proferire di suo nome. Tale testimonianza si è quella, che Iddio fa prestare al Figliuolo suo da tutte le Creature della terra, e

(1) *Att.* 13. 33. (2) *Sal.* 2. 7.

dell' Inferno. Dappoichè Gesù Cristo cominciò a farsi conoscere mediante la gloria della sua risurrezione, e mediante tutto quello, che la conseguitò, si cominciò ad adorarlo, e a sottommetterſi a lui. La conoscenza, e venerazione di suo nome s' accrebbe di giorno in giorno, e verrà tempo, che tutti riconosceranno l' Imperio di lui con omaggi, volontarj, o sforzati. Imperocchè, come dice San Paolo (1) non ogni cosa è ancora a lui sottommessa nè ogni ginocchio si piega; ma si piegherà ogni ginocchio, e tutto sarà a lui sottommesso; nel Cielo, ove si manifesta agli Angioli, ed a' Beati; sulla terra, ove il nome suo sarà da tutte le Nazioni annunziato; nell' Inferno, ove la sua giustizia si farà a' suoi nemici provare. Gesù sarà in ogni luogo adorato, e il suo nome imprimerà rispetto, e timore, sendo il suo nome Dio; perchè Gesù è figliuolo di Dio, e supremo Giudice de' vivi, e de' morti.

Quell' onore, che prestano i Cristiani al nome di Gesù quand' odono a profferirlo, è una Confessione del gran nome di Dio, che dal Padre suo ricevette; *e ogni lingua* farà un giorno la stessa Confessione, e pubblicherà, *che* Gesù Cristo, *è Nostro Signore*, ed è nella *gloria del Padre suo*, godendosi come uomo di quella gloria, con cui lo premiò il Padre suo di sue fatiche, e patimenti:

(1) *Heb.* 2. 8.

ti: possedendo come Dio la gloria stessa del Padre, con cui è un solo, e medesimo Dio per tutta l'eternità. La Chiesa ci fa anche piegare le ginocchia quando si profferiscono tali parole dell' Apostolo. C' invita con tale ceremonia ad esaminare se i sentimenti del cuor nostro corrispondano alla positura del corpo nostro. La lingua nostra confessa, che Gesù Cristo è nella gloria del Padre suo; ma poi la nostra vita dice lo stesso?

E' proposta a noi ancora quella suprema grandezza, che fu meritata da Gesù Cristo con tali umiliazioni, acciocchè rispettiamo non solamente la grandezza sua, ma le sue stesse umiliazioni. Fino a tanto, che non fu saputo Gesù Cristo essere Dio, vennero le bassezze sue dispregiate. Dappoichè si sa, che sono bassezze d'un Dio annichilatosi per nostra salute, senza nulla perdere di sua grandezza, vengono adorate; ma adorate inutilmente, se non s'imita l'umiltà di colui, che le abbracciò. Imperciocchè il fondo della Religione consiste nell' imitare quello, che viene riverito. Ognuno si piega, quando s'ode l' Apostolo a dire; pieghi ciascheduno le ginocchia al nome di Gesù; ma si lascia la superbia, diventiamo umili, quando udiamo esso Appostolo a dire: Entrate nelle stesse intenzioni di Gesù Cristo umiliato, annichilato, ubbidiente, e ubbidiente fino alla morte della Cro-

ce? Si vuol bensì adorare Gesù Cristo confitto in Croce, ma non si vuol essere Crocifisso seco; rispettasi la Croce di lui, ma non si vuole portarla. Ammirasi l'ubbidienza di lui, ma non ci assoggettiamo a quella. Si fanno Solennità in memoria di sua morte, e si desidera d'aver parte nella sua risurrezione; ma non vogliamo morire al peccato, al mondo, a noi stessi per non vivere per altri, che pel Signor Dio. E intanto, secondo la parola dell'Apostolo, (1) Gesù Cristo è morto, e risuscitato, acciocchè non viviamo, o muojamo altro, che per lui. Secondo la formale parola dello stesso Apostolo (2): Per vivere, e morire con Gesù Cristo, conviene morir seco; per aver parte nella gloria del Regno di lui, si dee aver parte nell'ignominia de' suoi patimenti.

ORAZIONE.

E Perchè avremo noi vergogna d'umiliarci, o Signore, dopo l'esempio, che ci desti della più profonda umiltà, che mai potessimo concepire? Perchè avremo noi timore di patire, vedendo a qual gloria debbono esser teco innalzati tutti coloro, che avranno sofferito teco, sofferendo per te? E tuttavia il desiderio di tal gloria non sarà atto a farci amare, o almeno accettare umil-

(1) 2. Cor. 5. 15. (2) 2. Tim. 2. 11.

umilmente que' patimenti, mediante i quali tu vuoi, che sia da noi meritata; l' esempio d'un Dio umile non ispegnerà la nostra superbia, se dalla tua Croce tu non ci trarrai a te, come ci promettesti, e se tu medesimo non c' inspiri per tua grazia tali sentimenti d' umiltà. Compisci, o Signore, compisci l'opera tua, ch'è quella di nostra salute. Per mezzo di tua Croce tu entrasti nella tua gloria, a cagione di mostrarci ad un tempo, e quel termine, a cui dobbiamo tendere, e quel cammino, per cui dobbiamo camminare. Fa che amiamo esso termine, fa che camminiamo per esso cammino, e saremo salvi.

Spiegazione del Vangelo.

P*Assione del Nostro Signore Gesù Cristo, secondo San Matteo*, Quel libro, che contiene l' Istoria di quello, che fece il Figliuolo di Dio fatto uomo, e di quanto disse, e patì per la salute degli uomini, venne composto da quattro Scrittori diversi, due de' quali, cioè San Matteo, e San Giovanni, essendo Apostoli di Gesù Cristo, scrissero quello, che videro, e gli altri due, cioè San Marco, e San Lucca, scritto quello, che udirono per relazione di quelli, che aveano veduto. Avendo scritto gli uni dopo gli altri, non tutti riferirono gli stessi fatti; e San Giovanni,

per esempio, che ultimo scrisse, quasi nulla dice di quanto dicono gli altri due. Ma sendo la Passione, e Risurrezione del nostro Signore, come il fondamento della nostra salute, secondo queste parole di San Paolo: (1) Fu dato alla morte per li nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione; tutti e quattro i Vangelisti narrarono la Storia di questi due Misterj; in guisa però, che non tutti riferendo le stesse circostanze, si dee leggerli tutti e quattro, per avere intera la Storia di Gesù Cristo morto, e risuscitato.

Alla lettura di tale Storia la Chiesa consagra queste due Settimane, che compongono quello, che noi chiamiamo i quindici giorni della Pasqua. In questa ci propone la Passione, e nella seguente la Risurrezione di Nostro Signore secondo i quattro Vangelisti, e oggi comincia dalla Passione, quale ci viene riferita da San Matteo. Noi impariamo da Sant' Agostino, (2) che a'tempi suoi vi avea la stessa pratica quanto alla Storia della Risurrezione. Volle anche stabilirla rispetto alla Passione, ma quello, che non si potè introdurre allora, si fa per tutta la Chiesa al presente.

Eccovi qual ordine serberemo nello spiegare le quattro Passioni: Oggi trascorreremo tutta la Storia, e snoderemo le diffi-col-

(1) *Rom.* 4. 25. (2) *Aug. serm.* 144. *de Temp.*

coltà, che s' incontrano nel Testo di San Matteo. Non ripeteremo sopra San Marco quello, che sarà stato detto intorno a tali difficoltà, ma faremo intorno a' patimenti del Salvatore alcune riflessioni morali per edificare la pietà, e perchè ci sia d'utilità il leggere quello, che un Dio ha per noi sofferito sulla Croce. Sopra San Lucca, e San Giovanni, non ci arresteremo ad altro, che a quello, che narrano di particolare, e che non è narrato da'due primi Vangelisti.

Voi sapete, che fra due dì si celebra la Pasqua, e che il Figliuolo dell' uomo sarà dato ad esser confitto in Croce. (1) Gesù Cristo avea già molte volte predetta la sua morte agli Apostoli suoi, e quì ancora gli avvisa due giorni prima, che avvenga, in un tempo, in cui si doveano piuttosto attendere qualsivoglia altra cosa. Imperciocchè soli due o tre giorni erano trascorsi, ch' egli era entrato in Gerusalemme con quella spezie di trionfo, la cui memoria viene in questo giorno onorata dalla Chiesa. Ma quello, ch'è degno di considerazione si è, ch' egli predice loro tal morte dover succedere al tempo della Pasqua, poichè la Pasqua non era altro, che una figura, che dovea trovare la verità, e il suo adempimento nella morte di Gesù Cristo, come diremo sopra l' Epistola del prossimo Venerdì.

Al-

(1) *Matth.* 26. 2.

Allora i Principi de' Sacerdoti. Lo che significa, o i Capi delle ventiquattro famiglie Sacerdotali, o i Sommi sagrificatori, cioè Caifa, che in quell'anno lo era, e coloro, che tali erano stati negli anni precedenti. Imperocchè da qualche tempo in poi la dignità del sommo Sacerdote passava facilmente d' uno in un altro, secondo il volere di coloro, che nella Giudea signoreggiavano. *I Principi de' Sacerdoti*, dunque, e gli *Anziani* del popolo, cioè i Magistrati, a' quali il Greco aggiunge gli Scribi, o Dottori della Legge, *si raunarono, e tennero consiglio per far morire Gesù*. Tale raunanza del gran Sanedrin, ch'era il gran Consiglio degli Ebrei, si fece il Mercoledì, secondo la tradizione antica della Chiesa, che consagrò al digiuno i Mercoledì, e i Venerdì dell'anno, perchè in uno d' essi due giorni aveano gli Ebrei presa la risoluzione di far morire Gesù Cristo, e nell' altro aveano eseguita la rea deliberazione. Stabilito venne in esso consiglio d'attendere, che la solennità della Pasqua, la quale durava sette dì, fosse passata, temendo, che nascesse qualche sedizione. Imperocchè tutta la Giudea si raunava in Gerusalemme per farvi la Pasqua, e dovea temersi, che il popolo venuto innanzi al Salvatore, e principalmente le genti di Galilea, fra le quali avea predicato più lungo tempo e fatto più miracoli, si commovessero, e forges-

gessero a favore di lui. Ma nel tempo, che cotesti crudeli Politici si consigliavano a non far morire Gesù Cristo nel tempo della Festa, egli dal canto suo prediceva a' Discepoli, che appunto in quel tempo sarebbe morto; e l' adempimento di sua predizione, che appunto è quello di tutte le profezie, e di tutte le figure della Legge, fece manifestamente vedere, che non morì se non quando volle, e in quel modo, che volle, e ch'egli medesimo avea stabilito il tempo, ed il genere del suo supplizio, e che secondo il suo volere disponeva della malizia de' nemici suoi, per eseguire col mezzo di quelli gli eterni disegni della sua provvidenza.

Ora sendo Gesù in Betania. Adito v' ha di credere, che quella cena, di cui quì si parla, sia quella, che San Giovanni (1) dice essere stata fatta sei giorni prima della Festa di Pasqua, e che San Matteo, e San Marco non per altro la riferiscano in questo luogo, che per dirci qual cosa avesse sospinto, e quale fatto determinare Giuda a tradire, e vendere il Maestro suo. Tale Storia sarà da noi spiegata sopra il Vangelo di domani.

Uno de' dodici Apostoli, detto Giuda Scariotto, per distinguerlo da un altro Apostolo, anch'esso nominato Giudas, e da noi più ordinariamente chiamato Giuda, andò a ri-

(1) *Joan.* 12. 1.

a ritrovare i Principi de' Sacerdoti, e forse nell' adunanza medesima, che facevano contro a Gesù Cristo: Propose di darlo a quelli nelle mani, e per avventura con proposta tale fece, che si mutarono del parere d'attendere fino a tanto che fosse passata la Festa. *Accordaronsi seco lui in trenta monete d'argento*. Vuole la più universale opinione, che tali monete fossero Sicli, trenta de' quali pesavano quattordici delle nostre once in circa, e per conseguenza montavano in circa alle 50. lire di Francia. Ordinato era dalla legge, (1) che se un bue avesse ucciso uno Schiavo, il padrone del bue pagasse trenta Sicli al padrone dello Schiavo, e a tal prezzo posto fu Gesù Cristo, per dover essere egli medesimo il prezzo della nostra redenzione. Vedremo dipoi, che la Scrittura avea non solo predetto il tradimento di Giuda, ma anche i danari, che aver dovea per salario di sua colpa. Imperciocchè l' invidia de' Farisei, l'avarizia di Giuda non servono ad altro; che a compiere le predizioni de' Profeti, e producono senza volerlo il bene, che Iddio, la cui bontà, e possanza sono infinite, fa trarre anche dalla malizia degli uomini.

Possiamo tuttavia considerare fino a qual punto le passioni conducano un'anima, che a quelle si lascia in preda. La morte di Ge-

(1) *Exod.* 21. 32.

Gesù Cristo ordinata da Dio, perchè sia salute del mondo, viene eseguita dall' invidia degli Ebrei, e dall'avarizia d'un Apostolo. E quello, che Gesù Cristo sofferì allora in persona, lo soffre ancora ogni dì. La virtù acquista invidiosi. Gli uomini superbi non possono comportare, che il proprio splendore venga da un altro oscurato; e che non fa fare l' amor de' danari? S' ha in orrore un Discepolo venditore del Maestro suo Gesù Cristo per trenta danari, e non si pensa, che il tradire la verità, o la giustizia, come pure spesso si fa per vilissimo interesse, si è tradire Gesù Cristo, ch' è giustizia, e verità.

Il giorno degli Azzimi, i Discepoli dissero a Gesù: Ove vuoi tu, che apprestiamo la Pasqua? Azzimo vuol dire pane senza lievito. Quando Iddio istituì la Festa della Pasqua (1) ordinò, che l' agnello Pasquale fosse mangiato la sera della quattordicesima Luna, con pane senza lievito, e che da quella sera per sette giorni non si mangiasse pane lievitato. Tali giorni chiamavansi per questa cagione i giorni degli azzimi, il primo de' quali era il quindicesimo della Luna di Marzo, e quello che chiamavasi la gran solennità della Pasqua: tuttavia celebrando gli Ebrei le Feste loro da una sera all' altra, la festa di Pasqua, che celebravasi il giorno quindicesimo della Luna, comincia-

(1) *Exod.* 12. 15.

ciava per conseguenza la sera del quattordicesimo, e di quà avviene, ch' anch' esso quattordicesimo veniva detto il primo degli Azzimi, perchè nella sera di quel giorno si cominciava ad astenersi dal pane lievitato.

Oltre a ciò fin dalla sera del tredicesimo, e tutta la mattina del quattordicesimo, ognuno rivedeva la casa sua, per toglierne via fino a' più menomi briccioli del pane lievitato, la qual cosa potea far chiamare il quattordicesimo, primo giorno degli azzimi; e con tal fine Gioseffo conta otto giorni d'azzimi, perchè comprende il quattordicesimo giorno della Luna. Quì parlasi di questo giorno quattordicesimo: dappoichè San Marco, (1) e San Lucca (2) dicono, ch'era il giorno, in cui sagrificavasi la Pasqua, cioè l'agnello Pasquale. Ma esso giorno quattordicesimo, secondo una forma di noverare fra gli Ebrei i giorni usitati, cominciava la sera del tredicesimo, e per conseguenza vi si possono considerare due sere, quella, dalla quale avea principio, e l'altra, con cui si chiudeva; siccome noi diamo alle solennità nostre i primi, e i secondi Vespri.

Ora la difficoltà consiste nel sapere; in quale d' essi due giorni fu fatta la cena, di cui si parla in questo luogo. Certa cosa è che fecesi nel Giovedì. San Giovanni di-

(1) *Marc. 14. 1.* (2) *Luc. 22. 7.*

dice, che nel seguente Venerdì, giorno della morte di Gesù Cristo, gli Ebrei sagrificarono, e mangiarono l' agnello Pasquale la sera. Celebrarono dunque la solennità della Pasqua il Sabbato, e per conseguenza, o Gesù Cristo prevenne, o gli Ebrei indugiarono la Festa della Pasqua. Vogliono alcuni, che per un costume venuto dalla tradizione, quando la festa della Pasqua cadeva il Venerdì, si trasferisse al vegnente giorno, per non avere due solennità grandi l'una dietro all' altra, nelle quali non era lecito di sotterrare morti, cosa che in paesi caldi potea generare corruzione. Secondo questa opinione mangiarono l'agnello Pasquale nel giorno quindicesimo della Luna, e celebrarono la Festa nel sedicesimo, seguendo la loro tradizione, Gesù Cristo, all'incontro mangiò l'agnello Pasquale la sera del quattordicesimo, seguendo il precetto della Legge.

Gli altri senza punto ricorrere a tale trasferimento di Pasque, dicono, che Gesù Cristo fece la cena con gli Apostoli suoi la seconda sera del tredicesimo, che, come detta è, era anche la prima sera del quattordicesimo, e che tali parole: *Il primo giorno degli azzimi*, significano in questo luogo la fine del tredicesimo giorno, considerata qual principio del quattordicesimo, ch' era il primo degli azzimi, nella seconda sera de' quali s' avea ad immolare l' agnel-

lo

lo Pasquale. Credono alcuni ancora, che il Greco testo possa esser tradotto *il giorno prima degli azzimi*.

Ora avendo Gesù Cristo prevenuto in tal forma d' un giorno intero la Pasqua degli Ebrei, pretendono alcuni, che nulla facesse contro alla Legge; perchè avendo essa detto, che si mangiasse l' agnello la sera del quattordicesimo giorno della Luna, non avea stabilito in quale delle due sere di quel giorno s'avesse a mangiare. E altri vogliono, che non mangiasse l' agnello, ma facesse solamente la Pasqua mistica per l'istituzione dell' Eucaristia; o lo mangiò, e fece anticipatamente tal ceremonia, perchè dovea nel vegnente giorno morire, volendo osservare il precetto della Legge, prima di compiere i due gravi Misterj, che figurava esso precetto, che sono il Sagramento di suo Corpo, e il sagrifizio sanguinolento di sua morte. Con questa intelligenza fece per avventura dire a colui, in casa del quale cenar volea: *Prossimo è il tempo mio, vengo a far la Pasqua in tua casa;* quasi dicesse: In questa sera medesima, perchè il tempo mio è venuto, e non debbo indugiare di più. Domani sarà il tempo degli Ebrei, oggi è il mio.

Avendo i Discepoli trovato apprestato il luogo, poco ebbero a fare per apparecchiar il rimanente. Aveasi solo a far arrostire l'agnello. Imperciocchè si vede bene, che quell'

quell'agnello, cui Gesù Cristo mangiò co' Discepoli suoi, non fu immolato. Il sagrifizio non dovea farsi altro, che nel vegnente giorno. Lo mangiò semplicemente, come facevano gli Ebrei, quando erano fuori di Gerusalemme; perchè quivi solamente potea farsi il sagrifizio. Altrove non si lasciava però di magniare un agnello, per memoria della liberazione rappresentata nell' agnello, che si sagrificava nel Tempio. Gesù Cristo verace Agnello, rappresentato da quello della Legge, dovea esser sagrificato, come quello, e mangiato. Il Venerdì a quella stessa ora, in cui si cominciava il sagrifizio dell' agnello legale, egli si sagrificò sulla Croce; e il Giovedì, dopo mangiato quell'agnello, che non era altro, che la figura, diede a mangiare agli Apostoli suoi l' agnello verace, cioè la propria sua carne. Il sagrifizio della Pasqua rappresentava il sagrifizio sanguinolento di Gesù Cristo, il cui Sangue dovea rompere le catene della nostra schiavitù: e il mangiare della Pasqua rappresentava il sagrifizio non sanguinolento dello stesso Gesù Cristo, in cui noi siamo nutricati col Corpo, e col Sangue di lui. S'avrà dunque a meravigliarsi, s'egli volle mangiare l'agnello Pasquale, per congiungere in tal forma, e sostituire dapertutto la verità alla figura?

La sera, dopo tramontato il Sole, e prima molto della notte, a quell'ora, in cui

si

si soleva mangiare l'agnello Pasquale, *posesi a mensa co' suoi dodici Apostoli*, componenti la famiglia di lui, e diss'a quelli secondo San Lucca, (1) ch' egli avea desiderato grandemente di mangiare con esso loro tal Pasqua, la qual cosa verrà da noi sposta a suo luogo. San Matteo, e San Marco raccontano dopo la predizione fatta da Gesù Cristo di colui, che tradir lo dovea. Gli altri Vangelisti ciò narrano dopo l' Istituzione dell' Eucharistia. Può essere, che due volte notasse colui, che l'avea venduto agli Ebrei, per far meglio comprendere, ch' egli benissimo sapea quanto gli dovea accadere, e ch' egli medesimo tutte le cose disponeva ad esecuzione di quello, ch'era stato predetto di lui. E perciò disse: *Il Figliuolo dell' uomo se ne va*, cioè a morire, *secondo quello, ch' è stato detto di lui*. Preso viene; ma egli si lascia prendere. Non è sforzato, dà la vita sua, quando piace a lui, e la si ripiglia con quella stessa autorità, con cui la diede. Nota il traditore, prima più confusamente, dicendo: *Un di voi mi dee tradire*: poi più chiaro: *Quegli che meco nel piatto mette la mano*: per dimostrare, che a lui non era ignota circostanza veruna della sua Passione: Ma ci da a conoscere l' enormità della colpa, e la grandezza di quella pena, con cui dee essere gastigato, quando dice del peccatore: Me-

(1) *Luc.* 22 15.

Meglio sarebbe per lui, che non fosse nato mai. Tale dee essere la miseria de' dannati, che dovranno desiderare d'essere annichilati per non essere più infelici.

Mentre che cenavano Gesù prese del pane. Mangiato l'agnello Pasquale si prendeva il cibo ordinario, anzi si banchettava per la solennità grande. E perciò quasi sempre v'. erano due cene, la prima era cena di ceremonia, e l'altra la cena comune, di quest' ultima quì si ragiona. Alla fine d'essa cena, Gesù lavò i piedi agli Apostoli suoi, e instituì il Sagramento dell' Eucaristia, come vedremo più a lungo sopra l' Epistola, e sopra il Vangelo del Giovedì prossimo.

Avendo detto un cantico, se n' andarono sul monte Oliveto. Dappoichè Gesù Cristo, ebbe data l' Eucharistia agli Apostoli suoi, parlò di nuovo a quelli del tradimento di Giuda, il qual Discepolo uscì per andare in traccia di coloro, che doveano andar a prendere il suo Maestro. Poscia recitarono, o cantarono un Cantico di rendimento di grazie, o quello, che diceasi alla fine del mangiare, o quello, che destinato era per la cena Pasquale, al termine del quale dicesi, che gli Ebrei cantavano il Salmo 113. e i quattro seguenti. Credono alcuni, che avendo Gesù Cristo instituita una nuova cena, così potesse anche cantare un nuovo Cantico, seguendo il costume degli Ebrei,

che facevano Inni improvvisi a certe occasioni, per testificare a Dio la riconoscenza, che aveano de' benefizj di lui.

Dopo il Cantico gli Apostoli se n' andarono, cioè levaronsi per andare al monte Oliveto. Imperciocchè sembra, che prima d' uscire della casa, in cui erano, nascesse fra loro una disputazione, riferita da San Lucca, (1) e che Gesù Cristo facesse loro un ragionamento riferito da San Giovanni. (2) È può essere, che il Cantico non fosse detto altro, che dopo esso ragionamento. Soleva Gesù Cristo ritirarsi sul monte Oliveto, e quivi andò appunto, perchè Giuda dovea ivi farlo arrestare dagli Ebrei. Non fuggiva la morte sendo per morire venuto; perchè se avesse voluto sfuggirla, non sarebbe andato ad un luogo tanto noto a Giuda, il cui disegno era a lui manifesto: ma per farci comprendere, ch' egli medesimo dava la sua vita, e che non poteva esser colto nè da tradimento, nè da violenza oppresso, predisse a' Discepoli suoi quello, che accadere gli dovea, e atterrò con una sola parola coloro, che venivano a prenderlo. Eccovi quello, che disse a' Discepoli suoi:

Voi sarete tutti scandalezzati in questa notte per mia cagione. Per quello, che m' accaderà vacillerete, soggiacerete alla tentazione, m' abbandonarete.

Im-

(1) *Luc.* 22. 24. (2) *Joan.* 14.

Imperciocchè è scritto. Io percuoterò il Pastore, e le pecorelle n' anderanno disperse. (1) Sono tratte queste parole da Zaccheria, ove Iddio comanda alla sua spada, che percuota il Pastore, e predice, che la morte del Pastore verrebbe conseguitata dal disperdimento della greggia. Viene tal ordine fedelmente da Gesù Cristo eseguito, il quale si spone a morte, e la predizione è compiuta dallo scandalo di tutti i Discepoli suoi, i quali vedendolo fra le mani de' suoi nimici, tutti si fuggirono, e l' abbandonarono.

Ma quando io sarò risuscitato, vi verrò incontro in Galilea. (2) Suol mescere per ordinario la predizione della sua risurrezione con quella della morte. Dappoichè fu risuscitato, fece, che si rammentassero di questa parola, e si manifestò a loro, e a molti altri sopra una montagna di Galilea.

Prima che il Gallo canti tu mi negherai tre volte. Secondo San Marco (3) prima che il Gallo abbia cantato tre volte. Protestava Pietro, che non avrebbe mai abbandonato il suo Maestro: e Gesù, che conosceva infinitamente meglio il Discepolo suo, di quello, che il Discepolo se medesimo conoscesse, l' accerta, che appunto in quella notte prima del secondo canto del gallo, lo negherebbe tre volte. Canta il gallo a

(1) *Zach.* 13. 7. (2) *Matt.* 26. 32. (3) *Marc.*14. 30.

mezza notte, o verso la mattina; e San Marco esprime questi due canti. Gli altri Vangelisti un solo ne segnano, cioè quello della mattina, perchè per avventura quest'ultimo era quello che s'intendeva, quando dicevasi, semplicemente il canto del gallo. Pietro rinnegò Gesù Cristo, negando d'essere di sua compagnia, e di conoscerlo.

Venne ad un luogo detto Getsemani; a piè del monte Oliveto. Dice un Rabbino, che sopra esso monte ardevasi una giuvenca rossa, la cui cenere si mescolava con l'acqua, per fare l'acqua d'espiazione, come si potè vedere nell' Epistola dell' ultima Domenica. Sopra essa montagna va Gesù Cristo a cominciare la sua Passione, e lo spargimento d'un Sangue, la cui aspersione dee mondificare tutto il Mondo dalle sue colpe. Prima di giungere a Getsemani, fece andando quell'egregio ragionamento, che suol chiamarsi il ragionamento dopo la cena. Seco avea gli Apostoli suoi, trattone Giuda, ch'era andato in traccia di quelli, nelle cui mani avea promesso di mettere il suo Maestro: si scostò da' suoi Discepoli per orare, e seco tre solamente ne prese, e furono Pietro, Jacopo, e Giovanni, per avere in testimonio delle sue volontarie infermità coloro, che avuti avea sopra un altro monte testimonj di quella gloria, con la quale era apparito nella sua trasfigurazione.

L'a-

L'anima mia è contriſtata fino alla morte; cioè trovaſi in un abbattimento di dolore, in triſtezza mortale. Era queſta triſtezza verace, e non ſimulata, naturale, cagionata in Gesù Criſto all'aſpetto di quella morte, che dovea ſofferire, la più infame di tutte le morti, e la più crudele. Contuttociò era volontaria. Sendoſi egli fatto uomo ſolamente perchè lo volle, non riſentì le infermità dell'umana natura, ſe non in quanto ciò volle. Veramente preſe ſopra di sè tutti i languori, poichè non ſolamente ſofferì tutti i dolori del corpo per purgare i peccati noſtri; ma volle di dentro provare tutto quello, che v' ha, non di torbido, o ſcorretto, ma di travagliato, e faſtidioſo nell' agitazioni di noſtre paſſioni. Imperciocchè tutti i movimenti di Gesù Criſto furono alla ſua ragione ſoggetti, ma non eſſendo atterrato dalla triſtezza, dalla moleſtia, e dal timore, da quali venne aſſalito accoſtandoſi alla morte, non ne fu perciò tormentato meno: e provò, ch' egli era veramente uomo, provando in tal guiſa le umane infermità.

Padre mio fa, s' egli ſi può, che queſto calice paſſi. Gesù Criſto non dice, come diciamo noi, Padre noſtro, ſendo egli Figliuolo di Dio in modo diverſo da quello, che ſiamo noi. Egli lo è per la ſua naſcita divina, e noi non lo ſiamo altro, che per grazia d'adozione.

S'egli è possibile, e dopo dice; *Tutto è possibile a te*. Non v' ha cosa, che a Dio sia impossipile, e però Gesù Cristo non dice; s' egli è a te possibile, ma s' egli è possibile; se può la cosa farsi senza lesione de' tuoi eterni decreti. Assolutamente parlando Iddio potea dispensare il Figliuolo suo dalla morte; posto il decreto di sua morte, necessariamente conveniva, che morisse.

Che passi questo Calice. Vedemmo già altrove, che pel vocabolo Calice, Gesù intende i patimenti suoi. Chiede dunque d' essere esente dal bere esso Calice, ma sottommette la volontà sua a quella del Padre. Imperciocchè si dee considerare Gesù Cristo, secondo le due nature. Egli è Dio, e uomo. In quanto Dio, non ha altra volontà, che quella del Padre, con cui è uno stesso Dio, e in quanto Dio, egli medesimo avea ordinato quella morte, ch'era per sofferire in sua natura umana. In quanto uomo, avea come tutti gli altri uomini un naturale desiderio di conservare la vita, e in orrore naturale la morte; ma nello stesso tempo una ragione avea, che innalzandosi sopra i sentimenti della natura sottopponeva a Dio tutti i desiderj, e tutti i timori. L'infermità naturale dice: Passi questo calice: la ragione illuminata, e sottopposta dice: Sia fatta la tua volontà, e non la mia. Due volontà dunque erano in Gesù Cristo; ma non avea in sè ribellione, sendo lo spi-

rito

rito padrone della carne. Questa avea i desiderj suoi, ma lo spirito gli reggeva co' suoi, com' egli i suoi reggeva secondo la divina volontà, a cui si sottommetteva. In tal guisa fu ubbidiente, e ubbidiente fino alla morte.

Vegghiate, e orate, acciocchè non entraste in tentazione. Entrare in tentazione si è a quella soggiacere coll' assenso. Gesù Cristo, dopo d' aver detto agli Apostoli suoi; Come? non avete voi potuto vegghiar meco? Vegghiate, e pregate: quasi dicesse loro; Voi promettesle pure di non abbandonarmi; ed ora eccovi addormentati mentre ch' io veglio, prego, e combatto contro agli orrori della morte? Se non vegghiate per me, almeno vegghiate per voi, e chiedete a Dio nuove forze per resistere a quella tentazione, che vi fu predetta da me. V' avvisai già, che quanto è per accadermi, vi dee scandalezzare. Vegghiate dunque, e pregate, se volete siffatto scandalo sfuggire, e volete prestarmi quella fedeltà, che promessa m' avete; e considerate, *che se lo spirito è pronto, la carne è inferma.* Quella promessa che mi venne fatta da voi di morire per me, deriva dalla prontezza dello spirito, da quell' affetto, che mi vien portato da voi, per cui credete di poter superare ogni cosa. Ma quando l' occasione sarà presente proverete la carne vostra esser debole, e che la debolezza di quella vincendo tutte

le deliberazioni dello ſpirito, vi dimenticherete d' ogni prontezza voſtra, e null' altro ſeguirete, che la voſtra infermità.

Gesù Criſto ritornò ad orare, e tre volte fece la ſteſſa Orazione. E' queſto numero nella Scrittura conſagrato ad un' ardente Orazione, e perſeverante. Così ancora San Paolo, (1) pregò tre volte Dio, che lo liberaſſe dall' Angiolo di Satana.

Dormite ora, e riposate. Sembrano tali parole una ſpezie d' ironia, con cui Gesù Criſto rimproveri a' ſuoi Diſcepoli addormentati un ripoſo cotanto oppoſto a quello, che loro richiedeva lo ſtato, in cui egli ſi ritrovava. Ma dopo ſodamente loro favella, dicendo: *Sorgete, andiamo, quegli, che mi dee tradire, è vicino*. (2) Eſſendo ſtati dalla coſtanza ſbanditi l' orrore, e la temenza, va egli medeſimo incontro a' nemici ſuoi. Venuto era un Angiolo a confortarlo, come vedremo il proſſimo Venerdì nel Vangelo. Era ſottommeſſo alla volontà del Padre ſuo, onde ora fattoſi affatto conforme a tal volontà da lui conoſciuta, e adorata, va a darſi in preda, e ſi laſcia dare in preda dal ſuo Diſcepolo a coloro, che da così lungo tempo gl' inſidiavano la vita.

Arrivò Giuda con una grande ſquadra di perſone armate: compoſta di ſoldati Romani,

(1) 2. *Cor.* 12. 8. (2) *Marc.* 14. 42.

ni, e d' alquanti Ebrei mandati da' Sacerdoti, e altri Senatori del gran Consiglio. Sembra, che i Pontefici volessero piuttosto far pigliare Gesù Cristo da' Romani, che dalle proprie genti: nella qual cosa adempierono quella predizione, ch'era stata fatta da lui, cioè ch' egli verrebbe dato nelle mani de' Gentili. E forse anche per tal cagione Giuda avea dato loro un segno, mediante il quale potessero distinguere colui, che aveano a pigliare; essendo Gesù Cristo meno conosciuto da' forestieri, che dagli uomini di sua Nazione.

Siffatto segno fu un bacio. Vediamo da qualche passo della Scrittura, che il bacio era segnale d'amicizia, e di rispetto spessissimo fra gli Ebrei, d' onde Gesù Cristo disse a quel Fariseo, che l' avea invitato a pranzo: Tu non mi desti il bacio: (1)

Amico, che venisti tu a fare in questo luogo? Tale mirabile mansuetudine di Gesù Cristo, il quale chiama ancora col nome d' amico quel traditore, che lo dava in mano a' persecutori suoi, era vivissimo rimprovero alla perfidia d'un Discepolo, a cui dato altro non avea, e da cui altro non dovea aspettarsi, che testimonianze d' affezione. Ma per mostrargli, che il fondo di suo cuore vedea, e che non veniva ingannato da quel falso segno di rispetto, e d'a-

(1) *Luc. 7. 45.*

micizia, con cui gli veniva incontra, aggiunſe: o Giuda, tu tradiſci il figliuolo dell' uomo con un bacio. (1)

Uno di quelli, che quivi erano, traſſe fuori la ſpada. Quando Giuda ebbe baciato Gesù Criſto, ſi traſſe per avventura a quella ſquadra, che veniva guidata da lui. Andò Gesù contro a quelle genti, e domandò quale uomo cercaſſero; e riſpondendo eſſi, che cercavano Gesù Nazareno, diſſe: Son io, (2) e con queſte poche parole tutti roveſciò a terra. Moſtrato in tal forma il ſuo potere d'atterrare i nemici, ſi laſciò prendere. Quando gli furono addoſſo, gli domandarono i Diſcepoli ſe doveano porre mano alla ſpada per difenderlo; e nello ſteſſo tempo Pietro traſſe fuori la ſua, e reciſe l'orecchio ad uno chiamato Malco. (3) Gesù Criſto diſſe loro, baſta, riſanò la ferita fatta da Pietro, e diſſe:

Rimetti la ſpada nel fodero, imperciocchè quanti uſeranno la ſpada moriranno per eſſa. Cioè, qualunque di ſua propria autorità, ſenza ordine, o aſſenſo de' Superiori, a cui Dio diede l'autorità della ſpada, percuoterà con eſſa, ſarà degno di punizione egli medeſimo con la ſpada della giuſtizia. Tale ſentenza dunque non condanna altro, che la violenza de' privati, e non l'uſo dell' arme, a cui dà autorità la pubblica poſſanza.

Cre-

---

(1) *Luc*. 22. 48. (2) *Jo*: 18. 5. (3) *Luc*. 22. 50. & *Joan*. 18. 10.

Credete voi, ch' io pregar non possa il Padre mio, il quale mi manderebbe nello stesso tempo più che dodici Legioni d' Angioli? Dicono gli Scrittori, che le Romane Legioni erano di seimila uomini. Gesù Cristo nota in tal forma, che non gli abbisognava punto l'ajuto degli uomini, poichè quando volea, potea avere quello degli Angioli. In iscambio di dodici Discepoli potea avere non già dodici di quegli Spiriti beati; ma dodici legioni, e se un solo Angiolo uccise in una notte centottantacinque mila Assirj, che si dovea attendere da settanduemila Angeli?

Come dunque s' adempieranno le scritture? Aggiunge in San Giovani: (1) Non berrò io quel Calice, che mi fu dato dal Padre? Venuto era ad ubbidire, gli ordini suoi gli erano dalle Scritture prescritti. Detto era in esse, che sarebbe stato preso, condannato a morte per umana sentenza, e che morrebbe senza aprir bocca, quale agnello: per compiere tutte queste profezie, dovea lasciarsi prendere senza richiedere altrui d' ajuto.

Io era sempre fra voi, insegnando nel tempio, nè voi perciò mi pigliaste. Furono tali parole dette agli Ebrei, venuti co' Soldati della guardia Romana. E v' aggiunse secondo San Lucca: (2) Ma questa è l' ora vostra, e la possanza delle tenebre. Notando co-

C 6

(1) *Joan.* 18. 11. (2) *Luc.* 22. 53.

così, che quanto avveniva era ordinato dalla Provvidenza di Dio, che fino a quel punto trattenuti gli avea, e che al tempo ſtabilito, laſciava, che faceſſero, quanto la loro invidia e malizia ſuggeriva, poſciacchè avrebbe eſſa ſaputo ſervirſi di loro malizia medeſima per l'eſecuzione de' diſegni ſuoi.

Allora ſi fuggirono tutti i Diſcepoli ſuoi. Con tutto ciò detto è che Pietro, e un altro Diſcepolo lo ſeguirono da lungi. Non tutti dunque abbandonarono il Maeſtro loro ſe non che l'uno dopo l'altro, o ſe tutti ad un tempo ſi fuggirono, alcuni ritornarono alquanto dopo, come Pietro.

Conduſſero Gesù a Caifa, avendolo prima condotto ad Anna ſuocero di Caifa, come nota San Giovanni. Nulla diſſero gli altri Vangeliſti, che foſſe ad Anna condotto, perchè quivi non ſi fece coſa d' importanza. Ma in caſa di Caifa, che ſommo Sacerdote era, ſi raunò il conſiglio per condannare Gesù giuridicamente. Pietro tratto da quell'affezione, che portava al Maeſtro ſuo, lo ſeguì, ma ritenuto dal timore lo ſeguiva da lunge. Un altro Diſcepolo non nominato dal Vangelo, e che pare non foſse de' dodici Apoſtoli, fecelo entrare nel cortile del ſommo Sacerdote, ove ſi ſtette co' famigli della caſa per veder quello, che accadeva. Intanto Caifa interrogò Gesù Chriſto, per la cui riſpoſta anche ſaggia,

gia, anche modesta gli fu data una guanciata da uno de' ministri d' esso Pontefice. Indi furono uditi varj testimonj; volendo il Consiglio fare il processo con tutte le regole.

Cercava un testimonio falso per avere di che poter farlo morire. Cioè che fingendo di rintracciare la verità nell' esame di sua causa, erano stati subornati alcuni testimonj falsi. *Tuttavia non ritrovavano testimonio veruno* quale lo cercavano, comecchè presentati si fossero diversi testimonj falsi, perchè, come riferisce San Marco, (1) le deposizioni di quelli non erano sufficienti. In tal punto Giobbe era stato figura del Salvatore, quando diceva: Stimolansi (2) falsi testimonj contra di me, e pare, che Davidde volesse predire tale circostanza della passione con queste parole dal Salmo (3): forsero contro di me testimonj ingannevoli e rei, ma l'iniquità mentì contro a se.

Finalmente vennero due falsi testimonj, e dissero: Questi disse: Io posso struggere il Tempio di Dio, e in tre giorni riedificarlo. E aggiunsero, secondo San Marco, (4) ch' egli avea detto lo struggerò, e in tre giorn altro ne rifarò, che non sarà fatto dalle mani degli uomini. Tre anni erano passati, dacchè Gesù Cristo avea discacciato fuori del Tempio i Mercatanti, e i Cambi-

(1) *Marc.* 14. 56. (2) *Job* 16. 9. (3) *Psal.* 26. 12.
(4) *Marc.* 14. 58.

bisti; e gli Ebrei domandandogli mediante qual miracolo provava d'aver diritto di fare in quel modo, avea risposto a quelli: Struggete questo tempio, e in tre giorni io lo riedificherò (1). Intendeva egli di parlare del tempio del corpo suo, che in effetto distrutto fu dagli Ebrei uccidendolo, e fu da lui a capo di tre giorni ristabilito con la risurrezione. Voleano dunque arrecargli a colpa, ch'egli avesse dette tali parole; che colpa veramente era fra gli Ebrei, o almeno nell'animo de' Sacerdoti, il profferire maledizioni contro al Tempio. Il primo rimprovero, che fu fatto a Santo Steffano fu, ch' egli non cessava mai di parlare contro esso Santo luogo (2). E tuttavia Gesù Cristo non avea detto: Io posso struggere, o struggerò il Tempio, ma struggetelo. Onde coloro, che torcevano, o traevano maliziosamente la significazione di quanto detto avea, e riferivano con altre parole, venivano chiamati a ragione testimonj falsi. Ma oltre all' essere falsa la deposizione di quelli, non fu stimata anche sufficiente a far condannare Gesù; poichè il più non potea altro essere, che una vana promessa, ma non bestemmia, l' aver detto che si struggerebbe il tempio, e che in tre giorni sarebbe riedificato. Perciò

Levandosi il sommo Sacerdote, gli disse: Tu non dì nulla a quanto depongono contro di

(1) *Joan.* 2. 19. (2) *Act.* 6. 13.

di te. Vuol far parlare Gesù Cristo per coglierlo se può con le proprie parole di lui. Ma Gesù Cristo, si stava tacendo innanzi a' Giudici, i quali altro non cercavano, che d' addossargli colpa, per quanto avesse potuto dire in sua giustificazione. Erano essi risoluti a farlo morire, egli a morire. Cosa inutile era il favellare, per distornare una sentenza, già fermata in loro cuore da' Giudici, e alla quale dispostissimo era l' accusato; oltre di che le debolissime accuse degli Ebrei più meritavano d'essere col silenzio dispregiate, che con parole ribattute.

Io ti scongiuro per lo Dio vivo, che tu ci dica se tu se' Cristo Figliuolo di Dio. San Matteo, e San Marco (1) dicono, che tale richiesta venne fatta dal sommo Sacerdote. San Lucca (2) dice da tutto il consiglio. Ma si suole ordinariamente attribuire a tutta un' adunanza, quello che vi fa il capo, che presiede; oltre di che si può ragionevolmente credere, che molti del consiglio facessero tal domanda a Gesù Cristo quale gliel'avea fatta il sommo Sacerdote. Quando voleano obbligare un uomo a dire il vero, lo scongiuravano per lo nome di Dio nel modo che qui è notato, o nell'altro segnato da San Giovanni: (3) Da gloria a Dio. Allora Gesù Cristo per non mostra-

re,

(1) *Marc*. 14. 61. (2) *Luc*. 22. 66.
(3) *Joan*. 9. 24.

re, che dispregiasse il nome di Dio, per cui veniva scongiurato a parlare, nè l' autorità, e il Sacerdozio di chi lo interrogava, e per non tradire la verità con un silenzio, che s' avrebbe potuto attribuire alla non possanza di sostenere quanto detto avea, rispose senza superbia: *Tu l' hai detto*. La qual cosa, secondo la favella della Scrittura segna l' assenso dell' uomo interrogato. Voi dite, ch' io sono Cristo; e lo sono. In tal guisa rendette alla sua divinità un testimonio, che fu onore di tutti i martiri. Imperciocchè martire significa testimonio, e così si chiamano quelli, che con la propria morte confessarono Gesù Cristo esser Dio.

Sembrami, che sendo gli Ebrei persuasi, che il Messia dovesse essere il Figliuolo di Dio mediante una nascita divina, ed eterna, e una perfetta uguaglianza di natura, e possanza, ben poteano co' Profeti dargli il titolo di Figliuolo di Dio in quel modo, in cui tutti i Santi sono chiamati Figliuoli di Dio, per grazia d' adozione. Tuttavia quando quì chieggono a Gesù Cristo: S' egli è Figliuolo di Dio, si può credere, che gli domandino se tale sia per sua natura, e in modo che lo renda uguale a Dio, come avea detto egli medesimo in varie occasioni. Imperocchè tal confessione gli fu da loro ascritta a peccato, e la condannarono qual bestemmia; cosa che non avreb-

avrebbero fatta, s' egli non avesse voluto darsi altro che il nome di Figliuolo di Dio per Santità, ed adozione. E Gesù Cristo stesso fece comprendere, che intendeva tale significato con le parole, che aggiunse:

Io vi dichiaro, che voi vedrete oggimai il Figliuolo dell' uomo alla destra della possanza di Dio, cioè della divina Maestà, *e venendo sopra le nubi del Cielo*. Gesù Cristo salì al Cielo quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, e dieci giorni dopo mandò lo Spirito Santo. E allora avvenne, che la predicazione degli Apostoli, sostenuta da' miracoli, fece comprendere a quegli Ebrei, i quali abbracciarono la fede, che quegli il quale era stato da loro Crocifisso, come figliuolo dell'uomo, era a sedere a destra della somma possanza, qual Figliuolo di Dio. E coloro, i quali non vollero riconoscere la divinità di lui a' prodigj, che facevanno gli Apostoli in nome suo, la conosceranno loro malgrado l' ultimo giorno, quando verrà sopra le nubi a giudicare i vivi, e i morti, e per giudicare con suprema autorità que' rei giudici, davanti a quali comparì allora qual reo.

Il sommo Sacerdote squarciò i vestimenti suoi dicendo: Ha bestemmiato. Notammo in altro luogo, ch' era ceremonia Ebraica, quando udivano qualche bestemmia, lo squarciarsi i vestiti, per testificare orrore.

Cai-

Caifa contento di poter far istimare bestemmia quello, che Gesù Cristo detto avea, squarciò il vestito, e sentenziò con tutto il Consiglio, ch' era degno di morte; la qual cosa fu, secondo San Lucca, (1) verso la mattina, secondo tutto quello che detto è durato tutta la notte.

Subito gli fu sputato nella faccia. Non aveano più facoltà gli Ebrei di far morire alcuno, avendone tolto loro i Romani l' autorità. Non cessavano tuttavia, per serbare ancora qualche vestigio di loro antica giustizia di giudicare i rei, e sentenziargli a morire, ma l' esecuzione dovea essere confermata da' Romani. Spesso quando aveano in tal guisa giudicato degno di morte un uomo, il popolo gli si avventava contra ad oltraggiarlo; e giungeva talora ad occiderlo, senza attendere altro decreto, come apparisce dalla morte di Santo Steffano (2). Non si tosto dunque il gran consiglio, e Caifa ebbe pronunziate tali parole contro Gesù Cristo: *Meritò la morte*; non fu risguardato altro che come uomo conceduto a tutti gl' insulti. Perciò gli fu sputato nella faccia (3); segno d' estremo svilimento fra Giudei; e per non lasciare indietro obbrobrio veruno, pugna e ceffate v' aggiunsero. Velarongli il viso, gli commisero che profetizzasse, cioè che indovinas-

(1) *Luc.* 22. 66. (2) *Act.* 7. 56.
(3) *Marc.* 14. 65.

nasse, chi lo percuoteva, per ischernirlo; che il popolo lo stimava Profeta. E in tal forma assecondando la propria furia, adempievano la Profezia d' Isaia (1) che predisse in tali parole e quegli oltraggj, che doveano fare a Gesù Cristo, e quella somma pazienza, con cui sofferirgli dovea: Io diedi in preda il corpo mio a' battitori, e le guance a chi d' esse mi traeva il pelo. Non istornai la faccia mia da chi mi copriva d' ingiurie, e sputi.

Era Pietro di fuori nel Cortile. Quivi l' avea fatto entrare un Discepolo noto in Casa di Caifa. La serva, che gli avea aperto l' uscio, osservatolo con attenzione, gli domandò s' egli era de' Discepoli dell' uomo stato preso; la qual cosa fu da lui pubblicamente negata. Uscì egli incontanente del cortile, e il gallo cantò. Avendolo un' altra serva veduto ad uscire, disse ch' egli anche era uno degl' uomini di Gesù Nazzareno. Entrò egli di nuovo, e posesi vicino al fuoco, dove gli fu fatta la stessa domanda; ed egli la seconda volta negò, e aggiunse alla bugia il giuramento. Di là circa ad un' ora un parente di colui, che da lui era stato ferito nell' orecchie gli disse: Non t' ho io veduto con cotesto uomo nell' orto? Altri gli dissero, che alla favella si comprendeva benissimo lui essere di Galilea, onde cadeva in sospetto d' es-

(1) *Isai.* 50. 6.

d' essere uno de' Discepoli di Gesù, per la maggior parte Galilei. Rinnegò egli Gesù Cristo la terza volta, e aggiunse al giuramento l' imprecazione fatta di non conoscerlo. Subito il gallo cantò la seconda volta, e tal canto accompagnato da un' occhiata di Gesù Cristo lo fece rientrare in se; ricordandosi della fatta predizione, riconobbe l' errore, ed uscì a piangerlo amaramente.

Affaticansi alcuni a pensare, come Gesù Cristo guardasse San Pietro, sembrando, ch' egli fosse ad alto, ove veniva giudicato, mentre che San Pietro era a basso. Ma può bene essere, che verso a quel tempo in cui il gallo cantò la seconda volta, sendo già stata proferita la sentenza contro G. C. e levatosi il Consiglio, fosse fatto scendere nel cortile, ove gli furono fatti gli oltraggj, che abbiamo veduto. Stando la cosa a tal modo, non v' ha opposizione, che Cristo potesse dare un' occhiata al suo Discepolo, la quale accompagnata dal movimento di sua grazia gl' ispirò il pentimento della sua colpa, e il desiderio di mondarla col pianto.

Venuta la mattina, ebbero consiglio di far morire Gesù. Aveano già deliberata la morte di lui, e profferita la sentenza; ma ora forse deliberarono de' modi dell' eseguirla. Dappoichè s' avea per tal fine a ricorrere a Ponzio Pilato, che da sett' anni innanzi

era

era Governatore della Giudea pe' Romani, e persuaderlo, che Gesù Cristo fosse reo, e degno di morte. Perciò dopo la deliberazione, lo fecero condurre al Pretorio, cioè nella Casa del Governatore, e quivi andarono essi medesimi a fare quelle accuse, che aveano fra loro disegnate. Vanno in tal forma a compiere quello, che predetto avea il Figliuolo di Dio, che verrebbe dato in mano a' Gentili.

Vedendo Giuda, che Gesù era condannato, nè punto dubitando, che l' esecuzione sarebbe venuta dietro alla sentenza, si pentì di quanto fatto avea; ma con pentimento inutile, anzi colpevole, secondo i Padri, perchè all' orribilità di sua colpa non aggiunse la speranza del perdono. Andò a ritrovare i Sacerdoti in Casa di Caifa, o di Pilato, da' quali avuta la risposta andò nel Tempio a gittarvi le trenta monete d' argento.

Non ci è lecito di metterle nel Tesoro del tempio con le cose a Dio consagrate, *sendo prezzo di sangue*; cioè avendo tale monete servito a dare un uomo alla morte. Avea vietato Iddio nella legge (1) l' offerirgli danari guadagnati con infame traffico, e forse che gli Ebrei rispetto a tal precetto, non aveano ardimento di mettere nel tesoro del Tempio un danaro, ch' era pregio d' omicidio. Sempre que' medesimi erano, che

(1) *Deut.* 23. 18.

che scacciando moscioni, e inghiottendo Cammelli, temevano di consagrare a Dio un danaro acquistato con la colpa, e non temevano di commettere essi medesimi una colpa, per cui aveano dati i danari.

Comperarono il campo d' un pentolajo per seppellire i forestieri; fossero Ebrei, che non abitavano in Gerusalemme, o Gentili che fra loro dimorassero, non volendogli fra gli Ebrei sotterrare.

In tal guisa fu compiuto il profetizzare di Geremia. Le parole allegate da San Matteo, non si trovano nel libro di Geremia, onde alcuni degl' Interpreti dissero, che i Copisti per errore in iscambio di Zaccheria, scrissero Geremia. Ma non v' ha cosa che s' opponga, che Geremia non abbia detto quello, che gli attribuisce il Vangelista. Può essere che tutte le parole del Profeta non sieno state scritte, e che alcune se ne custodissero nella memoria degli uomini mediante la Tradizione. Noi non leggiamo nel Vangelo queste parole di Gesù Cristo allegate da San Paolo: Migliore felicità è a dare che a ricevere (1). Ricopiavansi spesso i Profeti l' un l' altro, quando aveano a dire lo stesso. Zaccheria frà gli altri volentieri ricopia Geremia, come in parecchi passi si può vedere; e così nulla vieta, che volendo Iddio fare agli Ebrei, mediante un Profeta un rimprovero, che avea

(1) *Act.* 20. 35.

avea già fatto loro fare mediante un altro, non abbia fatto a quest' ultimo ripetere quelle parole, che avea dette il primo, e che il Vangelo in questo luogo a quello restituisce; insegnandoci che quanto noi leggiamo negli scritti di Zaccheria, era dalla bocca di Geremia stato detto prima.

Ricevettero le trenta monete d' argento, prezzo di colui, ch' era stato apprezzato. Zaccheria Profeta (1) ricevette in una visione ordine da Dio di guidare il popolo d' Israello: ma standosi esso popolo indocile, e ribelle, l' abbandonò il Profeta, e gli chiese pregio di sua fatica; onde gli furono date trenta monete d' argento. Allora il Signore gli disse: Va, e gitta questo argento al lavoratore, in creta, questa bella quantità di danari, che si credettero, ch' io valessi mettendomi a prezzo. E io andai, dice il Profeta, nella Casa del Signore, a portarnelo al lavoratore in creta. Tutto ciò è una metafora, e una figura, con la quale Iddio rinfacciava agli Ebrei, che in iscambio di riconoscere con un culto degno di lui tutte quelle grazie, che aveano dalla bontà sua ricevute, s' appagavano di certe ceremonie d' un culto esteriore, quasi si fos' egli appagato d' un onore di gesti, e atti, spogliati di quell' amore, e ubbidienza, che formano il culto verace richiesto da lui. Questo viene rappresentato dalla som-

(1) *Zac.* 11. 13.

somma d' argento, chiamata ironicamente bella quantità, e bel premio, e da lui con dispregio rifiutata, come quella, ch' era segno del dispregio, che gli Ebrei facevano di sua giustizia, e della sua misericordia.

Ma quello, che fu detto allora in linguaggio figurato, e quello che fu in visione veduto, si compiè pontualmente, e in effetto, quando gli Ebrei comperarono il Figliuol di Dio per trenta monete d'argento, ed esso argento fu adoperato da loro medesimi a comperare un campo venduto da un lavoratore in creta; e il Vangelo fa aggiungere al Profeta queste parole, *come ordinato mi fu dal Signore*, per contrassegnarci, che il comandamento fatto da Dio a Zaccheria di dare al pentolajo le trenta monete, era una predizione di quanto avea a farsi del danaro, che avrebbe ricevuto Giuda per tradire il proprio Maestro; e siccome Zaccheria facea d'essa somma quello, che gli era dal Signore stato ordinato, così gli Ebrei comperando il campo del pentolajo, altro non avrebbero fatto, fuorchè quello, ch' era stato stabilito da Dio; non servendo quanta malizia hanno gli uomini ad altro, che all' esecuzione de' disegni di lui, e all' adempimento de' suoi oracoli. Avvi apparenza, che comperassero esso campo solamente dopo la Risurrezione di Gesù Cristo, e che il nome d' Haceldama, o cam-

o campo di sangue, gli fosse dato dal popolo, e non da' Sacerdoti.

Ora Gesù fu presentato dinanzi al Governatore. Subito, che gli Ebrei furono pervenuti al Pretorio (1), Pilato uscì, e andò incontro a loro a chiedere di qual colpa accusassero l'uomo, che gli presentavano. Accusavanlo (2), che avesse destato tumulti, vietato che si pagasse il tributo all' Imperadore, e che si fosse nominato Re. Udito questo, Pilato rientrò, fece venire Gesù a se, e gli chiedette s'egli era Re de' Giudei. Avendogli risposto Gesù, che il regno suo non era di questo mondo, e ripetendogli Pilato: (3) Sei tu dunque Re? Con queste parole lo Confessò: *Tu lo dici*; Cioè, sì lo sono, e aggiunse quanto in San Giovanni è notato. Ch' egli era venuto al Mondo a rendere testimonio alla verità. Di nuovo Pilato uscì fuori, per andare a dire agli Ebrei, che non trovava in Gesù cosa, che degna fosse di venir castigata con la morte.

Non cessarono essi tuttavia dall' accuse, che furono dinanzi a Pilato da Gesù Cristo dispregiate, come appunto dispregiate le avea dinanzi a Caifa, non dicendo parola per ribatterle. Domandogli il Governatore, se avesse che rispondere, ma egli stettesi saldo a tacere, volendo com-

(1) *Joan.* 18. 28. (2) *Luc.* 23. 2.
(3) *Joan.* 18. 33.

piere la Profezia di Isaia (1): Verrà condotto a morte, come pecora, che va ad essere scannata. Si starà tacito a guisa di mutolo Agnello dinanzi a chi lo tonde. Siccome s'era qualche volta tolto via dalla furia de' nemici suoi, per confortare coloro, che non potendo, com'egli, fare miracoli per salvarsi da un' ingiusta persecuzione, sarebbero obbligati a fuggire, e celarsi; così in questo luogo, quantunque possa rispondere, tace, per insegnarci a sofferire in pace, quando abbisogna, non solamente se venghiamo calunniati, ma quando anche ci venga chiuso la bocca, e tolto ogni mezzo di giustificarci.

Proseguendo gli Ebrei loro querele contro a Gesù Cristo l'accusarono, (2) che cominciato avesse dalla Galilea a predicare, e a sollevare il popolo, lo che avendo fatto conoscere a Pilato, che Gesù Cristo era di Galilea, lo mandò ad Erode, che di quella era Re. Esso Principe, che da lungo tempo nudriva gran curiosità di vederlo, fecegli molte richieste, alle quali Gesù Cristo nulla rispose, donde nacque, ch'Erode non se ne curò, e lo rimandò a Pilato.

Avea il Governatore un costume, che per la solennità di Pasqua, liberava in grazia del popolo colui, che tra prigionieri era da esso popolo desiderato. Potea sifatto costume venire dagli Ebrei, i quali volessero per avven-

(1) *Isa.* 53. 7. (2) *Luc.* 23. 5.

ventura la liberazione d'un carcerato a fine d'onorare la memoria di loro liberazione, e uscita d'Egitto. Pilato, il quale conosceva benissimo, e alla soverchia furia degli Ebrei, e alla falsità delle accuse, che sola invidia gli movea a volere, che Gesù Cristo fosse condannato a morte, tentò questo modo per trarlo a quello dalle mani. Valsesi egli del costume, che aveano di liberare un prigione, e due ne propose, uno da lui conosciuto innocente, cioè Gesù Cristo e l'altro reo di latrocinio, sedizione, e omicidio; sperando che facendo essi comparazione fra l'uno e l'altro, ciò fosse di vantaggio a Gesù Cristo, e gli salvasse la vita. Credettesi egli, dice San Giangrisostomo, che se non avessero voluto prosciolglierlo per innocente, almeno l'avessero salvato per colpevole, per lo fortunato incontro d'una Festa cotanto solenne. Ma gli Ebrei, che nell'altre Feste della Pasqua, chiedevano un reo in grazia, non si commossero punto a vedere il Governatore, ch'egli medesimo chiedea grazia per Gesù Cristo, e tutte le prove, ch'esso Giudice faceva a prò di lui, ad altro non valsero, che ad accrescere la crudeltà loro, e a raddoppiare l'odio, e l'invidia. Intanto

Standosi Pilato a sedere sul suo tribunale, mandò la moglie dicendogli: Non t'impacciare nella faccenda di quel giusto, essendo io stata oggidì stranamente travagliata da un sogno

per sua cagione. Ebbe essa per avventura siffatto sogno la mattina dappoichè s' era levato il marito suo, e dappoichè gli Ebrei aveano condotto dinanzi a lui Gesù Cristo, essa potea avere intesa mediante esso sogno non solo l' innocenza di Gesù, e la malizia degli accusatori, ma i gastighi ancora, co' quali dovea essere punito il peccato di questi ultimi, e forse ancora quella vendetta, che avrebbe Iddio scagliata sul Giudice, se esercitando ingiustizia avesse quell' innocente condannato.

Credono alcuni, ch' esso sogno venisse dal Demonio, che voleva impedire la morte di Gesù Cristo, come da colui, che prevedeva il gran bene, che nascer ne dovea; ma cosa più probabile si è, che venisse da Dio, il quale volea, dice San Giangrisostomo, ch' esso sogno fosse, per così dire, il colmo di tante prove dell' innocenza del suo Figliuolo.

Esaminando esso Santo Padre perchè da sogno tale non venisse afflitto Pilato, ma la moglie di lui; risponde, che ciò fu, o perch' egli non meritava, quanto essa tale avviso del Cielo, o perchè non gli sarebbe stato creduto, se detto avesse, che avea avuta una visione nel corso della notte; o perchè se l' avesse avuta, l' avrebbe tenuta celata, e non ne avrebbe parlato. Volle dunque, soggiunge, una provvidenza particolare di Dio, ch' essa Donna avesse

piut-

piuttosto sogno tale, acciocchè siffatto accidente fosse noto a ciascheduno, e il marito commosso dal travaglio di lei, andasse più cauto a condannare l'innocente. E perciò voll' egli salvarlo, e propose con tale intenzione al popolo, che gli facesse la grazia a cagione della Festa; ma i Sacerdoti, e i Senatori Ebrei stimolarono il popolo a chiedere la grazia di Barabba, e ricusare Gesù. Pilato disse loro:

E che farò io dunque di Gesù detto Cristo? Così parlava loro per movergli a vergogna, o a compassione. Fa loro risovvenire, che preso hanno pel Messia che aspettavano quel medesimo, di cui ora gli chiedevano la morte. E perchè in iscambio di rispondere, come bramava, si diedero a gridare: *Sia Crocifisso*, disse di nuovo: *Qual male ha egli fatto?* e propose di farlo flagellare, e rimandarnelo, per concedere qualche cosa all'innocenza di Gesù Cristo conservandogli la vita, e qualche cosa al furore de' nemici di lui condannandolo per appagargli al supplizio crudele, e ignominioso delle batiture.

In tal guisa Gesù posto a comparazione d'un ladrone, e d'un omicida compiè la profezia d' Isaia (1), che disse: Fu posto nel novero degli scellerati: siccome anche la compierà venendo posto in Croce fra due ladroni. Niuna si risparmiò di quelle ignomi-

(1) *Isai.* 53. 12.

minie, che doveano la sua morte accompagnare, e bevette tutto intero il Calice del Padre suo, e con tutta l'amarezza. Quale obbrobrio, qual crudeltà, quale ingiustizia sofferire si può, che non se ne vegga l'esempio in lui, che solo può e consolarci in tutte quelle miserie, che comporteremo pazientemente, e con sommessione, e condannare l'impazienza, e le querimonie nostre, se essendo colpevoli ricuseremo di sofferire quello, che soffrì l'innocente.

Venne dunque flagellato, e aggiunti furono a sì rigoroso supplizio gli oltraggi, e le beffe, secondo la predizione fattane da lui, quando detto avea agli Apostoli suoi, che verrebbe dato in mano a' Gentili, per dover essere flagellato da quelli, e trattato con ischerno, ed oltraggio. Imperocchè (1) *i Soldati del Governatore gli trassero i vestimenti, e vestitolo con un mantello di scarlatto, gli posero sul capo una Corona d'intrecciate Spine, e in mano una canna*, cioè una canna di più dura spezie, che le nostre. *Inginocchiavansi davanti a lui, e gli dicevano per beffe. Salve, o Re de' Giudei. Sputavangli nella faccia, e gli percuotevano il capo con quella canna*, che gli aveano posta in mano.

In tal forma intendevano essi di schernirlo della qualità di Re de' Giudei datasi da

(1) *Matt.* 27. 27.

da lui, rendendolo un Re da Teatro, con tutte quelle regie insegne, le quali gli aveano poste indosso per ischerno. Una canna fu lo scettro di lui, la corona in iscambio d'essere d'oro fu di legno, con le spine in luogo di pietre. Gli omaggj prestati ad esso Re furono insulti, percosse, e sputi nella faccia in iscambio di tributi. Sofferì tutti questi oltraggj, perch'era tempo di sofferirgli; venne il tempo della gloria di lui, ed egli fece per tutta la terra onorare gli stessi strumenti delle sue ignominie. Viene adorato sotto esse spine Re vero di tutto l'universo; nè s'inginocchiano più dinanzi a lui insolenti soldati; ma gli stessi Re, e Imperadori s'umiliano in presenza sua a prestargli omaggj veraci. Si riconosce in Gesù Cristo non solamente Isaacco destinato a morte dal Padre, ma anche il montone (1) ritrovato da Abraamo impacciato fra le Spine, e da lui sagrificato al Signore. Ecco l'Agnello di Dio, incoronato di Spine, che dee servire di vittima per la salute del mondo.

Pilato, che l'avea fatto flagellare con isperanza, che i nemici suoi fossero di tal supplizio appagati, lo fece veder loro in quello stato, a cui l'aveano ridotto i Soldati. Ma quanto potè egli dir loro, nulla giovò. (2) Minacciarono a lui medesimo la collora dell'Imperadore, se avesse lascia-

(1) *Gen* 22. 13. (2) *Joan.* 19. 12.

ta la vita ad un uomo, che volea usurparsi il Regno. Si pose egli dunque a sedere sul Tribunale, e provatosi un' altra volta di salvare Gesù Cristo invano, vedendo, che si riscaldava il tumulto sempre più, al raddoppiarsi le grida del popolo, che chiedeva la Crocifissione di lui, s' arrendette alla fine; ma prima, *fattosi arrecare dell' acqua, e lavatosi le mani in presenza di tutti, disse loro: Io sono innocente del Sangue di questo uomo giusto, toccherà a voi il risponderne.*

Ordinata era dalla legge (1) la ceremonia del lavarsi le mani per dinotare che uno era innocente del commesso omicidio. Lavasi dunque Pilato le mani, o per addattarsi al costume degli Ebrei, o perchè tale atto significasse lo stesso anche fra Pagani. Dichiara se essere innocente del Sangue d' esso giusto, perchè non di suo volere, ma per altrui violenza lo condanna a morire. Sicchè la sentenza fatta contra il Figliuolo di Dio diviene la prova di sua innocenza, poichè il Giudice condannandolo lo giustifica, in quel modo appunto, in cui credendo di giustificarsi si condanna: Imperciocchè lavandosi uno le mani, non lava la coscienza, dicono i Padri. Non dee mai un Giudice lasciare in preda alla furia de' nemici l' uomo innocente; e se quando può, e dee salvarlo, nol fa, ri-

(1) *Deut.* 21. 6.

rimane anche suo malgrado maculato del Sangue, e della morte di lui.

Gli Ebrei per assicurare l'animo di Pilato, che non potea deliberarsi a condannare Gesù Cristo rispondono: *Caggia il suo sangue sopra di noi, e sopra i figliuoli nostri*; cioè a dire, se in ciò v'ha colpa, noi la ci prendiamo sopra di noi, e vogliamo portarne la pena noi, e i figliuoli nostri. E in effetto ne la portarono, e ne la porteranno fino alla fine del mondo. Passati quarant'anni dopo quest' orribile imprecazione, ne sentirono gli effetti nella presa di Gerusalemme, nella rovina del Tempio, e della Giudea tutta, e nel disperdimento di tutta la loro Nazione. Nè si rimase libera da punizione l'ingiustizia di Pilato; (1) dappoichè tre anni dopo la morte del Figliuolo di Dio fu obbligato ad andare a Roma per purgarsi delle accuse, che gli venivano date. Dicesi, che fosse confinato a Vienna nel Delfinato; ed (2) Eusebio narra, che Caligola successore di Tiberio gli fece tanti mali sofferire, che per liberarsene, da se stesso con le sue mani s'uccise.

Avendo gli Ebrei ottenuto da Pilato quanto chiedevano, fu sciolto Barabbà dalla prigione, e condotto Gesù Cristo ad essere Crocifisso. Portò egli medesimo la Croce, come Isaaco (3) avea portato il legno, so-

(1) *Joseph. antiq. lib. 18. cap. 5.* (2) *Euseb. l. 2. c. 7.*
(3) *Gen. 22. 6.*

pra il quale dovea eſſer ſagrificato. Fu guidato fuori della Città non ſolamente, perchè ſecondo il coſtume era fuori di quella il luogo del ſupplizio, ma per compiere altresì quel Miſterio, che rappreſentavaſi col ſagrifizio d' eſpiazione. Impercciocchè andavaſi, dice San Paolo, (1) ad ardere fuori del campo i corpi degli animali, il cui Sangue era ſtato portato dal Sommo Pontefice nel Santuario per eſpiazione del peccato; e per tal cagione dovendo Gesù ſantificare il popolo col ſuo Sangue, ſofferì fuori della porta della Città.

Uſciti della Città *riſcontrarono un uomo detto Simone*, nativo, o originario di Cirene, (2) Città della Libia nell' Affrica, ove molti Ebrei dimoravano. Lo coſtrinſero a portare la Croce di Gesù. Dice San Lucca (3): che l' aggravarono della Croce, e gliela fecero portare dietro a Gesù, o portaſſela dall' un capo in ajuto del Figliuolo di Dio, o intera, perchè venute meno tutte le forze a Gesù ne' ſofferti patimenti non poteſſe portarla.

Vedeſi negli Autori pagani, che coloro, i quali andavano ad eſſere appeſi ſi portavano la Croce loro; e a tale coſtumanza facea alluſione Gesù Criſto quando diceva: Se alcuno vuol venire dietro a me,

(1) *Hebr.* 13. 11. (2) *Actor.* 2. 10.
(3) *Luc.* 23. 26.

me, (1) s'aggravi della Croce sua, e seguami. Eccol dunque seguito da un uomo, che gli porta dietro la Croce; il quale, comecchè costretto la porti, non è però meno la figura di coloro, i quali ricevono senza querimonia le afflizioni, che loro vengono addosso dalla parte di Dio, o da quella degli uomini; e in pace la si portano, ad esempio di Gesù Cristo, da loro per professione e seguito, il quale fu il primo a portare la sua Croce. Usciamo anche fuori del campo, dice l' Apostolo, (2) e andiamo a lui, il quale si porta l' ignominia della sua Croce. Questo cotanto ignominioso strumento è divenuto sugli omeri del Figliuolo di Dio ornamento, e segno di suo Imperio, secondo Isaia (3); e i Principi maggiori arrecansi oggidì ad onore il segnarsi la fronte col segno d'essa Croce.

Andandosi, parlò Gesù Cristo alle donne, che nel seguivano, e disse, che piangessero piuttosto sopra di se, che sopra lui, come vedremo nel Mercoledì prossimo.

Giunsero ad un luogo detto Golgotta in Ebraico, *ch' è quanto dire il luogo detto il Calvario*; che significa teschio, o cranio del capo. Era per avventura questo luogo chiamato in tal forma a cagione delle te-

D 6 ste,

(1) *Matth.* 18. 22. (2) *Hebr.* 13. 15.
(3) *Isai.* 9. 6.

ſte, e oſſa di coloro, che venivano fatti morire. Alcuni Padri affermano tuttavia, che tal nome foſſe derivato dal capo del primo uomo, che dicevaſi per tradizione eſſere ſtata in quel monte ſotterrata; e notano che Gesù Criſto morì per reſtituire la vita all'umana generazione, in quel medeſimo luogo, ove ſi poſava il corpo di colui, pel cui peccato l' umana generazione venne condannata a morte.

Gli dettero a bere vino meſcolato con fele. Eſſo vino, ſecondo San Marco (1), era meſcolato con la mirra, e diceſi che davaſi tal vino a' rei per aſſopir loro i ſenſi, acciocchè ſentiſſero meno il rigore del ſupplizio. Forſe, dice Santo Agoſtino, ſendo eſſo vino amaro, volle San Matteo eſprimerne l'amarezza col vocabolo di fele, e in effetto quella parola Greca, che ſignifica fele, vuol anche dire amaritudine, e faſtidio. Può eſſere ancora, che per rendere più amaro il vino preſentato a Gesù Criſto vi foſſe meſcolato fiele, imperciocchè chiaro ſi vede, che neſſuna diſcrezione, o miſura fu oſſervata negli oltraggj, e tormenti che gli furono fatti ſofferire. Gli Ebrei ad altro non penſavano, che ad appagare l' odio loro, e i Soldati la crudeltà. E può dunque eſſere, che voleſſero tormentarlo di più con la bevanda ſteſſa, che davaſi a' mal-

(1) *Marc.* 15. 23.

a' malfattori per addolcire il rigore de' loro tormenti.

Ma la malizia loro fu adempimento d' una profezia di Davidde (1); ove dice: Mi nutricarono di fele, e quando io ebbe sete, mi dettero a bere aceto. Imperciocchè prima d'attaccare Gesù Cristo alla Croce, gli diedero di quel vino, di cui parliamo, nel quale aveano posto il fele, e quando fu sulla Croce disse: Ho sete (2); e gli diedero aceto.

Assaggiato tal vino non volle bere. La qual cosa non è contraria alle parole di San Marco (3): Non ne volle: Ma San Matteo aggiunge una circostanza, tralasciata da San Marco, cioè che prima di ricusarlo ne assaggiò. Perchè dovea compiere la Profezia, nè risparmiare a se alcuna di quelle doglie, che il Padre prescritte gli avea per bocca de' Profeti. Adunque ne assaggiò per sentire l'amarezza di quello, e per non mostrare, che dispreggiasse quello, che offerito gli veniva; e non ne bevette, per non liberarsi da parte di quelle pene, che il Padre suo voleva, ch'egli sopportasse.

Furono con esso lui crocifissi due ladroni, l'uno alla sua destra, e l'altro alla sinistra; sicchè, dice San Marco, compiuta fu quella parola della Scrittura: (4) Posto fu tra rei. Vollero gli uomini farlo considerar

(1) *Psal.* 68. 22. (2) *Joan.* 19. 28.
(3) *Marc.* 15. 23. (4) *Marc.* 15. 28.

rar malfattore appiccandolo fra due malfattori; (1) e tosto farà vedere sulla Croce stessa, ch' egli è Giudice, e Salvatore de'rei; Giudice, che se nel peccato s'ostinano gli condanna; e se si pentono perdona a quelli. Salvatore, che dà loro la grazia della conversione pel merito del Sangue suo. Anzi la prima parola detta da lui si fu: O Padre mio, perdona a costoro, che non sanno quel che si facciano (2).

Segnarono la cagione di sua sentenza con tale iscrizione postagli sopra il capo: Questi è Gesù Re de' Giudei. Era costumanza de' Romani il segnare in pochi detti quella colpa, per cui il colpevole veniva gastigato. Onde Attalo (3) celebratissimo tra Martiri di Lione, fu condotto intorno all' Anfiteatro con uno scartabello davanti, in cui si leggeva: Costui è Attalo Cristiano. I proprj vocaboli posti sulla Croce di Gesù gli riferisce San Giovanni: (4) Gesù, Nazzareno, Re de' Giudei. Intese Pilato di dire, ch'era stato sentenziato per uomo, ch'avea voluto usurpare il Regno: e gli stessi Ebrei lo pregarono a far mutare l' Iscrizione, e mettere Gesù, Nazzareno, dettosi Re de' Giudei. Ma Pilato rispose. Quello, che scrissi scrissi. Sicchè malgrado di loro Gesù Cristo fu dichiarato loro Re. Vero è che ciò fu fatto da' Gentili, i quali non sapeano,

(1) *If. 53. 12.* (2) *Luc. 23. 34.* (3) *Euf. lib. 5. cap. 1.* (4) *Joan. 19. 19.*

no, che si facessero, e forse che Pilato lo chiamò Re solo per beffa, in quella guisa, che i Soldati gli aveano detto: Salve, o Re de' Giudei. Ma quello che sfacciati soldati, ed empio Giudice fecero per ignoranza, e scherno, fu poi fatto con rispetto sincero da tutte le Nazioni della terra. Dura quello, che Pilato scrisse, perchè mediante Pilato lo scrisse Dio; e gli Ebrei sono obbligati a vedere per tutti i Secoli cotesto Gesù Cristo Crocifisso, non più condannato alla Croce, perchè volle farsi Re loro; ma adorato sulla Croce, non solo qual Re loro, ma anche qual Salvatore, e Dio dell' Universo.

L' Inscrizione fu in tre linguaggi. In Latino, sendo questa lingua de' Romani Signori della Giudea, in Ebraico favella del paese, in Greco per la gran moltitudine de' Greci, che allora trovavansi a Gerusalemme per la solennità della Pasqua, oltre all' essere la linqua Greca venuta fra gli Ebrei universale, dappoich' erano stati sotto la Signoria de' Re di Macedonia.

Poichè l' ebbero posto in Croce divisero fra loro i vestimenti suoi. I vestiti del malfattore appartenevano secondo il costume de' Romani a que' Soldati, che l' aveano giustiziato. (1) I vestiti di Gesù Cristo erano una tonaca interiore, ch' è in luogo di camicia, e una esteriore, o vesta di sopra, e un mantel-

(1) *Joan.* 19. 23.

tello. I quattro soldati, che l'aveano crocifisso, si divisero i vestimenti di lui, lo che puoi intendere della veste di sopra, e del mantello, o dell' uno de' due. I mantelli de' Giudei composti erano di quattro pezzi, e perciò facili a dividergli in quattro parti. Ma per sapere quale delle quattro parti dovesse toccare a ciascheduno, apparisce in San Marco, (1) che le traessero alla sorte. Disse San Giovanni, (2) che non potendosi la Tonaca dividere senza guastarla affatto, sendo senza cuciture, e d'una tessitura sola da cima a fondo, gittarono la sorte a chi toccar dovea. Credesi communemente, che questa fosse la tonaca interiore, cioè quella, che portavasi di sopra agli altri vestiti. In tal guisa fu Gesù Cristo spogliato affatto, ed ebbe l'ignominia d'esser posto nudo alla Croce; e compiè pontualmente la predizione fatta da Davidde (3) con tali parole: Mi considerarono, e attenti guardarono, si divisero i vestiti miei fra loro, e la mia veste trassero a sorte.

Davidde avea detto prima: (4) Forarono i piedi miei, e le mie mani; e tutto ciò si verificò a puntino in Gesù Cristo inchiodato alla Croce per le mani, e per li piedi. Ma ecco un'altra profezia d'esso Salmo, della quale vedremo, che fu compiu-

ta.

(1) *Marc.* 15. 24. (2) *Joan.* 19. 23.
(3) *Psalm.* 21. 19. (4) *Ps.* 21. 17.

ta. Tutti quelli, che mi vedevano, dice Davidde, si fecero beffe di me, e crollarono il capo dicendo: Egli pose la sua speranza nel Signore, che il Signore lo liberi. *I passeggieri*, dice il Vangelo, (1) *bestemmiavano contro Gesù, crollando il capo, e dicendogli*. O tu che struggi il Tempio di Dio, e in tre giorni lo riedifichi, perchè non salvi tu te medesimo? Abbiamo già notato, che Gesù Cristo, avendo detto loro tre anni prima: (2) Struggete il Tempio, e io lo riedificherò in tre giorni, intendendo egli del Tempio del Corpo suo, ed eglino del Tempio di Gerusalemme, gli aveano ciò arrecato a colpa dinanzi a Caifa; e al presente gliele rinfacciano, e lo schermiscono. Gesù Cristo non avea detto: Struggerò; ma struggete, e io riedificherò. Adunque fanno quanto egli detto avea struggendo il Corpo di lui con la morte, ed egli anche tosto farà quanto promesso avea, risuscitandosi da sè a capo di tre giorni.

Perciò non discende dalla Croce, comecchè gli dicano: *s' egli è Re d' Israello scenda, e crederemo in lui*. Conveniva terminare la distruzione del Tempio, ed egli avea a morire sulla Croce, e la sepoltura dovea provare la verità di sua morte. Altre vie erano da far sì, che venisse creduto in lui, e maggior miracolo dovea farsi, che quello di scendere dalla Croce. Il salvarsi dalla

(1) *Marc.* 15. 29. (2) *Joan.* 2. 19.

la morte sarebbe stato qualche cosa, mai non era però tanto quanto il risuscitare sè stesso dopo la morte.

Pone la sua fiducia in Dio, che lo liberi, dicono quegli empj Sacerdoti, i quali usano in tal forma per oltraggiarlo gli stessi stessi vocaboli segnati in un Salmo, (1) riconusciuto dagli stessi loro scrittori per una predizione del Messia. Sicchè mediante una mirabile norma di colui, il quale si moriva appunto in quel tempo, e in quel modo, in cui volea morire, per dimostrare, che tal Salmo era stato scritto da lui, e per lui, adopera egli stesso le prime parole, come vedremo fra poco, e i nemici di lui adoperano l' altre. Tanto è vero che sulla Croce veggonsi tutti gli oracoli compiuti, e quanto fu segnato sotto diverse figure congiunte alla verità, che veniva da esse figure rappresentata.

Iddio lo liberi, giacchè ha detto: Io sono il Figliuolo di Dio. Questo era stato predetto nel libro della Sapienza, (2) imperciocchè vedi in qual guisa parlano gli empj: Facciamo cadere il giusto ne' nostri lacciuoli, poichè ci da fastidio, ed è contrario alla forma di nostra vita: ci rinfaccia d'aver violata la Legge, e ci fa disonore screditando i nostri modi: afferma d'avere la scienza di Dio, e chiamasi Figliuolo

lo

(1) *Psalm.* 21. 9.
(2) *Sap.* 2. 12.

lo di Dio. Vediamo dunque se le parole sue sono veraci, e proviamo che sarà. Che se veramente è Figliuolo di Dio, Iddio lo difenderà, e libererà dalle mani de' nemici suoi. Condanniamolo alla morte più infame, poichè Dio si prenderà cura di lui, se le parole sue sono vere.

I ladroni ch' erano in Croce seco, gli facevano gli stessi rimproveri. Narra San Lucca, (1) ch' uno d' essi due ladroni bestemmiava, e che l' altro ne lo ripigliò, conobbe l' innocenza del Figliuolo di Dio, e gli disse: Signore ricordati di me, quando sarai pervenuto al tuo Regno. Possono dunque nel principio avere bestemmiato l' uno, e l' altro, e un solo perseverò nel suo peccato. Può essere ancora, e questo ha più di verisimilitudine, che un solo bestemmiasse, e che San Matteo non entrato ne' particolari di tale storia dicesse con un' usitata figura, avere fatto i ladroni quello, che solo fu fatto da uno d' essi due. Non altrimenti è detto in San Giovanni, (2) che Soldati presentarono aceto a Gesù Cristo, quantunque San Matteo (3) dica avere ciò fatto un Soldato solo.

Possiamo riferire in questo luogo quello, che più longamente vedremo nel prossimo Venerdì, cioè che Gesù Cristo vedendo al piede della sua Croce sua Madre, e il suo Di-

(1) *Luc.* 23. 39. (2) *Joan.* 19. 29.
(3) *Matth.* 27. 48.

Discepolo diletto, disse alla Madre: Ecco il Figliuolo tuo, e al Discepolo: Ecco tua Madre (1).

Dalla sesta ora del giorno fino alla nona, cioè dal mezzo giorno fino a tre ore dopo di quello, *tutta la terra fu coperta di tenebre*. San Lucca (2) aggiunge: Il sole s' oscurò. Le naturali Ecclissi del Sole formansi per interposizione della luna, che riscontrasi fra esso Astro, e la terra: e perciò non possono accadere altro, che a Luna nuova, laddove quelle tenebre, di cui è detto in questo luogo, avvennero nel quattordicesimo giorno della Luna, in cui la terra si trova fra essa, ed il Sole. L' Ecclissi ordinarie poco durano, e non sono universali; ma quì stette il Sole oscurato tre ore, e le tenebre coprirono tutta la terra. Altri Autori, fuor de' Vangelisti, fecero menzione di tal prodigio, benchè non ne sapessero la cagione. Tertulliano rimette i Romani a' proprj Archivj, ne' quali poteano vederne la Storia. Dice Flegone, che non vi fu mai Ecclissi maggiore, che a mezzogiorno era notte, per modo, che si vedeano in Cielo le Stelle, e nello stesso tempo fu un gran tremuoto nella Bitinia.

Avea predetto Amos (3) a' Giudei, che il Sole sarebbe per loro tramontato a mez-

zo-

(1) *Joan.* 19. 26. (2) *Luc.* 23. 45.
(3) *Amos* 8. 9.

zogiorno, e che Iddio avrebbe ricoperto la terra di tenebre, quando dovea essere ripiena di luce, muterebbe i giorni loro festivi in giorni di lagrime, e gl' inabisserebbe in un dolore somigliante a quello d'una Madre, che piange l'unico suo Figliuolo. La qual cosa s' adempie a puntino nelle tenebre risguardate da' Padri qual figura dell'acceccamento degli Ebrei, i quali posero in Croce quel Messia, ch' era stato da loro tanto tempo aspettato. Dicono inoltre, che tutta la natura dimostrava in ciò, per così dire, l' orrore di loro peccato; e che avvenimenti cotanto terribili erano presagj di quello sdegno, che Iddio dovea sopra di loro sfogare. E quanti Ebrei tuttavia si rimasero insensibili alla commozione di tutta la natura, fino a tanto, che per opera segreta dello Spirito Santo la predicazione degli Apostoli toccò il cuor loro sì che si compunse; tanto è vero, che l' uomo nella colpa indurato è sordo alla stessa voce de' miracoli, se la grazia non gli apre, o piuttosto non gli da orecchi per intendere.

Verso l' ora nona, cioè tre ore dopo il mezzogiorno, *Gesù mise uno strido grande*, dicendo: *Eli, Eli, lamasabacthani. Iddio mio, Iddio mio, perchè m' hai tu abbandonato?* Mise uno strido per dimostrare, ch'era vivo ancora, non avendo a morire se non quando volea, e mise un grande strido

do per mostrare la gravezza de' tormenti suoi. Si vale delle prime parole del Salmo ventunesimo, per farci conoscere, che tutto esso Salmo è scritto per lui, e veramente in esso vedesi più presto la Storia, che la Profezia della sua Passione. S'indirizza al Padre suo, dice San Giangrisostomo, perchè si sappia, che fino all' ultimo momento di sua vita, onorava il Padre suo, e non gli era avverso. Lagnasi d'essere abbandonato a' tormenti, senza nessuno di que' conforti, che la natura afflitta richiede, e con esso lamento mostra d'aver presa la natura nostra con tutte le infermità di quella; che non è impassibile, ma sente le doglie, che l' aggravano, e ch' è tocca l'anima sua, quantunque sia nel medesimo tempo sottommessa all'ordine di colui, che venne da lei chiamato suo Dio.

I Vangelisti riferirono tali parole in Ebraico, per far intendere, che diedero cagione ad alcuni di coloro, ch' erano presenti di dire: *Egli chiama Elia*: Imperciocchè il vocabolo *Eli*, che significa Iddio mio, preso fu per Elia da alcuni, che non intendevano l' Ebraico, quali poteano essere i Soldati Romani, o anche diversi Ebrei nati nella Grecia, che trovaronsi in Gerusalemme il giorno di Pasqua.

Gesù dice: *Ho sete. E incontanente uno de' circostanti andò a riempiere una spugna d' aceto, e postala in cima ad una canna, gli diede*

da bere. Dice San Giovanni (1) che quivi era un vaso pieno d' aceto, e narrasi, che costume fosse di darne a coloro, che si faceano di tal morte morire, perchè non isvenissero, e per arrestare il sangue. La spugna fu inzuppata da' Soldati, e l' attorniarono con issopo, fosse ciò costume, o avesse il sugo di quest' erba con aceto mescolata maggior forza a sostenere il cuore, o facessero così i Soldati per accrescere fastidio alla bevandà che presentavano a Gesù Cristo, e rendergliela più molesta. Dice San Lucca, (2) che nel dargliela, lo beffavano, dicendo: Se tu se' Re de' Giudei, salva te stesso, quasi volessero dire: Non t' abbisogna l' ajuto d' Elia, salvati da te: e altri dicevano: Veggiamo se verrà Elia a liberarlo, quasi con esso aceto l' ajutassero a non morire prima della venuta d' Elia. Ma non sapeano, che siccome dandogli il fele aveano compiuto l' oracolo del Profeta: (3) Mi nutricarono di fele: doveano col dargli l' aceto compiere l' altre parole: E quando ebbi sete mi dettero a bere aceto. (4)

Gesù preso l' aceto disse: Consumata è ogni cosa: Poscia ad alta voce gridò: Padre mio, rimetto il mio Spirito nelle tue mani, e chinato il capo spirò. (5) Col grido fece vedere, che ancora avea forza per vivere,

(1) *Joan.* 19. 29. (2) *Luc.* 23. 36.
(3) *Psalm.* 68. 22. (4) *Joan.* 19. 28 (5) *Luc.* 23. 46.

re, e che moriva, non per necessità, ma per volontà; imperciocchè si morì subito, che rimesso ebbe il suo Spirito fra le mani del Padre, il qual miracolo toccò il Centurione. A' due ladroni, perchè morissero, convenne rompere le gambe. Gesù Cristo, dice San Cipriano, prevenne l'ufficio del Carnefice, e rendette lo Spirito volontariamente. Morì nella ora nona, dopo stato più che tre ore sulla Croce: ed e-lesse quel tempo, in cui si cominciava l'immolazione dell' agnello Pasquale, per consumare il suo Sagrificio, del quale era figura quel dell' agnello. Con le mani sopra la Croce distese potea dire quelle parole del Salmo: L' innalzamento delle mie mani è il Sagrifizio della sera. (1)

Nello stesso tempo si squarciò il velo in due dalla cima al fondo. Due Santuarj avea il Tempio, il primo si era quel luogo, in cui entravano i Sacerdoti, e il secondo era il Santo de' Santi, ove solamente il sommo Sacerdote entrava una volta l'anno. Erano tali Santuarj divisi da due veli, l' uno de' quali era dinanzi al Santo de' Santi, e l'altro segregava il luogo de' Sacerdoti dell' Atrio. Credono molti, che quel velo, il quale si squarciò alla morte di Gesù Cristo fosse il velo interno, o vogliamo dire quello che celava il Santo de' Santi. L' Apo-

sto-

(1) *Psalm.* 140. 3.

ſtolo (1) nell' Epiſtola agli Ebrei, c' inſegna, che il Santo de' Santi, ove entrava ſolo il ſommo Sacerdote una volta l' anno, era la figura del Cielo, e diviſo era da un velo dal Santuario, in cui entravano gli altri Sacerdoti ogni dì, ſendo il Cielo chiuſo agli uomini. Ma dovea venire un ſommo Sacerdote, il quale vi ſarebbe entrato, non più col ſangue degli agnelli; ma col ſuo proprio. Adunque con la morte ſua aperſe agli uomini il Santuario celeſte, ed ecco per qual cagione ſi rompe il velo del Santuario terreſtre. L' antico Tabernacolo non ſuſſiſterà più, dappoichè la via del cielo è manifeſta agli uomini. Le ceremonie della legge ſono abolite. L'ombre, e le figure ceſſano, avendo noi quella verità, che le velava. Tuttociò può eſſere ſignificato dallo ſquarciamento del velo.

La terra trema, ſi ſpezzano le pietre, s' aprono i Sepolcri; la quale agitazione di tutta la natura dimoſtra abbaſtanza, che queſti, il quale è morto ſi è l' Autore, ed il Maeſtro di quella. I morti, che apparirono a molti nella Città di Geruſalemme, non v' apparirono altro che dopo la morte di Gesù Criſto, ed è anche probabile, che non riſuſcitaſſero altro, che dopo di lui. Imperocchè, come dice San Paolo, (2) egli è il primogenito, e primizia de' morti, cioè

(1) *Heb.* 9. 7. (2) 1. *Cor.* 15. 20. & *Coloſſ.* 1. 18.

il primo, che risuscitasse per non più morire. I Sepolcri loro furono aperti, come quello del Salvatore, perchè si vedesse, che quivi non erano più i loro corpi. La risurrezione di Gesù Cristo non dovea più tenersi per una fantasia, essendo pubblicata da tanti uomini risuscitati, suoi compagni, e testimonj di quella. In fine si fa vedere a tali risuscitati morti, che non per se solo risuscitò, ma che tutti noi risusciteremo seco, e che la sua risurrezione è ad un tratto principio, arra, e modello della nostra.

Il Centurione, e coloro, che seco erano a custodia di Gesù Cristo (poichè usavasi a far la guardia a' Rei temendo, che alcuno andasse a spiccargli) vennero dal timore assaliti, vedendo tanti prodigj. Riconobbero l'innocenza di colui, cui aveano crocifisso, e temettero, che lo sdegno di Dio, che sembrava venir minacciato da quel tremuoto, e dalle tenebre, si vendicasse sopra di loro del sangue, che aveano versato. Il Centurione fu non solamente persuaso, che Gesù Cristo fosse uomo giusto, ma più che uomo, poichè disse, secondo San Marco: (1) Era veramente quest'uomo Figliuolo di Dio. Molti del popolo a tale spettacolo rimasero anch' essi commossi, e ritornarono dice San Lucca, (2) picchiandosi il petto. Ma

(1) *Marc.* 15. 39. (2) *Luc.* 23. 48.

Ma non veggiamo, che Sacerdoti nè Scribi, nè Senatori, nè Farisei ne fossero commossi, e, come dicono i Padri, que' loro cuori insensibili apparirono più duri che scogli.

Quivi erano molte donne, che da lunghe guardavano. Erano esse in faccia alla Croce; ma non poteano accostarsi per li Soldati, che faceano la guardia al Figliuolo di Dio. Venute erano seco da Galilea in Gerusalemme per la Festa, e lo soccorrevano con loro facoltà. Maria Maddalena era colei, che da lui era stata liberata da' sette Demonj.

Maria madre di Jacopo, e di Gioseffo, è quella per avventura, che viene da San Giovanni (1) detta Maria di Cleofas, e sorella della Madre di Gesù. S'era la moglie di Cleofas, conviene, ch' esso Cleofas fosse quel medesimo, che da San Matteo (2) è detto Padre di Jacopo. La Madre di San Jacopo, e di San Giovanni figliuoli di Zebedeo, chiamavasi Salome. I Santi Padri notano a tal passo l'affezione, e costante pietà d' esse pie Donne, che mai non abbandonarono il loro Maestro; ma che quando anche venne da' proprj Discepoli abbandonato, lo seguirono con generoso animo fino alla morte, nè temettero di comparire innanzi alla Croce.

Intanto vennero per infrangere le gam-

(1) *Joan.* 19. 25. (2) *Matth.* 10. 3.

be a Gesù; (1) e a due ladroni, che seco erano stati posti in Croce, per farnegli morire, e perchè i Corpi loro non rimanessero in Croce in giorno di festa. Furono rotte le gambe a' ladroni; ma quando si vide, che Gesu era morto, in cambio di rompergli le gambe, un Soldato gli passò il costato con una lancia, onde tosto uscì sangue, ed acqua.

Verso la sera Gioseffo di Arimatea, Città della Giudea, Senatore, non del Senedrin, o vogliamo dire, gran Consiglio, ma della Città di Gerusalemme, *anch' esso Discepolo di Gesù*, ma segreto, per timore degli Ebrei, *andò a trovare Pilato, e gli domandò il corpo di Gesù*.

Era costui, dicono gli altri Vangelisti, (2) un uomo saggio, e virtuoso, il quale aspettava il Regno di Dio promesso da' Profeti, e non avea consentito agl' ingiusti disegni degli Ebrei, nè a quanto contro Gesù aveano fatto. San Marco, dice che andò a trovare coraggiosamente Pilato. E in effetto, dice San Giangrisostomo, era uno sporsi alla morte, e all' odio universale, il dichiararsi in tal modo a prò d' uno, ch' era stato allora vittima del pubblico furore. In tal guisa la grazia, frutto del Sangue di Gesù Cristo sparso sulla Croce, ardendo con fuoco di carità il cuore di questo segreto Discepolo, discacciò ogni timore, e gli

(1) *Joan.* 19. 31. (2) *Luc.* 23. 50. & *Marc.* 15. 43.

gli diede animo di far apparire dopo la morte del suo Maestro quello, che dovea celare più cautamente di prima. L' Agnello morto per iscambiare i lupi in agnelli, facendo, che i peccatori divengano giusti; scambia anche gli agnelli in lioni, ispirando a' Discepoli suoi timidi un ardimento, e una costanza atta a superare ogni cosa.

Maravigliatosi Pilato, cheGesù fosse morto sì tosto, mandò a cercare del Centurione, (1) e gli domandò se morto era, e avendolo esso assicurato che sì, diede il Corpo a Gioseffo, il quale *lo rivolse in un lenzuolo bianco*. Nicodemo, (2) quel Fariseo, il quale, non sì tosto Gesù Cristo era venuto a Gerusalemme, fu a ritrovarlo la notte, divenuto anche più ardito, si congiunse a Gioseffo per prestare gli ultimi officj al Maestro suo. Arrecò, dice San Giovanni, (3) circa cento libbre d'una mistura di Mirra, e Aloe, e tuttadue ravvolsero il Corpo di Gesù Cristo in lenzuola con aromi, seguendo quel modo, con cui gli Ebrei sotterravano le più stimate persone. In tal forma comincia Gesù Cristo a cancellare l'ignominia della sua morte con gli onori della sepoltura, fino a tanto, che il terzo giorno interamente gli cancelli con la gloria della resurrezione.

Gioseffo lo pose nel suo Sepolcro nuovo, e fat-

E 3 *to*

(1) *Marc.* 15. 44. (2) *Jonn.* 3. 1.
(3) *Joan.* 19. 39.

to da lui tagliare in un masso. (1) Era tal Sepolcro in un orto, prossimo assai a quel luogo ove Gesù Cristo era stato Crocifisso; cioè lontano cinquanta, o sessanta passi, e non più, secondo quello, che ne dicono i visitatori di que' luoghi Santi. Gesù Cristo povero in vita non ha casa, che sia sua, e povero dopo la morte vien seppellito nel Sepolcro d'un altro. E' il primo chiuso in tal tomba, perchè, dicono i Padri, non si credesse, che un altro fuorchè lui fosse risuscitato. Tutte le circostanze di sua sepoltura furono da' Vangelisti scritte con diligenza, per istabilire meglio la verità di sua morte, e risurrezione, sendo tutta la Religione Cristiana sopra tali due Misterj fondata.

Voltolata una gran pietra all'entrare del Sepolcro, di là si partì. I Sepolcri delle persone qualificate fra gli Ebrei erano fatti a foggia di caverne vote nel sasso, o fatte di pietre, e a volta. Acciocchè un Sepolcro potesse a molti servire, v' aveano o nel fondo, o da lati molte cellette addentro, dove mettevasi separatamente un corpo non chiuso in bara, ma solo ravviluppato in pannilini, e perchè non vi potessero entrare le bestie, chiudevasi con un gran sasso l' entrata.

Maria Maddalena, e l' altra Maria, Moglie

(1) *Joan.* 19. 41.

glie di Cleofas, Madre di Jacopo, e di Giovanni, *ſtavano ſedendo appreſſo al ſepolcro*, e dopo notato il luogo, dice San Lucca, (1) e come il Corpo di Gesù eravi ſtato poſto, ſe ne ritornarono, e apparecchiarono aromi, e profumi. Tardi era, e incominciava la Feſta. Affrettaronſi dunque a ſeppellire, come ſi poteva, il Corpo di Gesù Criſto, e s' indugiò al giorno dopo la Feſta ad imbalſemarlo, o almeno a compiere l' opera dell' imbalſemarlo. Il Sabbato non ſi potea fare coſa veruna; e perciò quelle pie Donne impiegarono il reſtante del Venerdì, a comperare profumi, e terminarono la provviſione il Sabbato prima, che ſorgeſſe il Sole.

La mattina ch' era il giorno dietro a quello, che chiamavaſi preparazione del Sabbato. Il Venerdì chiamavaſi appreſſo agli Ebrei Paraſceve, o preparazione, perchè in quel dì s' aveano a preparare que' cibi che ſi doveano mangiare la mattina del giorno del Sabbato, in cui non era più lecito di fare coſa veruna. Il Venerdì in cui Gesù Criſto morì, era giorno doppiamente di preparazione, perchè oltre all' eſſere Vigilia del Sabbato, era altresì Vigilia della gran Feſta di Paſqua. E perciò ne' libri Eccleſiaſtici il Venerdì Santo è chiamato ancora Paraſceve.

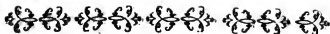
La mattina dunque della Paraſceve era il

(1) *Luc.* 23. 55.

Sabbato, e il giorno di Pasqua, in cui i *Principi de' Sacerdoti, e Farisei*, che aveano arrecato a Gesù Cristo a colpa l' aver violato il Sabbato, perchè il giorno del Sabbato risanava infermi, si raunarono, e andarono a ritrovare Pilato. V' ha tuttavia apparenza, che tale adunanza non fosse nè solenne, nè pubblica, ma solamente, che alcuni insieme si ritrovassero per andar a ritrovare Pilato, e a dirgli: *Quell' Impostore*, parlando di Gesù Cristo, il quale, dice Sant' Agostino, volle con tal nome essere chiamato per conforto di coloro, che dicendo il vero fossero chiamati Seduttori; *Quell' impostore disse: Risusciterò tre giorni dopo la morte: commetti dunque, che il Sepolcro sia custodito*. Temono, che venga rubato il corpo di lui, e vi pongono cura, e ordine; poichè il Sepolcro vien suggellato. Quelli che dicono i primi lui essere risuscitato non sono i Discepoli suoi; ma le stesse Guardie, che lo chiusero nel Sepolcro. Sicchè essi medesimi stabilirono una credenza, che vollero preoccupare, e impedire. In tal guisa si ride Iddio de' pensieri degli uomini, e fa servire a' disegni di sua Sapienza que' disegni, che agli uomini ispira la malizia. Fecero morire Gesù Cristo, perchè non si credesse in lui. Custodirono il suo Sepolcro, perchè non si credesse in lui risuscitato; e perchè morì tutta la terra lui riconosce per suo Dio, e Sal-

Salvatore; e perchè il Sepolcro suo fu con tanta guardia custodito, non si dubita punto della sua risurrezione.

ORAZIONE.

O Signore Iddio, il quale entri in Gerusalemme trionfando, per morir quivi con maggiore ignominia; e muori per trionfare più gloriosamente con la tua Risurrezione della morte; fa che noi veneriamo degnamente in questo giorno e quegli onori, che ricevesti, e quegli oltraggi, che furono da te comportati. Fa che comprendiamo a quella morte, che segue il tuo trionfo, che le allegrezze, e la gloria di questo mondo non sono a desiderarsi, potendo venire conseguitate da tante doglie, ed infamie. Fa che comprendiamo a quella Risurrezione, che vien dietro alla tua morte, che i dolori, e le ignominie di questo Mondo non sono punto da temersi, poichè possono essere seguite da beatitudine così grande, e da tanta gloria. Che teco piangiamo in mezzo a queste prosperità, che in un momento svanicono, che siamo teco tranquilli tra questi patimenti, che debbono aver fine, e che dal tuo esempio animati, dalla tua grazia sostenuti, venghiamo dietro a te a quell'eterna beatitudine del Cielo, per lo dispregio de' beni, e de' mali temporali, e terreni.

ILLUNEDI'

DELLA SETTIMANA SANTA

Lezione tratta da Isaia Propheta, *cap.* 50. 7.

IN que' giorni Isaia disse: Il Signore m'aperse l'orecchio, e io non m'opposi: nè mi ritrassi indietro. Diedi il corpo mio a' percussori, e le guance a coloro, che mi traevano il pelo. Non istornai la mia faccia dagli oltraggiatori, e sputatori. Il Signor mio Iddio è mio protettore, e perciò non fui confuso. Indurai la mia faccia qual durissima pietra; e sò che non caderò in confusione. Quegli, che mi giustifica è vicino a me. Chi si dichiarerà contro a me? Presentiamoci insieme dinanzi al Giudice: Il mio avversario qual è? S'accosti a me. Ecco il Signor Iddio mio, che ne viene in mio ajuto: Chi mi condannerà?

Lectio Isaiæ Prophetæ.

IN diebus illis, dixit Isaias: Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico: retrorsum non abii: Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus. Faciem meam non averti ab increpantibus & conspuentibus in me. Dominus Deus auxiliator meus: ideo non sum confusus: ideo posui faciem meam ut petram durissimam, & scio quoniam non confundar. Juxta est qui justificat me, quis contradicet mihi? Stemus simul, quis est adversarius meus? Accedat ad me. Ecce Do-

Dominus Deus auxiliator meus; quis est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedet eos. Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? Qui ambulavit in tenebris, & non est lumen ei, speret in nomine Domini; & innitatur super Deum suum.

Marciranno tutti qual vestito, e i tarli lo roderanno. Chi fra voi teme il Signore, e ode la voce del suo servo? Quegli che cammina fra le tenebre, ed è senza luce, speri nel nome del Signore, e s' appoggi al suo Signore Iddio.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni, *cap. 12. 1.*

Ante sex dies Paschæ venit Jesus Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus. Fecerunt autem ei cœnam ibi, & Martha ministrabat. Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, & unxit pedes Jesu, & extersit pedes ejus capillis suis: & domus

Sei giorni prima della Festa di Pasqua n'andò Gesù in Betania, ov'era quel Lazzaro, che da lui era stato risuscitato da morte. Quivi gli fu apparecchiata la cena. Marta serviva, e Lazzaro era uno di quelli, che stavano seco a mensa. Ma Maria prese una libbra d'olio di profumo di vero nardo, ch' era di pregio grande, sparselo sui piedi a Gesù, e glieli rasciugò con li capelli, onde tutta la casa fu ripiena

dell' odore d'esso profumo. Allora uno de' suoi Discepoli, cioè Giuda Scariotto, quegli che poi dovea tradirlo, cominciò a dire: Perchè non si vendette questo profumo trecento danari, da dargli a' poveri? Così dicea, non perchè si curasse de' poveri; ma perch' era ladro, e custodiva la borsa, e portava i quattrini, che vi si mettevano dentro. Ma Gesù gli disse: Lascia fare, e comporta ch' ella serbi tal profumo pel giorno di mia sepultura; perchè voi avete sempre poveri con esso voi; ma me non avete però sempre. Avendo una gran moltitudine d' Ebrei saputo, ch' egli era quivi, n'andarono non solamente per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro da lui risuscitato da morte.

impleta est ex odore unguenti. Dixit ergo unus ex Discipulis ejus, Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus: Quare hoc unguentum non veniit trecentos denariis, & datum est egenis? Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat & loculos habens, ea quæ mittebantur portabat. Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illud. Pauperes enim semper habetis vobiscum, me autem non semper habetis. Cognovit ergo turba multa ex Judæis, quia illic est, & venerunt, non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

IN *que' giorni disse Isaia*: Parla Isaia nella presente Epistola; ma parla in persona di Gesù Cristo, o almeno quale essendo egli medesimo la figura di Gesù Cristo. Imperciocchè non si può dire altro, che con un senso figurato, ch' Isaia stendesse la faccia a coloro, che lo percuotevano, e a coloro, che lo coprivano di sputi, laddove intendesi questo litteralmente del Figliuolo di Dio. Può esser dunque, che il Profeta destinato da Dio ad annunziare la venuta, la predicazione, e la morte del Messia più che settecento anni prima, si valesse d'un linguaggio metaforico, per esprimere il coraggio, e la fermezza, con cui parla egli stesso agli Ebrei da parte di Dio; in guisa tuttavia, che tal metaforico linguaggio non gli fosse ispirato per altro, che per essere non tanto una profezia, quanto una chiarissima istoria, e un' espressione semplicissima, e letteratissima di quello, che il Figliuolo di Dio rappresentato, e predetto da' Profeti dovea fare, e sofferire per salute degli uomini.

Iddio m' aperse l'orecchio, per farmi intendere gli ordini suoi, *nè io m' opposi*: imperocchè dissi quanto m' ordinò, ch' io dicessi, e feci quanto mi commisse, ch' io fa-

facessi. Non mi ritrassi indietro, qual Giona, (1) che mandato a Ninive, si levò, dice la Scrittura, per fuggire da un altro lato. Non solo in tal guisa non prese la fuga per salvarsi dalle persecuzioni, alle quali va di necessità incontra, chi vuol dire agli uomini il vero senza lusingargli nelle loro dissolutezze. *Diedi il corpo mio in preda a' percussori*, cioè m'apparecchiai a tutti gli oltraggj, che mi voleano fare; e appoggiatomi alla protezione di Dio, e alla mia innocenza, *m' indurai* contro a que' mali, ch' io dovea sofferire.

In tal figurato senso Isaia che non era se non figura d'un altro, potè di se stesso parlare; ma udiamo ora colui, di cui era figura, e che avendo detto per bocca d'Isaia: *Il Signore m' aperse l' orecchio, nè io m' opposi*, dice di sua bocca propria: (2) Nulla faccio da me: dicovi ciò, che m' ha insegnato il Padre mio, e quegli, che mi mandò è meco, facendo io sempre quello, ch' è grato a lui.

Egli è appunto quegli, che non s'oppose mai, sendo stato ubbidiente fino alla morte, e fino alla morte della Croce (3). Egli è colui, che non si ritrasse indietro, essendo egli medesimo andato incontro a' nemici suoi, e disse a Pietro, il quale avea sguainata la spada per difenderlo: Ri-

poni

(1) *Jon.* 1. 3. (2) *Joan.* 8. 28.
(3) *Phil.* 2. 8.

poni la spada nella vagina; (1) non berrò io forse quel Calice, che mi fu dato dal Padre? Egli fu veramente colui, che diede il corpo suo; poichè per far vedere la verità di queste parole da lui dette agli Ebrei: Nessuno mi toglie la vita mio malgrado, ma la spongo io, e la do da me, e ho facoltà di ripigliarmela; non si diede in preda a coloro, che venuti erano per pigliarlo, se non dopo d'avergli rovesciati a terra con una sola parola. Egli è colui finalmente, che in Casa di Caifa porse la guancia a percussori, e sofferse non solo con apparecchiato cuore, come potè fare Isaia; ma realmente, e con verissimi patimenti quegli oltraggj, che il Vangelo (2) riferisce con tali parole: Gli fu sputato nella faccia, e avendogli fasciato gli occhi, quale gli dava pugna, e altri ceffate, dicendo: Profetizza chi t' ha battuto.

Il Signor mio Iddio è mio protettore. Iddio disse al Figliuolo suo nel Capitolo precedente: (3) T' esaudj in favorevole tempo, e ti prestai ajuto in tempo di salute. E noi notammo intorno a queste parole, che Gesù Cristo sendo Iddio, e insieme uomo, come Iddio salva per se, come uomo prega, e viene esaudito, s'affatica, e dal Padre viene ajutato. Egli è adunque colui, che quì dice, che non sarà confuso,

(1) *Joan.* 18. 11. (2) *Matt.* 27. 30. & *Luc.* 22. 64.
(3) *Isai.* 49. 8.

so, venendo ajutato da Dio. E in effetto dice nel Vangelo: (1) Quegli il quale mi mandò è meco, e non mi lasciò solo, facendo io sempre quanto è grato a lui.

Vero è che sulla Croce gli disse: (2) Iddio mio, perchè m' hai tu abbandonato? Ma con tutto, che di fuori fosse abbandonato, non ricevendo ajuto veruno, per essere liberato da' tormenti, non era però abbandonato di dentro, ricevendovi un gagliardo soccorso, per non soggiacere alle doglie, che sofferiva. Abbandonavalo Iddio, perchè l'avea dato in preda a' nemici suoi, e l' ajutava, acciocchè desse se medesimo per ubbidirgli, bevesse il calice apparecchiatogli, stesse, e morisse sulla Croce, ove il Padre posto l'avea. Quell' ajuto, che sostiene l'umana infermità, perchè possa sofferire con invincibile fermezza i più rigorosi supplizj, non è minore, perchè non risplende tanto agli occhi degli uomini, quanto quello, che vien dato alla stessa infermità per liberarla da que' supplizj, che vengono temuti da lei. *Questo è quell' ajuto, che rende la faccia somigliante a durissima pietra*, cioè fa l'uomo saldo come scoglio, e fa apparire sulla faccia sua stessa quella fermezza, che gli viene conceduta. San Lucca (3) si vale della stessa espressione per rappresentare l' apparecchiamen-

(1) *Joan.* 8. 29. (2) *Matt.* 27. 46.
(3) *Luc.* 9. 51.

mento di Gesù Cristo alla morte. Quando, dic' egli, accostavasi il tempo, in cui dovea esser tolto via dal mondo, fermò la faccia per andare a Gerusalemme, cioè si pose a cammino con la faccia salda, e piena di fiducia per andarsene al luogo, in cui dovea morire.

Quegli che mi giustifica è vicino a me, chi si dichiarerà contro a me? Gesù Cristo sfida i nemici suoi nel Vangelo con tali parole: (1) Chi di voi mi convincerà di veruna colpa? E spesso sostiene la verità di sua missione, e la purità di sua dottrina, e della vita con la testimonianza del Padre suo. Quì dice, mediante il suo Profeta: Quegli, che mi giustifica, cioè che conosce, e manifesta l'innocenza mia, è vicino a me, per difendermi contro alle calunnie degli uomini. E detto è nel Vangelo da lui medesimo: (2) Il giudizio mio è vero, non essendo io solo; ma io, e il Padre mio, che mi mandò: io rendo testimonianza a me stesso, e il Padre mio anche mi rende testimonianza.

Iddio dunque è co' giusti, e per ajutargli contro agli assalti degli uomini, e per giustificargli contro alle calunnie di quelli. Accade spesso tuttavia, che sopportano le calunnie, e i mali trattamenti, ma sendo egli seco loro non vi caggiono sotto. Sanno, che quando a lui piacerà, farà le lo-

(1) *Joan.* 8. 46. (2) *Joan.* 8. 16.

loro anguftie ceffare, e conofcere la loro innocenza. Purchè fieno giufti agli occhi di lui, non temono punto d'apparire colpevoli agli occhi degli uomini. Chi accuferà gli eletti di Dio, diceva San Paolo, (1) facendo per quanto fembra, allufione al paffo d'Ifaia? Iddio fteffo li giuftifica, e chi ardirà di condanargli?

Venne tuttavia Gesù Crifto dagli Ebrei condannato, e comportò fra gli fcellerati quella morte, a cui lo condannarono. Ma finalmente Iddio fi dichiarò protettore di fua innocenza, e di fua morte vendicatore. Lo Spirito Santo convinfe il mondo del peccato, che commeffo avea rifiutando di credere in Gesù Crifto lo convinfe della giuftizia, e della Santità di colui, ch'effo avea trattato da reo. I convinti s'accufarono da fe, e prevennero la vendetta di Dio con la confeffione della propria colpa, e con la converfione di loro cuore. Quelli, che fi rimafero in loro durezza, fecero fperienza della minaccia, che vien loro fatta in quefto luogo:

Tutti marciranno, e faranno rofi da tarli. Tutta la Nazione Ebraica è fterminata. Quarant' anni dopo la morte di Gesù Crifto, la rovina d'effo popolo cominciò dal Tempio di Gerufalemme, e dalla defolazione di tutta la Giudea. Gli Ebrei fenza Tempio, fenza fagrifizio, fenza altare, di-

(1) *Rom.* 8. 35.

dispersi per tutta la terra, non sono altro, che vestimento marcito, e roso da un tarlo, che non si consuma, poichè la miseria loro durerà quanto il mondo. *Beati coloro fra essi, i quali temettero il Signore, e udirono la parola del suo servo;* di colui, che essendo suo unico Figliuolo per la natura divina, si rendette mediante la natura umana presa da lui, suo servo, e ministro per annunziarne i voleri di lui.

Chi è colui, che si segrega in tal forma da coloro, che ricusarono Gesù Cristo? S' egli *cammina nelle tenebre*, e nell' oscurità dell' afflizione; se *la luce*, se le consolazioni temporali gli mancano, imiti Gesù Cristo, e s' appoggi alla protezione del Signore, nella cui possanza dee porre la sua fiducia. Iddio assisterà lui, come assistì al suo Figliuolo: farà succedere quando a lui piacerà la luce alle tenebre, e la consolazione a' patimenti, ma fino a tanto, ch' egli sgombra tali nubi, che oscurano la sua innocenza, e fanno prova di sua virtù, lo sosterrà nella tentazione affine che saldo dimori, e ne tragga tutto quel frutto, per cui la permette. La possanza di Dio sarebbe stata meno chiara, s' egli avesse preservato il suo Figliuolo dalla morte, che lasciandolo morire sopra la Croce, e dopo risuscitandolo, e colmandolo di gloria appresso le ignominie, che avea sopportate. Quegli che spera in Dio non si creda, per-

chè

chè patisce, abbandonato da lui; anzi all' incontro tengasi tanto più sicuro del suo ajuto, s'egli soffre con una pazienza, e con un' allegrezza, che non può avere da se, e che non può venire da altrui, che da colui, in cui spera.

ORAZIONE.

O Signore, che ci proponi in questo tempo santo l' unico tuo Figliuolo, innalzato sulla Croce, qual Maestro da te mandato per addottrinarci, aprici gli orecchi, acciocchè intendiamo quanto da tua parte ne dice; o piuttosto dà a noi quegli orecchi, de' quali disse così spesso egli medesimo: (1) Intenda quegli, che ha orecchi per intendere. Imperciocchè noi non comprenderemo quello, ch'egli dice, o non faremo quanto c' insegna, se tu stesso, o Signore, non ci apri la mente per conoscere, e il cuore per amare le verità, che ci predica da quella cattedra sanguinosa, dalla cui cima ci favella.

Qual egli si fu, o mio Dio, saremo ad ogni cosa apparecchiati; e daremo le nostre guance, e tutto il corpo nostro a' tormenti, e agli insulti, se tu apri a noi l'orecchio, come a lui, illuminandoci co' tuoi lumi, e prestandoci ajuto con la tua grazia. Di nulla temeremo, se nostro protet-

tore

(1) *Matth.* 11. 15.

tore farai. Giuſtificaci dandoci la giuſtizia, e la ſantità, e ſoffriremo che la noſtra giuſtizia, e la noſtra ſantità rimanga appaſſita per la calunnia degli uomini, poichè tu ci farai vicino per conſolarci con la teſtimonianza interna della noſtra innocenza, con la ſicurezza del tuo ajuto, e con la ſperanza della tua gloria. Sia tu noſtra luce nelle tenebre noſtre, e noi ti diremo col Profeta: Quando anche io camminaſſi fra l' ombre della morte, non temerei punto de' mali, ſendo tu meco. (1)

Spiegazione del Vangelo.

Sei giorni prima della Paſqua Gesù venne in Betania. E vi venne da Efrem, ove ritirato s' era dopo la riſurrezione di Lazzaro, come vedemmo nel Vangelo dell' ultimo Venerdì. Gli fu apparecchiata la cena in Caſa di Simone ſoprannominato Lebbroſo, foſſe queſto o ſoprannome di famiglia, perchè alcuno degli antichi ſuoi aveſſe avuta la lebbra, o foſſe egli medeſimo ſtato lebbroſo, e forſe riſanato da Gesù Criſto. *Lazzaro era a tavola ſeco*, e in tal guiſa provava manifeſtamente la verità di ſua riſurrezione prendendo il cibo. Alcuni Interpreti notano, che gli Ebrei aveano coſtume di trattarſi gli uni con gli altri in que' giorni, che precedevano la Feſta di Paſ-

(1) *Pſalm.* 22. 4.

Pasqua, e principalmente nel nono giorno della Luna di Marzo, ch'era il sesto prima della Festa, e per conseguenza lo stesso giorno, in cui fu fatto al Figliuolo di Dio il convito di cui si ragiona al presente. Alcuni credettero, che cena tale gli fosse data dalle due Sorelle di Lazzaro, ma fosse in Casa di Simone, come per avventura maggiore, e più agiata della loro.

Sia come si vuole, quivi si trovarono anch' esse, e diedero a Gesù Cristo, contrassegni dell'affetto loro, e rispetto, e gratitudine, ciascheduna alla sua foggia. Marta alla Mensa lo servì, e Maria sparse un prezioso profumo sopra i piedi, e sul capo di lui. Era esso nardo, e nardo che fa spiga, e del quale si facea squisitissimo profumo. Gli antichi stimavanlo delizia; e per lo più l' usavano ne' conviti. Maria, la quale volea fare quant' onor poteva al suo Maestro, si gittò a' piedi di lui, e dopo d' avergli rasciugati co' proprj Capelli, vi sparse sopra tale profumo, e rotto il vaso, dov'era, sparsegli il restante sul capo. (1)

E quì non è più essa una peccatrice, come nel Vangelo dell' ultimo Giovedì, che ottiene con le sue lagrime la remissione de' suoi peccati; ma è un' anima giusta, che ama Gesù Cristo, e che seguendo i movimenti dell' affetto suo, fa di fuori vedere quan-

(1) *Luc.* 7. 38.

quanto senta di dentro tutte quelle grazie, che ha ricevute da lui, e quanto stima colui, che da' superbi Farisei veniva tanto dispregiato.

Il Vangelo ce la rapresenta ora sedente a piedi di Gesù Cristo per udire la parola di lui, ora prostrata ad essi piedi ad asciugargli di sudore, e polvere co' proprj capelli, e a spargervi profumi. Alimentiamoci, com' essa faceva, della parola di Dio, e facciamo vedere quanto l' onoriamo con la cura, che avremo d' alleggierire le bisogne di coloro, che ce l' annunziano. Attacchiamoci a' piedi di Gesù Cristo dice Santo Agostino, seguendo le sue tracce, con una fedele imitazione della sua vita. Rasciughiamogli co' nostri capelli, dando a' poveri quello, che ci avanza. O qual diversità si vede fra l' uso, che la vanità, e quello, che la carità ci fa fare di quello, che possediamo? Una donna vana ha bei capelli, e gli consagra al mondo, e a quel desiderio, che ha di piacere a quello. Maria consagra i suoi a Gesù Cristo. La cupidigia fa servire il soverchio all' ambizione, al lusso, alla morbidezza; la carità lo dà a' poveri, rappresentati da' piedi di Gesù Cristo, il quale ci assicura di sua bocca, (1) darsi a lui quello che si da loro. Quello ch' è soverchio a noi divien necessario a loro. I ricchi sono nell' abbondan-

za,

(1) *Matt.* 25. 40.

za, e Gesù Cristo patisce bisogno nella persona de' poveri, perchè i ricchi gli dieno parte del soverchio. Vero è che quasi nessuno si crede d'aver troppo, non misurandosi le bisogne con la necessità, che ha limiti; ma con la cupidigia, che non ne ha. Qual Donna mira come inutili, e soverchj i capelli, di cui s' adorna per soddisfare alla vanità sua? Cessi d'amare se stessa, e cominci ad amar Dio; e allora dispregerà, come Maria, quello che avea caro prima, e con tal dispregio di tutto quello, che non può servire ad altro, che alla sua rovina, farà tali cose servire santamente alla sua salute. La carità fa che si trovi il soverchio colà, dove l'amor proprio non troverebbe il necessario, e nello stesso tempo fa conoscere qual cosa buona si possa fare d'esso soverchio.

Offeriamo a Dio il profumo delle nostre orazioni, per acquistarci la grazia di porre in uso la sua parola, che avremo udita. Offeriamogli il profumo d'una buona vita. La Chiesa è il corpo di Gesù Cristo edifichiamola col nostro buon esempio, acciocchè il nome di Dio venga glorificato da coloro, che vedranno le nostre buone opere. (1) Profumiamo i piedi, ed il capo del Signore; e riempiamo, come Maria, tutta la casa dell' odore del profumo, traendo a Dio grandi, e piccioli, e met-

(1) *Luc.* 7. 38.

mettendoci in istato di poter dire con l'Apostolo: (1) Noi siamo il buon odore di Gesù Cristo in ogni luogo.

Giuda disse: *Perchè non fu venduto questo profumo trecento danari, e non fu dato a' poveri*. Potea tal somma valere circa dugento quarantaquattro lire della nostra moneta. San Matteo, (2) e S. Marco (3) mettono tali parole di Giuda in bocca a' Discepoli; ordinario modo di far dire ad una compagnia, quello che fu detto da uno della compagnia, non opponendovisi gli altri. Può essere ancora, che la considerazione de' poverelli facesse loro pensare quello che Giuda disse per avarizia. Imperocchè, siccome nota San Giovanni chiaramente: *In tal forma parlava, non perchè si desse briga de poveri, ma perch' egli era ladrone, e custodiva la borsa, e i quattrini, che dentro vi si mettevano.*

Di quà si vede, ch' egli era l'economo della famiglia di Gesù Cristo, ma un economo non fedele, il quale appropriavasi una parte di quello, che dato veniva per l'alimento del suo Maestro, e degli altri Discepoli. Avrebbe dunque voluto, che Maria, in cambio di spargere con una profusione degna dell' amor suo, e della sua gratitudine quel profumo sui piedi, e sul capo del Salvatore, venduto l'avesse, e da-

(1) 2 *Cor.* 2. 15. (2) *Matth.* 26.8.
(3) *Marc.* 14. 5.

datigli in mano i danari. Ma non mancando mai colori da biasimare quello, che uno approva, e volendosi coprire il vizio sotto la vesta della virtù, Giuda nasconde la sua avarizia sotto l' attenzione apparente a' poveri, e condanna un atto che gli spiace, non, come vorrebbe far credere altrui, non già perchè se ne potesse fare un migliore; ma in effetto perchè non s' adattava alla sua ingordigia.

Giuda nella Compagnia di Gesù Cristo ci rappresenta que' tristi, che sono nella Chiesa. Non può sperarsi di fare una società Santa sopra la terra, e perfetta in tutte le parti. Dobbiamo sfuggire i tristi, perchè ci possono guastare. Gesù Cristo tuttavia ammette fra suoi Apostoli Giuda, sapendo quale utilità può trarre dalla malizia degli uomini. Imperciocchè proprietà di Dio si è, dice Santo Agostino, il far buon uso de' mali, come appunto si è proprietà de' tristi il fare mal uso de' beni. Gesù Cristo comporta fra suoi Discepoli un ladrone, un traditore, non per insegnarci a scegliere; ma a comportare la compagnia de' tristi, quando ci troviamo obbligati a vivere con esso loro, e a tollerargli con quella mansuetudine, e pazienza, di cui ci da quì l' esempio nella risposta da lui data a Giuda. Poichè, come nota Santo Agostino, Giuda non solamente è ladrone; ma sacrilego, rubando egli da-

danari sagri destinati ad alimentare il Signore. E tuttavia Gesù Cristo non lo tratta da ladrone; nè gli dice: Tu così parli, perchè se' ladrone. Conosce i latrocinj suoi, ma non gli scopre; e similmente dobbiamo noi fare co' fratelli nostri, quando non veggiamo nè necessità per noi, nè che sia utilità loro lo scoprire i difetti di quelli. Preghiamo, sospiriamo, sopportiamo, e siamo buoni, per meritare la beatitudine de' buoni, e sfuggire l' eterna calamità de' rei.

Gesù Cristo dunque in cambio di condannare con asprezza l' ingiusta querimonia del suo Discepolo, si contenta di giustificare l'azione di Maria, dicendo, com' è narrato da San Matteo, (1) e da S. Marco: (2) Perchè date voi travaglio a questa donna? Quella, che ha fatta verso di me, è buon' opera, avendo voi sempre de' poveri, a quali potrete giovare quando vorrete; ma non avrete sempre me. Maria potea ben dire queste parole, che leggemo nell' Epistola: Quegli, che mi giustifica è vicino a me, chi si dichiarerà contro di me? Il Signore prende la difesa sua, e dichiara, che quanto essa ha fatto è opera buona. In fatto notava essa il rispetto suo, la sua gratitudine, la Fede, e la Carità verso il Figliuolo di Dio. Si dovea molto più di suo atto edificarsi, che scandalezzarsi.

(1) *Matt.* 16, 16, (2) *Marc.* 14. 6.

Il buon odore di suo profumo empiuta avea tutta la casa, e dovea essere ella medesima a tutti coloro, che la vedevano un buon odore per trarnegli a Gesù Cristo. Ma le accade quello, che l'Apostolo (1) riconosce essere accaduto a lui; quando avendo detto: Noi siamo dinanzi a Dio il buon odore di G. C. aggiunse: Sendo agli uni odore di morte, che gli fa morire, e agli altri odore di vita, chegli fa vivere. Invidia, o qualche altra segreta passione fa, che una stessa azione, la quale agli uni è odore di vita, sia odore di morte agli altri. E' odore di vita a coloro, i quali vedendola si riscaldano ad imitarla, e glorificano Dio, per la cui grazia fu fatta. E' odore di morte a coloro, che dalla sua luce percossi, cercanvi difetti da poterla screditare, e oscurarne la bontà. Beati, dice Santo Agostino, coloro, che fanno vivere di buon odore. Ma qual cosa v' ha più miserabile di coloro, che muojono per esso? Se tu ami colui, che ben vive, la sua buona vita sarà buon odore di vita per te. Se gli porti invidia sarà odore di morte. Ma esso sempre sarà odor buono, viva tu, o muoja. La qual cosa c' insegna, che non dobbiamo cessare dall' essere virtuosi, perchè ci sieno alcuni, i quali s' offendano della nostra virtù per la mala disposizione di loro cuore.

Voi avete sempre de' poveri; dice Gesù Cri-

(1) 2. *Cor.* 2. 15.

Cristo. Così gli sostituisce in luogo suo, per ricevere in persona di quelli quello, che non potea più ricevere in questa umanità, cui egli dovea fra poco tempo togliere via dagli occhi degli uomini mediante la sua passione, e dopo con la sua salita al Cielo.

Sofferite, ch' ella serbi questo profumo pel giorno di mia sepoltura. Leggesi nel testo Greco. *Lasciatela fare, questo profumo l'ha ella serbato pel giorno della mia sepoltura*. Accostumavasi d' imbalsamare, e ungere i corpi morti, prima di sotterrargli, nè v' avea chi biasimasse questo uffizio d' umanità, il quale tanto più magnifico soleva prestarsi, quanto più erano degni di rispetto coloro a' quali veniva prestato. Ecco dunque qual era l' intelligenza d' esse parole spiegata con quelle che seguono; e sono da San Marco (1) riferite. Fec' ella quanto potea, sparse anticipatamente sul corpo mio i profumi per prevenire la sepoltura. Quasi dicesse: Non la riprendereste già voi s'essa usasse tal profumo ad imbalsamare il corpo mio, se fossi morto; nè l' avreste obbligata a venderlo, se detto v'avesse; che lo serbava per ispargerlo sopra di me nel giorno, in cui sarò sotterrato. Comportate dunque, ch'ella faccia, mentre ch' io sono in vita quello, che approvereste, che fatto fosse dopo la mia morte. Lasciatela preoccupare

(1) *Marc.* 14. 3.

il mio sotterramento, e farmi prima quell' ufficio, che mi sarebbe in quel tempo.

Si può altresì aggiungere, che Maria preveniva la morte di Gesù Cristo forse in prova, temendo di non potere allora dargli tale testimonianza del suo affetto. Ma se tale intenzione non avea, Gesù Cristo l'avea per lei. Non poteva essa più imbalsemare il corpo del Signore, poichè non potea più trovarsi nella tomba, quando altri andato vi fosse, ond' ebbe il conforto di farlo prima. Dio ama i suoi, e non vuole che nulla perdano nè di quel premio che loro apparecchia, nè delle buone opere, che possono fare per meritarlo.

Gran quantità d' Ebrei andarono a vedere non solamente Gesù, ma anche Lazzaro, che sapeano essere risuscitato. La qual cosa indusse i Pontefici, e i Farisei a risolvere per ultimo di far morire Gesù Cristo. Tal miracolo confermato dalla presenza di Lazzaro visitato da tanti, traeva molte persone a Gesù Cristo, cosa che non la poteano sofferire. Oltre a ciò Giuda in cambio di far buon uso della caritatevole ammonizione fattagli dal suo Maestro, all' incontro si crucciò, e stabilì di darlo a' nemici. A gran ragione dunque la Chiesa ci fa oggidì leggere tale storia; non solo come accaduta a quel tempo, cioè nella vigilia dell' entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme, ma per essere stata una del-

le cagioni della Passione del Salvatore, la cui memoria ci fa essa onorare nella Settimana presente.

ORAZIONE.

Signore, dà a noi quella pietà, che aveano le tue Sante albergatrici. Ama noi come amasti quelle, e forma in noi quell' amore, con cui abbiamo ad esser grati al tuo. Avvenga, che ti serviamo come Marta, che ci consagriamo a te, come Maddalena, e che risuscitati alla grazia possiamo in questo tempo Santo appresentarci alla tua Mensa con Lazzaro, e dar, come lui, segni certi di quella vita, che dalla tua misericordia ci sarà stata renduta.

Dappoichè ancora ti abbiamo, o Signore, nelle persone de' poveri, per prestarti gli uffici della nostra Carità, e per darti segni della nostra gratitudine, e del nostro amore, facendo parte a quelli di quanto abbiamo da te ricevuto, fa per tua grazia, che noi gli ajutiamo con tale allegrezza, affezione, rispetto, e liberalità, che dimostri, che la fede nostra stima te in quelli. Chi temerà, o Signore, di dare largamente, quando si dà a te. Non perde; ma acquista chi sparge con abbondanza quello, che tu stesso ricevi, e quello, che t' obbligi a restituirci con una usura, che sarà nostra beatitudine, ed onore.

Spargi nell' anime nostre quella sincera Carità, la quale ci fa fare le buone opere per edificazione del prossimo, acciocchè ti glorifichi, fa che noi ci edifichiamo delle buone opere del prossimo, per glorificarti noi ancora, imitandole, e te ringraziando de' benefizj, che fai a' tuoi servi, acciocchè prendendo parte in tutto quel bene, che tu adoperi in coloro, che hanno timore di te, meritiamo altresì d'aver parte nel premio, che tu loro apparecchi.

IL MARTEDI'

DELLA SETTIMANA SANTA.

Lezione tratta da Geremia Profeta, *cap.* 11. 18.

Lectio Jeremiæ Prophetæ.

IN que' giorni Geremia disse: Signore, tu mi rivelasti, e facesti conoscere le loro intenzioni, e io le conobbi. Fui qual mansueto agnello, che viene portato a servire di vittima; nè io seppi quai consigli avessero presi contro di me, dicendo: Venite, mettiamo legno in suo pane; radiamolo via

IN diebus illis, dixit Jeremias: Domine, demonstrasti mihi & cognovi: tunc ostendisti mihi studia eorum. Et ego quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam; & non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum

gnum in panem ejus, & eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur amplius. Tu autem, Domine Sabaoth, qui judicas juste, & probas renes & corda, videam ultionem tuam ex eis: tibi enim revelavi caussam meam, Domine Deus meus.

dalla terra de'viventi, nè di suo nome si faccia più ricordanza. Ma tu, o Signore degli eserciti, che giudichi secondo giustizia, e saggj rene, e cuori, fa ch'io vegga quella vendetta, che dei prendere sopra di loro; avendoti io sposto lo stato della causa mia, Signor mio Iddio.

Passio Domini nostri Jesu Cristi secundum Marcum.

Passione del Nostro Signore Gesù Cristo secondo San Marco, *cap.* 14. 1.

IN *illo tempore, erat Pascha & azyma post biduum, & quærebant summi Sacerdotes & Scribæ, quomodo Jesum dolo tenerent & occiderent. Dicebant autem: Non in die Festo, ne forte tumultus fieret in populo. Et cum esset Jesus Bethaniæ in domo Simonis leprosi, & recumberet, venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, &*

IN quel tempo, la Pasqua, in cui si cominciava a mangiare il pane non lievitato, dovea essere di là a due giorni; e i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, cercavano un mezzo di prendere accortamente Gesù, e di farlo morire. Ma dicevano: Non si dee ciò fare nel giorno della Festa, temendo che forse si destasse nel popolo qualche tumulto. Trovandosi Gesù in Betania nella casa di Simone, lebbroso una Donna che portava

un vaso d'alabastro pieno d'un profumo di gran pregio, fatto d' una qualità di nardo, che cresce in ispiga, entrò, mentre ch' egli era a mensa; e rotto il vaso gli sparse il profumo sul capo. Alcuni n'ebbero tale sdegno, che dissero fra se: Oh perchè disperdete in tal guisa esso profumo? Meglio che trecento danari si potea vendere, e darlo a' poveri. E grandemente mormoravano contro di lei. Ma Gesù disse a quelli: Lasciatela, non le siate molesti. Ella ha fatta verso di me una buon' opera. Imperciocchè voi avrete fra voi sempre de' poveri, e quando vogliate, sì gli potrete giovare; ma me non avrete voi sempre. Ella fece quanto ha potuto. Sparsi ha anticipatamente i profumi sopra il Corpo mio, per prevenire la mia sepoltura. Dicovi in verità, che in ogni luogo, dove sarà predicato questo Vangelo, che lo dee essere pel mondo tutto, si dirà a lo-

fracto alabastro, effudit super caput ejus. Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, & dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est? Poterat enim unguentum istud venumdari plus quam trecentis denariis; & dari pauperibus. Et fremebant in eam. Jesus autem dixit: Sinite eam, quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me. Semper enim pauperes habetis vobiscum, & cum volueritis, potestis illis bene facere; me autem non semper habetis. Quod habuit, hæc fecit: prævenit ungere corpus meum in sepulturam. Amen dico vobis, ubicumque prædicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, & quod fecit hæc narrabitur in memoriam ejus. Et Judas Iscariotes unus de duodecim,

cim, abiit ad summos Sacerdotes, ut proderet eum illis. Qui audientes gavisi sunt, & promiserunt ei pecuniam se daturos. Et quærebat quomodo illum opportune traderet. Et primo die Azymorum, quando Pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quo vis eamus & paremus tibi ut manduces Pascha? Et mittit duos ex discipulis suis, & dicit eis: Ite in civitatem, & occurret vobis homo lagenam aquæ bajulans; sequimini eum, & quocumque introierit, dicite Domino domus: quia Magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi Pascha cum discipulis meis manducem? Et ipse vobis demonstrabit cœnaculum grande, stratum, & illic parate nobis. Et abierunt discipuli ejus, & venerunt in civitatem, & inve-

de di questa Donna quanto ha ella fatto al presente verso di me. Allora Giuda Scariotto l'uno de' dodici, andò a ritrovare i Principi de' Sacerdoti, per dar loro Gesù nelle mani. Essi n'ebbero allegrezza, e gli promisero danari: e dopo quel tempo cercava una buona opportunità di darlo loro nelle mani. Nel primo de' giorni, in cui si mangiava il pane non lievitato, a cui s'immolava la Pasqua, i suoi Discepoli gli dissero: Ove vuoi tu che andiamo ad apparecchiare quanto occorre per la Pasqua? Mandò adunque due de' suoi Discepoli, e disse loro: Andate alla Città, e vi riscontrerete un uomo, il quale porterà una secchia d'acqua, seguitelo, ed entri ovunque si voglia, direte al Padrone della casa: Manda a dirvi il Maestro: Ov' è quel luogo, in cui debbo mangiare la Pasqua co' miei Discepoli? Egli vi mostrerà una camera grande, alta tutta

fornita ; quivi apparecchiate quello che bisogna. Essendo andati i Discepoli suoi, entrarono in Città, e tutto ritrovarono, com' egli detto avea, e v' apparecchiarono la Pasqua. Verso la sera andò egli colà co' suoi dodici Apostoli, e mentre ch'erano a mensa, e mangiavano, Gesù disse loro: Dicovi in verità, che uno di voi, il quale mangia meco mi tradirà. Cominciarono essi ad addolorarsi, e ciascheduno gli domandava. Sarò io? egli rispose: Uno di voi dodici, che mette meco la mano nel piatto. Quanto è al Figliuolo dell' uomo, egli se ne va, secondo quello, ch'è scritto di lui. Ma guai a colui da cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito. Meglio sarebbe per cotesto uomo, che mai nato non fosse. Mentre che ancora mangiavano, Gesù prese del pane, e avendolo benedetto, lo ruppe, e diede loro dicendo: Pigliate, questo è il corpo mio. E

nerunt sicut dixerat illis, & paraverunt Pascha. Vespere autem facto, venit cum duodecim. Et discumbentibus eis, & manducantibus, ait Jesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum. At illi cœperunt contristari, & dicere ei singulatim: Numquid ego? Qui ait illis: Unus ex duodecim qui intingit mecum manum in catino. Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: Væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur. Bonum erat ei si non esset natus homo ille. Et manducantibus illis, accepit Jesus panem, & benedicens fregit, & dedit eis, & ait: Sumite, Hoc est corpus meum. Et accepto calice, gratias agens dedit eis, & biberunt

runt ex illo omnes. Et ait illis : Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur. Amen dico vobis, quia jam non bibam de hoc genimine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei. Et hymno dicto, exierunt in montem Olivarum. Et ait illis Jesus : Omnes scandalizabimini in me in nocte ista ; quia scriptum est : Percutiam Pastorem, & dispergentur oves. Sed postquam resurrexero, præcedam vos in Galilæam. Petrus autem ait illi. Etsi omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego. Et ait illi Jesus : Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus. At ille amplius loquebatur : Etsi oportuerit me simul commori tibi,

preso il Calice, dopo d'avere renduto grazie, lo diè loro, e tutti ne bevettero: Ed egli disse loro : Questo è il Sangue mio, *Sangue* del nuovo Testamento, che sarà sparso per molti. Dicovi in verità che oggimai non berrò più di questo frutto della vite, fino a tanto, ch' io non lo berrò nuovo nel regno di Dio. E avendo detto un Inno, n'andarono sul monte Oliveto. Allora Gesù disse loro : Voi sarete in questa notte tutti scandalezzati per mia cagione : sendo scritto : Percuoterò il Pastore, e le pecorelle n' andranno disperse. Ma dappoich' io sarò risuscitato, vi precederò in Galilea. Pietro gli disse : Quando anche tutti per tua cagione fossero scandalezzati, non lo sarò io: e Gesù gli rispose : Dicoti in verità, che oggi, e appunto in questa notte, prima che il gallo abbia cantato due volte, tu mi rinnegherai tre. Ma Pietro instava più ancora.

S'io

S' io dovessi teco morire, non ti rinnegherò; e tutti gli altri dissero lo stesso. Andarono poscia ad un luogo detto Getsemani, ove disse a' Discepoli suoi. Sedetevi fino a tanto, ch' io abbia fatta la mia Orazione. E presi seco Pietro, Jacopo, e Giovanni, incominciò ad essere preso da spavento, e molestia. Allora disse loro: Mesta è l' anima mia fino alla morte, state quì, e vegliate. E andato alquanto più da lunge, si prostese a terra, pregando che se fosse stato possibile, tale ora si scostasse da lui, e diceva: Padre mio, Padre mio ogni cosa è possibile a te, trasferisci questo Calice lontano da me; tuttavia non compiere la mia volonta; ma la tua. Ritornò poscia verso i Discepoli, e trovatigli, che dormivano, disse a Pietro: Tu dormi, o Simone? Non potesti vegghiar meco un' ora? Vegghia, e prega, per non entrare in tentazione. Lo

non te negabo. Similiter autem & omnes dicebant. Et veniunt in prædium cui nomen Gethsemani. Et ait discipulis suis: Sedete hic donec orem. Et assumit Petrum & Jacobum & Joannem secum: & cœpit pavere & tædere. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem. Sustinete hic & vigilate. Et cum processisset paullulum, procedit super terram: & orabat ut si fieri posset, transiret ab eo hora, & dixit: Abba Pater, omnia tibi possibilia sunt, transfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu. Et venit & invenit eos dormientes, & ait Petro: Simon, dormis? Non potuisti una hora vigilare? Vigilate & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, ca-

caro vero infirma. Et iterum abiens oravit, eumdem sermonem dicens. Et reversus denuo invenit eos dormientes; erant enim oculi eorum gravati, & ignorabant quid responderent ei. Et venit tertio, & ait illis: Dormite jam & requiescite. Sufficit, venit hora, ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus: ecce qui me tradet prope est. Et adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes, unus de duodecim, & cum eo turba multa cum gladiis & lignis, a summis Sacerdotibus, Scribis & senioribus. Dederat autem traditor ejus signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, & ducite caute. Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave Rabbi, & oscu-

Spirito è pronto ma la carne è inferma. Andò la seconda volta, e fece la preghiera sua con le stesse parole. E ritornato verso loro, gli trovò ancora addormentati, essendo gli occhi loro aggravati dal sonno, nè sapevano che rispondergli. Ritornò ancora la terza volta, e disse loro: Oggimai dormite, e riposate: basti: venuta è l'ora: il Figliuolo dell' uomo sarà dato in mano a' peccatori. Sorgete, andiamo. Quegli, che mi dee tradire, è molto accosto. Non avea ancora finito di dire, che Giuda Scariotto l' uno de' dodici, apparve seguito da una schiera grande di persone armate con spade, e legni, mandativi da' Principi de' Sacerdoti, dagli Scribi, e dagli Anziani. Ora colui, che lo tradiva avea dato tal segno: Quegli, ch' io bacierò, è colui, che viene cercato da voi, prendetelo, e conducetelo via sicuri. Subito dunque, ch' egli fu giunto, s'ac-

s' accostò a Gesù, e gli disse: Salve, Maestro, e lo baciò. Nello stesso tempo posero le mani addosso a Gesù, e lo presero. Uno di quelli, ch' erano presenti, sguainò la spada, e percosse una delle persone del sommo Sacerdote, e gli tagliò un orecchio. E Gesù disse loro: Voi siete venuti a me, quali ad un ladro con spade, e bastoni per pigliarmi: Io era ogni dì fra voi, insegnando nel Tempio, e non mi prendeste; ma le Scritture debbono esser compiute. Allora i Discepoli suoi l'abbandonarono, e tutti fuggirono. Aveavi un uomo, che lo seguiva coperto solamente con un lenzuolo; e questo anche presero; ma egli lasciatovi il lenzuolo si fuggì. Condussero Gesù al sommo Sacerdote, in casa del quale si raunarono tutti gli altri Sacerdoti, Scribi, e Anziani. Pietro lo seguitò da lunge fino al cortile della casa del sommo Sacerdote, dove postosi a

latus est eum. At illi manus injecerunt in Jesum, & tenuerunt eum. Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi Sacerdotis, & amputavit illi auriculam. Et respondens Jesus ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis & lignis comprehendere me. Quotidie eram apud vos in templo docens, & non me tenuistis: Sed ut impleantur Scripturæ. Tunc discipuli ejus relinquentes eum, omnes fugerunt. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo, & tenuerunt eum. At ille rejecta sindone, nudus profugit ab eis. Et adduxerunt Jesum ad summum Sacerdotem, & convenerunt omnes Sacerdotes & Scribæ & Seniores. Petrus autem a longe secu-

tus

tus est eum usque intro in atrium summi Sacerdotis, & sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se. Summi vero Sacerdotes & omne Concilium quærebant adversus Jesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniebant. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eũ, & convenientia testimonia non erant. Et quidam surgentes, falsum testimonium ferebant adversus eum dicentes: Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam templum hoc manufactum, & post triduum aliud non manufactum ædificabo. Et non erat conveniens testimoniu illorum. Et exurgens summus Sacerdos in medium interrogavit Jesum dicens: Non respondes quidquam ad ea quæ tibi objiciuntur ab his? Ille

sedere daccosto al fuoco con quelle genti, si pose a riscaldarsi. Intanto i Principi de' Sacerdoti, e tutto il Consiglio cercavano qualche testimonianza contro a Gesù, per farlo morire, e non la trovavano. Imperciocchè molti l' accusavano falsamente, ma non s'accordavano le accuse. Levaronsi alcuni, e fecero una falsa testimonianza contro di lui, con tali parole: L' udimmo a dire: Io struggerò il tempio edificato dalle mani degli uomini, e un altro ne riedificherò in tre giorni, che non sarà fatto dalle mani degli uomini. Ma tale testimonianza non bastava ancora. Allora il sommo Sacerdote levatosi in mezzo a quell'Adunanza interrogò Gesù, e gli disse: e tu nulla rispondi a costoro, i quali t' accusano? Ma Gesù tacevasi, e nulla rispose. Il sommo Sacerdote di nuovo l' interrogò, e gli disse: Se' tu Cristo, il Figliuolo di Dio benedetto sempre?

Ge-

Gesù gli rispose: Sì lo sono, e tu vedrai un giorno il Figliuolo dell'uomo a sedere alla destra della Maestà di Dio che verrà sopra le nubi del Cielo. Incontanente il Sacerdote lacerando i vestiti suoi, disse loro: Ora che abbisogniamo noi più di testimonj? Voi udiste la bestemmia profferita da lui, che vè ne pare? Tutti lo condannarono qual degno di morte. Cominciarono allora alcuni a sputargli nella faccia, e fasciatigli gli occhi, gli davano pugna, dicendo: Indovina chi t'ha percosso: e i famigli gli davano ceffate. Intanto sendo Pietro giù nel cortile, v'andò una delle serve del sommo Sacerdote; e vedutolo a riscaldarsi, dopo d'averlo considerato gli disse: E tu ancora ti ritrovavi con Gesù Nazzareno. Ma egli negò, dicendo: Non lo conosco, nè sò che tu dica. E' uscito che fu del vestibolo, il gallo cantò. E una serva vedutolo di nuovo, cominciò a dire

autem tacebat, & nihil respondit. Rursum summus Sacerdos interrogabat eum, & dixit ei: Tu es Christus Filius Dei benedicti: Jesus autem dixit illi: Ego sum. Et videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus cæli. Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes? Audistis blasphemiam. Quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis. Et cœperunt quidam conspuere eũ, & velare faciem ejus, & colaphis eum cædere & dicere ei: Prophetiza; & ministri alapis eum cædebant. Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi Sacerdotis; & cum vidisset Petrum calefacien-

tientem se, aspiciens illum, ait: Et tu cum Jesu Nazareno eras. At ille negavit dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, & gallus cantavit. Rursus autem cum vidisset illum ancilla, cœpit dicere circumstantibus, quia hic ex illis est. At ille iterum negavit. Et post pusillum rursus qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es; nam & Galilæus es. Ille autem cœpit anathematizare, & jurare, quia nescio hominem istum, quem dicitis. Et statim gallum iterum cantavit. Et recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei Jesus: Priusquā gallus cantet bis, ter me negabis. Et cœpit flere. Et confestim mane consilium facientes summi Sacerdotes, cum Senioribus

a' circostanti: Egli è uno di coloro. Ed egli negò la seconda volta. Di là a poco, coloro, che erano presenti dissero a Pietro: Senza verun dubbio tu se' uno di coloro, sendo Galileo. E allora egli cominciò a protestare, e a dire giurando: Non conosco l' uomo, di cui parlate. E subito il gallo cantò la seconda volta. E Pietro si ricordò della parola, che gli avea detta Gesù: Prima che il gallo canti due volte, tu mi rinnegherai tre; e si diede a piangere. Tosto, che apparve le mattina, il principe de' Sacerdoti con gli Anziani, gli Scribi, e tutto il Consiglio avendo insieme deliberato, condussero legato Gesù, e a Pilato lo diedero nelle mani. Pilato l' interrogò dicendogli: Se' tu il Re de' Giudei? Gesù gli rispose: tu lo dici. I Principi de' Sacerdoti formarono contro di lui varie accuse. E Pilato interrogandolo di nuovo, gli disse: Tu non rispondi? Vedi di quante

cose

cose vieni accusato. Ma Gesù non rispose altro, sicchè Pilato n' era grandemente meravigliato. Ora v' avea una costumanza di liberare per la Festa di Pasqua quello de' prigioni, che gli veniva domandato dal popolo. E in quel tempo uno ve n' avea nominato Barabba, stato posto prigione con altri sediziosi, perchè in una sedizione avea ucciso. Venuto dunque il Popolo gli domandò, che facesse loro la grazia, ch' era avvezzo a fare. Pilato rispose: volete voi ch io dia la libertà al R de' Giudei? Sapendo egli molto bene, che i Principi de' Sacerdoti gliel' aveano dato nelle mani per invidia. Ma i Sacerdoti commossero il popolo, e lo stimolarono a chiedere che desse loro piuttosto Barabba. Pilato disse loro di nuovo: Che volete voi, ch' io faccia del Re de' Giudei? Gridarono di nuovo: Crocifigilo, e Pilato disse loro: Ma qual male ha egli fatto? Ed essi

& Scribis, & universo Concilio, vincientes Jesum, duxerunt & tradiderunt Pilato. Et interrogavit eum Pilatus: Tu es Rex Judaeorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis. Et accusabant eum summi Sacerdotes in multis. Pilatus autem rursum interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? Vide in quantis te accusant. Jesus autem amplius nihil respondit: ita ut miraretur Pilatus. Per diem autem Festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petiissent. Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium. Et cum ascendisset turba, cœpit rogare sicut semper faciebat illis. Pilatus autem respondit eis, & dixit: Vul-

Vultis dimittam vobis Regem Judæorum? Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum summi Sacerdotes. Pontifices autem concitaverunt turbã, ut magis Barabbam dimitteret eis. Pilatus autem iterum respondens, ait illis: Quid ergo vultis faciam Regi Judæorum? At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum. Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, & tradidit Jesum flagellis cæsum, ut crucifigeretur. Milites autem duxerunt eum in atrium Prætorii, & convocant totam cohortem, & induunt eum purpura, & imponunt ei plectentes spineam coronam; & cœperunt salutare eum: Ave

gridavano più forte ancora: Crocifigilo. Finalmente Pilato, volendo appagare il Popolo, diede loro Barabba, e fatto flagellare Gesù lo concedette loro perchè fosse messo in Croce. Allora avendolo condotto nell' atrio del Pretorio, raccolsero tutta la compagnia, e vestitolo con un mantello di scarlatto, gli posero sul capo una corona di spine intrecciate. Poscia cominciarono a salutarlo dicendogli: Salve, o Re de' Giudei. Gli percutevano il capo con una canna, e gli sputavano in faccia; e inginocchiandosi dinanzi a lui l'adoravano. Poichè in tal forma l'ebbero schernito, gli levarono il mantello di scarlatto, e postigli di nuovo indosso gli abiti suoi, lo condussero per metterlo in Croce. E un cert' uomo detto Simone di Cirene, padre d'Alessandro, e di Rufo, che veniva da' campi passando di là, venne costretto a portare la Croce. Indi lo guidarono al luo-

luogo detto Golgota, cioè luogo del Calvario, e gli diedero a bere vino mescolato con la mirra; ma egli non ne volle. E dopo d'averlo Crocifisso, si divisero i vestiti di lui, gittando le sorti, per vedere quello, che ne sarebbe tocco ad ognuno. Quando lo crocifissero era l'ora terza del giorno. E la cagione di sua condanna era con queste parole segnata: IL RE DE GIUDEI. Crocifissero altresì seco due ladroni, l'uno a destra, e l'altro a sinistra. In tal guisa compiuta fu questa parola della Scrittura: E fu posto alla condizione de' rei. Quelli, che di là passavano lo bestemmiavano crollando il capo, e dicendogli: O tu che struggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso, e scendi dalla Croce. E il Principe de' Sacerdoti con gli Scribi, facendosi beffe di lui fra loro, dicevano. Altri salvò, e non saprebbe salvare se stesso. Questo

Rex Judæorum. Et percutiebãt caput ejus arundine. & conspuebant eum, & ponentes genua, adorabant eum. Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, & induerunt eum vestimentis suis: & educunt illum, ut crucifigerent eum. Et angariaverunt prætereuntem quempiam Simonem Cyrenæum, venientem de villa, patrem Alexandri, & Rufi, ut tolleret crucem ejus. Et perducunt illum in Golgotha locum: quod est interpretatum Calvariæ locus. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum, & non accepit. Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret. Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum. Et erat titulus caussæ ejus inscriptus, Rex Ju-

Judæorum. Et cum eo crucifigunt duos latrones unum a dextris, & alium a sinistris ejus. Et impleta est Scriptura, quæ dicit: Et cum iniquis reputatus est. Et prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes: Vah, qui destruis templum Dei, & in tribus diebus reædificas: salvum fac temetipsum descendens de Cruce. Similiter & summi Sacerdotes illudentes ad alterutrum cum Scribis dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. Christus Rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, & credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei. Et facta hora sexta, tenebræ factæ sunt per totam terram, usque in horam nonam. Et hora nona exclamavit

Cristo, questo Re d'Israello, scenda ora dalla Croce, perchè veggiamo, e crediamo. E quelli ch'erano stati crocifissi seco, essi ancora l'oltraggiavano con parole. Nella sesta ora del giorno le tenebre coprirono tutta la terra fino alla nona ora. E alla nona ora Gesù mise un grande strido, e dicendo: Eloi, Eloi lammasabactani, cioè: Dio mio, Dio mio, perchè m' hai abbandonato? Avendolo udito alcuni di quelli, ch' erano presenti, si dissero fra loro. Ecco, ch' egli chiama Elia. E uno d' essi corse ad empiere una spugna d' aceto, e postala in cima ad una canna, gliela presentò, perchè bevesse, dicendo: Lasciate, veggiamo, se verrà Elia a levarlo di Croce. Allora Gesù avendo messo uno strido grande, rendette lo Spirito. E nello stesso tempo il velo del tempio si fesse in due parti da cima a fondo. Il Centurione, che quivi era presen-

sente in faccia a lui, vedendo, che morto era dopo un grido sì grande, disse: Quest'uomo era veramente Figliuolo di Dio. Quivi erano ancora alcune Donne, che guardavano da lunge, fra le quali erano Maria Maddalena, Maria Madre di Jacopo il giovane, e di Gioseffo, e Salome, le quali lo seguivano, mentre ch' era in Galilea, e l' ajutavano con le facoltà loro. E molte altre ancora ve n' avea, venute seco a Gerusalemme.

Jesus voce magna, dicens: Eloi, Eloi, lammasabacthani: Quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce, Eliam vocat. Currens autem unus, & implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum. Jesus autem, emissa voce magna, expiravit. Et velum templi scissum est in duo a summo usque deorsum. Videns autem Centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat. Erant autem & mulieres de longe aspicientes, inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi minoris, & Joseph mater, & Salome: & cum esset in Galilaa, sequebantur eum, & ministrabant ei, & alia multa, qua simul cum eo ascenderant Jerosolymam.

VEnuta la sera (essendo il giorno della preparazione, cioè la vigilia del giorno del Sabbato) Gioseffo d' Arima-

ET cum jam sero esset factum (quia erat Parasceve, quod est ante Sabbatum) venit Joseph ab

ab Arimathaa nobilis Decurio, qui & ipse erat expectans regnum Dei, & audacter introivit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu. Pilatus autem mirabatur, si jam objisset. Et accersito Centurione, interrogavit eum, si jam mortuus esset. Et cum cognovisset a Centurione, donavit corpus Joseph. Joseph autem mercatus sindonem, & deponens eum involvit sindone, & posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, & advolvit lapidem ad ostium monumenti.

tia, ch' era uomo di stima, e Senatore, e attendeva anch' esso il Regno di Dio, andò coraggiosamente a Pilato, e gli chiese il Corpo di Gesù. Pilato meravigliatosi, che sì tosto fosse morto, fece venire a se il Centurione, e gli domandò se morto fosse. Avendolo il Centurione accertato, egli diede il corpo a Gioseffo. Gioseffo comperato un lenzuolo, calò Gesù dalla Croce, lo ravvolse nel lenzuolo, poselo in un Sepolcro, ch' era tagliato in un masso, e voltò una pietra alla bocca del Sepolcro.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

G*Eremia disse* : Abbiamo già detto in altro luogo, che Geremia era uno di que' Sacerdoti, che dimoravano in Anatot, Città Sacerdotale della Tribù di Beniamino. Non solamente predisse i patimenti del Salvatore, ma gli rappresentò ancora co' suoi; ed è come la figura di

Gesù Cristo paziente considerato dalla Chiesa nell'Epistola di questo giorno.

Avea egli rinfacciata agli Ebrei quell'infedeltà con cui violavano la legge divina, e minacciatigli di que' gastighi con li quali per la loro ribellione sarebbero stati puniti. Ma essi non solo non trassero prò da' rimproveri, e dalle minacce, che anzi contro a lui si sdegnarono e formarono consiglio di rovinarlo. Più di tutti gli altri furono suoi nemici quelli d' Anatot, perch' esso Profeta dispregiato, e odiato in suo Paese, fosse immagine più evidente di Gesù Cristo, di cui è detto: (1) Che venne in sua Casa, e non fu da' suoi accettato; e s' applicò a se quel proverbio in quel tempo fra gli Ebrei usato: Un Profeta non è senza onore altro che in sua Patria, in sua casa, e fra suoi parenti. (2)

Iddio fece conoscere a Geremia non solo le colpe, delle quali dovea riprendere gli Ebrei, ma anche la congiura, che contro di lui aveano fatta, e qual gastigo nè dovesse seguire. E' perciò dice; o *Signore tu mi scopristi*, e le loro corrotte inclinazioni, e abbominazioni, che commettono pubbliche, e segrete, e il mal disegno che hanno contro di me. Quasi non gli sgridassi per tuo ordine, rifiutano il mio parlare, e si credono di tendermi lacciuoli, ch' io non gli possa sfuggire, come se tu, il

(1) *Joan.* 1. 11. (2) *Marc.* 6. 4.

il quale tutto fa, non me gli potessi far conoscere, e come se tu, che tutto può, non mi potessi salvare. In tal guisa facea Gesù Cristo vedere spesso a' Farisei, che penetrava nel fondo del cuor loro, e scopriva i più segreti pensieri. Così conobbe, e predisse il tradimento di Giuda, e annunziò a Gerusalemme le calamità che si doveano rovesciare sopra di lei, per avere rifiutato, e fatto morire colui, ch' era venuto ad insegnare le vie della salute.

E io fui come un Agnello, che condotto venga al sagrifizio, nè seppi le intenzioni, che aveano formate contra di me. Egli tuttavia le sapea, avendogliele Dio rivelate, ma vuol dire, che operava come se saputo non le avesse, nè vi pensava più che agnellino condotto al sagrifizio ad essere scannato. Quando i Santi sanno quello che dee loro accadere, si vagliono di tal cognizione per sottoporsi alla volontà di Dio, e non per isfuggirla. Quando Iddio ordina, che non rimangano, fuggono, e spongono se stessi a' patimenti, e si danno a' nemici, come se non sapessero quello, che ne debbano sofferire, quando egli vuole, che patiscano.

Tutte le Chiese, dice San Girolamo, riconoscono qui Gesù Cristo, sotto la figura di Geremia. Fu egli il mansuetissimo Agnello, che si lasciò prendere; quasi non avesse saputa l'intenzione degli uomini do-

ne; e secondo tale intelligenza molti de' Padri applicarono tali parole a Gesù Cristo, di cui Geremia non era altro che figura. Imperciocchè, dicono essi, il Salvatore è vero celeste pane e cibo del mondo; e fu posto legno in esso pane, quando venne la sua carne attaccata alla Croce. Siasi qualsivoglia quella morte di cui voleano gli Ebrei far morire Geremia, furono per la persecuzione, che gli fecero, la figura de' loro discendenti, i quali si doveano tingere le mani nel Sangue di Gesù Cristo, e non senza cagione i primi vollero servirsi del legno, perchè fosse strumento della morte d' un uomo, il quale dovè rappresentare il Salvatore che moriva in Croce, e trionfante con esso legno della rabbia de' nemici suoi.

Sia oggimai cancellato il suo nome dalla memoria degli uomini. Vollero abolire il nome, e la Religione di Gesù Cristo, ma quanto fecero ad altro non giovò, che a farlo tanto più allargare per tutta la terra. Sono a loro dispetto noti, e ammirati coloro, la cui memoria essi intendevano di far perdere. Oggi per tutto il mondo si legge nell' Epistola il disegno, che formato aveano contro Geremia, e nel Vangelo quello ch' eseguirono contro al Salvatore; e per tutto il mondo viene la malizia loro detestata, e riverita l'innocenza del servo, e adorati i patimenti, e la morte del Signore.

Tu che scandagli le reni, e i cuori; cioè che conosci i pensieri, e desiderj degli uomini, *fa ch' io vegga quella vendetta, che dei prendere di loro.* Notammo sopra l' Epistola dell' ultimo Venerdì, che tal qualità d'imprecazioni non sono altro, che predizioni di quanto dee accadere. Imperciocchè essi Santi, i quali erano mansueti quali Agnelli, non bramavano già la rovina de' nemici loro; ma sendo sì da Dio illuminati, che sapevano qual vendetta egli dovea prendere de' trasgressori della Legge, gli minacciavano di tal vendetta, per dar loro adito, che con penitenza sincera la sfuggissero. *Fa ch' io vegga*, qui non significa altro, *che mi farai vedere*. E in effetto Iddio rispose al Profeta, che quelli d' Anatot, i quali aveano a sua rovina congiurato, e che voleano vietare, che parlasse in nome del Signore, sarebbero da lui visitati; che i giovani morrebbero sotto la spada, e le fanciulle di fame; la qual cosa fu poi mostrata con l' esecuzione.

Tale si fu la vendetta, che fece Dio per la morte del suo Figliuolo. Gesù Cristo la predisse egli medesimo entrando in Gerusalemme, tre giorni dopo l'entrata sua, e nel giorno stesso, in cui morì, andando al Calvario. L' assedio di Gerusalemme, in cui spada, e fame fecero tante genti perire, verificò in capo a quarant' anni la predizione del Salvatore, e giustificò la giusti-

ſtizia di Dio, il quale non avea sì lungo tempo laſciata impunita la morte del ſuo Figliuolo ad altro fine, fuor che per laſciare adito a coloro, ch' erano rei, di purgare la colpa con una ſolida penitenza, e gaſtigare più rigoroſamente, e più manifeſtamente coloro, che rimanevano oſtinati.

Perchè vi ſpoſi la condizione della mia cauſa. Il Profeta ſponeva la ſua cauſa a Dio, non già per fargliela conoſcere, conoſcendo egli tutte le coſe prima, che accaggiano; ma per raccomandargliene, e rimetterla nelle mani di lui, e ſottopporſi a quanto gli aveſſe ordinato. In queſta ſommeſſione ſta tutta la forza de' Santi. Sanno che Dio gli ama, ch' è infinitamente ſaggio, e infinitamente giuſto, onde rimettendoſi a lui non hanno a temere di nulla. Non accaderà loro ſe non quello, ch' egli vorrà, eſſendo egli onnipoſſente. Non vorrà ſe non quello, che ſarà di loro prò, poichè gli ama. Di neſſuna coſa ſi lagneranno ſendo egli la ſteſſa giuſtizia, e ſon certi, che non verranno colti, e che egli non s'ingannerà nell' eleggere i mezzi per condurgli alla beatitudine, che vien loro preparata da lui, eſſendo egli l' eſſenziale ſapienza. Che dee dunque fare un Criſtiano, il quale dee ſofferire, ſe non quello che fece il Profeta, e quello, che dopo c' inſegnò San

Pietro (1) con queste brevi parole: Coloro, i quali sopportano secondo il volere di Dio, rimettano le proprie anime nelle mani del Creatore, e sieno con pazienza perseveranti nelle buone opere, perchè colui, al quale si sono affidati, sarà loro fedele.

ORAZIONE.

SI', o Signor nostro, tu ci sarai fedele a sostenerci nelle nostre afflizioni, e a premiare i patimenti nostri, se noi saremo fedeli a te, nè vorremo da altri fuor che da te dipendere; nè fare, o sofferire altro, che per tuo ordine. Ma da chi avremo tale fedeltà fuor, che da te, Dio mio, a cui prima di sporre la causa nostra per rimetterla nelle tue mani, sponiamo la nostra debolezza, e impotenza, per chiederti quell' ajuto, senza il quale nulla possiamo, e col quale ci sarà possibile ogni cosa?

O divino Agnello, che mostrasti tanta mansuetudine, quando volesti essere dagli uomini giudicato; e la cui collora sarà cotanto formidabile, quando ritornerai sulla terra a giudicare gli uomini, fa che d'essa collora abbiamo timore, mentre ch' è ancora tempo di fuggirla, e cansarsi. Fa che profittiamo di quella pazienza, con cui ci comporti, per invitarci a penitenza, e dàa noi

(1) 1. *Pet.* 4. 19.

noi quella mirabile mansuetudine, la quale facendo conoscere, e adorare la giustizia di Dio nella stessa ingiustizia degli uomini, scambierà per noi tal giustizia in misericordia, e que' leggieri mali, che avremo sofferiti nel tempo con umiltà, in beni d' infinita grandezza, e da noi allora posseduti in eterno.

Spiegazione del Vangelo.

Tutti a mia cagione sarete scandalezzati. Quando Gesù Cristo ebbe detto a Discepoli di Giovanni: Voi vedete que' miracoli, ch' io fo; veggono i ciechi, i zoppi vanno, i morti sono risuscitati, soggiunse: e beato colui, a cui io non sarò argomento di scandalo. Facile cosa si è il seguire Gesù Cristo quando co' miracoli risplende, e l' abbandonarlo quando si trova nell' ignominia, e fra patimenti. Gesù Cristo crocifisso è scandalo degli Ebrei, secondo San Paolo, (1) perchè aspettando essi un Messia ricco, possente, innalzato a' maggiori onori, non potettero poi riconoscerlo in un uomo povero, infermo, e in Croce confitto. E' anche scandalo de' Cristiani, i quali vogliono bensì servire a Dio nelle prosperità, ma contro di lui si querelano, e si scostano dalle sue vie nelle avversitadi. Siamo Discepoli del Salva-

(1) 1. *Cor.* 1. 23.

vatore fino alla fine. Non ci disperdiamo, veggendo il Pastor nostro percosso; ma lasciamoci seco percuotere per regnar seco. Non solo non ci scandalezziamo de' patimenti di lui, ma facciamo professione d' onorargli; benchè invano l' adoreremo con Religioso culto sulla Croce, dov' è confitto, se non l' adoriamo con umile pazienza in quella Croce, che c' impone.

S' io dovessi teco morire, non ti rinnegherò. Pietro diceva quello, ch' egli pensava; ma non conosceva ancora la debolezza sua. Dovea tuttavia conoscerla dappoichè il suo Maestro detto gli avea: Tu mi rinnegherai tre volte. Tuttavia in iscambio d' arrendersi al testimonio, che la verità gli fa di lui, presta orecchio agl' ingannevoli movimenti d' un amore, che ancora non è stato provato, ed afferma, che non rinnegherà Gesù Cristo. Proverà alla sua caduta, che vaglia l' uomo in sua balia; e riconobbe che se l' amor suo fosse stato conoscente, quanto ardente, sarebbe stato umile. Amiamo Dio, ma non ci fondiamo in altro, che nell' ajuto di colui, il quale ci da grazia d' amarlo. Forti saremo quando conosceremo la debolezza nostra, e altronde non aspetteremo tutta la forza nostra, che dalla misericordia di Dio.

Fondandoci in noi possiamo cadere anche mentre stiamo in piedi; e starci a ter-

terra dopo caduti. Ma mediante la sola grazia del Salvatore potremo, o rimanerci in piedi, o dalle cadute levarci; e per perdere essa grazia, basta non chiederla, quasi potessimo senza essa far bene. Pietro si crede di potere ogni cosa; e s'inganna. Paolo dice: Io posso tutto, ed ha ragione. Ma Pietro si crede di poter tutto per se; e Paolo dice: (1) Io tutto posso in colui che mi da vigore. Sia quanto si voglia ardente la nostra Carità, è un tesoro chiuso in un vasello di terra; temiamo della fragilità d'esso vasello, e preghiamo quell' artefice, che lo fece, che non lo si lasci cader di mano, perchè non si rompa, e non perda quel tesoro, che ricevuto avea.

Cominciò ad essere sbigottito e mesto. Incomincia la sua Passione dalla mestizia, dalla noja, dal timore, e dall' avversione alla morte. I patimenti, e la morte erano gastigo del peccato, e Gesù Cristo veniva a rimediare al peccato. Egli stesso si prende tal rimedio per istimolar noi a prenderlo; e per insegnarci a bere tale amarezza, con tutte le ripugnanze di natura, egli medesimo, ha voluto siffatte ripugnanze sentire, e vestirsi con tutte le debolezze nostre per farci comprendere queste due verità. La prima che non ci debbono impedir il patire; la seconda che non impediranno, che il nostro sofferire non ci

G 6 fer-

(1) *Phil.* 4. 13.

ferva alla falute . L' uomo avrebbe ftimamato la pazienza effere virtù impoffibile, per quell' avverfione , che nutre contro al dolore, o virtù sforzata, e per confeguenza inutile, e fpiacevole a Dio , per quella pena che prova nel fofferire, e per quell' inclinazione, che fente allo sfuggire i patimenti. Ma Gesù Crifto colto dal timore , e dalla triftezza all' afpetto di quel Calice , che dee bere , toglie via tutti i dubbj, e tutti gli fcrupoli noftri , e ci fa comprendere , che non fiamo già noi obbligati a non fentir più le noftre inclinazioni, e avverfioni , ma vincerle, fottopponendoci , com' egli pur fece, al volere di Dio . La qual vittoria è poffibile per la grazia che ci fu meritata da colui , che volle pugnare con effo noi, e per noi , acciocchè vinceffimo per lui , e feco.

Tutto è poffibile a te; trasferifci queftoCalice lungbe da me. Si dee pregare con fede, e con perfuafione dell'onnipoffenza di Dio; ma con umiltà, perchè Dio non vuole tutto quello, che può, e la volontà noftra non può effere giufta, fe non in quanto conviene alla fua . Perciò aggiunge Gesù Crifto: *Non fi faccia la mia volontà, ma la tua*. Quegli , che in tal guifa prega , alzafi dall' orazione , o libero da quanto temeva di fofferire, o rifoluto di fofferire ogni cofa; perchè sà , che fendo ogni co-

fa

sa possibile a Dio, questi può non solo serbarlo da temuti mali, ma dargli anche cuore di sofferirgli, se non volesse salvarlo. Noi possiamo dunque chiedere al nostro Iddio le consolazioni della terra, poichè Gesù Cristo le chiede; e a lui dobbiamo domandarle, siccome a lui s' indirizza Gesù Cristo, per ottenere di non bere punto il Calice della morte. Ma preghiamo, come Gesù Cristo con la preparazione del cuore, di non ricevere quelle consolazioni terrestri, che gli chiediamo, e crediamo, che per sola misericordia ce le nega, vedendo, che negate sono al suo unico, e diletto Figliuolo. Perseveriamo col Salvatore in Orazione, e finchè segue il bisogno, o la tentazione, seguitiamo anche ad implorare l'ajuto di colui, il quale può le nostre bisogne alleggierire, e renderci vittoriosi.

E quegli, ch' io bacierò, conducetelo solamente. Quale accecamento? Avea veduti tanti effetti della possanza di Gesù Cristo, ch' egli ne diffida; e tuttavia crede, che adoperando l'accortezza, si possa arrestarlo, e ritenerlo malgrado della sua possanza. Non v' ha cosa veruna, che tanto acciechi la mente quanto le passioni violenti, nè che tanti errori faccia commettere. Il bacio di Giuda è, secondo i Padri, immagine d' una mala comunione. Vi si bacia lo sposo, e si dà in mano a' nemici, ricevendolo in un cuore signoreggiato

da

da affetti, che a lui fanno dispiacere. La Comunione, ch' è segno della più stretta unione, che seco aver si possa, diviene allora segno ingannevole, poichè quegli, il quale in tal forma si comunica, è qual Giuda, nel numero di quelli, de'quali dice Gesù, (1) che profetizzò Isaia, (2) quando dice per sua bocca Iddio: Accosta esso popolo la bocca a me, e con le labbra m'onora, ma il cuor suo è molto lunge da me. Amore ci accosta a Gesù Cristo, e nulla giova l'averlo in noi mediante la Comunione, s'egli non è in noi, e noi in lui mediante la carità.

V'avea un giovane coperto con un solo lenzuolo. Vuole ogni apparenza, che costui fosse alcuno di Getsemani, il quale destatosi al romore che faceano i Soldati, quando pigliarono, e condussero via Gesù Cristo di subito si levò, e avvoltosi nel suo lenzuolo, andò per vedere quello, ch' era. I Soldati lo pigliarono, stimandolo forse un Discepolo del Salvatore. San Marco narrò questo fatto per farci comprendere, che non senza una special protezione di Dio, gli Apostoli si salvarono fuggendo, sendo stato deliberato di prendergli, come il Maestro loro. Fuggivano, mancando alla fatta promissione di star saldi; e Gesù Cristo gli salvò da' nemici loro per compiere questa pa-

(1) *Matt.* 15. 7. (2) *Isai*, 29. 13.

parola, che detta avea al Padre suo: Niuno perdei di coloro, che mi furono dati da te. (1)

Molti falsamente l' accusavano, ma non accordavansi insieme le accuse; O non erano quali i nemici del Figliuolo di Dio le chiedevano, perchè non bastavano a farlo condannare a morte. Se fai qualche considerazione sopra tutto quello, che Gesù Cristo patì, non si troverà più scusa del nostro ricusar di patire. Imperciocchè sogliono gli uomini trovare insofferibili que' mali, da cui sono percossi, e immaginano, che ogni altro male sofferirebbero più facilmente. Io sopporterei pazientemente, dice uno, questo male, se l' avessi meritato, e vi fossi condannato con rettitudine. Io sofferirei il dolore, dice un altro, ma l' oltraggio, o l' infamia non posso. Sorga contra di me un inimico, non ne sarò atterrito; ma perdo la pazienza se m' assale un amico, un uomo da me beneficato. Cessa ogni ragione di non sofferire, se consideri, che Gesù Cristo sofferì. Pontefici, e Sacerdoti obbligati per loro carattere a difendere l'innocente sono i principali ad opprimerlo. La sola iniquità proferisce sentenza, o per bocca de' Principi del suo popolo, o per bocca d' un Pagano, e d'un forestiere. E' tradito da uno degli Apostoli suoi

(1) *Joan.* 17. 12. & 18. 9.

ſuoi; rinnegato da un altro, abbandonato da tutti. Viene perſeguitato a morte da un ingrato popolo, al quale non ha fatto altro, che bene. Accreſcono il rigore de'ſuoi tormenti gli ſcherni, e gli oltraggj. Ricoperto viene d'ignominia in quel medeſimo luogo, in cui ſei giorni prima avea ricevuto ſtraordinarj onori. In breve quanto vi può eſſere d'aſpro, di terribile, di doloroſo, d'infame in qualunque coſa ſofferir ſi poſſa, egli lo ſopportò con una manſuetudine, con una pazienza, con un ſilenzio, e con un' umiltà, che ben dimoſtrava lui eſſere obbediente fino alla morte, e che volea aſſaggiare tutta l' amarezza di quel calice, che gli era ſtato apparecchiato. Noi temiamo di *ſofferire*, *egli la ſteſſa coſa temette*; ma eſſendoſi aſſoggettato, volle ogni coſa ſopportare, per inſegnarci a non eleggere le noſtre Croci, ma a portar quelle, che c'impoſe la giuſtizia di Dio, e a darci in balia all' ordine di Dio per ſofferire ſenza mormorazioni, querimonie, nè rubellamenti, quanto egli vorrà, che ſoffeririamo.

Una Serva diſſe a Pietro: E tu anche eri con Gesù. La ſola parola d' una fanticella fa tremare colui, che promeſſo avea di morire pel ſuo Maeſtro. La ſua profunzione lo fa cadere in un' eſtrema viltà; la qual viltà, dice San Giangriſoſtomo, ci viene teſtificata da tuttaquattro i Vangeliſti, non

per-

perchè si pigliassero diletto di farci conoscere l' errore dell'Apostolo; ma perche volea l'importanza, che in tal caduta ci fosse dimostrato quanto sia di grave pericolo l' aver fede in se, in cambio di porre tutta la sua fidanza in Dio. Pietro abbandonato a se rinnega Gesù Cristo innanzi ad una semplice fanticella, e dopo le Pentecoste lo stesso Discepolo ripieno di Spirito Santo confesserà Gesù Cristo dinanzi a' Giudici, con tutto che lo minacceranno perchè taccia: tanto è vero, che per quanto siamo noi risoluti dentro di noi medesimi, tale si è la debolezza nostra, che da noi non possiamo fare cosa veruna, e che anche per nostra natura debolissimi tutto possiamo con la grazia del Signore, da cui solamente si dee sperare la forza necessaria, alla quale solamente si dee attribuire quanta forza abbiamo.

Pietro si ricordò della parola di Gesù; Si ricordò quando dopo d'averlo tre volte rinnegato, udì il secondo canto del gallo. Conobbe allora, che falsa era stata la sua prosunzione, e verace la predizione di Gesù. Guai a noi quando non giustifichiamo Dio altro, che co' nostri errori, e in iscambio d' arrenderci alla parola di lui subito, che si fa udire, le resistiamo, nè riconosciamo la verità altro, che dopo la caduta nostra. In tal forma Adamo per la morte, a cui si vide condannato per la commes-

messa colpa, conobbe, che Iddio non l'avea ingannato quando gli disse: (1) Morrai, se mangi il frutto vietato; ma il Demonio, quando gli disse: Se tu ne mangi, sarai come gli Iddj, l'avea ben egli beffato.

Beato quel peccatore, il quale a guisa di Pietro si ricorda della parola di Dio per conoscere, e piangere il suo peccato. Tal ricordanza è effetto della grazia. Gesù, disse San Lucca, (2) si rivolse a Pietro, e lo guardò. Prima di quest' occhiata San Pietro altro non fa, che moltiplicare le cadute sue, e aggiungere colpa a colpa. Dice ad una serva, che non conosce Gesù Cristo, nè ancora rientra in sè. Lo rinnega la seconda volta, e commette uno spergiuro, aggiungendo alla bugia il giuramento; ma ancora il peccato suo non riconosce. Lo rinnega la terza volta, e aggiunge l'imprecazione al giuramento, nè però è internamente dalla coscienza di sua colpa percosso; fino a tanto, che Gesù Cristo con l'occhiata sua sgombra le tenebre della sua mente, e ammollisce la durezza del suo cuore.

Uscì, pianse, e amaramente pianse. Uscì, e convinto della sua debolezza non volle più rimanere in luogo sì pericoloso, ove si trovava sposto a tentazioni sì gravi. Il ve-

(1) *Gen.* 2. 17. (2) *Luc.* 22. 61.

vero penitente lascia non solo il peccato, ma fugge da tutte le occasioni di quello; e non conosce il luogo, ov'è il pericolo, altro che per isfuggirlo accuratamente. Pianse, perchè provò dolore d'avere offeso colui, che l'amava, e amaramente pianse, perchè amaro è il dolore, quando l'amor è grande. La lingua sua non confessò punto il suo peccato, dice Santo Ambrogio, nè pure ebbe ardimento di chiedere perdono, ma confessò d'avere purgata la colpa sua con le lagrime. Confessione senza dolore è più oltraggio, che confessione, poichè si fa beffe di Dio, chi confessa d'averlo offeso, nè spiacere ne dimostra. Confessione senza dolore non contrassegna convertito cuore, e non produce nè remissione, nè allontanamento del peccato; poichè Iddio non rimette i peccati ad altri fuorchè a coloro, i quali ritornano a lui. A lui non si ritorna altro, che col mezzo dell'amore, e tale amore di necessità produce il dolore dell'essersi dilungato. Uno è attaccato alla colpa, finchè non sente, che quella gli spiaccia; si può lasciare di commetterla per timore del gastigo, ma se pure essa rimane in cuore, non cessa d'amarla. Adunque Confessione senza dolore è inutile, laddove Confessione accompagnata da sincero dolore, e amaro, qual fu quello di San Pietro, da dolore, che deriva dall'odio del peccato, e dall'amor di Dio,

can-

cancella infallibilmenre il peccato, e fa, che Iddio non se ne ricorda fuor che per darne il perdono; e il peccatore non se ne ricorda fuorchè per abborrirlo, e piangere.

Condussero Gesù legato, e lo diedero a Pilato; ove non fu trattato meglio di quello, che si fosse in casa di Caifa. Quivi ancora sopportò dolore, e ignominie; ma notisi con Santo Agostino, che Gesù Cristo sopporta ancora in certo modo nella mala vita de' Cattolici quello che sofferì in casa di Pilato per la crudeltà de' nemici suoi. Gli fu preferito Barabba, e ogni giorno gli vien preferito un interesse vile, il piacere d'un momento, un fumo d'onore. Vien dispregiato Gesù Cristo da chi la sua parola dispregia, e si dispregia la sua parola, quando non gli si presta orecchio, non è creduta, non è posta in pratica. Fu trattato da seduttore, e se noi non lo trattiamo così, che ci ritiene, che non gli crediamo quanto ci disse? Perchè non amiamo noi que' beni, ch'egli ci assicura esser degni soli dell'amor nostro? Perchè non temiamo noi que' mali, che ci vengono da lui minacciati? Poichè non camminiamo per quella via, che ci viene insegnata da lui.

Fu vestito di scarlatto, e incoronato di spine, gli fu posta in mano una canna, e fu salutato Re; ma tali onori non erano al-

altro, che oltraggj, perchè gli venivano fatti per beffe. Quelli che noi gli prestiamo sono a dire il vero più sinceri, chi gli considera a quel culto esterno, onde vengono prodotti. Ma chi esamina il fondo del cuore pel corso di tutta la vita, che dobbiamo noi giudicare delle nostre adorazioni? S'io sono vostro Signore, e Padre vostro, diceva Iddio per bocca d'uno de' Profeti suoi, (1) dov'è quel rispetto, e amore, che avete per me? Le nostre Orazioni per lo più sono bugie. Noi diciamo a Dio: Sia santificato il nome tuo, e vilipendiamo la Santità di quello con la dissolutezza della vita nostra, e de' costumi. Domandiamo, che venga il Regno suo; poi non vogliamo nè farlo regnare in noi con l'assoggettamento di nostra volontà alla sua, nè meritare con le nostre azioni di seco regnare nel possedimento di sua gloria. In questo medesimo tempo, in cui adoriamo Gesù Cristo Crocifisso, con sentimenti d'una pietà, che ci sembra e più affettuosa, e più sincera, temiamo di smentire presto col ricadere nel peccato quell'onore, che rendiamo alla morte sofferta da lui per distruzione del peccato. Noi non pretendiamo come quegl'insolenti soldati di schernire Gesù Cristo con quel culto, con cui onoriamo la Croce; ma forse che lo stesso

(1) *Malac.* 1. 6.

ſo Demonio ſi fa beffe di noi per quel culto vano, e maſcherato, ch' egli non vuole impedire, perchè ſendo padrone del noſtro cuore mediante l'affetto, che abbiamo al peccato, ſaprà bene farci diſpregiare quello, che veneriamo, e far mal uſo per noſtra rovina di que' miſterj, che conoſciamo eſſere ſtati adoperati per la noſtra ſalute.

Coſtrinſero Simone Padre d' Aleſſandro, e di Ruſo a portare la Croce di Gesù. Erano i due figliuoli di Simone per avventura Diſcepoli nella Chieſa rinnomati, quando San Marco ſcriſſe il ſuo Vangelo, e forſe gli nomina egli a bella poſta, perchè ſi poſſa ad eſſi ricorrere, per accertarſi di quella verità che ſcrivea. Vedeſi negli Atti degli Apoſtoli (1) un Aleſſandro fra i Fedeli d' Efeſo, e San Paolo ſaluta un certo Ruſo alla fine della ſua Epiſtola a' Romani. Ma non poſſiamo aſſicurarſi, che foſſero que' figliuoli di Simone, che quì vengono mentovati.

Era la terza ora del giorno quando lo poſero in Croce. La terza ora del giorno appreſſo a' Giudei, era quella, che noi chiamiamo la nona ora della mattina, ſiccome la quarta era quella, che noi chiamiamo le dieci ore; ma perchè la terza ora, la ſeſta, la nona, ſendo conſagrate all' orazione

(1) *Act.* 19. 33.

ne, erano più solenni dell' altre, talvolta altre ore non si nominavano fuori che queste, e allora ognuna d' esse veniva presa per tre. Per esempio, quando contavasi la terza, la quarta, e la quinta ora del giorno, allora la terza rispondeva alle nove ore francesi della mattina, la quarta alle dieci, e la quinta alle undici, e così oltre. Ma quando non si contavano altro, ch' esse ore delle orazioni, tre, sei, nove, senza nominare la quarta, la quinta, la settima ec. Allora la terza ora si stendeva dalle nove ore fino al mezzogiorno, la sesta dal mezzogiorno fino alla metà del dopo mezzogiorno, e la nona della meta del dopo mezzogiorno fino alla sera. Adunque non v'ha contradizione tra i Vangelisti circa l' ora, in cui Gesù Cristo fu messo in Croce. San Giovanni (1) dice, ch'era circa la sesta ora, quando Pilato lo diede ad essere crocifisso, perchè fu un poco prima del mezzogiorno, e San Marco dice, che era la terza ora del giorno, prendendola per tutto quel tempo, che scorre dalla metà della mattina fino al mezzodì, essendo egli stato posto in Croce in tale intervallo, cioè avanti il mezzogiorno secondo San Giovanni.

Scenda giù dalla Croce, perchè crediamo, e veggiamo. S' egli fosse da quella discesо prima di morire, non sarebbe stato ubbidien-

(1) *Joan.* 19. 14.

diente fino alla morte della Croce. Quivi era ſtato poſto per ordine del Padre, e per ordine di lui ne dovea eſſer ſpiccato. Queſta umile ubbidienza fu quella, che adoperò la ſalute degli uomini. Appunto tutto l' univerſo in lui crede, perchè dalla Croce non diſceſe. Convien ſofferire ſino alla fine, convien ſino alla fine ubbidire. Non vi ſia coſa, che ci tenti a uſcire degli ordini di Dio, anche per affaticarci per l' altrui ſalute. Gli Ebrei promettono di credere, ſe Gesù dalla Croce diſcende; e non diſcende, perchè il Padre ſuo volea che moriſſe. Quivi era, dice Santo Agoſtino, per inſegnarci pazienza col ſuo eſempio, e non per darci ſegni di ſua poſſanza. Ne darà nella ſua Riſurrezione, quando ſarà venuto il tempo della ſua gloria; ma non previene eſſo tempo, nè punto s' affretta di trionfare, quando ancora è tempo di combattere.

Aggiungiamo che tale meravaglioſa pazienza era ſuperiore a quel miracolo, che domandavano gli Ebrei. S' egli è Dio, dicevano eſſi, ſi difenderà. Quegli, che ha voluto per ſalute noſtra celarſi ſotto la forma dell' uomo, non volle però avere punto dell' impazienza dell' uomo. Ogni coſa in ſilenzio ſopporta, e ſino alla fine. A tale indizio appunto, o Fariſei, dice Tertulliano, dovevate conoſcerlo. La ſuperbia dell' uomo non era capace di tal manſuetudi-

dine; non poteva altri, che Dio sofferire con tanta umiltà, e pace.

ORAZIONE.

TU solo veramente, o Signore, eri quegli, che potesse dare l'esempio di così mirabile pazienza. Tu solo potevi concedere la grazia d'imitarla. Fa che adoriamo la tua Croce, fa che abbracciamo la nostra, e non permettere che ce ne alleggieriamo. Siamo noi confitti con te, Signore, e avvenga, che non ne siamo staccati altro, che teco.

Salvatore del Mondo, non permettere, che con una vita peccaminosa smentiamo quell'onore, che in questo tempo Santo prestiamo a' patimenti tuoi, nè che le nostre azioni ti rinneghino, mentre che con la lingua ti confessiamo. Noi ti riconosciamo fra tuoi patimenti, fa che ti riconosciamo anche fra nostri. Noi vogliamo seguirti fino alla morte, ma non avremo ardimento di prometterti ciò, dopo d'avere imparato dalla caduta dell' Apostolo tuo, dalla nostra sperienza, e dalla tua stessa parola, che per quanto lo spirito sia pronto, la carne è inferma sempre. Ma quello che non possiamo fare senza di te, o Signore, teco lo potremo. Fa oltraggio a te, chi qualcosa aspetta dalla propria debolezza, e tutto non attende dalla tua pos-

sanza. Concedine dunque la grazia di vivere per te, e concedine il coraggio di morire per te.

IL MERCOLEDI'

DELLA SETTIMANA SANTA.

Lezione tratta da Isaia Profeta, *cap.* 62. 11.

TAli cose dice il Signore: Dite alla Figliuola di Sionne: Ecco il tuo Salvatore, che viene, e seco ha il premio suo. Qual è costui che ne viene da Edom, che ne viene da Bosra con la sua veste tinta di sangue? Oh come è bello sotto quel vestito, e come mostra bene all'andare la sua grandezza, e la forza. Io sono colui, che annunzio giustizia, e combatto a difesa di quella, e per sua salvezza. Dond'è ch' hai veste vermiglia, e la roba tua somiglia a quelle de' pigiatori dell' uva allo strettojo? Io solo calcai lo stret-

Lectio Isaiæ Prophetæ.

HÆc dicit Dominus Deus: Dicite filiæ Sion: Ecce Salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo. Quis est iste qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine fortitudinis suæ. Ego qui loquor justitiam, & propugnator sum ad salvandum. Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua, sicut calcantium in torculari? Torcular calcavi solus, & de gen-

gentibus non est vir mecum. Calcavi eos in furore meo, & conculcavi eos in ira mea: & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi. Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meæ venit. Circumspexi, & non erat auxiliator: quæsivi, & non fuit qui adjuvaret; & salvavit mihi brachium meum, & indignatio mea ipsa auxiliata est mihi. Et conculcavi populos in furore meo, & inebriavi eos in indignatione mea, & detraxi in terram virtutem eorum. Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus, quæ reddidit nobis Dominus Deus noster.

tojo, nè di tutte le Nazioni un solo fu meco. Gli calcai sul colmio di mio furore col piede, e il sangue loro schizzò sui vestiti miei, onde tutte le robe mie ne rimasero maculate. Imperocchè ecco quel giorno di vendetta, ch' io avea in cuore, venuto è il tempo della redenzione del popolo mio. Guardai intorno, nè v'era chi m' ajutasse; cercai ajuto, nol trovai. Il solo mio braccio mi salvò, e il mio sdegno mi soccorse. Nel furor mio atterrai i popoli, gl' inebbriai nella mia collora, e ogni loro potere rovesciai. Mi ricorderò della bontà del Signore. Loderò il Signor nostro Dio per tutti li benefizj, che dalla sua bontà ricevemmo.

Lezione tratta da Isaia Profeta, *cap.* 53. 1.

IN quel giorno Isaia disse: Signore chi è che si credette quello, che da noi udì, e a cui fu rivelato il braccio del Signore? Sorgerà dinanzi a lui a guisa d' arboscello, e come germoglio, che sorge di terra asciutta, e assettata. Non ha nè bellezza, nè venustà: noi lo vedemmo, ed era tutto sfigurato; nol conoscemmo. Ci parve oggetto di dispreggio, l' ultimo degli uomini, un uomo di dolori, e che sa che cosa sia patimento. Era la faccia sua come velata, e ricoperta d' ignominie, perciò nol conoscemmo. Egli prese veramente sopra di sè i languori nostri, s' aggravò de' nostri mali. Noi lo prendemmo per un lebbroso, e per uomo percosso dalla mano di Dio, e umiliato. E tuttavia a cagione delle iniquità nostre fu dalle ferite traforato; e fu in-

Lectio Isaiæ Prophetæ.

IN diebus illis, dixit Isaias: Domine, quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui revelatum est? Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti. Non est species ei neque decor. Et vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum: despectum & novissimum virorum, virum dolorum & scientem infirmitatem, & quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum. Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Et nos putavimus eum quasi leprosum & percussum a Deo, & humiliatum. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attri-

tritus est propter scelera nostra. Disciplina pacis nostræ super eum: & livore ejus sanati sumus. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit, & posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum. Oblatus est quia ipse voluit, & non aperuit os suum: sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. De angustia & de judicio sublatus est. Generationem ejus quis enarrabit? Quia abscissus est de terra viventium. Propter scelus populi mei percussi eum. Et dabit impios pro sepultura, & divites pro morte sua, eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si

franto con le percosse per le colpe nostre. Quel gastigo, che ci dovea procacciar pace, cadde sopra di lui, e siamo mediante le sue lividure guariti. Noi eravamo quali pecorelle smarrite, ciascuno s'era sviato per seguire il suo proprio cammino, e il Signore lo caricò con le iniquità di tutti noi. Fu offerito, perchè lo volle, n'aprì la bocca. Sarà qual pecorella condotto a morte, nè aprirà bocca, quale agnello, che si sta mutolo dinanzi a chi lo tonde. Uscito è de'mali suoi, e della condannagione da lui sopportata. Chi narrerà la sua generazione? Imperciocchè fu raso via dalla terra de' viventi. Lo percossi a cagione del peccato del popolo mio. Darà gli empj per la sua sepoltura, e i ricchi per la sua morte, perchè non ha commesso iniquità, e bugia non uscì di sua bocca. Il Signore volle aggravarlo di mali. S'egli dà la vita pel peccato, vedrà una lunga po-

ſterità, e la volontà del Signore ſarà da lui felicemente compiuta. Vedrà il frutto di quello, che avrà ſopportato l' anima ſua, e ne ſarà ſatollato. Egli è il mio ſervo fedele, e giuſto, e molti giuſtificherà con la ſua Dottrina, e porterà ſopra di sè l' iniquità di quelli. Perciò gli darò io in eredità un gran numero di perſone, ed egli diſtribuirà le ſpoglie de' forti, perchè ſi diede a morte, e fu poſto nel grado degli ſcellerati, portò i peccati di molti, e pregò per li violatori della legge.

poſuerit pro peccato animam ſuam, videbit ſemen longævum, & voluntas Domini in manu ejus dirigetur. Pro eo, quod laboravit anima ejus, videbit, & ſaturabitur: in ſcientia ſua juſtificabit ipſe juſtus ſervus meus multos, & iniquitates eorum ipſe portabit. Ideo diſpertiam ei plurimos, & fortium dividet ſpolia, pro eo, quod tradidit in mortem animam ſuam, & cum ſceleratis reputatus eſt, & ipſe peccata multorum tulit, & pro transgreſſoribus rogavit.

Paſſione del Signor Noſtro Gesù Criſto ſecondo San Lucca, *cap. 22. 1.*

Vicina era la ſolennità de' pani ſenza fermento, detta Paſqua, e i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi cercavano una via di far morire Gesù; ma temevano del popolo. Ora entrò Satana in

Paſſio Domini noſtri Jeſu Criſti ſecundum Lucam.

In illo tempore: Appropinquabat dies feſtus Azymorum, qui dicitur Paſcha, & quærebant Principes Sacerdotum, & Scribæ, quomodo Jeſum interficerent: timebant

bant vero plebem. Intravit autem Satanas in Judam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim. Et abiit, & locutus est cum Principibus Sacerdotum, & magistratibus, quemadmodum illum traderet eis. Et gavisi sunt, & pacti sunt pecuniam illi dare. Et spopondit. Et quærebat opportunitatem, ut traderet illum sine turbis. Venit autem dies Azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha. Et misit Petrum, & Joannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, ut manducemus. At illi dixerunt: Ubi vis paremus? Et dixit ad eos; Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquæ portans: sequimini eum in domum in quam intrat, & dicetis patrifamilias domus: Dicit

Giuda Scariotto, uno de' dodici Apostoli; il quale andato a ritrovare i Principi de' Sacerdoti, e i Magistrati, propose a quelli il modo di darlo a loro nelle mani. Essi ne furono lieti oltremodo, e seco patteggiarono di dargli una quantità di danari. Promise dunque di darlo loro, nè altro cercava fuorchè un'opportunità buona per eseguire senza romore. Giunse intanto il giorno de' pani senza lievito, nel quale si dovea immolare la Pasqua. Gesù mandò adunque Pietro, e Giovanni, dicendo: Andate ad apprestare quant' occorre per la Pasqua. Essi dissero: Ove vuoi tu, che l'apprestiamo? Quando sarete entrati in Città, ritroverete un uomo, che porterà una secchia d'acqua, seguitelo alla casa, in cui entrerà, e direte al Padrone d' essa casa: Il Maestro manda a dirti: Dov' è il luogo, ov' io mangerò la Pasqua co' miei Discepoli? Ed egli vi farà

vedere una stanza grande, alta, tutta fornita; apparecchiateci quanto abbisogna. Essi dunque andandovi trovarono quanto era stato detto, e v'apprestarono la Pasqua. Quando fu venuta l'ora si pose a mensa; e seco i dodici Apostoli, ed egli disse loro: Desiderai ardentemente di mangiare questa Pasqua con esso voi prima di patire. Imperocchè vi dichiaro, che oggimai più non la mangerò, finchè non sia compiuta nel Regno di Dio, e preso il Calice, rendette grazie, e disse loro: Prendete, e distribuitelo fra voi. Poichè vi dico, che non berrò più del frutto della vite fino a tanto, che sia giunto il regno di Dio. Poscia prese il pane, e avendo renduto grazie, lo ruppe, e lo diè loro, dicendo: Questo è il Corpo mio dato per voi; fate ciò in memoria di me. Similmente dopo la cena prese il Calice dicendo: Questo Calice è la nuova alleanza nel Sangue mio,

tibi Magister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducem? Et ipse ostendet vobis cœnaculum magnũ stratum, & ibi parate. Euntes autem invenerunt sicut dixit illis, & paraverunt Pascha. Et cum facta esset hora, discubuit, & duodecim Apostoli cum eo. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei. Et accepto calice, gratias egit, & dixit: Accipite & dividite inter vos. Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat. Et accepto pane, gratias egit & fregit, & dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum quod pro vobis datur;

hoc

hoc facite in meam commemorationem. Similiter & Calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic est Calix novum Testamentum in sanguine meo, qui pro vobis funde-tur. Verumtamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa. Et quidem Filius hominis, secundum quod definitum est, vadit; verumtamen væ homini illi, per quem tradetur. Et ipsi cœperunt quærere inter se, quis esset ex eis qui hoc facturus esset. Facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse major. Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. Vos autem non sic; sed qui major est in vobis fiat sicut minor, & qui præcessor est, sicut ministrator. Nam quis major est, qui

il qual Calice sarà sparso per voi. Per altro la mano, che mi tradisce, è a questa mensa meco. Quanto è al Figliuolo dell' uomo, egli se ne va, secondo, che fu stabilito; ma guai all'uomo, da cui verrà tradito. E cominciarono a chiedersi l' un l'altro, chi fosse colui; che dovea fra loro fare tale azione. E nacque tra loro anche contenzione qual di loro dovesse esser tenuto maggiore. E Gesù disse loro: I Re delle Nazioni le signoreggiano imperiosamente, e quelli che ne sono Padroni, vengono chiamati benefattori. Non sia però così fra voi; ma quegli, ch' è maggiore, diventi come il menomo, e quegli, che governa, quale chi serve. Imperciocchè qual è maggiore, quegli che siede a mensa, o chi serve? Non è egli colui, che siede a mensa? e tuttavia io sono fra voi qual chi serve. Ma voi siete coloro, che sempre rimaneste meco saldi nelle tentazioni, e ne' mali

 miei.

miei. Perciò io v' apparecchio il Regno, come il Padre mio l' apparecchiò a me, perchè mangiaste, e beveste alla mensa mia nel mio Regno, e siate a sedere sopra i troni a giudicare le dodici Tribù d' Israello. Il Signore dice ancora: Simone, Simone, Satana ti chiese per crivellarti, come si crivella il grano: ma io pregai per te, acciocchè la tua fede non manchi. Quando sarai dunque stato convertito, abbi cura di confermare i fratelli tuoi. Pietro gli rispose: Signore, io sono prontissimo a venir teco, e in prigione, e anche a morte. Ma Gesù gli disse: Pietro, io ti dico, che oggi non canterà il gallo, che tu non abbia negato tre volte di conoscermi. Poscia disse: Quando vi mandai senza sacco, nè borsa, nè scarpe, vi mancò mai cosa veruna? Nò, gli dissero. Gesù soggiunse: Ma ora, colui, che ha il sacco, e la borsa se gli prenda, e quegli, che non l' ha

recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat: Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis. Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnum, ut edatis & bibatis super mensam meam in regno meo, & sedeatis super thronos judicantes duodecim tribus Israel. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua; & tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum & in carcerem & in mortem ire. At ille dixit: Dico tibi: Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis: Quan-

Quando misi vos sine sacculo & pera & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: *Sed nunc qui habet sacculum, tollat similiter & peram; & qui non habet, vendat tunicam suam & emat gladium. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc quod scriptum est, oportet impleri in me: Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea quæ sunt de me, finem habent. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est. Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem Olivarum. Secuti sunt autem illum & Discipuli. Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem: Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis; & positis geni-*

venda la vesta sua, e si comperi una spada. Imperciocchè io v' affermo doversi compiere ancora quello, ch' è stato scritto di me: posto fu nel grado degli scellerati; perchè quanto fu di me profetizzato, non può fare che avvenga. Gli risposero: Signore, qui sono due spade. E Gesù disse loro: Basti. E uscito di là andò secondo l' usanza sua al monte Oliveto, e i Discepoli suoi gli andarono dietro. Giunto costà disse loro: Orate per non entrare in tentazione. E scostatosi da quelli quanto un gittar di pietra, s' inginocchiò, e pregò, dicendo: Padre mio se tu lo vuoi, scosta da me questo Calice. Tuttavia, non la mia volontà sia fatta: ma la tua. Allora apparì un Angiolo dal Cielo, che venne a rinvigorirlo: Ed essendo caduto in agonia raddoppiò le orazioni. E gli venne un sudore, come gocciole di Sangue, che scorrevano fino a terra.

Si levò di poi dal luogo, ove pregava, e andò a' Discepoli, e gli trovò addormentati per la gran tristezza, che gli opprimeva. Egli disse a quelli: Perchè dormite? Sorgete, e pregate, perchè non entraste in tentazione. Mentre che ancora parlava ne venne una squadra di genti, alla testa delle quali camminava uno de' dodici Apostoli, detto Giuda, il quale s' accostò a Gesù per baciarlo. E Gesù gli disse: O Giuda, tradisci tu il Figliuolo dell'uomo con un bacio? Quelli che seco stavano, veduto quanto accadeva, gli dissero: Signore, percuoteremo noi con la spada? E l'uno di essi colpì uno degli uomini del sommo Sacerdote, e gli tagliò l'orecchio destro. Ma Gesù disse loro: Lasciate, statevi, e tocco l'orecchio di quell'uomo, ne lo guerì. Poscia rivoltosi a' Principi de' Sacerdoti, a' Capitani delle guardie del Tempio, e agli Anziani, venuti a

bus orabat, dicens: Pater, si vis, transfer Calicem istum a me: Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat. Apparuit autem illi Angelus de cælo, confortans eum; & factus in agonia prolixius orabat. Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Et cum surrexisset ab oratione, & venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes præ tristitia, & ait illis: Quid dormitis? Surgite, orate, ne intretis in tentationem. Adhuc eo loquente, ecce turba, & qui vocabatur Judas, unus de duodecim, antecedebat eos, & appropinquavit Jesu, ut oscularetur eum. Jesus autem dixit illi: Juda, osculo Filium hominis tradis? Videntes autem hi qui circa ipsum erant, quod futurum erat, di-

dixerunt ei: Domine ſi percutimus in gladio? Et percuſſit unus ex illis ſervum Principis Sacerdotum, & amputavit auriculam ejus dexteram. Reſpondens autem Jeſus, ait: Sinite uſque huc. Et cum tetigiſſet auriculam ejus, ſanavit eum. Dixit autem Jeſus ad eos qui venerant ad ſe, Principes Sacerdotum, & Magiſtratus templi, & Seniores: Quaſi ad latronem exiſtis cum gladiis & fuſtibus. Cum quotidie vobiſcum fuerim in templo, non extendiſtis manus in me: ſed hæc eſt hora veſtra, & poteſtas tenebrarum. Comprehendentes autem eum duxerunt ad domum Principis Sacerdotum; Petrus vero ſequebatur a longe. Accenſo autem igne in medio atrii, & circumſedentibus illis, erat Petrus in

pigliarlo, diſſe: Voi ne veniſte a me, come ad un ladrone, con ſpade, e baſtoni. Bench'io foſſi fra voi cotidianamente nel Tempio, non m' arreſtaſte: Ma ecco l'ora voſtra, e la poſſanza delle tenebre. Incontanente lo preſero, e lo conduſſero alla caſa del gran Sacerdote, e Pietro lo ſeguiva da lunge. Ora avendo quelle genti acceſo fuoco nel cortile, ſi poſero inſieme a ſedere, e anche Pietro fra loro ſedette. Una ſerva, che lo vide a ſedere dinanzi al fuoco, l'eſaminò attentamente, e gli diſſe: E coſtui ancora era con quell'uomo. Ma Pietro negò dicendo: Donna, io non lo conoſco. Di là a poco vedendolo un altro gli diſſe: E tu ancora ſe' di quelle genti. Pietro gli diſſe: Amico mio, io non lo ſono. Di là forſe ad un'ora, un altro affermava lo ſteſſo dicendo: Certo coſtui era ſeco, perch' egli è Galileo. Pietro riſpoſe: Amico mio, io non sò quello,

lo, che tu ti dica. E subito, mentre che parlava ancora, il gallo cantò. E il Signore voltosi mirò Pietro; e Pietro si ricordò della parola, che gli avea detta il Signore: Prima che canti il gallo, tu mi rinnegherai tre volte. E uscito fuori pianse amaramente. Intanto coloro, che ritenevano Gesù, si facevano beffe di lui percuotendolo, e fasciatigli gli occhi, gli battevano la faccia, dicendo: Indovina chi t' ha battuto. E molte altre ingiurie ancora, e bestemmie gli dicevano. Allo spuntare del dì, gli Anziani del Popolo, i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, si raunarono, e fattolo andare al Consiglio loro gli dissero: Se tu se' Cristo dillo a noi. Rispose a quelli: S'io lo vi dico non me lo crederete. E s' io v' interrogo di qualche cosa, voi non risponderete, nè mi lascerete andare: ma oggimai il Figliuolo dell' uomo sarà a sedere alla destra della possanza

medio eorum. Quem cum vidisset ancilla quædam sedentem ad lumen, & cum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat. At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum. Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non sum. Et intervallo facto quasi horæ unius, alius quidam affirmabat dicens: Vere & hic cum illo erat, nam & Galilæus est. Et ait Petrus: Homo, nescio quid dicis. Et continuo adhuc illo loquente cantavit gallus. Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat; Quia priusquam gallus cantet, ter me negabis, & egressus foras Petrus, flevit amare. Et viri qui tenebant illum, illudebant ei,

ca-

cedentes. Et velaverunt eum, & percutiebant faciem ejus, & interrogabant eum, dicentes: Prophetiza quis est qui te percussit? Et alia multa blasphemantes dicebant in eum. Et ut factus est dies, convenerunt Seniores plebis, & Principes Sacerdotum, & Scribæ, & duxerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi; si autem & interrogavero non respondebitis mihi, neque dimittetis. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? Ipsi enim audivimus de ore ejus. Et surgens omnis mul-

di Dio. Tutti gli dissero: Tu se' dunque il Figliuolo di Dio? Rispose loro: Voi lo dite, io lo sono. Ed essi dissero: Di qual prova abbiamo noi più di bisogno, avendolo noi stessi udito di sua propria bocca? Levatasi tutta l'adunanza lo condussero a Pilato, e cominciarono ad accusarlo, dicendo: Ecco un uomo, che abbiamo ritrovato, il quale voglie tutta la nostra nazione, e vieta che si paghi il tributo a Cesare, chiamandosi Re, e Cristo. Pilato l' interrogò, e gli domandò: Se' tu il Re de' Giudei? Gesù tu l' hai detto. Allora Pilato disse a' Principi de' Sacerdoti, e al Popolo: Io non trovo reità in quest' uomo. Ma essi raddoppiando l' instanze, dicevano: solleva il Popolo; insegnando per tutta la Giudea, avendo cominciato dalla Galilea fino a quì. Udendo Pilato a nominare Galilea, domandò s' egli era Galileo, e avendo udito, ch' egli era della giu-

giurisdizione d'Erode, lo rimandò ad Erode, il quale era in quel tempo anch'egli a Gerusalemme. Erode ebbe grande allegrezza a vedere Gesù: perocchè ciò desiderava da lungo tempo, avendo udito a dire molte cose di lui, e sperando di vederlo a fare qualche miracolo. Fecegli dunque diverse domande; ma Cristo nulla gli rispose. Intanto i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi quivi stavano accusandolo ostinatamente. Sicchè Erode con tutti quelli di sua Corte lo dispregiò, e beffandolo lo vestì con una veste bianca, e ne lo rimandò a Pilato. La qual cosa fu cagione, ch'Erode, e Pilato divennero in quel giorno amici, sendo stati fino a quel punto nemici prima. Adunque Pilato fatti venire a se i Principi de' Sacerdoti, i Magistrati, e il popolo, disse loro: Voi mi presentaste quest' uomo, come s'egli facesse inclinare il popolo a ribellione, e

titudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum. Cœperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dare Cæsari, & dicentem se Christum Regem esse. Pilatus autem interrogavit eũ dicens: Tu es Rex Judæorum? At ille respondens, ait: Tu dicis. Ait autem Pilatus ad Principes Sacerdotum & turbas nihil invenio caussæ in hoc homine. At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Judæam, incipiens a Galilæa usque huc. Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit si homo Galilæus esset. Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui & ipse Jerosolymis erat illis diebus. Herodes au-

tem

tem viso Jesu gavisus est valde. Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat. Stabant autem Principes Sacerdotum & Scribæ constanter accusantes eum. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum. Et facti sunt amici Herodes & Pilatus in ipsa die, nam antea inimici erant ad invicem. Pilatus autem convocatis Principibus Sacerdotum, & Magistratibus, & plebe, dixit ad illos: Obtulistis mihi hunc hominem, quasi avertentem populum & ecce ego coram vobis interrogans, nullam caussam invenio in

tuttavia interrogandolo in presenza di voi, io non lo trovo reo di veruna di quelle colpe, di cui l'accusate; e lo stesso è d'Erode: poichè a lui vi mandai, e tuttavia anche per suo giudizio non ha fatto cosa, che sia degna di morte. Ond'io correggendolo nel rimanderò. Ora essendo egli obbligato per tal Festa a dare la libertà ad un reo, tutto il popolo si diede a gridare: Fa morire costui, e da a noi Barabba. Era costui un uomo stato incarcerato per una sedizione insorta nella Città, e per un omicidio commesso da lui. Pilato parlò a quelli un'altra volta, avendo pur voglia di liberare Gesù. Ma si posero a gridare: Crocifigilo, Crocifigilo. Adunque disse loro per la terza volta: Ma qual male ha egli fatto? Io non ritrovo in lui cosa, che meriti la morte. Lo farò gastigare, poscia nel rimanderò. Ma essi più e più lo costringevano, chiedendo con altissime

ſime voci, che foſſe Crocifiſſo, e ſi raddoppiavano le grida. Finalmente Pilato ordinò, che foſſe eſeguito quanto chiedevano. Diede fuori colui, ch' era ſtato incarcerato per colpa di ſedizione, e omicidio, come aveano bramato, e abbandonò Gesù ad ogni loro volere. Conducendolo eſſi a morte, preſero un uomo di Cirene, chiamato Simone, il quale ſi ritornava da' campi, e l' aggravarono con la croce, facendogliela portare dietro a Gesù. Ora veniva egli inſeguito da una gran moltitudine di popolo, e di donne, che ſi picchiavano il petto, e lo piangevano, e Gesù volgendoſi a loro, diſſe: Figlivole di Geruſalemme non piangete ſopra di me; ma piangete ſopra di voi medeſime, e ſopra i voſtri Figliuoli. Imperciocchè s'approſſima il tempo, in cui ſi dirà: Beate le ſterili, e quelle viſcere, che non portarono figliuoli, e le poppe, che non ne allat-

homine iſto ex his in quibus eum accuſatis. Sed neque Herodes; nam remiſi vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum eſt ei. Emendatum ergo illum dimittam. Neceſſe autem habebat dimittere eis per diem feſtum, unum. Exclamavit autem ſimul univerſa turba, dicens: Tolle hunc & dimitte nobis Barabbam, qui erat propter ſeditionem quamdam factam in civitate & homicidium, miſſus in carcerem. Iterum autem Pilatus locutus eſt ad eos, volens dimittere Jeſum. At illi ſucclamabant, dicētes: Crucifige, crucifige eum. Ille autem tertio dixit ad illos: Quid enim mali fecit iſte: Nullam cauſſam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum & dimittam. At illi inſtabant vocibus magnis, po-

postulantes ut crucifigeretur. Et invalescebant voces eorum. Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum. Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, & seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Jesum vero tradidit voluntati eorum. Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa, & imposuerunt illi crucem portare post Jesum. Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum. Conversus autem ad illas Jesus, dixit: Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros. Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatæ steriles, & ventres, qui non

tarono. Comincéranno allora a dire a'Monti: Cadete sopra di noi, e a' colli: Copriteci. Imperocchè se in tal guisa ci tratta il legno verde, che sarà del secco? Conducevansi altresì due altri uomini, i quaerano rei, e s'aveano a far morire con esso lui. E quando furono giunti al luogo detto Calvario, quivi posero in Croce Gesù, ed essi due ladroni, l'uno a destra, e l'altro a sinistra. E Gesù diceva: Padre mio, perdona loro, perchè non sanno quello, che si facciano. Poscia si divisero i vestimenti di lui, e li gittarono a sorte. Intanto il popolo colà si stava saldo a guardarlo, e Senatori, e Popolo si facevano beffe di lui, dicendo: Gli altri salvò, ora salvi sè, s'egli è Cristo, e l'eletto di Dio. Anche i Soldati lo schernivano, accostandosi a lui, e dandogli aceto gli dicevano: Se tu se' Re de' Giudei, salva te stesso. E sopra il capo di lui v'avea una iscrizione in Greco,

co, in Latino, e in Ebraico, in cui si leggea: Questi è il Re de' Giudei. Ora uno de' due ladroni, che seco erano Crocifissi, lo bestemmiava, e diceva: Se tu se' Cristo, salva te, e noi teco. Ma l'altro ripigliandolo, diceva: Non hai tu punto di timor di Dio, tu che allo stesso supplizio condannato ti ritrovi? E per noi ciò è giustamente, sofferendo noi quel gastigo; che ci hanno tirato addosso le nostre colpe; laddove questi non ha commesso male veruno. Poscia diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, quando sarai andato al tuo Regno. Gesù gli rispose: In verità io ti dico, che sarai meco oggi in Paradiso. Era circa verso l'ora sesta del giorno; e tutta la terra fu coperta di tenebre fino alla nona ora. Fu oscurato il Sole, e il velo del Tempio squarciato nel mezzo. E Gesù facendo uno strido grande, disse queste parole: Padre mio, io ri-

genuerunt, & ubera, quæ non lactaverunt. Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos; & collibus: Operite nos. Quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet? Ducebantur autem & alii duo nequam cum eo, ut interficerentur. Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariæ, ibi crucifixerunt eum, & latrones, unum a dextris, & alterum a sinistris. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim [s]ciunt, quid faciunt. Dividentes vero vestimenta ejus, miserunt sortes. Et stabat populus spectans, & deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat: si hic est Christus Dei electus. Illudebant autem ei & milites accedentes, &

acetum offerentes ei & dicentes: Si tu es Rex Judæorum, ſalvum te fac: Erat autem & ſuperſcriptio ſcripta ſuper eum litteris Græcis, & Latinis, & Hebraicis: Hic eſt Rex Judæorum. Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blaſphemabat eum, dicens: Si tu es Chriſtus, ſalvum fac temetipſum, & nos. Reſpondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es? Et nos quidem juſte, nam digna factis recipimus, hic vero nihil mali geſſit. Et dicebat ad Jeſum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum. Et dixit illi Jeſus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiſo. Erat autem fere hora ſexta, & tenebræ factæ ſunt in univerſam terram uſque in horam nonam. Et obſcuratus eſt ſol, & velum templi ſciſſum eſt medium. Et clamans voce magna Jeſus, ait: Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum. Et hæc dicens, expiravit.

metto l'anima mia nelle tue mani, e profferendo ſiffatte parole ſpirò.

Videns autem Centurio, quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo juſtus erat. Et omnis turba eorum, qui ſimul aderant ad ſpectaculum iſtud & videbant, quæ fiebant, percutientes pectora ſua revertebantur. Stabant

Allora il Centurione veduto quel, che accaduto era, glorificò Dio, dicendo: Certo queſt'uomo era giuſto. E tutto il popolo circoſtante a tale ſpettacolo, conſiderando ſiffatte coſe, tornava indietro picchiandoſi il petto. E tutti i conoſcenti di Gesù ſtavano da lunge, e così le femmine, che

che da Galilea seguito l'aveano, miravano quel che accadeva.

Ora egli v' avea un Senatore detto Giosesso, uomo virtuoso, e giusto, che non avea assentito al disegno altrui, nè a quanto aveano fatto. Egli era d' Arimatea, ch' è una Città della Giudea, e del numero di coloro, che attendevano il Regno di Dio. Venne costui a ritrovare Pilato, e gli chiedette il corpo di Gesù: E levàtolo via dalla Croce, lo rinvolse in un lenzuolo, e poselo in un Sepolcro tagliato in un sasso, ove non era stato ancora posto uomo veruno.

autem omnes noti ejus a longe, & mulieres, quæ secutæ eum erant a Galilæa, hæc videntes.

Et ecce vir nomine Joseph, qui erat Decurio, vir bonus, & justus, hic non consenserat consilio, & actibus eorum, ab Arimathæa civitate Judææ, qui expectabat & ipse regnum Dei. Hic accessit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu, & depositum involvit sindone, & posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.

SPIEGAZIONE DELLA LEZIONE.

D*Irai alla Figliuola di Sionne.* Figliuola di Sionne in linguaggio di Scrittura significa il popolo di Sionne; e perchè il monte di Sionne prendesi spesso per l' intera Città di Gerusalemme, di cui era porzione, e Gerusalemme per tutta la Giudea, di cui era principal Città, la figliuola, o popolo di Sionne si prende in questo luo-

go

go pel popolo Ebreo. Adunque il Profeta dice per parte di Dio agli Ebrei:

Ecco il Salvator vostro, che viene, e porta seco il suo premio. Gli Ebrei ebbero parecchi Salvatori destati da Dio, l'uno dietro all'altro per liberargli dall' oppressione de' nemici loro visibili; ma un solo salvò Ebrei, e Gentili dalla tirannide del Demonio, nemico invisibile di loro salute. E in questo Salvatore mette la sua considerazione la Chiesa nella Lezione presente.

Talvolta i Profeti predicono separatamente la liberazione da' mali temporali, e quella de' mali eterni. Talvolta l'una e l'altra di queste due liberazioni insieme annunziano, l'una sotto figura dell' altra; la salute dell'anima sotto la figura della corporea salute; e allora promettono al popolo di Dio beni corporei con termini così sublimi, e gli dipingono gli uomini da' quali deve siffatti beni ricevere con immegini così nobili, e alte, che agevolmente puoi conoscere eglino non proporre i beni terrestri, se non come ombra de' celesti, e gli uomini qual figura di Gesù Cristo Autore, e secondo il detto dell'Apostolo, (1) Pontefice de' futuri beni. Osservammo anche altrove, che quanto è detto degli uomini, spesso intendesi di loro per figura, e litteralmente intendesi del Figliuolo di Dio. Cer-

(1) *Heb.* 9. 11.

Certa cosa è, che la Chiesa non ha mira in questa Profezia ad altro, che a Gesù Cristo, e non v'ha dubbio veruno, che la salute degli uomini adoperata da lui in questo Santo tempo non sia la principale intelligenza. Ma può essere che le parole del Profeta segnino certi speciali avvenimenti, sotto il cui velo possiamo scoprire il mistero da noi celebrato. Tali avvenimenti sono quella cosa, che vien chiamata da noi lettera della Scrittura, e i Misterj, che in essa sono ravvolti, e chiusi, ne sono lo spirito. La lettera uccide, dice San Paolo, (1) lo Spirito vivifica. Non si dee dunque segregarla dallo spirito, senza il quale è morta, e dà la morte. Si può all'incontro essere vivificato dallo spirito segregato dalla lettera; e si può esser salvo, conoscendo Gesù Cristo, comecchè non si conoscano le figure, che lo rappresentano. Ma non è necessario rifiutare tali figure, nè sono inutili, quando sono congiunte a que' Misterj, che rinchiudono. Lo spirito non cesserà dal dare la vita, quando sarà aggiunto alla lettera. La Scrittura è velo, levalo, dice San Paolo (2) per iscoprirvi Gesù Cristo. Gli Ebrei s'arrestano al velo, e nulla veggono. I Cristiani oltrepassano, e veggono Gesù Cristo. Gli uni lo veggono senza guardare il velo, che

(1) 2 *Cor.* 3. 6. (2) 2 *Cor.* 3. 14.

che lo celava; gli altri, il cui ufficio si è levare esso velo, sono obbligati levandolo a toccarlo, e a considerare i segni per meglio discoprire la verità significata a quella relazione ch' hanno con essa.

Poni dunque in questo luogo, come realmente può essere, che quanto è detto nella Lezione, talmente non convenga a Gesù Cristo secondo il senso spirituale, che non convenga anche secondo l'intelligenza istorica agli uomini, sendo essi stati figura di Gesù Cristo. Vediamo di passaggio quali potranno essere cotesti uomini, e arrestiamoci poi con la Chiesa a colui, che veniva da loro presentato, ed è secondo la testimonianza dell' Apostolo (1) meta della Legge, sendo egli colui, che predetto viene da tutte le Profezie, e da tutte le figure.

Questo Salvatore promesso alla Figliuola di Sionne è peravventura Ciro, che liberò i Giudei dalla Schiavitù di Babilonia, gli rimandò alla patria loro, e permise, che riedificassero Città, e Tempio. *Il premio suo è seco*; e quel servigio, che dovea prestare al popolo di Dio, rimandandolo in libertà, era già premiato da tante vittorie, da lui riportate, e da tanti Regni, che Dio avea a lui sottommessi.

Ma non essendo la schiavitù di Babilo-

(1) *Rom.* 10. 4.

nia altro, che ombra di quella del peccato, così Ciro non fu altro, che ombra di colui, di cui disse l' Angiolo: (1) Sarà detto Gesù, perchè salverà il popolo suo da' peccati. *Ha il premio suo seco*; il premio, che dee ricevere, e quello, che darà. Tutte le nazioni della terra sono frutto de' suoi travagli, e pregio di suo sangue: Io ti darò, gli disse il Signore, (2) tutti i popoli del mondo per tua eredità. Dopo d' essere stato Salvatore, sarà Giudice. Ha corone per li servi suoi, ha gastighi per li suoi nemici, a ciascheduno darà secondo il merito: Egli stesso l'afferma, e applica a se le parole d' Isaia con altre somigliantissime parole, quando dice nell' Apocalissi: (3) Tosto ritornerò, e il mio premio l' ho meco, per dare ad ogni uomo secondo l'opere sue. E non si può dubitare, ch' Isaia non avesse mira a qualche cosa maggior di Ciro, se si considera, che prima avea detto appunto queste parole: Ecco il Signor vostro Iddio, che ne viene in tutta la sua possanza, e seco arreca i guiderdoni suoi. (4)

Chi è colui, che ne viene d' Edom, che viene da Bosra con la veste sua tinta di sangue? Edom, o vogliamo dire l' Idumea, era un Paese, ove v' avea una Città detta Bosra, o Bosor. Discendevano i popoli d' esso

(1) *Matth.* 1. 21. (2) *Psalm.* 2. 8.
(3) *Apoc.* 22. 12. (4) *Isa.* 40. 10.

esso Paese da Isacco figliuolo d' Abraamo per Esau, siccome i Giudei discendevano da Giacobbe. Ma poichè Esau, (1) e Giacobbe azzuffavansi nel ventre della Madre, anche i discendenti di quelli furono sempre nemici, nè mai succedeva calamità veruna a' Giudei, che gl' Idumei non ne fossero lieti. Godettero a vedere la schiavitù, che gl' Israelliti sofferirono in Babilonia, fino a tanto, che Iddio gastigò la loro malignità nel modo, che predetto avea mediante molti Profeti, e sottoponendogli un' altra volta a coloro, che aveano veduti rovinati con tal diletto, compiè la seconda volta l' antica predizione, che sottommetteva il primogenito al secondo, la posterità d' Esau a quella di Giacobbe. Imperocchè venne tal predizione compiuta sotto Giacobbe, e anche al tempo de' Maccabei, nelle vittorie, che sopra gl' Idumei vennero da Giuda riportate.

E forse che questo Giuda è colui, che viene da Isaia rappresentato nella Profezia fatta a foggia di dialogo; sendo veramente cosa molto agevole l' applicarne tutte le parole a cotesto uomo grande. Vedesi il Profeta tutto coperto di sangue, e domanda chi e' sia, e chi gli tinse in tal forma il vestito. Risponde se essere Predicatore di Giustizia, facendo altamente professione

(1) *Genes.* 25. 23.

della Religione de' Padri suoi, ch'è la sola verace, e ch' è difensore del popolo suo per salvarlo, liberandolo dagl'Idumei. Che que' vestiti sotto a' quali così bello apparisce, sono ricoperti col sangue de' nemici suoi, che gli sconfisse con un branco di sue genti, senza sussidio di Gentili, e che finalmente vedendo il giorno da lui lungo tempo bramato, e destinato da Dio a vendicare, e a ricomperare il suo popolo, senza aspettare da' vicini popoli soccorso veruno, avea seguito la fiamma dal suo fervore, assaliti i discendenti d' Esau con una furia, e con tal forza, ch'essi non aveano potuto durarvi contra, e inebbriati gli avea, ch' è quanto dire, avea fatto loro bere il calice dello sdegno suo, e provare tutti gli effetti della sua collora.

Passiamo al presente dalla figura alla verità, e arrestiamoci a contemplare in compagnia della Chiesa quello, che da San Giovanni ci viene rappresentato sotto la stessa immagine, sotto la quale ci venne da Isaia rappresentato. Imperciocchè vedi qual descrizione ce ne vien fatta nell' Apocalissi. ,, (1) Vidi il Cielo aperto, e ,, apparì un cavallo bianco, e colui che ,, sopra vi siedeva chiamavasi fedele, e ve- ,, race; che giudica, e pugna giustamen- ,, te. Erano gli occhi suoi qual fiamma di ,, fuo-

(1) *Apocal.* 19. 11.

„ fuoco. Avea un vestito del colore del „ Sangue, e chiamasi Verbo di Dio. Que- „ sti pigia il tino del vino della collora, „ e del furore di Dio onnipossente. " Profeta, e Vangelista ci fanno due Pitture cotanto somiglianti, che facilmente puoi conoscere aver essi voluto descrivere la stessa persona, e tal persona essere il Verbo di Dio.

Adunque è Gesù Cristo quegli, che ne viene da Edom, e Bosra, e vinse i Demonj significati negl' Idumei; dappoichè tutti i nemici del popolo di Dio non sono altro, che la figura di quegli Angioli di malizia, i quali sono nemici immortali della nostra salute. Ha le vesti di sangue tinte; ma del suo sangue; e nuovi sono il modo di suo combattere, e il modo di suo sagrifizio. Entravano i Pontefici nel Tabernacolo col sangue delle vittime da loro sgozzate; e Gesù Cristo entrò in Cielo col suo proprio Sangue. (1) I guerrieri non riportano vittoria altro, che col macello de' nemici: Gesù Cristo trionfò de' suoi con la sua morte.

Non è gia egli un Giuda Maccabeo di giusta collora armato, il quale calca co' piedi gl' Idumei, come nel tino il vin si calca, e che fa schizzare il sangue di quelli sulle proprie vesti. Gesù Cristo pigia

(1) *Heb.* 9. 12.

l'uva, ed egli medesimo è l' uva pigiata, siccome appunto è il Sacerdote offerente, e la vittima offerita. Noi lo riconosciamo sullo strettojo della Croce. Quivi calca egli il vino della collora di Dio, dandosi in preda alla giustizia del Padre, per sofferire la morte meritata da quel peccato, di cui prese la somiglianza in sua carne. Quivi secondo Isaia non dice altro che parole di giustizia, e secondo San Giovanni giudica, e combatte giustamente, poichè, siccome notano i Santi Padri, non per la via della possanza; ma per quella della giustizia combattè, e vinse i nemici dell' umana generazione. L' uomo colpevole meritava la morte, ma non la meritava Gesù Cristo innocente. Il Demonio tuttavia versò il sangue dell' innocente, e con tale ingiustizia si perdette il giustissimo diritto, che avea prima nel reo.

Finalmente sulla Croce Gesù Cristo è combattente, e Salvatore, non essendosi per altro dato in preda alla morte, fuorchè per salute degli uomini. Quivi comparisce vinto, soccombendo alla violenza de' persecutori; ma è vincitore, perchè come detto abbiamo, toglie al Demonio la sua preda, liberando dalla sua tirannide l' anime, ch' erano per lo peccato schiave di lui. Per la qual cosa S. Paolo (1) disse:

(1) *Coloss.* 2. 15.

disse: Gesù Cristo disarmò i principati, e le potenze, e condussegli altamente quale in trionfo, dopo d'averle vinte da sè, cioè per sua propria possanza. La qual cosa viene espressa da Isaia dicendo: Solo fui a pigiare il vino, senza, che meco alcuno vi fosse, nè io ritrovai soccorso, il braccio mio solo s' adoperò per quella salute, della quale ebbi intenzione. E in vero solo fu a portarsi i peccati nostri sopra di sè, e solo ci ha salvati; poichè secondo la parola di S. Pietro, (1) non v' ha salute con altro mezzo, e niun altro nome sotto il Cielo fu dato agli uomini, per lo quale dovessimo essere salvati.

E non solamente calcò i Demonj co' piedi; ma gl' inebbriò, gli atterrì, e confuse ogni loro malizia; e, per valermi de' termini dell' Apostolo, (2) rovesciò la falsa loro sapienza con l' apparente follia della Croce. Non conobbero i disegni di lui, ed egli celato avea nel mistero di sue umiliazioni una Sapienza, ch'essi Principi del Mondo, dice San Paolo, (3) non conobbero, poichè, se conosciuta l'avessero, non avrebbero mai Crocifisso il Signore, e il Re della gloria. Credettero di sbrigarsi da un uomo, che gli noceva, e trovaronsi vinti, e disarmati dalla morte di lui. Il Profeta lo conosceva molto meglio di loro, quan-

(1) *Act.* 4. 12. (2) 1 *Cor.* 1. 19.
(3) 1 *Cor.* 2. 8.

do vedendolo tutto coperto di sangue, non tralasciò tuttavia di dire, *che i passi suoi erano passi d'uomo possente*. In apparenza non v'ha cosa più di manco vigore, che Gesù Cristo quando va al Calvario, chinato sotto il peso della Croce; ma quello che avvenne dopo dimostrò la verità di queste parole dell'Apostolo: (1) Quello che sembra follia in Dio, è cosa più saggia della Sapienza degli uomini; e quello, che sembra debolezza in Dio è fortezza maggiore della fortezza di tutti gli uomini, e de' Demonj, poichè tutta la sapienza loro fu ingannata, e tutta la forza superata dalla follia, e dalla debolezza della Croce. Trovarono in tale uomo debole quel forte del Vangelo, (2) che atterra il forte; gli toglie l'arme, e le spoglie.

Quella furia, di cui parla Isaia, è in Gesù Cristo lo zelo, la collora, e l'indignazione conceputa da lui, contro al peccato. Imperciocchè condannò il peccato nella carne sua propria, e in se gastigò non la macchia, ma la similitudine di quello. Iddio fece vedere agli uomini quanto ha in odio il peccato nel modo, con cui gastigò nel proprio suo Figliuolo i peccati degli uomini, de' quali s'era aggravato: il Figliuolo di Dio si prese contro al peccato medesimo i sentimenti del Padre, e fu nella

(1) 1 *Cor.* 1. 25. (2) *Luc.* 11. 22.

la carne di lui Crocifisso il nostro uomo vecchio, dice San Paolo, (1) per distruggere il corpo del peccato, acciocchè ad esso non fossimo più assoggettati.

Tal collora di Gesù Cristo contro al peccato è segnale, ed effetto della sua bontà verso gli uomini. Pugna per salvare. Stermina gli Idumei per salvare gl' Israelliti. Il giorno di sua Passione è quello, che da Isaia vien detto giorno di vendetta, e insieme di Redenzione. E' giorno di vendetta secondo ch' egli medesimo dice nel Vangelo: (2) ora sarà giudicato il Mondo, e il Principe del Mondo ne sarà fuori discacciato. La morte di Gesù Cristo era un giudizio, a cui andava il Mondo a vincere la causa di sua liberazione, e dove andava il Demonio a perdere la sua sconfitta. E Gesù Cristo avea in cuore tal giorno di vendetta, e Redenzione, com' egli stesso afferma, dicendo: (3) Io debbo essere battezzato con un Battesimo; e quanto è la sollecitudine mia fino a tanto, che l' abbia compiuto? In cotanto desiderato Battesimo, e bagno di suo Sangue, si tinse la veste, e ci lavò; annegò il peccato, e salvò il peccatore; fece l'uomo vecchio morire, e nascere il nuovo.

Non dobbiamo dimenticarci di quello, che dice Isaia: ch'egli era in esso vestito tut-

(1) *Rom.* 6. 6. (2) *Joan.* 12. 31.
(3) *Luc.* 12. 50.

to coperto di Sangue. Ci dirà nell'Epistolà che si trasfigurato era, che non fu conosciuto, e quì dice, ch'era bello. Gli occhi del corpo non veggono altro, che orribilità in un guerriero tutto coperto di Sangue, di sudore, e di polvere: ma la mente discopre fuori d' essa difformità un coraggio, e una virtù, che gli piace. Se crediamo a' nostri sensi soli, Gesù Cristo sulla Croce è spettacolo d'orrore: ma se interroghiamo la fede nostra, dice Santo Agostino, bello ci parrà in tale stato, perchè ci apparirà giusto, e Santo, e la giustizia, e la Santità sono la vera bellezza dell'uomo, ignota agli occhi della carne, ma nota ad ogni anima, in cui non sia spenta del tutto la luce della verità, e della ragione. In tale apparente laidezza bello ci parrà, perchè con tale laidezza cancellò in noi la lordura del peccato, e ristabilì la bellezza della giustizia. Impareremo dall' esempio di lui, ch'uno non può piacere a Dio, se non quanto è sottommesso a lui, e in qualunque stato ritrovisi estrinsecamente, sia sempre oggetto dell'affezione di quello, s'egli medesimo è sempre oggetto della nostra, e gli diamo in ogni tempo benedizioni tanto nelle afflizioni, quanro nelle prosperità.

ORA-

ORAZIONE.

DIvino Salvatore, che da'Profeti ci fosti promesso, e adempiesti sulla Croce il Mistero, che ci fu da quelli annunziato; non permettere, che abbiamo Salvatore senza essere salvati; e che lasciamo passare il tempo della nostra Redenzione, senza adoperarci noi stessi per la nostra salute, e senza far buon uso di quel Sangue, con cui fummo da te riscattati.

Spiraci quella giusta, e salutevole ira, che fa odiare il peccato, e co' piedi calcare tutto quello, che servir può ad introdurlo, e fortificarlo in noi. Fa sì che lo gastighiamo in noi, per non esserne da te gastigati, e che appicchiamo il nostro uomo vecchio alla Croce, perchè non ci assoggetti di più a' suoi scorretti desiderj.

Fa, o Signor Dio, che veggiamo la colpa macchiata col tuo Sangue, acciocchè ci sembri orribile; e fa che veggiamo la giustizia tinta con lo stesso Sangue, acciocchè amabile ci apparisca. Imperciocchè qual potrebbe comportare il solo pensiero del peccato, se lo risguardasse quale autore di tua morte, e chi non amerebbe la bellezza della giustizia vedendoti a morire per quella! Fa per tua grazia, mio Dio, che ti ritroviamo bello sulla Croce, perchè non abbiamo vergogna, nè di venerare quelle infer-

mitadi, che ci salvano, nè d' imitare una pazienza, di cui tu ci dai l'esempio, per la cui sola imitazione i tuoi patimenti ci possono d' utilità riuscire.

Dà a noi un' eterna gratitudine verso quell' indicibile carità, che a nostra cagione t'appese sopra la Croce, acciocchè dopo d' averti ammirato, e contemplato col Profeta, diciamo sempre con essolui: *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore: io canterò le lodi di lui per tutti que' benefizj, che ho dalla bontà sua ricevuti.*

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

NOn tanto si legge quì una predizione, quanto una Storia della Passione del Salvatore, narrata da Isaia piuttosto come Vangelista, che come Profeta. Non sanno gli Ebrei a sì chiara Profezia qual cosa rispondere, il cui adempimento non si vede altro, che in Gesù Cristo. Indarno s'affatticano d'applicare ad altrui quello, che accordasi a Gesù Cristo solo, da loro medesimi posto in Croce, per adempiere quanto aveano detto le scritture di lui. Aveano essi in animo un Messia felice, possente, innalzato a grandezza, onde non possono riconoscerlo in un povero, paziente, umiliato, non comprendendo essi, che non dovea giungere ad impero, e felicità promessagli da Dio, altro che col mezzo d'umilia-

liazioni, e patimenti assegnati da lui. Gesù Cristo levò via quel velo, che a noi celava tal relazione di sue bassezze col suo innalzamento; noi non temiamo di venerarlo morto, perchè lo veneriamo anche risuscitato, ascendente al Cielo, e sedente alla destra del Padre; nè ci vergogniamo d' onorare quelle ignominie, con le quali ci acquistò quella suprema gloria, che viene aspettata da noi.

Chi credette quello che intese da noi, e a cui fu rivelato il braccio del Signore? In effetto chi potrebbe credere cose cotanto incredibili, quali sono quelle, che vengono riferite nell' Epistola presente, se Dio non ci desse la stessa fede, e non ci rivelasse il suo braccio, cioè la possanza sua, per farci conoscere il Figliuolo unico di Dio fra tutte quelle infermità, nelle quali ci viene dal Profeta rappresentato? Gli stessi Ebrei, dice San Giovanni, (1) non credono in lui, quantunque abbia in loro presenza fatto tanti miracoli, e aggiunge, che la loro incredulità era adempimento di questa parola d' Isaia: *Signore, chi credette a quella parola, che intese da noi?* La stessa parola è applicata loro da San Paolo (2) quando dice: tutti non ubbidiscono al Vangelo; e questo fece dire ad Isaia: Signore, e chi credette quello, che ci udì a predica-

(1) *Joan.* 12. 37.
(2) *Rom.* 10. 16.

care? Noi sì lo crediamo; ma non attribuiamo però a noi una fede, che secondo lo stesso Apostolo è un dono di Dio. Rivelato ci fu il braccio del Signore, e noi vediamo in Gesù Cristo, la possanza d'un Dio fra le debolezze dell'uomo. Beato il picciolo numero di coloro, a' quali siffatta rivelazione non solo illumina la mente, ma riscalda anche, e penetra il cuore. Conoscono essi Gesù Cristo e ne vanno a lui, sendovi tratti dalla luce stessa, che lo fa loro conoscere. (1) Non v'ha uomo, dic' egli, che possa venire a me, se non v'è tratto dal Padre mio, quanti hanno udito la voce del mio Padre, e furono da lui ammaestrati, vengono a me.

S' innalzerà dinanzi al Signore qual arboscello, o germoglio, ch' esce di terra asciutta, e assetata. Eccovi quello, che non lasciò agli Ebrei credere in Gesù Cristo. Figuravansi il Messia, quale grande albero, i cui rami dovessero tutta la terra coprire; e lo vedevano quale arboscello, cioè povero, e di vili, e poveri parenti. La stirpe di Davidde a' tempi antichi sì florida, allora era senza potere, nè condizione, o splendore; nè avea di che sostenerlo. Alcuni per terreno arido intendono la Beata Vergine, che secondo l' ordine naturale dovea essere sterile sempre, e di cui tuttavia uscì il rampollo dapprima cotanto dispregiato dagli

(1) *Joan.* 6. 44.

uomini, ma sì grande, e alto dinanzi a Dio.

E' senza bontà, nè splendore. Non ha in se cosa veruna di quelle, che rendono gli uomini considerati, di quello, che loro acquista la venerazione degli altri. Non è ricco, non possente secondo il secolo, e quello, che di lui era vero nel corso della vita, molto più lo è al tempo di sua Passione. Quivi fu sconosciuto, dispregiato, uomo di dolori, uno spettacolo che fa orrore: consideralo solamente in quella condizione, in cui Pilato lo spose, quando disse: (1) Ecco l'uomo: odi le grida del popolo, che vedendolo gridava, Crocifiggilo, crocifiggilo, e non avrai fatica a riconoscerlo per quell' uomo, la cui faccia è coperta, per essere tutto trasfigurato, per quell' uomo dispregiato, che dice nel Salmo: (2) Io sono un vermine, e non uomo: sono l' obbrobrio degli uomini, e il dispregio del popolo.

Noi lo consideriamo qual uomo percosso da Dio. La qual cosa era vera, poichè, come dice San Paolo, (3) Iddio non risparmiò il proprio suo figliuolo; ma diedelo in preda alla morte per tutti noi. Ma quello che ingannò gli uomini si fu, che si credettero avere Gesù Cristo meritato quello che lo vedevano a sofferire, e che Dio lo punis-

(1) *Joan.* 19. 4. (2) *Psal.* 21. 6.
(3) *Rom.* 8. 32.

nisse d'errori, de' quali fosse reo. Il Profeta gli disinganna in questo luogo, ammaestrandogli, che que' dolori, ne' quali lo veggiamo, non sono suoi; ma nostri, poichè lo percuote Iddio a cagione delle nostre iniquità; e lui gastiga Iddio per dare la pace a noi.

Sendo Iddio giusto, conviene di necessità, che gastighi il peccato, e gli uomini non potevano essere riconciliati a lui, se non dopo gastigata l' offesa fatta da loro. Che dovea dunque fare la misericordia di Dio per salvare il peccatore, senza lasciare il suo peccato impunito? Punì il peccato in Gesù Cristo innocente, per non punirlo nell' uomo colpevole. In tal guisa rivolse il suo gastigo, che dovea a noi procacciare la pace, e le ferite sue risanarono quelle dell' anime nostre. Imperciocchè, come dice San Pietro spiegando questo passo d' Isaia, Gesù Cristo portò i peccati nostri nel suo corpo sopra la Croce, perchè sendo morto a cagione del peccato, noi vivessimo per la giustizia. Sicchè chiunque non è ancora morto al peccato, e chiunque non fa una vita giusta, rende inutile quanto a se la morte di Gesù Cristo, e non è guarito ancora dalle lividure, e ferite del Salvatore.

Fu offerito perchè volle. La morte di Gesù Cristo è un sagrifizio, di cui volle essere egli medesimo vittima, e Sacerdote.

Non

Non fu suo malgrado il sofferire, nè v' avea, chi gli potesse togliere la vita; (1) come dice appunto egli stesso. I Sagrificatori Pagani non voleano vittima, che dinanzi all' altare facesse resistenze, ove dovea venire sgozzata. Ecco l' Agnello di Dio, (2) che i peccati del mondo si toglie adosso, e di sua volontà s' aggrava del gastigo da essi peccati meritato. Non sì tosto è venuto al mondo, che incomincia tale obblazione, secondo il dire dell' Apostolo. (3) Perchè il sangue di tori, e montoni non può toglier via il peccato; il Figliuolo di Dio venuto al mondo disse al Padre: Tu non volesti ostia, ne offerta; ma formasti a me un corpo, e io dissi allora: Eccomi; io vengo, secondo, ch' è scritto nel libro, a fare la tua volontà, Dio mio. Ed essa medesima volontà di Dio, aggiunge l' Apostolo, è quella, che ci ha santificati, per l' offerta del corpo del suo Figliuolo.

Mutolo si sta dinanzi a' Carnefici, che l' uccidono, come agnellino dinanzi al Pastore, che lo tonde. Parla talora in sua passione per ammaestrarci, non per difendersi. Parola d' insofferenza non gli esce di bocca; e di sua mansuetudine meravigliosa da lui mostrata ne' patimenti intendi quello, che qui vien detto da Isaia: *boc-*

(1) *Joan.* 10. 18. (2) *Joan.* 1. 29.
(3) *Hebr.* 10. 4.

bocca non aperse; secondo quello, che spone il Principe degli Apostoli, (1) quando dice: Quando aggravato fu dagli oltraggi non rispose oltraggiosamente; quando fu maltrattato non minacciò. Dal che Santo Agostino lo chiamò Agnello mansueto in vita, mutolo in morte.

Uscì de' mali suoi, e della sofferita condannaggione. Si potrebbe traslatare in quest' altra forma: *Dopo d'avere sofferito i tormenti, dopo d'essere stato sentenziato, condannato alla morte, fu da questo mondo levato via*. Tutto ciò è vero di Gesù Cristo, sofferì quella morte, a cui era stato condannato dall'ingiusta sentenza degli uomini, e con la Risurrezione trionfò della morte. Dalle doglie, e dall' ignominie di sua Passione, passò alla beatitudine, e alla gloria d' una vita immortale, alla quale s'era aperto la via co' patimenti, e con le umiliazioni.

Chi narrerà la sua generazione? Prendasi in questo luogo generazione per origine, e nascimento, o prendasi per posterità, chi narrerà la generazione di Gesù Cristo. Due nascimenti si possono in lui considerare, e tuttadue ineffabili. Per lo primo nasce eternamente da Dio Padre suo, ed è Iddio uguale a lui. Per lo secondo nasce d' una Vergine al mondo; e prendendo nel casto seno di lei l' umana natura

(1) 1. *Petr.* 2, 23.

tura con tutte le bassezze di quella nulla perde della grandezza di suo nascimento divino.

Coloro che in Gesù Cristo credono sono la posterità di lui. Chi potrà il numero d' essi noverare? *Perchè fu tolto via dalla terra de' viventi*, ebbe sì numerosa posterità: imperciocchè, come dice egli medesimo: (1) Se il grano del frumento dopo gittato in terra more, solo si stà; ma quando è morto molto frutto produce. La morte sua dunque fu la semente, il cui frutto di subito sopra la terra si sparse. Quanti siamo, che crediamo in lui, siamo Figliuoli de' patimenti suoi; e la Croce d'esso Dio, che muore, dice Santo Agostino, è il letto, sopra il quale ci ha ingenerati.

Darà gli empj per sua sepoltura, e i ricchi per sua morte. Spieganfi tali parole diversamente. I peccatori, e potenti, chè avranno tinte le mani nel Sangue di Gesù Cristo, e contribuito alla morte di lui, saranno dati in preda all' ira di Dio, la quale scoppierà effettivamente sopra gli Ebrei quarant' anni dopo la Passione di Nostro Signore. Altrimenti gli empj, e gli stessi grandi della Terra ancora più difficili ad essere convertiti degli altri, saranno il frutto della morte, e della sepoltura di Gesù Cristo. Gli renderà giusti, gli offerirà al Pa-

(1) *Joan.* 12. 24.

Padre suo qual pregio di suo Sangue, e comporranno quella numerosa posterità, che sarà da lui stata ingenerata sopra la Croce. Si potrebbe intendere il Testo Ebraico in tal forma, che Gesù Cristo con gli empj morrebbe, e sarebbe seppellito nel sepolcro d' un uomo ricco; o che deliberato s' avea di non dargli altra sepoltura fuor quella de' rei, ma che Dio avea altrimenti stabilito, e che un ricco dopo la morte l'avrebbe sotterrato. La qual cosa venne in effetto adempiuta con l' onorevole sepoltura datagli da Giosesso uomo ricco della Città d'Arimatia, (1) nel sepolcro fatto cavare per se, in cui non era ancora stato posto alcuno.

Iniquità non commise. E tuttavia poco dopo è detto; *che dà la vita sua pel peccato*. Adunque non pel suo, poichè non ne commise. Dato fu alla morte per li peccati nostri dice San Paolo. (2) Per noi, dice San Pietro, (3) sofferì quegli che non era reo di peccato veruno, e della cui bocca non uscì mai parola d'inganno.

Il Signore lo volle di mali aggravare. Non per suo errore morì, sendo senza peccato; non per caso, poichè lo volle, e ordinò Iddio. San Pietro parla, come Isaia, quando dice agli Ebrei: (4) Voi l' avete Crocifisso, e voi l' avete fatto morire per le mani

(1) *Marc.* 15. 46. (2) *Rom.* 4. 25.
(3) 1. *Petr.* 2. 22. (4) *Act.* 2. 23.

mani de' rei, essendovi stato dato nelle mani per esso ordine della volontà di Dio, e per decreto di sua prescienza. E tutti gli Apostoli indirizzando loro Orazioni a Dio, riconoscono dinanzi a Dio, che tutti i nimici di Gesù Cristo altro non gli fecero, fuorchè quanto la possanza, e sapienza del Signore aveano ordinato. (1) Finalmente non per forza, e necessità Gesù Cristo morì, dando egli medesimo la sua vita, ed essendosi offerito, perchè lo volle, per ubbidire alla volontà del Padre. Eccovi il modello nostro, imperciocchè sofferì, dice San Pietro, (2) lasciandovi un esempio da camminare dietro all' orme di lui. Beato chi sopporta, com' egli fece, non per li suoi peccati; ma per la giustizia. Beato chi risguarda le sofferenze sue quali ordinate dalla volontà di Dio, e volontariamente si sottoppone ad essa volontà, la cui giustizia viene da lui adorata, insieme con la sapienza, benchè non possa penetrare la profondità de' consiglj suoi.

Vedrà il frutto di quello, che averà patito l' anima sua, e ne sarà satollato. Non inutilmente patì Gesù Cristo. Diede la sua vita per le colpe degli uomini; e la conversione degli uomini, frutto di suoi patimenti, e fatiche, diede a lui una posterità, che durerà sempre. Risuscitò, e salì al Cie-

(1) *Act.* 4. 28.
(2) 1. *Pet.* 2. 21.

Cielo. Di là guida la sua Chiesa, vede ad eseguire i disegni di Dio per salute degli uomini, e vede in quell' anime, che a lui si danno, e che lavano le vesti nel suo Sangue, vede, dico, lietamente il prezzo di sue fatiche, e di sua morte. E' satollato. Imperocchè quel cibo, di cui ha fame, e quel beveraggio di cui ha sete, è la salute di noi. Proccuriamo noi stessi di corrispondere all' amore infinito d'un Dio, il quale si compiace di trarre allegrezza dalla nostra salute, quale se utilità ne traesse. Amiamo colui, che amò tanto noi, nè gli diamo cagione di tristezza, facendo un mal uso de' suoi patimenti. Amiamo noi medesimi, e non perdiamo que' patimenti, il cui frutto, e tutto l' utile dee esser nostro.

Il servo mio è giusto. Gesù Cristo è servo del Padre suo, per quella forma di schiavo, che si prese, vestendosi di nostra natura, ed è servo giusto, non avendo fatto altro, fuorchè quanto gli venne ordinato dal Padre. *Ora tal servitore giusto, giustificherà con la dottrina sua infiniti uomini*. E questo dee essere il premio di sua morte. Crediamo alla parola di lui, e la sua dottrina accettiamo, ubbidiamo al suo Vangelo, e saremo giustificati. Diverremo giusti, poichè la giustizia sta nel fare quello, che Gesù Cristo ci ha insegnato. Saremo prosciolti da' nostri peccati, avendone

ne egli portato il gastigo, purgati col suo Sangue, sì che più non danneggiano chi crede in Gesù Cristo con viva fede, e animata dalla carità. Imperocchè il suo Vangelo, dice San Paolo, (1) si è la virtù, e la forza di Dio, per salvezza di tutti coloro, che credono. Nè basta di saperne le verità, se non s'accettano per osservarle, perchè, come dice lo stesso Apostolo, (2) coloro che porgono orecchio alla legge, non saranno perciò giusti dinanzi a Dio, ma giustificati saranno coloro, che l'osservano, e praticano.

Gli darò per eredità una moltitudine di persone, distribuirà le spoglie de' forti. L'anime in tal foggia giustificate dalla dottrina di Gesù Cristo sono la conquista di lui, e quell'eredità, che gli dà Iddio, è la preda tolta da lui di mano a' Demonj. Disarmò cotesti forti, e tolse dalle mani loro quell'anime, che ritenevano schiave, per darle alla Chiesa sua. Dalla sua morte nacque la Vittoria di lui. Benchè innocentissimo, fu posto nel novero degli scellerati, sendo stato fra due ladroni posto in Croce; ma tale iniquità commessa contro all'innocente fece perdere al Principe del mondo, come detto abbiamo, il diritto, ch'egli avea sopra i rei. Quell'orazione, che fu fatta dal Salvatore a pro de'

(1) *Rom.* 1. 16.
(2) *Rom.* 2. 13.

de' suoi Carnefici, l' obblazione da lui fatta di sua morte a benefizio de' peccatori, venne esaudita, e lo è ancora sempre, per la conversione di tutti coloro, che dalla grazia del Salvatore vengono tratti fuori della schiavitù del peccato, per fargli entrare nella libertà de' figliuoli di Dio.

ORAZIONE.

FA, o Signore, che proviamo delle tue preghiere l'effetto, e l'efficacia del sangue tuo. Che la voce di tal sangue, la quale molto più altamente grida, che quella d' Abelle, facciasi udire al tuo Padre, per ottenere da lui de' peccati nostri la remissione; ch' ella si faccia intendere da noi, per destarci dal nostro sopore, e per farci abbracciare quella dottrina, dalla quale dobbiamo essere giustificati.

Agnello di Dio, il quale portasti sopra di te il gastigo de' nostri peccati, compisci l' opera tua svegliendo da' nostri cuori l' amore della colpa. Fa che purghiamo le nostre reità con lagrime che s' aggiungano al tuo Sangue, e con una faticosa penitenza, che imiti i patimenti tuoi. Che non temiamo di patire per te, per non perdere quello, che fu sofferito da te medesimo per la nostra salute. Imperciocchè tu non sofferisti cotanti mali sendo la stessa innocenza, perchè noi, i quali siamo rei, non aves-

avessimo a sofferir nulla; ma perchè camminiamo dietro a' tuoi passi, e gastigandoci volontariamente, meritiamo quella pace, che da te ci fu meritata con quel gastigo, che ti compiacesti di sofferire.

Tu non ci se' più ignoto, o Signore, anzi all' incontro t' adoriamo nel mezzo de' dolori tuoi; e ti chiediamo la grazia di mettere tutta la gloria nostra nel participare di tue ignominie, siccome ci arrechiamo ad onore in questo santo tempo d'onorarle con culto Religioso.

Eterno Padre, che desti il Figliuolo tuo alla morte, e che accettasti quel Sagrifizio che ti fece di se medesimo, gastigaci, e fa sì che ci appaghiamo d' essere gastigati. Sgozzane quali tue vittime, e fa che siamo, come Gesù Cristo Sacerdoti del Sagrifizio nostro, sagrificandoci da noi medesimi, con un' intera sommessione a' decreti della tua misericordiosa giustizia sopra di noi.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

S*Atana in Giuda entrò;* non già per possedere il corpo di lui, ma per guastargli il cuore, ov' era entrata avarizia; e v' entrò per fargli nascere il pensiero di vendere il suo Maestro; e v' entrò anche dipoi per fargli eseguire il formato disegno. La carità ci rende templi di Dio, la cu-

cupidigia introduce il Demonio nell'anima nostra, e quando s'è fatto d'essa Padrone, qual cosa non ci fa egli fare?

Andò a ritrovare i Principi de' Sacerdoti, ed i Magistrati. Vedesi al testo Greco, che tali Magistrati erano Capitani; e credesi, che fossero i Capitani delle guardie del tempio.

Desiderai caldamente di mangiare questa Pasqua con esso voi prima della passione. E per tal cagione prevenne il giorno, in cui doveano mangiarla gli Ebrei. Volea essere sagrificato sulla Croce in quel tempo appunto, in cui essi sagrificavano l'Agnello Pasquale; onde aveasi a fare la cena della Pasqua un giorno prima. Potea, non v'ha dubbio, morire senza fare essa Cena, ma l'avea stabilita ad istituire l'Eucaristia, e aspettato avea fino alla vigilia di sua morte, perchè la memoria de' suoi patimenti, de' quali esso Sagramento dovea essere monumento eterno, rimanesse più profondamente scolpita nell' animo de' suoi Discepoli. Mangiò l' antica Pasqua con esso loro, e ne sciolse loro il mistero con la nuova Pasqua data nella stessa cena. Col sangue dell' Agnello Pasquale avea liberati gl' Israelliti dalla schiavitù dell' Egitto, col Sangue suo era per liberare il mondo dalla schiavitù del peccato. Il primo agnello era il segno, il secondo la verità, e tuttadue gli congiunse in questa Pasqua, e disse:

Più

Più non ne mangerò fino a tanto, che compiuta non sia nel Regno di Dio. La Pasqua dunque degli Ebrei ritrovava l'adempimento suo nella Pasqua di Gesù Cristo, sendo egli il vero Agnello Pasquale, secondo la parola dell' Apostolo. (1) Ma tutte le due Pasque insieme non avranno adempimento intero altro che in Cielo, ove saremo liberati e dall' Egitto, e dal peccato, e dalla morte, gastigo del peccato. Gesù Cristo spesso paragona il Regno del Cielo ad un convito, e quì ancora dopo la cena dice chiaramente agli Apostoli suoi: *Io v' apparecchio il Regno, come il Padre mio l' apparecchiò a me, acciocchè mangiate, e beviate alla mensa mia nel mio Regno*. Nel qual modo vuol significare le innefabili delizie, che satolleranno i beati col possedimento di lui medesimo. Fino a quel tempo dunque non dovea altra Pasqua fare, ne' conviti con gli Apostoli suoi.

Perciò distribuì anche loro il Calice, seguendo il costume della cena Pasquale; nel cui principio, e fine bevea ognuno con ceremonia nella tazza presentata dal Padre di famiglia; e disse: *Più non berrò del frutto della vite*, cioè vino, *fino all' arrivo del Regno di Dio*, ove avrò a farvi un convito, di cui questo, e quanti sono più solenni, non sono altro, che leggieri figure.

(1) 1. Cor. 5. 7.

Poscia diede loro il Corpo, e il Sangue suo, e distribuendo fra loro quel calice in cui era il suo Sangue, disse ancora secondo San Matteo, (1) e San Marco (2) quello stesso che detto avea del Calice primo: Non berrò oggimai più di questo frutto della vite, fino a quel dì, che nuovo lo berrò con esso voi, cioè in foggia nuova, non dandomi più a voi sotto velami, ma scoprendomi manifesto nel Regno del Padre mio, ch' è in Cielo. Sono tuttavia alcuni, i quali credono tali parole essere state dette solo una volta, cioè nel principio della cena, e prima del consagrare il pane, ed il vino, e che San Matteo, e San Marco non le riferissero dopo l'istituzione dell' Eucaristia, fuorchè in occasione del Calice consagrato.

Nacque fra loro una disputazione, qual fra tutti loro dovesse essere stimato il maggiore. Cosa difficile si è l'indovinare, qual fosse il principio del disputar fra loro di tal maggioranza; mentre che il Maestro diceva loro; *che andava a morire secondo che stabilito avea*, per ordine del Padre suo. Derivò per avventura dall'avere egli detto, che più non mangerebbe, nè berrebbe con essi altro che nel Regno de' Cieli. Sia comunque si vuole, tale in quel tempo era la debolezza, e l' imperfezione degli Aposto-
li,

(1) *Matth.* 26. 29.
(2) *Marc.* 14. 25.

li, che veduto aveano Gesù Cristo umiliato fino a lavar loro i piedi, e vedevanlo vicino ad una morte ignominiosa, da lui già più fiate predetta, nè perciò faceano buon uso veruno di sue lezioni, o degli esempj d'umiltà dati da lui. Per abbattere la superbia, da cui nata era simile disputazione, ripete quello ch'altre volte avea detto in somigliante occasione, (1) ch'egli s'avea a lasciare a' Re delle Nazioni, ed a' Principi quello spirito di Signoria, che gli facea regnare imperiosamente sopra i sudditi loro, e la gloria vana dell'acquistarsi titoli gloriosi di benefattori, benchè spesso non giovino a coloro, che così vengono chiamati con viltà lusinghevole, o con interessata politica, piuttosto che per istimolo di verità. Essi debbono piuttosto voler essere, che virtuosi apparire, e piuttosto servire, ch'essere serviti, e fondare tutta la grandezza nell'essere minore di tutti, ad esempio di loro Maestro, levatosi dalla mensa a prestar loro servigio di lavare i piedi, infimo di tutti i servigj.

Voi siete quelli, che meco nelle mie tentazioni dimoraste saldi, cioè ne' mali miei. Non aveano ancora abbandonato Gesù Cristo per quante opposizioni la predicazione di lui acquistate si fosse; e per animargli ad essere fedeli, promise loro in iscambio di

 va-

(1) *Matth.* 20. 25.

vana grandezza, della quale fra loro quistionavano, una grandezza solida, e verace, alla quale sarebbero nel suo Regno stati innalzati, mediante l'onore d'essere seco alla mensa, e la dignità di Giudici d'Israello. Conosconsi i grandi d'un Regno all'onorato grado, che in esso hanno, e al potere, che v' esercitano. Gli Apostoli alla tavola del Signore mangeranno, e staranno a sedere seco in tribunale per giudicare l'universo, cosa da noi sposta in altro luogo. Ma nota, che siffatta gloria dee essere premio della pugna, e che non si regna con Gesù Cristo altro che quando avrai sopportato con Gesù Cristo le tentazioni della vita presente con una costanza immobile. In Cambio di perdere il tempo nel disputare della grandezza terrena, conviene apprestarci a sofferire sulla terra, e sarai grande in Cielo.

Simone, Satana t'ha chiesto, per crivellarti, come si crivella il grano. Paragona quel rovesciamento, che la tentazione dee fare nell'animo degli Apostoli all' agitazione del frumento nel crivello. Tutti soggiacquero a tentazione, avendo essi abbandonato il Maestro, ma Gesù Cristo s' indirizza a Simone, perchè la caduta sua dovea essere maggiore, giacchè gli altri sarebbero solamente stati rei dell' averlo abbandonato, ed egli dell'averlo rinnegato. Anche a lui s' indirizza, perchè a lui come Capo di

tut-

tutti, toccava il confermare, e assicurare i fratelli. Il demonio fa la tentazione, ma secondo l' ordine di Dio, senza la volontà del quale nulla può fare all'uomo. Non altrimenti chiedette di tentare Giobbe (1) con la perdita delle facoltà di lui, e con la morte de' Figliuoli. Siamo vigilanti, imperciocchè l' inimico nostro altro non chiede, che di crivellarci, e secondo il parlare di San Pietro, (2) rugge questo Lione intorno a noi, e non cerca altro che divorarci. Ma non lo temiamo, ch' esso non può far nulla, se nol permette Iddio, e Iddio è fedele, nè permetterà, che oltre al nostro potere siamo tentati; (3) ma concedendo la tentazione, ci farà uscir di quella con utile. Se gli Apostoli cadettero, ciò avvenne, perchè posero ogni fiducia in se, in cambio di metterla in colui, senza la cui permissione il Demonio non può tentare, e senza la cui grazia non può l' uomo vincere la tentazione.

Pregai per voi, acciocchè non vi manchi la fede. Fu esaudita l' orazione di Gesù Cristo, imperciocchè, o Pietro non perdette la fede, comecchè non avesse cuore di confessar di sua bocca quello, che in suo cuore credeva; o se la perdette, ciò non durò più, che un tempo, che tosto la ricoverò con lagrime per non perderla più

K 4 mai.

(1) *Giob.* 1. 11. (2) 1. *Pet.* 5. 8.
(3) 1. *Cor.* 10. 13.

mai. Fu dalla sua caduta umiliato; e imparò a non affidarsi a se, e ad attenersi a Dio; e ricevette quanto il Maestro suo avea domandato per lui, cioè una fede libera, coraggiosa invincibile e perseverante. Ricevette la fermezza della fede, per confermare dopo la sua conversione i fratelli, ed essere pietra immobile, sopra la quale l' edificata Chiesa non venisse mai meno. E tanto più fu egli atto ad affaticarsi alla conversione de' fratelli, quanto maggior compassione gli dava la caduta sua verso l' altrui caduta.

Ora chi ha sacco, e borsa la prenda, e chi non l' ha venda il suo vestito per togliere una spada. Questo non è già comandamento, ma solo una foggia di favellare, per esprimere quanto grande fosse la persecuzione, che gli veniva fatta. Quasi avesse detto loro: Fino a qui nulla vi mancò, nè aveste a sofferire cosa veruna; anzi all'incontro foste partecipi di quegli onori, che mi furono prestati, e foste meco ajutati nelle bisogne della vita. Ma grandemente cambiata si è la condizione delle cose. La persecuzione, che vien fatta a me, caderà sopra di voi, e tale sarà, che se s' avesse a ricorrere a que' mezzi che dalla prudenza umana vengono suggeriti ordinariamente in tali estremità, s'arrebbe a vendere fino i vestiti per avere arme da difendersi. Perchè *finalmente quanto fu*

scrit-

ſcritto di me dee eſſere fra poco adempiuto. Trattato ſarò come uno ſcellerato, e voi per mia cagione verrete perſeguitati, quali miei Diſcepoli. Eſſi tuttavia ſi preſero litteralmente tutto queſto ragionamento, poichè gli diſſero, che aveano due ſpade; ma il Figliuolo di Dio, ch'altre coſe di maggiore importanza avea loro a dire in quel breve tempo, che gli rimaneva, non iſpoſe loro di più quello, che non intendevano, e ſi contentò di riſpondere a quelli: *Baſti*.

Gli apparì un Angiolo del Cielo a rinvigorirlo. Gesù Criſto per inſegnarci ad eſempio ſuo quello, che dobbiamo fare nelle noſtre occorrenze, comporta egli ſteſſo le noſtre biſogne; con tal differenza, che ſoffre con una libera volontà, e carità ecceſſiva per tutti noi quello, che noi ſofferiamo per neceſſità di natura, e gaſtigo della colpa. Talvolta avviene, che nelle noſtre calamità abbiamo di biſogno dell'altrui conforto, ed eccolo, che nelle ſue ha di biſogno. Noi poſſiamo eſſere abbandonati alla moleſtia noſtra ſenza ſoccorſo veruno nè interno, nè eſterno: egli è ridotto alla ſteſſa condizione. Che s' ha dunque a fare in tal caſo, ſe non quello, che fece eſſo Medico celeſte, il quale veramente ſi preſe ſopra di ſe le noſtre miſerie, e le infermità? Ebbe ricorſo all'orazione, non cerca terreni conforti, s'indirizza a Dio, gli

K 5 ſpo-

ſpone i deſiderj ſuoi, alla ſua volontà s' aſſoggetta. Siffatta Orazione è ſempre eſaudita. Se Dio nega quell' ajuto, che gli ſi domanda, concede almeno il vigore di ſoſtenerne la privazione. Se non vuole che il Calice paſſi oltre, ci da il coraggio di bere. Non ſappiamo quello, che diceſſe l' Angiolo al Figliuolo di Dio; ma ſappiamo quello, che gli Angioli della terra, cioè i Miniſtri del Signore, e i Predicatori della ſua verità debbono dire agli afflitti animi per confortargli, e dar loro vigore. Debbono rappreſentargli la neceſſità del patire, l' utilità della tentazione, il premio, che dee venir dietro alla pugna; ſiccome abbiamo vera cagione di credere, che l' Angiolo rappreſentaſſe a Gesù Criſto e quella gloria, che acquiſtarne dovea, e la ſalute degli uomini, che dovea con la morte ſua adoperare.

Nulla poteva egli dire al Salvatore, che non foſſe avuto in mira dal Salvatore prima, che gliene diceſſe; ma per noi piuttoſto, che per ſe volea eſſere ammaeſtrato, conſolato, e rinvigorito dall' Angiolo. E chi dubita, che di tale ajuto non aveſſe potuto fare a meno? Potea bambino ſalvarſi dalle mani d' Erode ſenza fuggire, o aver biſogno d' uomo, che ne lo portaſſe in paeſe lontano. Ma fanciullo era, e vòlle tutte le miſerie de' fanciulli provare: era modello degli uomini, e gli uomini hanno bi-

bisogno di fuggire; e dell'assistenza de' loro fratelli per trafugarsi alla persecuzione. Lo stesso fa alla morte. Trema, chiede d' essere liberato dal Calice, che gli viene apparecchiato; viene rinforzato da un Angiolo. Non poteva egli stesso quanto potettero i Martiri, non per se, ma per lui: uomini assistiti dalla grazia valenti furono contro alla morte. Che è ciò, dice Santo Agostino, soldati non temono, e trema il Capo di quelli? Non ci meravigliamo. Esso Capo ha sotto di se deboli e forti. Dee dar loro esempio di quanto debbono in loro debolezze fare, e per darlo dee esser debole, come loro. Va alla testa de' suoi, e va con un passo, che può essere da tutto il mondo seguito. Tutti non sentono quello, che sentiva San Paolo, il quale sentivasi pronto a fare, e a sofferire ogni cosa. Molti sono all'incontro timorosi del sofferire. Hanno di bisogno d' essere sostenuti, e abbattuti rimangono, se alcuno non gli solleva, e rassicura. Volgano dunque gli occhi a Gesù Cristo, egli ha i loro stessi patimenti, perchè possano anch' essi fare quello, ch'egli fa. Preghino, abbiano ricorso alla parola del Signore, per trovare in essa consolazione, e forza. Aprano il cuore dinanzi a Dio, e si dieno sotto la guida di lui; e in breve facciano nella propria afflizione quello, che nella sua fece l' unico Figliuolo di Dio, il quale volle

essere afflitto solamente per loro, e Dio farà per loro quello, che fece pel suo Figliuolo.

Caduto in agonia, raddoppiava le sue Orazioni. Tale agonia si era il timore, la noja, e la mortale tristezza, che provava all' accostarsi della morte. Raddoppiò le orazioni, poichè tre fiate ritornò a fare la stessa domanda. Il sudor suo, somigliante alle gocciole del sangue, e che molti effettivamente si credono essere stato Sangue, ed acqua, dimostra quanto grandi fossero le angosce dell' anima sua. Non si risparmiò interni, o esterni patimenti. Presesi le nostre infermità, avendo presi i nostri maggiori abborrimenti. Ma raddoppiandosi le sue pene, raddoppiò le sue Orazioni. Prima inginocchiato pregò, poi con la faccia a terra prostrata. Quanto più se' stretto, più dei pregare. Dicono gli uomini, che per molta tristezza non possono pregare; ne pensano che appunto hanno necessità di pregare per loro grave tristezza. Appunto perchè non hanno nè coraggio, nè vigore, si debbono indirizzare a colui, che può solo egli concedere quanto ci manca. Prolunga Iddio ad esaudirci, non perchè cessiamo dal domandare, ma perchè lo facciamo con maggiore umiltà, sommessione, e perseveranza.

Non sappiamo se l' Angiolo gli apparisse al cominciamento, o al termine dell' ora-

orazione. Se fu nel principio, impariamo, che dopo le consolazioni, che ci dettero animo, possiamo ricadere in abbattimento, ma che non si dee perciò perdere ogni speranza. Ritorniamo, come fece Gesù Cristo all' Orazione; e come ti abbisogna fuoco, ogni volta, che infreddi, così quante volte se' mesto, o debole, va a colui, in cui solo puoi ritrovare la tua letizia, e la forza.

Pilato ad Erode lo rimandò. Era questi Erode Antipa, a cui aveano i Romani lasciato il Regno di Galilea, dopo la morte d' Erode il grande suo Padre, sotto il quale nato era il Salvatore. Trovavasi questo Principe a quel tempo in Gerusalemme, e v'era forse per la solennità della Pasqua. Gli Ebrei per piegare Pilato a condannare Gesù Cristo gli dicevano, che con la dottrina sua metteva sossopra il paese, e vietava il pagare tributo all' Imperadore: la qual cosa era falsa, poich' egli stesso pagato l' avea, e non erano ancora passati cinque giorni, che detto avea: Date a Cesare quello, ch'è di Cesare. (1) Accusaronlo, che avesse voluto usurpare il Regno, cosa fuggita da lui, quando dopo il miracolo de' cinque pani il popolo volle farlo Re. (2) Pilato esaminò Gesù Cristo in tutti questi punti, e lo trovò innocente.

Da

(1) *Matt.* 22. 21. (2) *Joan.* 6. 15.

Da qualche tempo s'erano destate alcune sedizioni in Galilea, delle quali era autore un certo Giuda, che insegnava non doversi pagare tributo ad uomini, nè altro Signore riconoscere fuorchè Dio: e forse, che que' Galilei, i quali furono fatti uccidere da Pilato, mentre che sagrificavano, erano un rimasuglio di quel partito. Gli Ebrei per far credere al Governatore, che Gesù Cristo potea essere uno di que' sediziosi, gli dissero maliziosamente, *che in ogni luogo sollevava il popolo dalla Galilea, ove avea cominciato a predicare, fino in Gerusalemme*. (1) Di quà sapendo Pilato, ch' egli era di Galilea (non sapendosi comunemente, che Gesù Cristo nato fosse in Betelemme, e diceasi essere di Nazzarette in Galilea, dov' era stato conceputo, e allevato) ne lo mandò ad Erode, o per conciliarsi con esso lui, mandandogli a sentenziare un uomo di sua giurisdizione, o per disbrigarsi di tal faccenda, della quale vedea che sarebbe uscito a fatica, senza condannare un innocente.

Avea Erode fatto morire San Giambattista, e si credea, che fosse risuscitato, immaginandosi, ch'egli vivesse in Gesù Cristo, di cui sempre udiva a narrare nuovi miracoli. Volle dunque vedere il Salvatore, non per pietà, che n'avesse; ma per curiosità. Vi-

(1) *Luc.* 23. 5.

Videlo; ma la curiosità sua non ne rimase appagata. Gesù Cristo nulla disse, nè in presenza di lui fece prodigio veruno. Tacendo rispettò la dignità d' Erode, e la vana sua curiosità gastigò. Mon faceva già egli i miracoli per appagare la passione degli uomini, ma per ammaestrargli a combattere contro alle proprie passioni. Non ne facea per acquistare stima, e amicizia d'uomini; ma per acquistare l' anime loro a Dio: Finalmente non volea far apparire la sua possanza in un tempo, in cui non avea a dimostrare altro, che un' estrema pazienza. Noi siamo indegni di conoscere le meraviglie di Dio, quando non per altro vogliamo vederle, che, come Erode, per appagare la nostra curiosità, in iscambio di chiederle ad edificare la carità nostra.

Intanto Gesù Cristo è dispreggiato, e fu veduta l' umana superbia a tenere in concetto di sciocco quegli, ch' era sapienza essenziale, e increata, dalla quale tutti i saggj traggono i lumi loro. Gli fu data una veste bianca: il testo Greco può significare un vestito splendido; e quello, che probabilissimo è, gli fu dato un abito più prezioso del suo, quale ad uomo, che volea farsi Re. In tal guisa in casa d' Erode si cominciò quella beffa, che fu poi proseguita crudelmente in casa di Pilato, quando per fare scherno di sua qualità di Re di Giu-

dei,

dei, gli fu posto addosso un vestimento di scarlatto, una canna gli fu data in mano, e postagli una corona di spine sul capo. Tutti questi oltraggj comportò, e c'insegnò con l'esempio suo, che se tacere e sofferire sembra sciocchezza dinanzi agli uomini superbi, è sapienza dinanzi a Dio, in cui, dice San Paolo, (1) quanto v'ha di follia, e apparente debolezza, sorpassa ogni sapienza, e ogni forza degli uomini.

Figliuole di Gerusalemme non piangete sopra di me, ma sopra di voi. Non condanna egli già quelle lagrime, che compassione fa versare a tali donne di Gerusalemme; ma insegna ad esse, che quanto egli comporta, dovea a loro medesime far temere di que' mali, da' quali doveano rimanere oppresse. *Imperciocchè se così trattato è il verde legno, che sarà dell' arido legno?* Cioè se così rigorosamente è l'innocente trattato, che debbono attenderne i rei? E' agevole cosa a vedersi, che a tali donne prediceva quello, che accader dovea nell' assedio di Gerusalemme. Allora avrebbero voluto gli Ebrei essere dalle montagne coperti, per sottrarsi alla furia de' nemici, e doveansi stimare beate quelle, che non aveano figliuoli a comparazione di quelle che provavano l'angustia di vedere i loro, o scannati, o di fame moribondi innanzi agli occhi loro; o quel-

(1) 1 *Cor.* 1. 25.

quello, che ancora ha maggiore terribilità erano ridotte a mangiare esse medesime il frutto delle proprie viscere. Ma che sono tutti gl' infortunj di Gerusalemme a comparazione de' mali eterni, che sopporteranno que' rei, i quali non avranno tratto frutto veruno della morte dell' innocente? I Giudei lo posero in Croce, perchè non vollero riconoscerlo; e noi conoscendolo in Croce lo mettiamo. Il peccato rinnova la Croce di lui. Se il peccato fu con tanto rigore punito nella persona del giusto, con qual severità non sarà esso gastigato nel reo medesimo, s' egli non avrà cura di mondarlo nel prezioso Sangue, che il giusto ha versato per lui?

Padre mio, perdona a costoro, i quali non sanno quello, che si facciano. La Croce si è quell'Altare, a cui Gesù Cristo è sgozzato qual vittima, o a cui come Sacerdote offre sè medesimo, e prega per li peccati del popolo, e per li peccati contro a lui stesso commessi. Non amplifica il peccato de' nemici suoi; anzi lo menoma, accagionandone l'ignoranza di coloro, che lo commettono. Tutti erano indegni di scusa, quantunque gli uni lo fossero meno che gli altri, perchè peccavano con maggior conoscenza, e malizia. Ma anche questi non sapevano quello, che si facessero. Non comprendevano la grandezza di loro colpa, e

del

del gastigo, ch'essa meritava. Ecco quanto basta, perchè il nostro sommo Sacerdote chiegga per loro misericordia. Con l'esempio suo ci ammaestra di quello, che con le parole insegnato ci avea: Ch' egli s' ha a perdonare a chi ci offende, e a pregare per li persecutori. Non aprì bocca a difendersi, e l'apre per salute di coloro, che lo fanno morire. Il frutto di tal preghiera fu non solo la conversione degli Ebrei, che riconobbero il proprio peccato, e domandarono agli Apostoli (1) quello, che far doveano per purgarlo; ma anche la carità de' Santi, i quali ad esempio del Maestro pregarono a pro de' persecutori. Convertiamoci dunque per ottenere con la penitenza quel perdono de' peccati nostri, che fu chiesto sulla Croce da Gesù Cristo. Perdoniamo noi stessi a quelle offese, che furono commesse contro di noi, per non renderci inutili e la preghiera del Pontefice nostro, e l'esempio del nostro Maestro.

Uno de' due ladroni disse all' altro, che bestemmiava contro a Gesù Cristo: *Non hai tu dunque timore di Dio, tu che condannato ti ritrovi allo stesso supplizio?* Non si fanno beffe gli sciagurati delle miserie d' un altro infelice; non un uomo, che sta per morire si fa beffe degli altri, in iscambio di pensare egli medesimo a' giudizj di Dio, dinan-

(1) *Act.* 2. 37.

nanzi a cui dee comparire in breve: e finalmente non tocca al reo oltraggiare un innocente.

Imperciocchè quanto è a noi, soggiunge, *noi sofferiamo quel gastigo, che le colpe nostre ci hanno tirato addosso, ma questi non commise male veruno*. Era stato posto Gesù Cristo sulla Croce fra due scellerati, perch' egli medesimo venisse stimato uno scellerato, e d' essi due ladroni si forma un testimonio, e una difesa della sua innocenza. Avea promesso, che quando fosse stato sollevato sulla Croce, tutto avrebbe tratto a se, (1) e si sarebbe fatto conoscere per quello, ch' egli era; e comincia dalla conversione d' esso ladrone. Ha pregato per li peccatori, ed ecco l' orazione sua già esaudita con la santificazione di questo reo. Que' gastighi, che per li nostri peccati vengono sofferti da noi, essendo congiunti a' patimenti di Gesù Cristo divengono degni di meritarsi l' eterna vita; ed esso frutto della morte del Salvatore è già appliacato a cotesto uomo crocifisso per le sue ruberie. La forca d' un ladrone viene santificata dalla Croce del Signore, la punizione de' peccati suoi diventa espiazione, e lo scambiamento di suo cuore, fatto per grazia di Gesù Cristo che muore, cambia in lui tutto, e rende strumento di sua salute lo strumento del suo gastigo.

La

(1) Joan. 12. 32.

La penitenza di lui merita d' essere notata. Teme i giudizj di Dio, poichè riprende il suo compagno del non temergli. Confessa le sue colpe, confessando d'essere giustamente condannato. Il rimprovero da lui fatto all' altro dimostra, che detesta quelle azioni, delle quali l' accusa. Accetta morte, e croce, qual gastigo meritato, nè domanda a Gesù Cristo d' esserne liberato, volendo piuttosto, che il peccato suo venga nella presente vita punito, acciocchè gli sia perdonato nell'altra. Teme Dio, ma con un timore accompagnato dalla speranza del perdono; e perciò dice: *O Signore, ricordati di me quando sarai pervenuto al tuo Regno*. Non chiede già egli di regnare con Gesù Cristo; ma lo prega solamente di ricordarsi di lui. Nulla presume de' meriti suoi, e tutto aspetta dalla misericordia del suo Salvatore. Non si crede degno di cosa veruna, e tutto ottiene da colui, che ha caro di dare molto più di quello, che gli vien domandato, quando venga pregato con cuore veramente contrito, e umiliato.

Non si disperi dunque più della penitenza d' un moribondo; sia essa tarda quanto si voglia, non sarà sterile s'è verace. L'esempio di questo ladrone convertito sulla croce dee far isperare a' maggiori peccatori, ch'essi otterranno, com'egli, alla morte il perdono di loro vita rea, se alla mor-

te,

te veramente, come lui, si convertiranno. Ma non c'inganniamo, la dannazione dell' altro ladrone manifestamente dimostra, che non v' ha misericordia per gli impenitenti, e che la conversione d'un peccatore in punto di morte è una grazia da lui non meritata, e da Dio non fatta ad ognuno. Strana cosa è, che si speri d'essere salvo col buon ladrone, e non si tema d'andare a perdizione col reo. S' ha diritto d' attendere la salute, perchè ci convertiamo, ma s'ha poi diritto d'aspettare, che ci convertiremo? Quanto toccò l' animo d' uno d' essi ladroni, l' altro non toccò. Tuttadue sofferirono il supplizio medesimo, tuttadue erano appresso a Gesù Cristo, ma tuttadue non ebbero quella fede, che salva, e la fede, secondo San Paolo, (1) è un dono di Dio. Mediante tal fede l' uno si distinse dall' altro, ma, come dice lo stesso Apostolo, (2) chi mette la diversità fra voi, e che avete voi, che non l' abbiate ricevuto?

Temiamo dunque di confonderci con gli impenitenti nel corso della vita, per timore di rimanere con loro confusi al tempo del morire. Se altro non osserviamo, che quanto avvenne a' due ladroni, l' uno ci dee dare tanto timore, quanto l'altro speranza. Ma se prendiamo consiglio dagli altri

(1) *Ephes.* 2. 8. (2) 1 *Cor.* 4. 7.

tri passi della Scrittura, ove ci parla Iddio di quella penitenza, che non si fa altro, che al punto della morte, abbiamo piuttosto luogo di temere, che di sperare. Imperciocchè oltre all'essere la conversione del moribondo una grazia, che non gli fu promessa da Dio, e di cui all'incontro egli s'è renduto indignissimo per tutti que' peccati, che tale temeraria prosunzione gli avrà fatti commettere; e anche grazia non promessagli da Dio, quando all' incontro lo minacciò di negargliela, quando gli venisse domandata da lui. Non si può mai abbastanza colorire agli uomini tale terribile verità, nè quanto basta ripetere queste parole del medesimo Iddio: *Perch' io v' ho chiamati, e voi non voleste udirmi, avete dispregiati tutti i consiglj miei, e trascurate tutte le mie riprensioni; riderò io ancora alla vostra morte, e v'insulterò, quando vi troverete colti dall'afflizione, venendo la calamità in un subito, e avventandosi a voi la morte, come tempesta. Allora m' invocheranno, e io non gli ascolterò, mi cercheranno, e non mi ritroveranno, perchè non ebbero timor del Signore.* Concludiamo a tali parole, e all'esempio de' due ladroni, che i moribondi debbono destarsi a penitenza con l' intenzione di quella misericordia, che Dio si compiace d' usar loro; e che i vivi farebbero meglio ad abbracciarla prontamente, per isfuggi-

gire le minacce fatte da Dio, che a proseguire nel peccato colla speranza ingannevole d'una grazia, che non fu loro promessa.

Fu da'Santi Padri grandemente ammirata la fede del buon ladrone, e insieme la penitenza di lui; il quale conobbe Gesù Cristo anche fra tutte quelle infermitadi, che lo coprivano agli occhi di tutti gli altri uomini. Lo difese quando anche veniva dai Discepoli abbandonato. La Croce non fu a lui, quale agli altri, soggetto di scandalo, stimò Re colui, che ad essa appeso vedea, e conobbe, che col mezzo di quella entrava nel suo Regno. Credette in Gesù Cristo, e pubblicamente lo confessò. I Martiri fra' tormenti confessarono il nome di Gesù Cristo glorioso; il ladrone sopra la croce confessò il nome di Gesù Cristo Crocifisso. Lo confessò mentre, che gli altri lo bestemmiavano, e mentre, che tutti cospiravano a beffeggiarlo intorno alla sua qualità di Re, dicendogli: Salvisi, s'è Re d'Israello, questo nuovo Discepolo senza punto temere di sporsi agli scherni di tutti que'bestemmiatori, gli disse ad alta voce: Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo Regno. La qual confessione gloriosa fu cagione, che molti de' Padri l'hanno Martire nominato.

Tu sarai oggi meco in Paradiso. Il vocabolo Paradiso, che propriamente significa de-

delizioso giardino, prendesi quì, per quel luogo di riposo, ove l'anime de' Santi si stanno dopo la morte; e per quella beatitudine, che quivi si godono. Il Limbo, a cui discese l'anima di Gesù Cristo, quando sulla Croce spirò, diventò Cielo per la presenza di lui, ed egli promise al Ladrone, che nello stesso giorno sarebbe stato seco, accertandolo con tali parole della sua beatitudine eterna, poichè dovea sempre ritrovarsi col Salvatore. In tal guisa la Croce del Figliuolo di Dio, non fu solamente supplizio del moribondo, ma fu anche tribunale di Giudice, il quale di due compagni della sua morte uno ne prosciolse, e uno ne condannò: a colui, che di sua colpa si pentì fece grazia, e abbandonò l'impenitente all'acceccamento, e alla durezza di suo cuore. Andiamo al Salvatore, mentre ch' è sul trono di sua grazia per darci il perdono, prima che monti sul trono di sua giustizia per giudicarci.

Padre mio, rimetto l' anima mia nelle tue mani. Daviddę (1) avea profferito queste parole, per accomandare la vita sua a Dio, quando da' nemici suoi perseguitato, trovavasi in continuo risico di perderla La forza del vocabolo Greco significa, mettere come in deposito. Gesù Cristo dunque spira mettendo la vita, e l'anima sua fra le

(1) *Psalm.* 30. 6.

le mani del Padre, per riceverla fra poco da lui nella Risurrezione. Imperciocchè, com'egli medesimo detto avea, (1) lasciava la vita solo per ripigliarla. La Chiesa mette le stesse parole in bocca de' suoi figliuoli, quando sono vicini a morire, e desidera, che le proferiscano come Gesù Cristo dopo d'aver passata la vita con una puntuale ubbidienza alla volontà di Dio.

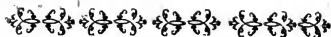
O R A Z I O N E.

Signore, il quale per quella volontaria morte, che sofferisti per noi, acquistasti suprema Signoria sulla vita, e morte degli uomini, rimettiamo la nostra vita, e la morte fra le tue mani, acciocchè l'una, e l'altra sia santificata con quel buon uso, che ne farà a noi fare la tua grazia. Imperciocchè tu riceverai favorevolmente alla morte quell'anime, che si saranno a te consagrate nel corso della vita, e non saranno quì vivute, che per te, e secondo le tue regole, come vivesti tu solo pel Padre tuo, e secondo gli ordini, che egli avea a te prescritti.

Ricordati di noi, o Signore, nel tuo Regno. Santo Pontefice intercedi per noi appresso al tuo Padre, e fa congiungere le

(1) *Joan.* 10. 17.

noſtre orazioni alle tue, le noſtre lagrime al tuo Sangue, le noſtre afflizioni a'tuoi dolori, la noſtra penitenza alla tua morte, acciocchè meritiamo di ricevere quel perdono, che tu chiedi per noi.

Salvatore, e Giudice degli uomini, ſalvaci prima di giudicarne. Applicaci il merito di tua morte per la noſtra ſalute, acciocchè quella non ci venga rimproverata per noſtra condannazione. Noi ſiamo di peccati ricoperti; ma il tuo Sangue gli può purificare. Tu ben ci faceſti vedere a quel peccatore convertito a lato della tua Croce, che tu moriſti per li peccatori. Tu gli perdonaſti le offeſe, perchè le abborrì, e credette in te, ma la ſua converſione, e la fede erano un dono della tua grazia. Sia come ſi vuole duro il cuor noſtro, immollalo col tuo Sangue, e verrà ammollito. Tu ſe' morto per noi, Signore, ricordati ciò per uſarci miſericordia, e fa che ce ne ricordiamo, per non abuſarci della tua miſericordia con una vita indegna di coloro, che fanno profeſſione d'adorare un Dio morto per loro.

IL GIOVEDI' SANTO.

Lectio Epistolæ beati Pauli Apostoli ad Corinthios.

Fratres, Convenientibus vobis in unum jam non est Dominicam cœnam manducare. Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est. Numquid domos non habetis ad manducandum & bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo. Ego enim accepi a Domino quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua

Lezione tratta dall' Epistola del Beato Paolo Apostolo a'Corintj, I.c.11.20.

Fratelli miei, il raunarvi nel modo, che fate, non è mangiare la Cena del Signore. Impercioocchè ciascheduno vi mangia la cena arrecatavi senza attendere altrui. Sicchè gli uni non hanno, che metterſi a bocca, mentre che gli altri trionfano. Non avete voi le case vostre per bere in esse, e mangiare? O dispregiate voi la Chiesa di Dio, e volete i poveri svergognare? Che vi dirò io intorno a ciò? vi darò io lode? Nol farò, non vi lodo. Poichè dal medesimo Signore ho imparato quello, che v' insegnai, cioè, che il Signor Gesù Cristo in quella me-

desima notte, in cui dovea esser dato in preda alla morte, prese il pane, e rendendo grazie, lo ruppe, e disse a' suoi Discepoli: Prendete, e mangiate: Questo è il Corpo mio, che sarà dato per voi: fate ciò in memoria di me. Prese lo stesso calice dopo d'aver cenato, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel Sangue mio, fate ciò in memoria di me ogni volta, che lo berrete. Imperciocchè ogni volta, che mangerete di questo pane, e berrete di questo calice, annunzierete la morte del Signore, fino a tanto ch' egli verrà. E però chiunque mangerà di questo pane, o berrà il Calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del Corpo, e del Sangue del Signore. L' uomo dunque provi se medesimo, e mangi così di questo pane, e bea di questo calice. Poichè chiunque ne mangia, e bee indegnamente, mangia e bee la sua condannagione, non facendo quel discer-

nocte tradebatur accepit panem, & gratias agens, fregit & dixit: Accipite, & manducate: Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur, hoc facite in meam commemorationem. Similiter & calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo Sanguine; hoc facite quotiescumque bibetis in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat & bibit,

bit, non dijudicans Corpus Domini. Ideo inter vos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi. Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur. Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

nimento, che dee del Corpo del Signore: e per tal ragione, molti sono fra voi infermi, e languenti, e molti si dormono il sonno della morte. Che se da noi stessi ci giudichiamo, non saremo giudicati da Dio. Ma quando siamo in tal guisa giudicati, il Signore ci gastiga, perchè non siamo condannati col Mondo.

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

ANte diem festum Paschæ, sciens Jesus quia venit hora ejus ut transeat ex hoc mundo ad Patrem; cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Et cœna facta, cum diabolus jam misisset in cor, ut traderet eum Judas Simonis Iscariotes; sciens quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia a Deo exivit, & ad

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni, *cap.* 13. 1.

PRima della Festa di Pasqua sapendo Gesù, che giunta era l' ora sua di passare da questo Mondo al Padre suo, siccome amati avea i suoi ch' erano al mondo, così fino alla fine gli amò. E dopo la cena il Diavolo avendo posto in cuore a Giuda figliuolo di Simone Iscariotte il disegno di tradirlo, Gesù, il quale sapea, che il Padre suo avea posto tutte le cose nelle sue mani, ch' egli era uscito di Dio, e che ri-

tornava a Dio, si levò dalla mensa, lasciò i vestiti suoi, e preso un pannolino, lo si pose indosso. Poscia versata dell'acqua in un catino, incominciò a lavare i piedi a' discepoli suoi, e ad asciugargli col pannolino, che avea intorno a se. Venne dunque a Simone Pietro, il quale gli disse: Come, Signore, tu mi laverai i piedi? Gesù gli rispose: Voi non sapete quel, ch' io fo ora, ma dopo il saprete. Pietro gli disse: Mai tu non mi laverai i piedi. Gesù gli rispose: S'io non ti lavo, tu non averai parte meco. Simon Pietro gli disse: Signore, non solo i piedi; ma mani, e capo. Gesù gli disse: Quegli, che fu lavato non ha più di bisogno di lavarsi i piedi, ed è puro per tutto il restante. E voi anche siete puri; ma non tutti. Imperciocchè benissimo conosceva colui, che dovea tradirlo; e perciò disse: Non tutti siete puri. Avendo dunque lava-

Deum vadit, surgit a cena, & ponit vestimenta sua: & cum accepisset linteum, præcinxit se. Deinde mittit aquam in pelvim, & cœpit lavare pedes discipulorum, & extergere linteo quo erat præcinctus. Venit ergo ad Simonem Petrum, & dixit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes? Respondit Jesus, & dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo: scies autem postea. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in æternum. Respondit ei Jesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum. Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed & manus & caput. Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes. Sciebat enim quis-

quisnam esset qui traderet eum, propterea dixit: Non estis mundi omnes. Postquam ergo lavit pedes eorum, & accepit vestimenta sua, cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis quid fecerim vobis? Vos vocatis me Magister & Domine; & bene dicitis, sum etenim. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus & Magister, & vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.

ti loro i piedi, ripigliò i vestiti suoi, e postosi di nuovo a sedere a mensa disse loro: Sapete voi quel, ch'io v'abbia fatto? Voi mi chiamate vostro Maestro, e Signore; e n'avete ragione, poichè lo sono. Se dunque a voi ho lavati i piedi io vostro Maestro, e Signore: voi dovete altresì lavarvi i piedi gli uni agli altri. Poichè io v' ho dato esempio, acciocchè pensando a quello, ch'io vi feci, voi faceste il medesimo.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

IL *raunarvi, che fate, non è mangiare la cena del Signore*. Dato fu questo nome di Cena a que' caritatevoli conviti, che facevano i Fedeli insieme a certi dì, ne'quali arrecavano i ricchi di che mangiare, e le cose arreccate si mangiavano co'poverelli. Chiamavasi cotal mangiare anche Agape, che significa amore, poichè facevasi per contrassegnare quella carità, e amore, che aveano gli uni per gli altri. Era un' imitazione di quella comunanza di beni tra i Fedeli di Gerusalemme, de' quali San Lucca

dice, (1) che tutti erano un'anima, e un cuore; e che niuno stimava suo quello, che possedeva, ma ogni cosa era fra loro comune.

Cotali Agapi, o conviti di carità, ne'primi tempi venivano seguitati dalla celebrazione de' misterj, e dalla Comunione dell' Eucaristia, per imitare quella Cena, che fece Gesù Cristo in questo giorno con gli Apostoli suoi, o verso la fine di quel mangiare, in cui fu da lui istituito, e dato il Sagramento del suo Corpo, e del suo Sangue. Ed ecco perchè gli Agapi erano detti cena del Signore. Il costume del ricevere l'Eucaristia dopo preso il cibo comune lungo tempo non durò. Fu stabilito, ch'altri non si comunicasse fuorchè a digiuno dal Giovedì Santo in fuori, il qual uso durava ancora al tempo di Santo Agostino, di comunicarsi la sera alla fine della Cena, per onorare, e rappresentare quello, che avvenne in tal giorno nell' istituzione di questo Sagramento divino.

Fin dal tempo di San Paolo s'introdusse qualche mal uso negli Agapi de' Corintesi. Raunavansi questi, e si vedevano fra loro quistioni, e dispareri, in cambio di quell' unione, che dovea essere cagione di loro adunanze. Soggetto di tali disputazioni era quel dispregio, che i ricchi facevano de' po-

(1) *Act.* 4. 32.

poveri. Imperocchè ſolendo eſſi prima aſpettarſi l'un l'altro per mangiare in comune, avvenne poi, che i ricchi ſenza attendere i poveri ſi mangiavano quello, che aveano arrecato, e in tal modo ſi rendettero rei di quanto venne rinfacciato loro dall' Apoſtolo in queſta Epiſtola. Perchè largamente mangiavano, mentre, che gli altri ſoffrivano la fame; e ricoprivano di confuſione i poverelli facendone gran diſpregio, e non aſpettandogli più ſeco a mangiare; faceano ingiuria alla Chieſa di Dio, come ſporremo, e diſonoravano la Eucariſtia, a cui s'accoſtavano, dopo d'aver peccato, o contro alla temperanza col ſoverchio mangiare, o contro alla carità, diſpregiando, o eſcludendo dalla ſocietà di loro mangiari quelli, che erano loro fratelli, e co' quali doveano eſſere un corpo ſolo, mediante la participazione dello ſteſſo Sagramento.

Il raunarſi dunque in tal guiſa, dice San Paolo, *non è mangiare la cena del Signore*: Non è più un' imitazione di quell' ultima cena, in cui mangiò Gesù Criſto co' Diſcepoli ſuoi le ſteſſe vivande; dove diede loro il proprio ſuo Corpo, e ove per ammorzare ogni ſuperbia, che poſſa naſcere dalla diſtinzione delle facoltà, e delle condizioni, egli, ch'era il Padrone, lavò i piedi a' ſervi ſuoi.

Diſpregiate voi la Chieſa di Dio? Chieſa ſigni-

gnifica adunanza, e prendesi, o per l'adunanza stessa de' Fedeli, o pel luogo, in cui si ragunano. La Chiesa di Dio è quell' adunanza, che si fa al nome di Dio per onorarlo, o per intrattenersi intorno alla sua Legge.

La Chiesa di Dio è anche il luogo destinato all' Orazione, detto dal medesimo Gesù Cristo sua casa. I Corintj dispregiavano la Chiesa di Dio nell' uno, e nell' altro di questi due significati. Se prendesi per adunanza di Fedeli, la disonoravano in ciò, che in iscambio di ritrovarsi insieme, per mostrare, e rinvigorire quell'unione, che fra loro esser dovea, vi faceano col contegno loro nascere querele, che giungevano fino alle disputazioni, e alle divisioni. I ricchi si distinguevano, e dividevano da poveri, in iscambio di guardarsi fra loro, quali membra d' un solo corpo, e d' arrecarsi ad onore il dividere con esso loro il pane della terra, come con essi mangiavano il pane del Cielo.

Se prendi la Chiesa per quel luogo, in cui altri s' aduna, la profanavano certamente con la superbia, o con l' intemperanza. Aveano, dice San Paolo, case per mangiarvi secondo il bisogno quello, che avessero voluto. Il luogo destinato al culto di Dio, non era osteria da servire solamente al mangiare, e al bere. Il mangiare, che quivi faceano, non erano d'esso luogo degno per al-

altro, che per la carità, onde si facea, e per quella sobrietà, che l'accompagnava, come quello, che dovea servire d'apparecchiamento all'Eucaristia, con cui dovea terminare. Era un santo mangiare; ma diviso dalla carità, e dalla temperanza, diveniva un mangiare profano, e per conseguenza indegno della Santità di quel luogo, in cui si facea. Non erano allora tali Chiese altro che case particolari, o anche parti di case private, nelle quali trovavasi insieme i Cristiani a fare atti di Religione. Le Chiese nostre sono Templi consagrati a tale uso. Che mai direbbe l'Apostolo del disprezgio, che se ne fa cotidianamente con tanta irreverenza, immodestia, ed empietà.

Dallo stesso Signore io imparai, quello, ch' io poi v' ho insegnato. Dimostrar vuole, che negli Agapi non osservavano le regole, che avea loro insegnate, e che peccavano non osservandole, non avendo egli trovato di suo capo, quanto avea loro insegnato; ma l'avea dal Signore imparato, tanto per relazione di coloro, ch'erano stati presenti all'istituzione dell' Eucharistia, quanto, e molto più dalla relazione Divina, che altrove gli fa dire: (1) Quel Vangelo, che a voi predicai non ha nulla d'umano, non avendolo io ricevuto, nè imparato da uomo veruno; ma dalla relazione di Gesù

 Cri-

(1) 1. *Galat.* 1. 11.

Cristo. Profanavano la santità de' Misterj, che venivano celebrati nella fame degli Agapi; e perchè comprendessero quanto avea in se di colpa tale profanazione, narra qual fu la Storia dell' istituzione di tali Misterj, e ripete in iscrittura, quanto avea predicato a voce.

Il Signore Gesù in quella stessa notte, in cui dovea esser dato a morte. La sera del Giovedì vigilia di sua Passione, e nel principio di quella notte, in cui fu preso, eleggendo appunto siffatto tempo per istabilire immediatemente avanti di morire il Sagramento, che dovea poi essere ne' venturi secoli monumento di sua morte, e proseguimento del suo Sagrifizio.

Prese del pane, terminando la cena con gli Apostoli, *rendette grazie*, non v'ha dubbio, a Dio Padre suo, il quale atto è detto da San Matteo, (1) e da San Marco (2) benedizione, o benedicesse il pane col render grazie, o accompagnasse con preghiera il ringraziamento, secondo l' usanza sua; per insegnarci, che il modo migliore d'ottener da Dio le domandate grazie è il ringraziarlo delle avute. Eucharistia voce Greca, significa rendimento di grazie, e di quà allo stesso Sagramento si diè tal nome, perchè Gesù Cristo, quando l'istituì ringraziò il Padre, nè la Chiesa lo celebra, se non do-

(1) *Matth*. 26. 26. (2) *Marc*. 14. 22.

dopo il solenne rendimento di grazie nella Prefazione della Messa, avvisato prima il popolo così: Ringraziamo Dio Signor nostro, al che si risponde: Giusta cosa è questa, e ragionevole.

Nelle feste principali gli Ebrei ringraziavano il Signore di que' benefizj, la cui ricordanza rinnovavasi in questi giorni. Avendo Gesù Cristo instituito esso Sagramento nella Vigilia di Pasqua, si può credere, che ringraziasse l' eterno Padre de' Miracoli fatti a favore degl' Israelliti nell' uscire dall' Egitto, e degli altri beni, de' quali colmati gli avea; ma sopra tutto del novello cibo, che dava a tutta la Chiesa col Sagramento di suo Corpo, e Sangue.

Ruppe il pane, e lo diede. Gli Apostoli lo ricevettero nelle mani loro, e tal costumanza fu lungo tempo nella Chiesa osservata di ricevere l' Eucaristia in mano.

Prendete, e mangiate. V' aveano tra gli Ebrei Sagrifizj, ne' quali i Sacerdoti, e gli offerenti mangiavano di quella vittima, ch' era stata offerita. Anche Gesù Cristo vuol far parte agli uomini di quel solenne Sagrifizio, che fu da lui sulla Croce offerito, facendo, che mangino quella vittima, che fu sagrificata. Quando Iddio concedeva ad un Ebreo, che mangiasse dell' Ostia sagrificata, era come se gli avesse

se

se fatto l'onore d'accettarlo alla sua mensa, e di seco dividere la vittima, una parte della quale era stata arsa ad onore di Dio, e l'altra veniva destinata per cibo dell'uomo. Ma Gesù Cristo fa quì molto più, e più strettamente si congiunge all'uomo, facendoli parte di quel Sagrifizio, di cui è vittima egli stesso. Poichè aggiunge: Questo è il Corpo mio, che sarà dato per voi. Quelle vittime delle quali avete mangiato fino al presente, non erano altro, che le figure di quel Corpo, ch'io debbo dare alla morte per voi, ma quello, ch'io vi do quì è il mio Corpo stesso. Voi solevate offerire corpi stranieri, offerendogli d'animali; ma io offerisco il Corpo mio proprio, e ve lo do fin da ora sotto le sensibili apparenze di questo pane, che ruppi.

La Chiesa Cattolica prese sempre tali parole di Gesù Cristo, nel loro naturale significato, e credette, poichè lo disse il Verbo, che mediante il potere di colui, che può più di quanto noi possiamo comprendere, quel pane, che fu preso dal Salvatore fra le mani di lui, divenisse suo corpo, e che lo stesso avvenga ogni giorno al Sagrifizio della Messa mediante la consagrazione. Coloro, i quali non ammettono nel Sagramento dell'Eucaristia altro, che la figura del Corpo di Gesù Cristo, cessino di vantarsi, che per norma di loro

fe-

fede prendono la Scrittura. Il Figliuolo di Dio dice: Questo è il Corpo mio, noi lo crediamo, ed essi no. Tal mistero ha i quattro suoi Vangelisti, San Matteo, San Marco, San Lucca, e San Paolo. San Matteo scrive quello, che vide, San Marco, e San Lucca quello, che appresero da chi vide, e San Paolo quello, che da Dio medesimo gli fu rivelato. Tutti quattro riferiscono aver detto il Nostro Signore: Questo è il mio Corpo, e niuno disse: Questo è segno, o è figura del mio Corpo. Donde si prendono essi dunque tal articolo di loro fede, che il Corpo del Figliuolo di Dio non sia nell' Eucaristia realmente, che il pane non sia cambiato in suo Corpo, e che si mangi solo per fede?

Se ci oppongono alcuni passi della Scrittura, ne' quali quello, che nel Sagramento è ricevuto, chiamasi col nome di pane, e col nome di vino; se ci dicono avere Gesù Cristo detto a San Giovanni: (1) Le parole mie sono Spirito di vita, la carne a nulla serve, e lo Spirito è quello che da vita: con essi accettiamo tali due passi, e gli crediamo, perch' è dottrina della verità. Non piaccia a Dio, che contradichiamo alle parole dello Spirito Santo. Noi chiamiamo con la Scrittura col nome di pane, e di vino quello, che riceviamo nel Sagramento. Riconosciamo, che la carne sen-

(1) *Joan.* 6. 64.

senza lo Spirito non serve a nulla; ma (*cosa* che non la fanno gli Avversarj nostri,) affermiamo ancora, poichè ce lo dice la Scrittura, che quello, che da Gesù Cristo ci vien dato in tale augusto misterio è suo vero Corpo, e suo vero Sangue. Disse: Questo è il Corpo mio; crediamolo, e non neghiamo di dare ad esso Corpo il nome di pane, non solo perchè lo riceviamo sotto le specie di pane, ma perchè egli medesimo disse: (1) Io sono il pane vivo disceso dal Cielo, il pane, ch' io darò si è la mia carne: (2) La Carne mia è veramente carne, poichè in effetto opera nell' anime nostre per l'eterna vita, quello che il cibo opera ne' nostri corpi per la vita temporale. *Finalmente*, dappoichè Gesù Cristo afferma, che la carne a nulla giova, e che lo Spirito è quello, che da la vita; per non mangiare inutilmente la carne di Gesù Cristo non la segreghiamo dal suo spirito; aggiungiamo la Communione spirituale alla comunione Sacramentale, e non ci appaghiamo di ricevere nella bocca il Sagramento visibile del Corpo di Gesù Cristo, come parla Santo Agostino, ma riceviamolo con viva fede, la quale ci faccia provarne gli effetti. In tal guisa noi seguitiamo la Scrittura, e la nostra sommessione leverà via le contradizioni, che la no-

(1) *Joan.* 6. 51.
(2) *Joan.* 6. 56.

nostra mente ribelle immagina di ritrovarvi.

Nè dicano, che si debba prendere per figura quello, che litteralmente è assolutamente impossibile. Questo è vero: ma chi ha detto loro essere impossibile, che l'Eucaristia contenga veramente, e realmente il Corpo di Gesù Cristo. Non può forse Iddio fare quello, che sembra impossibile a noi, e la possanza infinita di lui non avrà forse altra misura, fuor che quella limitata, e ristretta estensione della mente umana? E perchè eglino solamente ritroveranno impossibilità, e assurdità, laddove non la trova tutto il restante de' Cristiani.

Ma come mai, dicono essi, è il Corpo di Gesù Cristo in una picciola ostia in molti luoghi? ec. S' essi non intendono tal *come*, e noi neppure lo intendiamo, ma il comprenderlo non è di necessità. Credono pure con esso noi, che le tre persone non sieno altro che uno Iddio, senza comprenderne il *come*, s' egli m' è lecito di parlare in tal guisa. E perchè non credono con esso noi, che Gesù Cristo sia nell' Eucaristia, benchè non comprendano *come?* De' Misterj non sappiamo altro fuor che quanto ci rivelò Iddio. Gesù Cristo dice: Questo è il Corpo mio, e questo basta a persuaderci della reale presenza di suo Corpo. Ma non avendoci egli detto più oltre, noi chia-

chiamiamo il modo, con cui esiste realmente, e sostanzialmente, forma Sagramentale, quale confessa la Chiesa di non potere con le parole spiegare; mà crede certamente essere possibile a Dio, com'essa medesima l' esprime nel Concilio di Trento. (1) Il Corpo di Gesù Cristo è dunque in Cielo, e nell' Eucaristia, ma in diversa forma. Nel Cielo è mediante una presenza locale, comune a tutti i corpi; egli è nell' Eucaristia con una presenza sagramentale, che non può essere spiegata da noi, non avendocela spiegata Iddio. Queste due presenze sono tuttavia vere, reali, e sostanziali. Ecco il fondamento della Chiesa; la quale crede la verità del mistero rivelatole da Dio, e lascia indietro quel *come*, che non viene a lei rivelato.

Ecco dunque sotto brevità quanto essa crede di tal mistero. Dopo la consagrazione Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo è contenuto veramente, realmente, e sostanzialmente sotto le spezie sensibili del pane, e del vino. Il pane diviene suo Corpo, il vino suo Sangue, mediante un cambiamento invisibile, detto da noi transubstanziazione; che lascia nello stato medesimo quelle, che noi chiamiamo spezie; cioè quanto appariva di fuori nel pane e nel vino, come colore, sapore, grandezza, figura. Pane, e vino più non vi sono, poichè

(1) *Seß. 13. c. 1. de Euch.*

chè Gesù Cristo non disse : Quì è il Corpo mio ; ma questo è il mio Corpo . La Consagrazione cambia il pane nel Corpo di Gesù Cristo, ed essendo esso Corpo vivo, e Corpo d' uomo Dio, è per conseguenza col Sangue, con l'Anima, e con la Divinità; cioè v' è Gesù Cristo intero. Similmente la sostanza del vino è cambiata mediante la consagrazione in Sangue di Gesù Cristo, ma essendo questo il Sangue d'un uomo vivo, e d' un uomo Dio, v' ha similmente il Corpo, l' Anima, e la Divinità di Gesù Cristo. Sicchè è tutto intero sotto ciascheduna delle spezie ; e siccome dopo spezzato il pane disse: Questo è il Corpo mio, noi crediamo altresì, che dopo la frazione dell'Ostia, ogni porzione ancora l' intero corpo ritenga, non essendone stata fatta la divisione altro, che nelle apparenze, o nelle spezie del pane, e non nel Corpo in esse contenuto. Lo stesso si dee dire del vino cambiato in Sangue del Figliuolo di Dio.

Ritorniamo al presente al Testo dell' Apostolo. *Questo è il Corpo mio, che sarà dato per voi*. In San Lucca leggesi : *ch' è dato per voi*, e nel testo Greco di San Paolo, *ch' è rotto per voi*. Il Corpo di Gesù Cristo dovea esser dato a morte, e lacerato da' tormenti. Ma fin da allora Gesù Cristo lo dava agli Apostoli suoi, e per loro fransе quel pane celeste, con la frazio-

ne

ne di quelle ſpezie, ſotto alle quali lo diſtribuiva fra loro. E queſto ancora ſi fa cotidianamente alla Meſſa. Il Corpo di Gesù Criſto v'è dunque per noi, ſendo eſſa un ſagrifizio, in cui viene offerto il Figliuolo di Dio, e in cui offre egli ſe medeſimo al Padre per noſtra ſalute. Il Sacerdote anch'egli rompe quell' Oſtia, con cui ſi dee comunicare, per oſſervare tutte quelle ceremonie, che Gesù Criſto oſſervò egli medeſimo nell' inſtituzione di tal miſterio, e tempo fu che ſi rompeva anche quello, che veniva a' Fedeli diſtribuito, dond' è che la celebrazione di tal Sagramento, chiamavaſi a' tempi degli Apoſtoli la frazione del pane. Nè mi ſi dica, che tal forma di parlare ſignifichi eſſere ſolo pane quello, che ſi rompe, e non il Corpo di Gesù Criſto, poichè oltre alla parola detta da Gesù Criſto: Queſto è il mio Corpo, l'Apoſtolo (1) ci afferma, che quel pane, che rompiamo, è la Comunione del Corpo del Signore.

Fate ciò in memoria di me. Mangiavaſi l'Agnello Paſquale in memoria dell' uſcita d'Egitto. Mangiaſi Gesù Criſto, in memoria di ſua morte che ci liberò dalla ſchiavitù del peccato. Egli ſteſſo a tutti ſi dà, per farci ricordare di ſe; e acciocchè non perdiamo la memoria di quel ſanguinoſo Sagrifizio, con cui purgò i peccati noſtri, lo

(1) 1. *Cor.* 10. 16.

lo prosegue ogni dì in forma non sanguinosa nella celebrazione della Messa. Adunque non è altro che figura, dicono gli Eretici, e rappresentazione, facendosi per ricordo. E' una rappresentazione, che la cosa rappresentata contiene. Ricevesi Gesù Cristo offerto sotto alle apparenze del pane, per rappresentarci Gesù Cristo offerentesi sulla Croce, e che muore per la remissione de' nostri peccati.

Iddio tratta con gli uomini in tre stati diversi, e in tre diverse forme. Nel Testamento Vecchio, non dà altro che figure, le quali rappresentano la verità: nella vita eterna altro non dà, che la verità scoperta, e senza velo veruno: nel Testamento nuovo dà la verità velata. Gesù Cristo cibo dell'uomo mangiavasi prima della sua Incarnazione mediante la fede sola, e l' Agnello Pasquale con l' altre vittime, che si mangiavano, significavano lui. Dopo la vigilia di sua morte mangiasi, e secondo la Fede, e realmente. Ricevesi la verità figurata negli antichi sagrifizj, e il modo, con cui si riceve, benchè reale, è tuttavia un solo segno rispetto al modo, con cui si possiederà nella gloria si sovente espresso nella Scrittura sotto l'immagine di delizioso convito. A tal cagione la Chiesa appella l'Eucharistia banchetto, ove ricevendo Gesù Cristo, si celebra la memoria della Passione di lui, e ricevesi pegno della

fu-

futura beatitudine. In Cielo non v'ha più fede, poichè non vi sarà più oscurità. Il Cristiano possiede colui, del quale l'Ebreo non avea altro, che un segno: il Beato possiede quello, che noi abbiamo, ma lo possiede scoperto: trovandosi noi in tal forma fra i Giudei, e i Beati, partecipiamo d' entrambi, avendo il velo, ch' era degli uni, e la verità, che forma la beatitudine degli altri.

Questo Calice è la nuova confederazione nel Sangue mio. San Lucca (1) aggiunge: Che sarà sparso per voi. O secondo il Greco, il qual Calice è sparso per voi. La qual cosa viene da San Matteo (2) espressa in tal forma: Prendendo il Calice, rendette grazie, e lo diè loro dicendo: Bevettene tutti. Imperciocchè questo è il mio *Sangue* della nuova confederazione, che sarà sparso per molti a remissione de' loro peccati. Non si dubita punto, che nel Calice non vi fosse vino con aqua mescolato. Allegasi un libro degli Ebrei, dove notato è che siffatta era l'usanza; e San Cipriano scrivendo contro a coloro, i quali non mescolavano acqua al vino nel Sagrifizio della Messa, gli accusa, che rompano così facendo una tradizione del Signore.

Dicendo: *questo è il Sangue mio*, c'insegna, che dava il suo Sangue sotto la spezie del vi-

(1) *Luc.* 22. 20.
(2) *Matth.* 26. 27.

vino, come sotto la spezie del pane avea dato il suo Corpo. Chiama suo Sangue il Sangue della nuova alleanza, o del nuovo Testamento, perch'era suggello dell'alleanza, cui egli era venuto a fare con gli uomini, qual mediatore fra loro, e Dio.

Quando gl' Israelliti furono fuori dell'Egitto, Iddio diede loro la Legge sul monte Sinai, e promise molte benedizioni temporali a coloro, che l'avessero puntualmente osservata. Il popolo solennemente s'obbligò, e Iddio per adattarsi alla foggia con cui gli uomini a que' tempi faceano fra loro trattati, volle che offerito gli fosse un Sagrifizio, e che una parte del Sangue delle vittime fosse sparsa sopra il suo Altare, e l'altra sul popolo, per suggellare, e affermare in tal guisa le vicendevoli obbligazioni. Mosè facendo l'aspersione di tal Sangue sopra gl' Israelliti, disse loro: (1) Questo è il Sangue dell'alleanza del Signore contratta con esso voi.

Tale alleanza non era altro, che la figura d'un'altra più egregia, le cui Leggi doveano essere più perfette, i premj maggiori, e il culto più spirituale. Tutti gli uomini doveano entrare in tale alleanza, laddove nella prima partecipavano i soli Ebrei. L'antica dovea cessare, la nuova sempre durare. Quella fu fatta col ministero di Mo-

(1) *Exod.* 24. 8.

Mosè, servo fedele nella Casa di Dio; ma Dio diede il proprio suo Figliuolo per Ministro, e Mediatore dell' ultima alleanza, da lui confermata non col sangue degli animali, ma col suo proprio. E però dice: Questo è il Sangue della nuova alleanza, o meglio ancora del nuovo Testamento, poichè secondo la Dottrina dell' Apostolo, come già notammo sull' Epistola della Domenica di Passione, Gesù Cristo fece la sua nuova alleanza morendo, e confermata fu dalla sua morte; come uomo, che ha fatto il suo Testamento, e convien, che muora prima, che il testamento venga eseguito.

L' alleanza prima dava norma al culto esteriore, e fù confermata dall' aspersione esterna del Sangue delle vittime, l' alleanza nuova richiede un culto interno, e forma quegli adoratori, che venerano in ispirito la verità. E però quell' aspersione di Sangue, che la dee confermare, non si fa più estrinsecamente; ma di dentro. Si bee il Sangue di tal testamento, e perchè gli obblighi sono a vicenda, ci obblighiamo a sagrificare noi stessi a Dio, ed a spargere, se occorresse, il sangue nostro per la sua difesa, e causa, come Gesù Cristo, con cui si fa il trattato, offerì se medesimo, e sparse il Sangue suo per nostra salute. (1)

Che

(1) *Matth.* 26. 28.

Che sarà sparso per voi. In San Matteo leggesi, *per molti*; e la Chiesa aggiunge l'una espressione all'altra nella consagrazione del Calice, dicendo: che sarà sparso per voi, e per molti, per la remissione de' vostri peccati. Il Sangue di Gesù Cristo non solamente è suggello dell'alleanza sua; ma anche espiazione de' peccati degli uomini: perocchè è vittima di propiziazione per li nostri peccati; ch'è l'effetto principale di suo Sagrifizio, o sanguinoso sulla Croce, o non sanguinoso alla Santa Messa. Sparso è per gli Apostoli, e per molti, cioè per coloro, i quali con una viva fede, e con una sincera carità applicheranno a se il frutto del Sangue, che fu per loro versato. Gesù Cristo morì per tutti, ma la morte sua non in tutti opera la remissione de' peccati, non entrando tutti nell' alleanza, di cui abbiamo detto; e fra coloro, che pur v'entrano, molti sono quelli, che non osservano i patti puntualmente. Così, a cagione della loro infedeltà, si disgiungono da coloro, de' quali Gesù Cristo parla in questo luogo, e rendonsi inutile la morte di colui, di cui disse San Giovanni, (1) ch'egli è vittima di propiziazione per li peccati, non di certuni, ma di tutti.

Voi annunzierete la morte del Signore, fino a tanto che venga. Gesù Cristo instituendo l'Eucaristia, perchè ci ricordiamo di

(1) 1. *Joan.* 2. 2.

lui, vuole che la morte sua sia principale oggetto della nostra ricordanza, e che il Sagrifizio non sanguinoso de' nostri altari, il quale verrà offerito nella Chiesa fino alla fine del Mondo, sia segno, e monumento del Sagrifizio sanguinoso della Croce. Per assister dunque alla Messa, come si dee, conviene rinnovare, e onorare la memoria della Passione del Salvatore. Per comunicarci degnamente, si dee annunziare la sua morte, facendo vedere, che ce ne ricordiamo, non solo per quella Comunione, in cui si riceve colui, che per noi morì: ma sì ancora con una vita degna di colui, che morì per noi. Imperocchè colui annunzia con la sua vita la morte del Signore, il quale vive da uomo, che creda Gesù Cristo essere morto per noi.

Io lo credo, dirà ogni Cristiano, ma si può dire alla maggior parte de' Cristiani: alla vita, che fate non si vede però, che crediate questo. Gesù Cristo morì dice l' Apostolo, (1) per distruggere il corpo del peccato, acciocchè noi non siamo a quello più soggeti. (2) Diede se per noi, per riscattarci da ogni iniquità, e purificarci, perchè fossimo popolo fervente nell' opere buone. Diedesi, dic'egli anche altrove, (3) per liberarci dalla corruzione del presente secolo. Chiunque pertanto vive da

(1) *Rom.* 6. 6. (2) *Tit.* 2. 14.
(3) *Gal.* 1. 4.

da uomo, per cui sia morto Gesù Cristo, sfugge ogni iniquità, fugge il corrotto Mondo, e si dà alle buone opere; e questi annunzia con la vita sua la morte del Signore, poichè fa quella vita, che Gesù Cristo meritata gli avea, e raccomandatagli con la sua morte. Tanti perfidi che si comunicano, sì negligenti al ben fare, al far male sì ardenti, e bussati sì giù nella corruzione del Secolo, posson eglino pretendere d'annunziare la morte di Gesù Cristo? E non è calamità grande a loro la comunione, che fanno, e la vita, cose sì contrarie, che dopo d'aver fatto professione con la celebrazione, e participazione de' Misterj di credere in Gesù Cristo morto per noi, distruggono tal professione, e credenza co' fatti?

Chiunque mangerà .·. indegnamente, sarà reo del Corpo, e del Sangue del Signore. Comunicarsi indegnamente non è arrecare alla Comunione la fede, la pietà, la riverenza, e quell'innocenza, che sono richieste. Ora l'Apostolo fa vedere in questo luogo l'enormezza di quel peccato, che si commette con un'indegna comunione, dicendo ch'altri si rende reo del Corpo, e del Sangue del Signore. Non si spiega più oltre per non minorare l'idea, che dobbiamo avere di tal peccato. Essere reo del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo si è avere commesso peccato contra il suo Cor-

po, e il suo Sangue, si è averlo profanato, si è, secondo molti de' Padri, essersi lordato della stessa macula di coloro, che lo posero in Croce. Per non cadere in tale orribilità di colpa,

L' Uomo provi se; esamini la sua coscienza, vegga s'è maculata da peccato mortale veruno; vegga s'è Santo, s'è Figliuolo di Dio per la Carità. Imperocchè l' Eucaristia è, dice la Chiesa, pane de' fanciulli, il quale non dee essere a' cani gittato. E perciò soleva ella far in altri tempi gridare, prima di cominciar la Messa de' Fedeli: Escano i cani, le cose Sante sono pe' Santi soli. Se uno provando se trovasi innocente, può con fiducia accostarsi alla Santa Mensa. Se trovasi macchiato da que' peccati, che mortali si chiamano, perchè scostano dall' anima la vita della grazia, convien che si purghi lasciandogli, manifestandogli al Sacerdote con umile, e sincera Confessione, purgandogli secondo il parere del Confessore, ed usando per sua salute que' rimedj, che gli verranno ordinati da lui; in breve sottoggiacendo per la penitenza di sue colpe, e per prova di sua conversione al giudizio d' un Ministro fedele di Gesù Cristo, che sappia discernere lebbra da lebbra, dispensare i tesori del suo Signore secondo le regole, che gli furono stabilite, e ordinare penitenze proporzionate alle colpe, che s' hanno a purgare, e ri-

rimedj convenienti alle ferite, che si debbono risanare.

Colui, che mangia, e bee indegnamente, mangia, e bee la sua condannagione. E in tal guisa si riduce a veleno quello, che fu stabilito per suo cibo; e il pane di vita divien a lui pane di morte. Non è già, che la cosa mangiata, dice Santo Agostino, sia malvagia, ma egli quello che buono è riceve male. E perchè non discerne, come dovrebbe tal cibo sagro, in cambio di trarne quelle utilità, che ne traggono coloro, i quali lo ricevono degnamente, acquista sopra di se una condannagione proporzionata alla grandezza della colpa di quel peccato, che commette con tale profanazione del Corpo del Signore. Vuol dunque San Paolo, che si discerna il Corpo del Signore, che se ne faccia la dovuta stima, nè si confonda con gli altri cibi comuni. Prima di comunicarsi dee riflettersi che si riceva, e quello ch' è il ricevente; paragonare la propria condizione con la dignità di colui, alla cui Mensa vogliamo presentarci. E se soverchia sproporzione fra l' uno, e l'altro si trova, sospendasi per qualche tempo la comunione, fino a tanto, che scostandoci dal peccato, ci accostiamo di più alla Santità di quel Corpo, e Sangue, che ci dee servire di cibo.

Per tal ragione molti sono fra voi, che sono malati, e spossati, e molti dormono. Cioè

fecondo il parlare della Scrittura, fono morti. Le Comunioni indegne venivano a que' tempi punite con vifibili gaftighi, ftabilendo Iddio allora con miracoli la verità di quella Religione, che veniva dagli Apoftoli annunziata. Al prefente, che tal verità è abbaftanza ftabilita, non fa più miracoli. Ora conviene che viviamo di Fede, e che conformiamo la vita noftra a quelle regole Santiffime, la cui verità, e purità venne anticamente da' prodigj confermata. Se più non muore uno per efferfi comunicato male, ciò avviene, perchè dee attendere nell' altro Mondo un gaftigo maggiore di quello, che farebbe la morte del Corpo.

Pochi fono que' peccati, che non fieno talvolta ftati puniti vifibilmente da Dio, per farci comprendere, che gli detefta, e che non gli lafcerà impuniti. Più non gli punifce in tal forma, baftandoci il fapere, che fono colpe abborrite da lui, per non dubitare, che tanto più rigorofamente verranno nell' altra vita gaftigate, quanto non lo fono nella vita prefente. Tali dunque fono le indegne Comunioni. Peccafi col comunicarfi indegnamente e mangiafi la propria dannazione, o s' efeguifca la fentenza in quefto Mondo con gaftighi fenfibili, o nell' altro folamente venga efeguita con gli eterni.

Quello che dobbiamo fare per isfuggire tale terribile condannagione, fi è prevenirla.

la con la nostra, seguendo l'avviso dell'Apostolo, che dice: *Se noi giudichiamo noi stessi, non saremo più giudicati da Dio*. Ben dee Iddio punire i peccati nostri, se non gli gastighiamo noi stessi. Ora in due forme gli punisce, o in questo Mondo, o nell' altro. Quando lo fa in questo mondo, e noi caviamo utilità del gastigo, avviene allora quello, che dice San Paolo: *Il Signore ci gastiga, perchè non siamo condannati col Mondo*. Pel mondo intende gl' infedeli, e i tristi, co' quali sarà mescolato nell' eterna dannazione chi non ha cura di segregarsi da loro con la diversità de' costumi, e degli affetti. Appunto perchè ci spicchiamo da loro, Iddio ci percuote co' mali temporali, acciocchè risguardandogli qual giusta punizione de' peccati nostri, ritorniamo a lui con una solida penitenza, che ci liberi da' mali eterni. Ma giudichici Iddio in qual si voglia forma, condannandoci o alle terrene afflizioni, o a' supplizj dell' Inferno, sfuggiremo il suo giudizio, se ci giudicheremo da noi medesimi, se prima d'accostarci alla Comunione ci esamineremo cautamente, per dare di noi un giudiziò, che abbia relazione con quello, che fa lo stesso Signore. Imperciocchè, a noi che vale il giudicarci degni di comunicarci, se Gesù Cristo ci trova non degni? Egli ci giudicherà non secondo le nostre illusioni, ma secondo le regole della

ſua verità. Poſſiamo noi bene, dice Santo Agoſtino, accoſtarci rei all' Altare viſibile della Chieſa; ma i giuſti ſolamente poſſono approſſimarſi all' Altare inviſibile del Cielo. Noi poſſiamo bensì ingannare noi ſteſſi, ma non inganneremo il Giudice noſtro. Proviamoci, ma con la luce di lui, e ſe la luce ſua ci dice, che ci ritrova indegni di ricevere il ſuo Sagramento, pronunziamo il medeſimo, nè temiamo di ſcomunicarci per qualche tempo, ſegregandoci dall' Eucariſtia, per non eſſere Scomunicati per ſempre con la privazione di quell' eterna gloria, di cui è arra l' Eucariſtia, e di quella beata vita, che dee eſſere il frutto di queſto cibo divino.

ORAZIONE.

TU ci doni, o Signore, il tuo Corpo nel tuo Sagramento, perchè ci ricordiamo della tua morte: ma che ci può valere tal ricordanza, ſe tuttavia commettiamo que' peccati, per li quali moriſti; e ſe con una vita indegna di te, cacciamo fuori noi medeſimi da quell'infinita gloria, che da' tuoi patimenti ci fu meritata? Dà a noi dunque inſieme col tuo Corpo, e quella ricordanza, che vuoi che abbiamo di tua paſſione, e quella Santità, che tal ricordanza dee in noi operare.

Il tuo Sangue è Sangue della nuova allean-

za,

za, scrivila dunque ne' nostri cuori con esso Sangue, Dio mio, sicchè tali caratteri non sieno mai cancellati, Fa che conosciamo tutti quegli obblighi, a' quali ci stringe quel trattato, che abbiamo fatto teco; fa che amiamo que' beni, che ci prometti; fa che ritroviamo il diletto nostro nell'osservanza di tutti que' patti, in grazia de' quali solamente vuoi dare le tue ricchezze.

Se l'assistere al tuo Sagrifizio, e la participazione in esso si è giurare, protestare, e segnar col tuo Sangue, che serberemo la nuova confederazione, di cui esso è suggello; a che partito siamo noi, o Signore, noi che per lo più assistiamo, e ci comunichiamo alla Messa senza fare una menoma riflessione all'alleanza contratta col battesimo, e che dee esser da noi rinnovata, nel celebrare i Misterj tuoi; e prima, e dopo di sì formidabili Misterj altro non facciamo, che violare tutte le promissioni, che fatte abbiamo. (1) La Legge di Mosè non era stata suggellata con altro, che col Sangue degli animali, e tuttavia chi la rompeva era senza veruna misericordia condannato a morte. Che avverrà dunque di noi, i quali violiamo la legge del Vangelo, col tuo stesso Sangue suggellata, e che viene, secondo l'espressione del tuo Apostolo, calcata co' piedi, e tenuta per cosa vile, e

M 5 pro-

(1) *Hebr.* 10. 28.

profana il Sangue della confederazione, mediante il quale fummo santificati?

Perdona, o Signor Dio, a noi tante profanazioni del tuo Corpo, e del Sangue, acciocchè non riceviamo più per nostra condannagione quello, che venne stabilito per nostra salute, dà a noi la grazia di meritare l'effetto delle tue promesse, per l'inviolabile fedeltà nel serbare le nostre. Dà a noi quella purità, che conviene al tuo Sagramento arrecare, dà a noi quella purità, che dee essere effetto, e conseguenza del tuo Sagramento.

Spiegazione del Vangelo.

Avanti la Festa della Pasqua. La sera del Giovedì, vigilia di quel giorno, in cui doveano gli Ebrei mangiare l'Agnello Pasquale, e i pani senza fermento, donde cominciava la Festa di Pasqua,

Sapendo Gesù, che venuta era la sua ora di passare da questo mondo al Padre suo. Dovea passare da questo mondo al Padre, mediante la morte, seguita poi dalla Risurrezione, e dall'Ascensione. San Giovanni chiama la morte di Gesù Cristo con titolo di passaggio, per far allusione al nome della Pasqua, ch'è Ebraico, e significa passaggio, sendo stata cotal Festa stabilita alla ricordanza, che Dio uccidendo tutti i primogeniti d'Egitto, avea ol-

tre-

trepassate le case degl'Israelliti, perch'erano tinte col Sangue dell'agnello, immolato per ordine di lui. Adunque nella Festa di Pasqua, cioè nella Festa del passaggio, giunse l'ora, in cui Gesù dovea passare da questo mondo al Padre suo, per far passare gli uomini da morte a vita.

Tale ora a lui era nota, e perciò fino a quel punto non s'era dato in preda alla malizia de suoi nemici, ma gli avea cansati ora co' miracoli, per far vedere, che senza suo volere non aveano autorità di torgli la vita, ora fuggendo, per conforto de' servi suoi, i quali non avrebbero avuto altro modo che quello di salvarsi dalla persecuzione de' malvagj. Ma venuta l'ora del suo morire, non solo non si ritragge, ma egli medesimo ogni cosa al suo Sagrifizio apparecchia; va a quel luogo, ove dee essere consumato, e si dà a coloro, per le cui mani dee morire.

Avendo amato i suoi, ch' erano in questo mondo; cioè i suoi Discepoli, e principalmente gli Apostoli, che dovea dopo di se lasciare sulla terra, *gli amò fino alla fine*. Seguì ad amargli. L'aspetto della sua morte prossima, nulla minorò del suo amore, e come avrebb' egli cessato d'amargli morendo, poichè si moriva per loro. Gli amò dunque fino alla fine, con un amore, che non dee aver termine, e sì gli amò, che patì per quelli una dura, ed

ignominiosa morte. Ma poichè tale amore di Gesù Cristo non solo risguardava i Discepoli suoi, che allora erano nel mondo, ma anche tutto il genere umano, poichè, come insegna l'Apostolo, (1) morì per tutti; pare che quando Giovanni dice in questo luogo, che amò gli Apostoli suoi fino alla fine, voglia dire, che se fino a quel punto avea dato a quelli contrasegni sensibili del suo affetto, uno più solenne loro ne desse alla fine di sua vita, umiliandosi così profondamente a lavare i piedi a quelli. A così evidente testimonio di suo amore, possiamo aggiungere l'instituzione dell' Eucaristia, nella quale diede loro a mangiare, come leggemo nell'Epistola, quello stesso Corpo, che a' loro piedi avea abbassato, e fece che bevessero quel Sangue, ch' egli dovea spargere la mattina per salute del mondo.

Dopo la cena. Ma tuttavia prima del partirsi dalla Mensa, poichè tornò a posarsi, e posatosi diede poi loro il Sagramento del suo Corpo, e del Sangue.

Il Demonio avea già posto in cuore di Giuda Iscariotte il disegno di tradirlo; ed era tale disegno affatto formato, sicchè tale Apostolo infedele avea già preso ogni sua misura necessaria per metterlo in esecuzione. Viene cognominato Iscariotte per distin-

(1) 2. Cor. 5, 15.

ſtinguerlo da un altro Giuda, anch'eſſo Apoſtolo, e da noi comunemente chiamato Giuda. San Giovanni nota in queſto luogo a bella poſta la riſoluzione fatta da Giuda, a fine, dice Santo Agoſtino, che meglio conſideriamo la ſuprema bontà, e umiltà, con cui Gesù Criſto non iſdegna di lavare i piedi ad un Diſcepolo, ch' egli pure vedea in breve doverſi bagnare le mani nel Sangue del ſuo Maeſtro.

Gesù il quale ſapea, che il Padre ſuo gli avea poſto ogni coſa nelle mani, dandogli ſopra tutto l'univerſo l' Impero, acquiſtatoſi da lui, con le ſue fatiche, e cui acquiſtava con la morte. Gesù Criſto come Dio, e per ſua natura quanto il Padre ſupremo Signore di tutte le Creature: ma in quanto Uomo è inferiore al Padre ſuo, e per così dire, ſuo primo ſuddito; e dal Padre ſuo riceve quella Signoria aſſoluta, e univerſale, per pregio di quella ubbidienza, che gli viene preſtata da lui.

Che egli era uſcito di Dio, come nato da lui prima di tutti i ſecoli in quanto Dio, e come ſuo Meſſo nel tempo, in quanto uomo, e che ritornava a Dio in quanto uomo, mediante la ſua Aſcenzione al Cielo, la quale dovea ſuccedere in breve dopo la ſua morte, e riſurrezione. Gesù Criſto ſapea dunque tutte queſte coſe. S'egli lava i piedi d'un traditore, non è già ch'egli non ſappia l' intenzione di quello ſciagurato; ma

ma vuol dare l'esempio a noi di quella pazienza, e di quella carità, le quali debbono essere usate da noi verso i peccatori, per guidargli, s'egli si può, di nuovo a fare il debito loro. Similmente, s'egli s'abbassa a'piedi degli Apostoli, non lo fa perchè non conosca la dignità sua, e quella diversità, che passa fra se, e i suoi Discepoli. Sapeva egli tutto quello, ch' era; e come Dio per suo nascimento divino, e come uomo per l' unione dell' umana con la divina natura, e pel pregio infinito de' meriti suoi, premiati dal Padre suo con sovrana possanza sopra tutte le cose. Benchè si conosca, non tralascia tuttavia d'umiliarsi per confondere ogni nostra superbia con l' esempio suo. Imperciocchè chi avrebbe vergogna d' essere umile, o piuttosto chi non si vergognerebbe d'esser superbo, vedendo la profonda umiltà del Signore, e dello Iddio dell'universo?

San Giovanni (1) cominciato avea il suo Vangelo dall'eterna generazione del Verbo, e subito dopo ce l'avea presentato fatto carne, e conversante fra gli uomini, acciocchè mediante la comparazione di tal bassezza, a cui il Verbo discese, con la grandezza da lui celata nello scendere, potessimo comprender meglio la profondità di suo abbassamento, e l'eccessiva sua carità. Quì fa lo stesso. Ce lo

(1) *Joann.* 1. 14.

so mostra venuto da Dio, e che ritorna a Dio, innalzato dal Padre ad una suprema dignità, e che perfettamente conosce quello, ch'egli è; poscia ce lo fa vedere prostrato a' piedi degli Apostoli suoi a prestar loro un servigio vilissimo, e bassissimo, acciocchè possiamo concepir meglio, non solo la grandezza di tale abbassamento, ma anche l'obbligazione, che abbiamo d'abbassarci imitando lui. Quanto più sei grande, avea detto un saggio dell'antica legge, tanto più umiliati in tutte le cose. Vedi che la stessa Sapienza usa questo precetto. Ecco la suprema grandezza, che s'umilia, e dice a noi col suo esempio, che non v'ha grandezza, che possa dispensare la Creatura dall'esser umile, dopo d'avere veduta l'umiltà del Creatore.

Prese un pannolino, e in un catino l'acqua versò. Non invano discende il Vangelo a tali particolarità. Ciò fa senza verun dubbio acciocchè consideriamo, come il Figliuolo di Dio prestò a' Discepoli suoi qual servigio tutto intero, che volea loro prestare, senza farsi ajutare da chicchessia, senza nulla indietro lasciare di quanto v'avea di più basso, e di pieno d'umiliazione in quanto facea. Spogliasi delle sopravvesti, mettesi intorno un pannolino, con cui dee rasciugare i piedi degli Apostoli suoi, prende il catino, versavi l'acqua, e adempie perfettamente quanto di se detto

avea

avea: (1) Venuto è il Figliuolo dell'uomo, non ad essere servito; ma a servire. Gli uomini talvolta fanno per ceremonia azioni d'umiltà, ma mescolano qualcosa, che innalza l'abbassamento loro, e gli fa sempre conoscere quali sono. Quì non si vede veruna cosa somigliante. Gesù Cristo fa da servo l'ufficio da servo, e benchè non tralasci di sapere quello, ch'egli è, in un'azione in cui sembra, che più non si conosca, ciò avviene per insegnarci, che l'umiltà vera non istà nell'ignorare quello, che sopra gli altri innalzar ci può, ma nell'umiliarci, come se non ci fosse cosa veruna, che c' innalzasse.

Venne a Simone Pietro; e la meraviglia, che questo Apostolo dimostrò, fa vedere per avventura, che il Figliuolo di Dio a lui prima che a tutti gli altri s'indirizzasse per lavargli i piedi. Avea questo Apostolo per lui un ardente amore; ma accompagnato da una profonda venerazione. Amando ardentemente non potea ritenere il movimento dello zelo suo, quando vedea qualcosa da lui creduta ingiuriosa al suo Maestro; e non potea tacere quello, che in cuore sentiva. In tal guisa la prima volta, che Gesù Cristo predisse la sua Passione a' Discepoli suoi, San Pietro traportato dal furore dell'amor suo, lo ripigliò, dicendogli: Ah Si-

(1) *Matth.* 20. 28.

Signore, non piaccia a Dio, ciò non farà. Così in questo luogo non potendoselo a'piedi comportare, grida. (1) *Che, Signore, tu mi laverai i piedi?* Tu Signore, tu Figliuolo di Dio vivo a me uomo, à me tuo Discepolo? Tu mi presterai il più vile servigio, e il più basso? quel servigio, che i Signori non ricevono altro, che da' loro servi? Mai nol permetterò. Sicchè il suo parlare mostra il suo profondo rispetto, e quale l' avea fatto conoscere fin dal principio di sua vocazione, quando dopo quella miracolosa pescagione, fatta da lui stesso per ordine di Gesù Cristo, si profesò dinanzi a lui, dicendo: (2) Signore, ritirati da me, perch'io sono un peccatore.

Ma l'amore di questo Apostolo, ardente, e rispettosissimo, non però era sempre illuminato. Perciò Gesù Cristo spesso ne lo ripigliava, come quì fece con queste parole: *Tu non sai ora quello, ch'io fo, tosto lo saprai.* E in effetto dopo d'aver lavato agli Apostoli i piedi, spose qual cosa avea voluto insegnar loro con tale atto. Ma ben era insegnar prima a Pietro, e a tutti gli altri uomini, che non si dee mai opporsi a Dio, quantunque non sieno penetrati i disegni di lui, e che nella stessa sua condotta vi sia qualcosa, che alla nostra ragione non piaccia. Quando Pietro avea voluto ripigliare Ge-

(1) *Joann.* 13. 6.
(2) *Luc.* 5. 8.

Gesù Cristo dicendogli, (1) che non dovea morire, Gesù Cristo lo ripigliò gagliardamente egli ancora, rispondendogli: Tu non hai sapore delle cose di Dio. Non sempre sappiamo la cagione di quello, che fa, ma non si dee tralasciar d'adorare quello, che fa, e di sottopporvici, attendendo di saperne poi la cagione.

Sicchè proseguendo Pietro a pur non volere, che il Figliuolo di Dio gli lavasse i piedi, udì questa orribile minaccia: *S' io non ti lavo i piedi, tu non avrai parte meco.* Non ti riconoscerò per Discepolo mio, e per conseguenza parte veruna non ti darò di quella gloria, che a' miei apparecchio. Non offendeva già il rispetto suo Gesù Cristo, ma l' avrebbe offeso la sua resistenza. San Giambatista s' oppose, come San Pietro, quando il Figliuolo di Dio presentandosi a lui per essere battezzato gli rispose: (2) Io, o Signore, debbo esser da te battezzato. Ma quando Gesù Cristo gli disse: Lascia far me, cedette, e c' insegnò con l'esempio suo, che l'umiltà, la quale fugge grandezza, dee la stessa grandezza fuggire, quando non solamente Iddio è quegli, che la presenta, ma comanda, che sia accettata. Il rispetto di Pietro non avea in se reità; e però piuttosto che riprensione può dirsi ammaestramento quello di Gesù Cri-

(1) *Matth.* 16. 22.
(2) *Matth.* 3. 14.

Cristo, che gli disse: Tu non sai quel ch' io fo. Ma non arrendendosi egli a tali parole, divien reo, e allora è ripreso, e ripreso con minaccia tale, che lui amoroso atterisce, e gli fa dire: *Non solo i piedi, ma le mani, e il capo.* Quasi dicesse: Ogni cosa patirò, piuttosto che l'essere segregato da te, e amo meglio veder te umiliato a' miei piedi, volendolo tu, che fare all' umiltà tua una resistenza, la quale mi sarebbe colpevole.

Quegli che lavato fu non ha di bisogno d' altro, fuorchè di lavarsi i piedi, e nel restante è tutto puro. Un uomo, ch' esca del bagno, per tutto il corpo è lavato, e mondo; ma perchè quindi uscito nudo cammina co' piedi in terra, e raccoglie polvere, si dee lavarla. Perciò Gesù Cristo dice: *Voi siete puri*, e sembra, che poco dopo si spieghi, quando dice loro: (1) Già siete puri a cagione della parola dettavi da me, cioè mediante quella sommessione, e Fede, con cui avete ricevuto la Dottrina annunziatavi da me. Imperciocchè secondo la parola di San Pietro, (2) Iddio purifica i cuori mediante la fede.

Apparisce dunque manifesto in questo luogo, che Gesù Cristo secondo il suo costume volle sotto la figura d'un atto esterno rappresentare qualche cosa interna, e in-

(1) *Joann.* 15. 3.
(2) *Act.* 15. 9.

insegnare qualche spirituale verità. Umiliasi a' piedi degli Apostoli suoi, per dare esempio a quelli d'umiliare se stessi. Ma fra le azioni d'umiliazione, che far potea, una n'elesse, che per l'effetto prodotto visibilmente, e sui corpi, mostrava l'operazione invisibile della sua grazia nell'anime. Sponiamo dunque in poche parole il Misterio di tale umiliazione di Gesù Cristo.

L'acqua netta dalle sozzure del corpo, e l'anima viene purificata dalla grazia del Battesimo, e dalla fede animata da carità. Non si dee meravigliarsi, se Gesù Cristo lava egli medesimo i piedi agli Apostoli suoi: Egli solo può lavar via le macchie dell'anima. Egli medesimo versa nel catino l'acqua, ed egli medesimo versò quel Sangue, che dee mondare le colpe nostre; egli solo applica il merito di quello a' Sagramenti, solo dà a' Predicatori la parola, che move; solo dà agli uditori la fede, che fa la parola ricevere, e che purifica il cuore assoggettandolo alle udite verità.

Non speri parte seco quegli, che non è lavato da lui. Mediante il Battesimo lava capo, mani, piedi, cioè tutto l'uomo; dappoichè il peccato cancellato da Sagramento siffatto avea sozzato l'uomo intero. Ma quando in un bagno fosti lavato, e osservando pontualmente il Vangelo custodisti la grazia del Battesimo, se' puro, come gli Apo-

Apoſtoli a cagione della parola di Gesù Criſto, cioè perchè pratichi la parola di Gesù Criſto.

Reſtano allora ſolo i piedi ad eſſere lavati. Sono queſti gli affetti dell' animo, il quale moſſo è dagli affetti, come da' piedi il corpo. Noi camminiamo ſopra la terra, nel Mondo viviamo, ed è quaſi impoſſibile, dice San Leone, che i più religioſi cuori non raunino polvere di Mondo, e non ſi ſozzino. Non commettono peccati, per li quali vengano ſegregati da Dio, detti da noi, mortali; perchè queſti ſpegnendo in noi la vita della grazia, ci rovinano alla morte eterna; ma non vanno però netti da quelle colpe leggieri, ſenza le quali, dice Santo Agoſtino, non ſi vive in queſta mortal carne, e ne' quali l' imprudenza, e l' infermità umana fa cadere i migliori, e più ſaggj.

Perciò diſſe San Giovanni, (1) che c'inganniamo, ſe diciamo di non avere peccati. E perciò trovanſi obbligati i più Santi uomini a dire cotidianamente a Dio; ſecondo l' ammaeſtramento avutone dal Figliuolo di lui: (2) Rimetti a noi i debiti noſtri, perdonaci le offeſe. E queſto è finalmente argomento di dolore profondo ad ogni anima rivolta a Dio, che vedeſi, per così dire trattenuta dal peſo di ſua corru-

(1) *Joan.* 1. 8.
(2) *Matth.* 6. 12.

ruzione; che vuol piacere, e avvedesi ognì giorno delle macchie contratte, le quali la renderebbero in fine trasfigurata, se non attendesse a lavarle continovamente con lagrime, orazioni, e con una umile Confessione degli errori suoi, col perdonare le ingiurie, e con l'opere buone. E chi le somministra l'acqua da lavare i piedi suoi, chi le sue azioni purifica, altri che Gesù Cristo, il quale a lei ispira odio contro a' più menomi peccati, e gli dà la grazia di purgargli?

Voi siete puri; ma non tutti; non essendolo Giuda, che avea in suo cuore formato il disegno suggeritogli dal Demonio.

S'io che sono vostro Maestro, e Signore lavo i piedi a voi, non altrimenti dovete voi lavargli l'uno all'altro. Voi, che per qualunque grado sia fra voi di differenza nella condizione, altro non siete che mie creature, e miei servi, non dovete temere di servire gli uni agli altri, e di prestare a' fratelli vostri quando occorre, i più vili servigj, dopo l'esempio datovi da me, lavando i piedi a' Discepoli, e a' sudditi miei. Questo, dice Santo Agostino, nol sapea Pietro, ed ecco, soggiunge, la lezione d'umiltà dataci dall'Altissimo. Praticata fu da tutti i Santi, i quali se non lavarono al di fuori i piedi de' loro fratelli, tanto però ebbero d'umiltà, e carità, che avrebbero, occorrendo, prestato anche questo servigio, e altri,

tri, secondo le occasioni. Tal cosa si fa ancora con molta edificazione da coloro, che vanno agli Ospitali, servendo agl' infermi di propria mano. Imperocchè quantunque i ricchi si possano contentare di somministrare nelle occorrenze a' poverelli; tuttavia, dice Santo Agostino, molto meglio fanno, dando loro di propria mano quello, che debbono, e abbassandosi col prestare a queli i più umili servigj necessarj. Non isdegni il Cristiano di fare quello, che fece Gesù Cristo, perchè quando abbassa il corpo a' piedi del fratello, tale azione vale a destare in lui quel sentimento d'umiltà, che non v' era, o a rinvigorire quello, che v'era.

I primi Cristiani ciò pontualmente eseguivano, lavando i piedi a' ricevuti Ospiti. E di quà viene che fra le buone opere richieste da San Paolo (1) nelle Sante Vedove, questa nomina, ove dice: S' ha a rendere testimonianza di sue buone opere: se ha l'ospitalità esercitata, se lavò i piedi a'Santi, cioè a Cristiani. San Benedetto vuole nella regola sua, (2) che l'acqua per lavare le mani degli Ospiti, sia dall' Abate versata; ma che tutta la Congregazione s' aggiunga all' Abate a lavare i piedi. Oggidì per rappresentare, e imitare quest' atto di Gesù Cristo, usa la Chiesa la cere-

(1) 1 *Tim.* 5. 10.
(2) *Reg.* 6. 53.

remonia di lavare i piedi a' Cherici, o a' poveri, chiamandosi tal ceremonia *Mandatum*, cioè comandamento, volendo in ciò significare, che le fu dal suo sposo comandata.

Ricchi, e Re ancora procacciano in questo giorno d'onorare la umiltà di Gesù Cristo con la propria, lavando i piedi de' poveri, e dando a quelli di che mangiare, siccome il Figliuolo di Dio cibò con suo Corpo, e Sangue gli Apostoli, dopo d'avere lavato i piedi a quelli. Sono taluni, che fanno anche sedere i poveri alla propria mensa, e arrecansi il servirgli ad onore, per rendere nelle persone di quelli a Gesù Cristo quell' onore, ch' egli merita, e quell'ajuto, di cui si compiace d' abbisognare nelle persone di quelli. Non v' ha di tale azione cosa più Santa; ma dee farsi umilmente, dovendosi far solo per rappresentare l' umiltà di Gesù Cristo. E umilmente sarà fatta, se riguardi nella persona de' fratelli tuoi quel supremo Signore, che a noi s' abbassò per sua grazia; e se nello stesso tempo, in cui laviamo noi gli altrui piedi, chiediamo a lui, che lavi le macchie dell' anima nostra.

Egli solo può i nostri cuori mondare, e tuttavia anche secondo tale intenzione non tralasciamo d' imitare l' esempio datoci da lui di lavare i piedi a' fratelli nostri. Pratichiamo, dice Santo Agostino, quello che

San

San Jacopo Apostolo c'insegna con queste parole: (1) Confessate l'uno all'altro gli errori vostri. Perdoniamoci fra noi, come vogliamo, che Dio ci perdoni. Ammaestriamoci a vicenda de' nostri doveri. Esortiamo i fratelli nostri, riprendiamogli quando errano, vegliamo a trarnegli d'errore; e laveremo loro i piedi alla foggia nostra, contribuendo alla salute di quelli, in quanto possono uomini, che piantano, e annaffiano: ma conosceremo, che solo Iddio dà l'accrescimento. (2)

Gesù Cristo lava i piedi degli Apostoli suoi prima di dar loro l'Eucaristia, e noi dobbiamo mondare tutte le affezioni del cuor nostro, prima d'accostarci a tal Sagramento. Dee essere Santo, chi ha a ricevere il Santo de' Santi, secondo quelle parole, che la Chiesa facea in altri tempi profferire nella celebrazione de' Misterj. Le cose Sante sono per li Santi. Ma colui non è Santo, il cui cuore sia macchiato dall'affezione alla colpa. Oggi seguendo l'uso di molte Chiese, lavansi gli Altari, perchè sia netta ogni cosa per la solennità grande della Pasqua; e lavansi con ceremonia, per destarci a purificare i nostri cuori, che debbono essere altari, sopra i quali ha da ardere il fuoco della Carità, e donde innalzarsi dee a Dio l'incenso d'un Orazio-

(1) *Jac.* 5. 16.
(2) 1 *Cor.* 3. 6.

ne umile, pura, e fervente. Ogni cosa in questo Santo tempo ci parla della purità, che dobbiamo arrecare a' Santi Misterj: lo sposo lavando a' Discepoli i piedi, la sposa lavando Templj, e altari, ci dicono; che colui, il quale è impuro, lavisi i piedi, le mani, ed il capo, cioè purifichi i pensieri suoi, desiderj, ed opere con una sincera conversione, e con una solida penitenza, e che quegli, il quale puro è, non tralasci perciò di lavarsi i piedi, e di purificarsi sempre d' ogni affezione al peccato, per mettere in pratica questa parola di Gesù Cristo detta nella vigilia di sua morte: Quegli, che puro è dee lavarsi i piedi: E quest' altra, da lui detta in sua gloria: (1) Quegli, che giusto è, si giustifichi ancora, e quegli, che santo è, ancora si santifichi.

O R A Z I O N E.

O Misericordia infinita, che te medesima a nostri piedi abbassasti, abbastanza ci fai comprendere, che tu non ci ricuserai quando ci gitteremo prostrati dinanzi a' tuoi, a te ci presentiamo per essere purificati. Imperciocchè noi non possiamo da noi medesimi purificarci, e se per te non siamo lavati, mai non saremo degni

(1) *Apocal.* 22. 11.

gni d' aver teco parte. Noi non avremmo ardimento di crederci puri, o Signore, tutto è impuro in noi, ne possiamo dire altro, che col tuo Apostolo: Lavaci non solo piedi, ma mani, e capo; ci guarisci dalla corruzione, che sozza i pensieri nostri, le nostre parole, desiderj, e opere.

Grandi sono le nostre macchie, mà dal tuo Sangue tutte possono essere cancellate. Noi diremo dunque a te con quella fiducia, ch' ebbe Davidde dopo il suo peccato: (1) Tu ci purificherai, e noi saremo puri, tu ci laverai, e saremo della neve più bianchi. Bagnaci nel tuo Sangue, Signore, mediante la penitenza, acciocchè ne possiamo essere nell' Eucharistia cibati; e giacchè vuoi, che i Santi si santifichino ancora, fa che quando anche tu avrai cancellate le macchie del peccato, ti diciamo sempre con Davidde convertito: (2) Lava noi sempre più dalla nostra iniquità, e purificaci dalle ingiurie.

(1) *Psalm.* 50. 9.
(2) *Psalm.* 50. 4.

IL VENERDI' SANTO.

Osee 6. 1.

ECcovi quello, che dice il Signore: Nell' eccesiva loro tribulazione sorgeranno il mattino per venire a me. Venite, diranno essi; ritorniamo al Signore, perch' egli stesso ci ha fatti schiavi, e ci libererà; ci ha feriti; e ci risanerà. A capo di due giorni ci restituirà la vita; nel terzo giorno ci risusciterà, e noi viveremo in presenza di lui. Noi conosceremo il Signore; e lo seguiremo per conoscerlo. Il suo sorgere sarà somigliante a quello dell' Aurora, e verrà a noi, come le piogge dell' Autunno, e della Primavera caggiono sulla terra. Che ti farò io, o Efraim? Che posso io farti, o Giuda? La misericordia tua somiglia e ad una nube mattutina, ad una rugia-

HÆc dicit Dominus: In tribulatione sua mane consurgent ad me. Venite, & revertamur ad Dominum, quia ipse cœpit, & sanabit nos: percutiet, & curabit nos. Vivificabit nos post duos dies: in die tertia suscitabit nos, & vivemus in conspectu ejus. Sciemus, sequemurque, ut cognoscamus, Dominum: quasi diluculum præparatus est egressus ejus, & veniet quasi imber nobis temporaneus, & serotinus terræ. Quid faciam tibi, Ephraim? quid faciam tibi Juda? Misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens.

Pro-

Propter hoc dolavi in Prophetis, & occidi eos in verbis oris mei, & judicia tua quasi lux egredientur. Quia misericordiam volui, & non sacrificium, & scientiam Dei, plus quam holocausta.

da, che apparito il Sole sparisce. Perciò gli trattai io aspramente col mezzo de' miei Profeti, gli uccisi con le parole di mia bocca, e que' giudizj, ch' eserciterò sopra di voi, risplenderanno come luce. Imperocchè misericordia voglio io, e non Sagrifizio; e la conoscenza di Dio è a me degli Olocausti più grata.

EPISTOLA.

In diebus illis: Dixit Dominus ad Moysen, & Aaron in Terra Ægypti: Mensis iste, vobis principium mensium, primus erit in mensibus anni. Loquimini ad universum cœtum filiorum Israel, & dicite eis: Decima die mensis hujus tollat unusquisque agnum per familias, & domos suas. Sin autem minor est numerus, ut sufficere possit ad vescendum agnum, assumet vicinum suum, qui junctus est domui suæ, juxta numerum

Exod. 12. 1. In que' giorni il Signore disse a Mosè, e ad Aaronne nella terra d'Egitto: Questo mese sarà de' vostri mesi il principio; e sarà il primo de' mesi dell'anno: Parlate a tutta l'adunanza de' Figliuoli d'Israello, e dite loro: Ognuno di voi nel decimo giorno di questo mese prenda un agnello per sua famiglia, e casa. Che se il numero fosse picciolo per mangiare un agnello, chiami il suo più prossimo vicino, e quante persone bastano a mangiarlo. Dee cotesto agnello essere senza macula, maschio, e non avere più

d'un anno: potrete prendere un cavretto con le stesse osservanze. Custoditelo fino al quattordicesimo giorno dello steso mese, a cui tutto il popolo d' Israello lo sagrificherà verso la sera. E prendendo di suo Sangue, ne metterà a due lati, e sulla cima delle porte delle case, ove lo mangeranno; e nella notte medesima ne mangeranno la carne arrostita al fuoco, con pani non lievitati, e lattughe salvatiche. Non ne mangerete nè di crudo, nè in acqua bollito, ma solo arrostito al fuoco. Mangerete capo, piedi, e viscere. Nulla ne serberete per la mattina, e se qualche cosa ve ne rimane, ardetelo nel fuoco. Ora voi lo mangerete in tal forma: Cingerete i lombi vostri, avrete le scarpe a' piedi, e un legno in mano, e mangerete in fretta: Imperciocchè è Pasqua, cioè il passaggio del Signore.

animarum, quæ sufficere possunt ad esum agni. Erit autem agnus absque macula, masculus, anniculus, juxta quem ritum tolletis & hædum. Et servabitis eum usque ad quartam decimam diem mensis hujus: immolabitque eum universa multitudo filiorum Israel ad vesperam. Et sument de Sanguine ejus, ac ponent super utrumque postem, & insuper liminaribus domorum, in quibus comedent illum. Et edent carnes nocte illa assas igni, & azymos panes cum lactucis agrestibus. Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni, caput cum pedibus ejus, & intestinis vorabitis: Nec remanebit quidquam ex eo usque mane. Si quid residuum fuerit, igne comburetis. Sic autem

tem comedetis illum : Renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, & comedetis festinanter: est enim Phase, id est transitus Domini.

Passio Domini nostri Jesu Cristi secundum Joannem.

IN illo tempore: Egressus est Jesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, & discipuli ejus. Sciebat autem & Judas, qui tradebat eum, locum; quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis. Judas ergo cum accepisset cohortem, & a Pontificibus & Pharisæis ministros, venit illuc cum laternis & facibus & armis. Jesus itaque sciens omnia, quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis: Quem quæritis? Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit ei

Passione del Nostro Signor Gesù Cristo secondo San Giovanni, *cap.* 18. 1.

IN quel tempo Gesù andò co' Discepoli suoi di là dal torrente di Cedron, ove v'avea un orto, e v' entrò con essi. Noto era a Giuda, il quale lo tradiva, quel luogo, perchè spesso vi s'era trovato Gesù co' suoi Discepoli. Avendo dunque preso una compagnia di Soldati, e di genti mandatevi da' Principi de' Sacerdoti, e da Farisei, quivi andò con lanterne, facelle, e arme. Ma Gesù, che tutto sapea quello, che gli dovea accadere, andò loro incontro, e disse: Chi cercate? Rispofero: Gesù Nazzareno. Gesù disse loro: Sono io. Ora Giuda, il quale lo tradiva, era quivi con loro presente. Quando dunque Gesù disse loro: Io sono; si rovescia-

sciarono tutti, e cadettero in terra. Ed egli domandò un altra volta loro: Chi cercate voi? ed essi dissero: Gesù Nazzareno. Gesù rispose: Già v'ho detto, che sono io; se dunque cercate me, lasciate andare costoro. Acciocchè compiuta fosse questa parola, che detta avea: Non ho perduto un solo di coloro, che desti a me. Allora Simon Pietro avendo una spada, la trasse fuori, e percuotendo uno degli uomini del sommo Sacerdote, gli tagliò l'orecchio destro, il quale uomo chiamavasi Malco: Ma Gesù disse a Pietro: Rimetti la spada tua nel fodero. Non berrò io forse di quel Calice, che mi fu dato dal Padre mio? I Soldati dunque, il Capitano, e le genti mandate da' Giudei, presero Gesù, e lo legarono, e prima in casa d'Anna lo condussero, perch' era Suocero di Caifa sommo Sacerdote in quell'anno. E Caifa era quegli, che dato avea a' Giudei tal consiglio:

Jesus: Ego sum. Stabat autem & Judas, qui tradebat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quæritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum. Respondit Jesus: Dixi vobis quia ego sum: si ergo me quæritis, sinite hos abire. Ut impleretur sermo quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis servum, & abscidit auriculam ejus dexteram. Erat autem nomen servo Malchus. Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Cohors ergo & Tribunus, & Ministri Judæorum com-

comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum, & adduxerunt eum ad Annam primum; erat enim socer Caiphæ, qui erat Pontifex anni illius. Erat autem Caiphas qui consilium dederat Judæis: quia expedit unum hominem mori pro populo. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, & alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introivit cum Jesu in atrium Pontificis. Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit ostiariæ, & introduxit Petrum. Dixit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid & tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum. Stabant autem servi & ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se:

Ch'era utile, che un solo uomo morisse pel popolo. Ora Simone Pietro seguitava Gesù, e seco seguivalo un altro Discepolo, il quale sendo conosciuto dal sommo Sacerdote, entrò con Gesù nell' atrio della casa del sommo Sacerdote; ma Pietro si stette di fuori all'uscio. Allora quel Discepolo, che conosciuto era dal Sommo Sacerdote, uscì, e all'usciera parlò, la qual fece entrarvi Pietro. Essa custode dunque dell'uscio, disse a Pietro: Non se' tu de' Discepoli di cotesto uomo? Egli rispose: Nol sono. I servi, e le genti, che aveano preso Gesù, si stavano quivi in piedi, e fattovi fuoco, perch' era freddo, scaldavansi. Eravi anche Pietro, e con essi si riscaldava. Intanto il Gran Sacerdote interrogò Gesù circa a' suoi Discepoli, e alla Dottrina di lui. Gesù gli rispose: Io parlai a tutto il Mondo pubblicamente; ho sempre insegnato alla Sinagoga, e nel Tempio, ove tutti

gli Ebrei si raunano, e nulla dissi segretamente. Perchè m' interrogate voi? Interrogate coloro, i quali m' udirono per sapere quello, che ho detto. Essi sanno quello, ch' io ho insegnato. Detto questo, uno degli ufficiali quivi presenti diede a Gesù una ceffata, dicendogli: E così rispondi al sommo Sacerdote? Gesù gli rispose, se ho parlato male, dimostra il male, che ho detto, se ho parlato bene, perchè mi percuoti? Ora Anna l'avea mandato legato a Caifa sommo Sacerdote. Stavasi intanto Pietro appresso al fuoco, e riscaldavasi. Alcuni gli dissero: Non se' tu ancora de' Discepoli suoi? Egli negò, dicendo: Non lo sono. Allora uno degli uomini del sommo Sacerdote, parente di colui, a cui Pietro avea tagliato l'orecchio, gli disse: Non ti vid' io nell' orto con codesto uomo? Pietro di nuovo negò, e tosto cantò il Gallo. Condussero dunque Gesù dalla Casa di Caifa

erat autem cum eis & Petrus stans & calefaciens se. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, & de doctrina ejus. Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo; ego semper docui in Synagoga & in Templo, quo omnes Judæi conveniunt, & in occulto locutus sum nihil. Quid me interrogas? Interroga eos qui audierunt, quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt quæ dixerim ego. Hæc autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici? Respondit ei Jesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cædis? Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem. Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se.

se. Dixerunt ergo ei: Numquid & tu ex discipulis ejus es? Negavit ille, & dixit: Non sum. Dicit ei unus ex servis Pontificis, cognatus ejus, cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo? Iterum ergo negavit Petrus, & statim gallus cantavit. Adducunt ergo Jesum a Caipha in Pratorium. Erat autem mane & ipsi non introjerunt in Pratorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, & dixit: Quam accusationẽ affertis adversus hominem hunc? Responderunt & dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt er-

al palagio del Governatore. Era la mattina, e non entrarono nel Palagio, temendo di non poter mangiare la Pasqua divenuti impuri. Uscendo dunque Pilato n' andò a loro, e disse: Di qual peccato accusate quest' uomo? Gli risposero: Se non fosse un malvagio, non lo t'avressimo nelle mani condotto. Pilato disse loro: Pigliatelo voi stessi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Risposero gli Ebrei: Non è lecito a noi di far morire alcuno. Acciocchè quanto avea detto Gesù, quando avea segnato di qual morte morir dovea, fosse adempiuto. Entrò dunque Pilato nel Palagio di nuovo, e fatto andare Gesù a sè, gli disse: Se' tu il Re de' Giudei? A cui Gesù rispose: Lo dici tu da te, o lo dissero altri a te? Ripete Pilato: Sono io Giudeo? Quelli di tua nazione, e i Principi de' Sacerdoti ti diedero nelle mie mani, che hai tu fatto? Gesù gli rispose: Il Regno mio non è

di questo Mondo. Se il Regno mio fosse di questo Mondo, le mie genti combatterebbero per non lasciarmi cadere fra le mani de' Giudei: ma quà non è il Regno mio. Pilato gli disse: Tu se' dunque Re? Gesù rispose tu lo dici; io sono Re. Perciò nacqui, e venni al Mondo, a rendere testimonio alla verità. Chiunque appartiene alla verità, ode mia voce. Pilato gli disse: Che cosa è verità: E detto così andò fuori di nuovo per andare verso i Giudei, e disse loro. In quest' uomo io non ritrovo peccato veruno. Ma v'ha una costumanza, ch'io vi lascio un malfattore nel giorno di Pasqua: volete, voi, ch'io vi lasci il Re de' Giudei? Tutti di nuovo si diedero a gridare: Questo non lo vogliamo, ma dacci Barabba. Ora questo Barabba era un ladro. Allora Pilato prese Gesù, e fecelo flagellare. E i Soldati fatta una corona intrecciata di spine, gliela posero sul capo, e

go ei Judæi: Nobis non licet interficere quemquam. Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus. Introivit ergo iterum in Prætorium Pilatus, & vocavit Jesum, & dixit ei: Tu es Rex Judæorum? Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? Respondit Pilatus: Numquid ego Judæus sum? Gens tua & Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti? Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo; si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judæis: nunc autem regnum meum non est hinc. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo Rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia Rex sum ego. Ego in hoc natus

tus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimoniũ perhibeam veritati: omnis qui est ex veritate, audit vocem meam. Dixit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judæos, & dicit eis: Ego nullam invenio in eo caussam. Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha; vultis ergo dimittam vobis Regem Judæorum? Clamaverũt ergo rursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro. Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti ejus, & veste purpurea circumdederunt eum. Et veniebant ad eum, & dicebant: Ave Rex Judæorum, & dabant ei alapas. Exivit er-

lo vestirono con un mantello di porpora. Poscia andavano a dirgli: Dio ti salvi, o Re de' Giudei, e gli davano ceffate. Uscì Pilato di nuovo, e disse a' Giudei: Eccolo, ch' io lo vi conduco, acciocchè sappiate, che in lui non ritrovo peccato veruno. Uscì dunque Gesù portando una corona di spine, e un mantello di porpora, e Pilato disse loro: Ecco l' uomo. I Principi de' Sacerdoti, e le genti di quelli si diedero a gridare: Crocifiggilo, crocifiggilo. Pilato disse loro: Prendetelo, e crocifiggetelo voi, che quanto a me io non ritrovo in lui colpa veruna. I Giudei risposero: Noi abbiamo una Legge, e secondo essa Legge egli dee morire, perchè fecesi Figliuolo di Dio. Pilato udite queste parole temette più ancora. Ed entrato nel Palagio disse a Gesù: Donde se' tu? Ma Gesù non gli rispose. Pilato gli disse: Tu non mi parli? Non sai tu ch' io ho facoltà di farti at-

taccare ad una Croce, e ho la facoltà di liberarti? Gesù gli rispose: Tu non avresti sopra di me autorità veruna sopra di me; se non ti fosse data dall' alto. E perciò quegli, che mi diede a te, commise peccato maggiore. Dopo questo Pilato cercava la via di liberarlo, ma i Giudei gridavano: Se tu liberi costui, non se' amico di Cesare, poichè s'oppone a Cesare chiunque si fa Re. Avendo dunque Pilato udito tale ragionamento, condusse Gesù fuori del Palagio, e posesi a sedere sul tribunale nel luogo detto in Greco Lithestrotos, cioè pavimento di pietra, e in Ebraico Gabbata. Era il giorno della preparazione della Pasqua, e allora era circa l' ora sesta, e disse agli Ebrei: Ecco il Re vostro. Ma si diedero a gridare: Toglilo, toglilo, crocifiggilo. Pilato disse loro: Crocifiggerò io il Re vostro? I Principi, e i Sacerdoti gli risposero: Non abbiamo altro Re che

go iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo caussam. Exivit ergo Jesus portans coronam spineam & purpureum vestimentum. Et dicit eis: Ecce Homo. Cum ergo vidissent eum Pontifices & ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, & crucifigite: ego enim non invenio in eo caussam. Responderunt ei Judæi: Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit. Et ingressus est Pretorium iterum, & dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non lo-

loqueris? Nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te? Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet. Et exinde quærebat Pilatus dimittere eum. Judæi autem clamabant dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Omnis enim qui se Regem facit, contradicit Cæsari. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali in loco qui dicitur Lithostrotos, hebraice autem Gabbata. Erat autem Parasceve Paschæ, era quasi sexta; & dixit Judæis: Ecce Rex vester. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pi-

Cesare. Allora lo diede loro ad essere Crocifisso. Presero dunque Gesù, e ne lo condussero via. E portandosi la sua Croce giunse al luogo detto Calvario, che chiamasi in Ebraico Golgota, ove lo crocifissero, e con esso altri due, l'uno da un lato, e l'altro dall'altro, e nel mezzo Gesù. Pilato fecevi anche una scritta, e la fe mettere sopra la Croce, ove scritto era: *Gesù Nazzareno Re de' Giudei*. Molti de' Giudei lessero la scritta, sendo vicino alla Città il luogo, ov'era stato Crocifisso Gesù, e quella in Ebraico, Greco, e Latino. I Principi de' Sacerdoti dissero dunque a Pilato: Non mettervi Re de' Giudei; ma che si chiamò Re de' Giudei. Pilato rispose: Quello, che scrissi, scrissi. Avendo i Soldati crocifisso Gesù, presero i vestimenti di lui, e gli divisero in quattro parti una per soldato. Presero anche la Tonaca, la quale cuciture non avea, ed

era

era d'una tessitura sola da cima a fondo. Dissero dunque fra loro: Non si tagli; ma gittiamola a sorte a cui tocchi. Acciocche adempiuto fosse questo detto della Scrittura: Si divisero fra se i miei vestimenti, e gittarono a sorte la veste mia. Questo fecero i Soldati. Intanto la Madre di Gesù, e la Sorella di sua Madre Maria moglie di Cleofas, e Maria Maddalena si stavano appresso alla Croce. Gesù dunque vedendo la Madre sua, e vicino a lei il suo diletto Discepolo, disse a sua Madre: Donna, ecco il Figliuolo tuo. Poscia disse al Discepolo: Ecco la Madre tua. E dopo quel tempo esso Discepolo in sua casa la si prese. Dopo questo vedendo Gesù che ogni cosa compiuta era, disse: Ho sete. E sendovi colà un vaso d'aceto, i Soldati n'empierono una Spugna, e ponendola in cima ad un bastone d'isopo gliene presentarono alla bocca. Gesù preso l'a-

latus Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus Regem nisi Cæsarem. Tunc ergo tradidit eis illum ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, & eduxerunt. Et bajulans sibi crucem, exivit in eum qui dicitur Calvariæ locum, hebraice autem Golgotha, ubi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos hinc & hinc, medium autem Jesum. Scripsit autem & titulum Pilatus, & posuit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus Nazarenus Rex Judæorum. Hunc ergo titulum multi Judæorum legerunt, quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum hebraice, græce & latine. Dicebant ergo Pilato Pontifices Judæorum. Noli scribere, Rex Judæorum, sed quia ipse

ipse dixit : Rex sum Judaeorum. Respondit Pilatus : Quod scripsi, scripsi. Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus (& fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem) & tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum. Dixerunt ergo ad invicem : Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cujus sit. Ut Scriptura impleretur dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi, & in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem haec fecerunt. Stabant autem juxta crucem Jesu mater ejus, & soror matris ejus Maria Cleophe, & Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Jesus matrem, & discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae : Mulier, ecce filius tuus. De-

ceto disse: Tutto è compiuto, e chinato il capo spirò. Ora i Giudei, temendo che i corpi rimanessero in Croce in giorno di Sabbato (sendone la vigilia, e la preparazione, e sendo tal giorno di Sabbato festa grande) pregarono Pilato, che fossero a quelli rotte le gambe, e venissero tolti via di là. V' andarono dunque Soldati, e ruppero le gambe al primo, e al secondo ch' erano stati crocifissi con lui. Poscia andati a Gesù, e vedendol già morto, non gli ruppero le gambe; ma uno di loro gli forò il costato con una lancia, e tosto ne uscì Sangue, ed acqua. Quegli che ciò vide, ne fa testimonianza, e la testimonianza sua è verace; e sà che dice il vero, acciocchè voi ancora lo crediate. Perchè tali cose furono fatte, acciocchè compiuta fosse questa parola della Scrittura : Voi non romperete alcune dell' ossa sue. E detto è ancora

in

in altro luogo della Scrittura. Vedranno colui, cui traforarono.

inde dicit discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa ora accepit eam discipulus in sua. Postea sciens Jesus quia omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus. Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite, tradidit spiritum. Judaei ergo (quoniam Parasceve erat), ut non remanerent in cruce corpora Sabbato, (erat enim magnus dies ille Sabbati) rogaverunt Pilatum ut frangerentur eorum crura, & tollerentur. Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius qui crucifixus est cum eo. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura: sed unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit sanguis & aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit, & verum est testimonium ejus; & ille scit quia vera dicit, ut & vos credatis. Facta sunt enim haec, ut scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo. Et iterum alia scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt.

Dopo queste cose Gioseffo d' Arimatea, che Discepolo era di Gesù, ma segreto, perchè temeva de' Giudei, pregò Pilato, che gli desse licenza di toglier via il corpo di Gesù. E Pilato gli diede licenza. Andò dun-

Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judaeorum,) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit

nit ergo, & tulit corpus. Jesu. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam myrrha & aloes quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire. Erat autem in loco ubi crucifixus est, hortus; & in horto monumentum novum: in quo nondum quisquam positus erat. Ibi ergo propter Parasceven Judæorum, quia juxta erat monumentum, posuerunt Jesum.

que, e tolse via il Corpo di Gesù. Nicodemo, quegli che in altro tempo era stato a ritrovare Gesù la notte, v' andò anch' egli arrecando circa cento libbre d'una mistura di mirra, e d'aloè. Presero dunque il Corpo di Gesù, e lo rinvolsero in un lenzuolo con aromi, secondo il consueto modo di sotterrare fra gli Ebrei. V'avea nel luogo, ov' era stato Crocifisso, un orto, e in ess' orto un Sepolcro novissimo, dove non era ancora stato riposto alcuno. Essendo dunque il giorno della preparazione del Sabbato de' Giudei, e prossimo il Sepolcro, vi posero Gesù.

SPIEGAZIONE DELLA PRIMA LEZIONE.

COmincia la Chiesa oggidì l' ufficio, ch' è in luogo di Messa, dall' esposizione del Mistero, la cui memoria viene da essa celebrata. La prima cosa, che fa; si è di proporci nella prima Lezione la Profezia della venuta di Gesù Cristo. E la se-

seconda Lezione contiene la figura di sua morte, la cui Storia leggesi poscia nel Vangelo.

Dopo d' aver veduto Gesù Cristo a patire, e a morire per l' espiazione de' peccati del Mondo, essa gli domanda il pregio de' patimenti suoi, con le Orazioni, che gli offre per ogni qualità di persone. Poscia adora colui che per lei morì, e venera quel legno, ch' egli si compiacque di fare strumento della nostra salute. Ma prima di tale adorazione, rappresenta a' Fedeli quello, che il Salvatore fece, e sofferì per loro, acciocchè rientrando in se, abbiano i peccati loro in orrore, e seco implorino la misericordia di Dio. Vien seguitata l' adorazione dall' orazione Dominicale, e dalla Comunione, che si fa di quello, che jeri fu consagrato; imperciocchè oggi non offre l' ordinario Sagrifizio, e contentasi di venerare il Sagrifizio sanguinoso di Gesù Cristo offerito una volta sulla Croce, e continuato ogni giorno in modo non sanguinoso nel Sagrifizio della Messa.

Lezione del Profeta Osea. Questo Profeta stimato il più antico di quanti lasciarono profezie in iscritto, profetizzò sotto Geroboamo Re d' Israello; ottocencinquant' anni in circa prima della venuta di Gesù Cristo e proseguì fino ad Ezechia Re di Giuda, sotto il quale potè vedere la rovina delle

die-

dieci tribù predetta da lui. Sicchè eſercitò il Miniſterio di Profeta quaſi un ſecolo intero.

Nella più acuta afflizione, ſorgeranno la mattina, per venire a me; cioè s'affretteranno d'avere a me ricorſo. Avea Iddio minacciati gli Iſraelliti di volere i peccati loro punire con una dura ſchiavitù, e di condurgli a cercar lui, per uſcire di quella miſeria, dalla quale ſi troverebbero aggravati. Quì predice il rivolgimento loro a Dio, e la penitenza, che ſarà frutto dell' afflizione; ſiccome appunto la diſſolutezza derivata dalla corruzione del cuor loro era ſtata l' infelice effetto di loro proſperità.

Egli ſchiavi ne fece, egli ci libererà. In quello che ſofferivano dagli uomini conoſcevano la mano di Dio, e ſtimano i patiti gaſtighi non ſolo giuſti, avendogli con le colpe meritati, ma quali effetti ancora della miſericordia di Dio, la cui paterna mano non per altro gli flagella, che per fargli volgere a ſe, e guarirgli.

Ci renderà la vita a capo di due dì, e il terzo giorno ci riſuſciterà. Tale figurata favella, per ſignificare, che l' afflizione non durerà lungo tempo, e che Dio toſto lo trarrà fuori dello ſtato mortale, a cui ſi trova ridotto, non è più figurata, ma litterale, per ſignificare il Miſterio grande, che vien da noi venerato in queſto giorno.

Ge-

Gesù Cristo muore per distruggere la nostra morte, e risuscita il terzo giorno per restituirci la vita. Noi muojamo seco al peccato, e seco risuscitiamo alla vita della grazia. E' dottrina di San Paolo, (1) il quale dice, essere il nostro Vecchio uomo stato con esso lui Crocifisso, perchè il corpo del peccato rimanga distrutto, e noi non siamo più ad esso soggetti. Fummo sotterrati seco per morire; e sendo noi morti seco, vivremo anche seco lui, sendo egli risuscitato da' morti. Imperocchè la sua risurrezione è cagione, e norma della risurrezione dell' anime nostre mediante la grazia; ed è principio, e arra della risurrezione del corpo nostro alla gloria.

Vivremo alla presenza di lui; sotto sua protezione custoditi, e favoriti da lui, avendol sempre dinanzi agli occhi qual testimonio, e giudice de' nostri fatti, per non far cosa veruna, che gli dispiaccia. Questo potettero dire gl' Israelliti liberati dalla servitù, e questo debbono dire tutti gli uomini liberati dalla schiavitù del peccato.

Noi conosceremo il Signore, e lo seguiremo per conoscerlo. Non si dee conoscere Dio altro, che per seguirlo, e per essergli ubbidienti, altrimenti è infruttuoso il co-

(1) *Rom. 6. 6.*

conoscerlo. Seguendolo il conosci più, perchè secondo, che a lui siamo ubbidienti, ei più ci si scopre. Fa buon uso de' primi lumi, ch' altri n' hai per guiderdone. Inoltrasi il conoscimento dell' uomo giusto, e da quello della fede, che cresce fino alla morte, passa finalmente a quello della gloria. Poichè la via de' giusti, dice il Savio, (1) è splendida luce, che va oltre, e cresce fino a tanto, che un giorno diviene perfetta.

Il suo sorgere sarà somigliante a quello dell' aurora. Sorge Iddio, secondo il favellare della Scrittura, quando fa provare al suo popolo gli effetti della sua misericordia; e il suo levare è somigliante a quello dell' Aurora; riconducendo il lume, cioè allegrezza, e prosperità; e come le pioggie della prima, e ultima stagione, fecondano la terra. Le prime pioggie sono quelle dell' Autunno, che caggiono dopo d'aver seminato; e l'ultime sono quelle della Primavera, che caggiono alquanto prima del mietere. Non è malagevole scoprire sotto a queste parole la venuta di Gesù Cristo, il quale ci afferma, ch' egli medesimo è luce del Mondo, e la cui Dottrina qual feconda pioggia rendette fertili in buone opere quell' anime sterili, le quali non meritavano altro, che il fuoco, perchè non facevano frutto.

Che.

(1) *Prov.* 4. 18.

Che posso io farvi, o Efraim, o Giuda? Era la Giudea divisa dopo la morte di Salamone in due Regni: cioè in quello di Giuda, che conteneva solo le Tribù di Giuda, e di Beniamino, e nel Reame d'Israello, che comprendeva l'altre dieci Tribù; e spesso pel vocabolo Efraim intendesi il Regno delle dieci Tribù. Adunque a tutti i Giudei, tanto del Regno d'Israello, quanto del Regno di Giuda, Iddio dice in questo luogo, col mezzo del suo Profeta: *Che posso io farvi?* E qual giovamento potete aspettare da me, dopo d'esservi cotanto renduti indegni delle grazie mie, con le colpe da voi commesse? Se per calmarmi avete esercitato qualche atto di misericordia verso i fratelli vostri, tosto v'annojaste di far loro del bene, non essendo ciò durato più oltre, che nuvola mattutina. Leggesi nel Testo, *la misericordia vostra*, lo che si può intendere della misericordia di Dio verso di loro, come se dicesse: Volli usarvi misericordia, ma il vostro sì presto ricadere nel peccato, fece sì che la misericordia mia passò via tosto, non altrimenti, che nuvole, e rugiade mattutine, le quali durano un momento solo. Iddio vuole da noi una perseverante giustizia, siccome noi gli chiediamo eterna misericordia. Diciamo noi: Che può fare Iddio per noi più di quello, che fattoci abbia dandoci la vita, e la morte del suo Figli-

gliuolo? Non annichiliamo con tal prestezza il merito della sua Croce. Conserviamo la ricevuta grazia, acciocchè Dio ci conservi la misericordia, e non ci ritiriamo da lui, perch' egli da noi non si ritragga.

Aspramente gli trattai col mezzo de' miei Profeti, annunziando loro mediante quelli le larghe piaghe, con le quali percossi gli avrei, e con le quali gli avrei tagliati a guisa di pietre, che si vogliano ripulire. Imperocchè così significa quel vocabolo, di cui la vulgata si serve: *Gli uccisi con le parole della bocca mia*: predissi loro i macelli, che n' avrebbero fatto i nemici, e profferii la sentenza.

Misericordia voglio io, non sagrifizio. Non è già, che Iddio non volesse anche i Sagrifizj, ch'erano stabiliti da lui medesimo; ma così dice, perchè i Sagrifizj non poteano essergli grati, senza la misericordia verso il prossimo, e senza la pietà verso di Dio, espressa in questo luogo nel *conoscimento del Signore*. Tutto il culto esterno della Religione, altro non dee essere, che significato di quell' interno culto, di cui è l'uomo debitore a colui, che sendo spirito, e verità, chiede, come Gesù Cristo c' insegna, (1) adoratori in ispirito, e verità. Quegli animali, che venivano sgozzati,

(1) *Joan.* 4. 23.

quegli olocaufti, ne' quali tutta intera veniva arfa la vittima, non gradivano a Dio per fe. Mangerò io dunque, diceva a'Giudei, (1) la carne de' tori voftri, o berrò il fangue de' voftri montoni? Tutti questi Sagrifizj non erano dunque ftati inftituiti per altro, che per rammemorare agli offerenti di fagrificare fe fteffi quali oftie vive, votandofi a Dio, per preftargli un culto fpirituale, e ragionevole, con l'offervanza, e amore di fua Legge. E però in vano ponevano gli Ebrei la loro fiducia in effo culto efterno, vacuo di quelle virtù, delle quali dee effere compofto il culto interno.

Mediante fiffatto Sagrifizio offerto oggi fulla Croce da Gesù Crifto abbiamo ricevuto la grazia d'offerire a Dio quell'oftie fpirituali, ch' egli ci domanda. Dicendo egli medefimo al Padre fuo prima di morire: (2) Io mi fantifico per loro; cioè io m'offero, e confagro me per loro qual oftia Santa, acciocchè fieno effi in verità fantificati. Non poffiamo onorar meglio il Sagrifizio del Salvatore, che con quello di noi fteffi, e fenza quefto il Sagrifizio fuo ci farà inutile. Mifericordia verfo il proffimo, e conofcimento di Dio, quel conofcimento, che ci fa lui feguire amandolo, e preftandogli ubbidienza; conofcimento, e imitazione di Gesù Crifto fono frutti di fua

Paf-

(1) *Pfalm.* 49. 13.
(2) *Joan.* 17. 19.

Passione. Morto è per salvarci, e poichè uomo non si salva, senza far nulla, ci ottenne con la morte sua le buone opere necessarie alla salute. Facciamo dunque esse buone opere per trarre prò di sua morte; e adorando Gesù Cristo crocifisso, mettiamo altresì in croce seco il nostro vecchio uomo, temendo ch'egli ricusi tutti gli onori esterni, che gli prestiamo in questo tempo Santo. Temiamo del non riverire la Croce altro, che in apparenza, con la ceremonia esterna di questo dì, e di dispregiarla in effetto, con la scorrezione della nostra vita. Imperocchè disspreggia, e annulla la Croce di Gesù Cristo, chi commette nuovo peccato, sendo morto Gesù Cristo per distruzione di quello.

ORAZIONE.

Signor nostro Iddio, fa sì, che ritorniamo a te, fa che ci servano le Croci nostre, risguardando le nostre afflizioni quai rimedj, che ci debbano risanare; fa che la tua ci salvi, riguardandoti sopra quel Sagro legno, come quel Maestro, a cui dobbiamo prestare orecchio, per conoscere il Signore, qual guida, che si dee seguire per andare a lui.

Que' movimenti di pietà, che sentiamo in questo giorno, quegli onori, che prestiamo allo stesso strumento di tuo suppli-

 zio,

zio, come quello, che lo è di nostra salute, non sieno somiglianti a quelle nubi, che in un momento svaniscono; ma avvenga sì, che in tutto il corso della vita nostra onoriamo la tua morte, morendo al peccato, e aggiungendo al tuo sagrifizio il nostro, perchè sendo teco crocifissi, risuscitiamo, e regniamo teco.

SPIGAZIONE DELLA SECONDA LEZIONE.

IL *Signore disse a Mosè, e ad Aaronne:* Gl' Israelliti gemevano da lungo tempo sotto l' oppressione degli Egiziani, quando commosso Iddio alle strida loro, mandò Mosè nell' Egitto, acciocchè commettesse al Re Faraone di rendere al popolo suo la libertà. Mosè accompagnato dal suo fratello Aaronne, si presentò a Faraone, gli spose l' ordine di Dio, e venendogli negato d' ubbidire, percosse lui, ed il Regno suo con molti flagelli, secondo il comando, ed il potere, che avea ricevuto dal Signore. Una sola piaga rimaneva per vincere l'ostinazione del Principe, e far sì che lasciasse gli Ebrei in libertà. Ciò fu la morte di tutti i primogeniti dell'Egitto, uccisi da Dio tutti in una notte. Ma dovendosi tal macello fare solo per salvezza degl' Israelliti; ecco quello, che ordinò loro,

che

che facessero, acciocchè la spada, che dovea percuotere gli Egiziani non entrasse nelle case loro. Questo avvenne 1490. prima della venuta di Gesù Cristo.

Questo mese sarà per voi principio de' mesi. Il mese, di cui si parla in questo luogo, è quello, che gli Ebrei chiamano Nisan. Comincia con la Luna di Marzo. Vuole Iddio, che per gli Israelliti sia il primo dell' anno, in memoria di loro miracolosa liberazione. Non per tutto ciò tralasciano d'incominciare ancora il loro anno, per le civili faccende, da Tisri, che corrisponde alla luna di Settembre; e che più non è, dopo quest'ordine dato da Dio, altro che il settimo Mese per le Feste, e altre cose della Religione. *Che nel decimo giorno d' esso mese*, corrispondente al decimo giorno della luna di Marzo, incominciandosi ogni mese da'Giudei alla nuova Luna, *ognuno prenda un agnello*, o se non può avere agnello, prenda un cavretto; come detto è più sotto. Nè dovea esso agnello esser mangiato, o sagrificato altro che la sera del quattordicesimo giorno; ma vuole Iddio, che fin dal decimo giorno sia pronto, o perchè avessero gl' Israelliti comodo maggiore d'esaminarne i difetti, o perchè l'aspetto dell'agnello gli facesse ricordare della futura liberazione, o finalmente perchè nella sera della partenza sarebbero stati di soverchio impacciati, nè avrebbero avuto il tempo di

comperare l'agnello, o non l'avrebbero facilmente trovato.

Se in casa non ci sono genti, che bastino a mangiar l'agnello, ne prenda in vicinanza. Vedesi in Gioseffo, che per mangiare un agnello men di dieci non se ne adunava; ma poteano essere di più, e talora ve n'avea fino a venti.

Questo agnello non abbia macula; cioè difetto. Notasi nel Levitico, (1) che non poteasi offerire a Dio animale cieco, nè con membro rotto, o ferita in qualche parte, o bolle, ec. Gli stessi Pagani non voleano offerire a'loro Iddj animali viziati. L'integrità della cosa offerta dinota la stima, che si fa di colui, a cui viene offerta.

Non potea l'Agnello Pasquale aver più d'un anno, meno sì. Dovea esser maschio per dimostrare l'eccellenza del Sagrifizio della Pasqua, in cui, come negli olocausti, non si potea offerire altro che cosa perfettissima.

Tutta la moltitudine de' Figliuoli d'Israello l'immolerà. Vedesi talora nella Scrittura, che l'Agnello Pasquale venne da'Sacerdoti immolato. Quì lo fu da Padri di famiglia, e così ordinariamente si fa; non avendo la legge riserbato tal Sagrifizio a'soli Sacerdoti, e Filone dice chiaro, che ognuno in tale occasione potea fare l'ufficio di Sacerdote.

Si

(1) *Lev.* 22. 22.

Si facea questo Sagrifizio *la sera*, o secondo l'Ebraico, fra le due sere cioè dopo il mezzo del passato mezzodì, fino al tramontar del Sole. Dicemmo già, che ciò era la sera del giorno quattordicesimo, e tal sera chiudeva il quattordicesimo dì, e cominciava il quindicesimo, ch'era la solennità grande di Pasqua. Di quà avviene, che noi celebriamo le Pasque nostre, dopo la luna piena dietro all'Equinozio di Marzo, con tal diversità, che gli Ebrei mangiano l'Agnello nel giorno quattordicesimo della Luna, e noi per non iscontrarci con loro, non celebriamo la Pasqua altro, che la Domenica dopo la luna piena.

Pongano sangue dell'Agnello sui pilastri, e sulla cima degli usci delle case; acciocchè il Signore, il quale dovea in detta notte uccidere i Primogeniti degli Egiziani, oltrepassasse quelle case, che si vedeano aver le porte tinte di sangue.

Nella stessa notte mangeranno la carne. Immolavasi prima, che si chiudesse il giorno; e quello che restava del giorno consumavasi nell'arrostirlo, e apparecchiare la cena, onde si mangiava a notte. Il modo del mangiarlo era conforme a quelle condizioni, in cui si trovavano gli Israelliti in quel tempo. Doveano in quella medesima notte partirsi; e perciò mangiarono solleciti, in piedi, con le vesti tirate su, bastone in mano, e scarpe in piè. L'A-

gnello dovea essere arrostito, perchè cuocevasi più presto, che in altra forma. Tutto avea a mangiarsi, perchè la mattina i rimasugli trovati dagli Egiziani non fossero profanati. Mangiarono pane non lievitato, non avendo tempo di far la farina fermentare, e per ricordarsi mangiando esso pane scipito più del lievitato dell'afflizione comportata in tale schiavitù. Di quà avviene, che il pane non lievitato è detto in altro luogo (1) pane d'angoscia, e s'avea a mangiarlo la Pasqua, *con latughe salvatiche*, (2) o altre erbe amare, per meglio rappresentare l'amarezza, e l'angustie della passata servitù.

Imperocchè è Pasqua, cioè il passaggio del Signore. Il vocabolo Ebraico significa veramente azione, con cui si passa da una cosa balzandovi sopra, e non toccandola. Onde perfettissimamente esprime il passaggio del Signore, che andando nelle case degli Egiziani, oltrepassava quelle degli Ebrei, a cagione del Sangue dell'Agnello, posto per ordine di lui sopra i pilastri, e sulla cima delle porte. E di quà venne esso Agnello Pasquale detto Pasqua, o agnello Pasquale, e che la solennità, la quale cominciava dal sagrificare l'Agnello, era detta anch'essa Pasqua, celebrandosi in memoria del Passaggio del Signore.

La

(1) *Deut.* 16. 3. (2) *Exod.* 12. 8. & *Num.* 9. 11.

La miracolosa liberazione degli Ebrei, fattasi la notte della prima Pasqua, altro non era fuorchè la figura della liberazione del Mondo, fattasi nella pienezza de' tempi, e della quale celebriamo oggidì la memoria. Il Sangue d' un Agnello salvò gli Ebrei dal macello, che venne fatto nelle Case degli Egiziani; (1) il Sangue di Gesù Cristo ci monda oggi da ogni peccato, e sendo noi da tal Sangue giustificati, dice San Paolo, (2) siamo liberati dallo sdegno di Dio. Imperocchè egli è desso, disse lo stesso Apostolo, (3) ch' è il nostro vero Agnello Pasquale sagrificato per noi.

Egli è, secondo San Pietro, (4) quell'Agnello senza macchia, nè difetto, che non commise peccato veruno, e della cui bocca non uscì mai parola veruna d' inganno. Fu consumato sulla Croce dal fuoco della Carità; e tutta la moltitudine de' figliuoli d' Israello lo sgozzò, poichè domandarono la morte di lui gridando: Crocifiggilo, crocifiggilo.

Egli stesso per adempiere nella persona sua, quanto era stato predetto di lui sotto la figura dell' Agnello Pasquale, andò a Gerusalemme nel giorno decimo della luna, cioè nello stesso dì, in cui s' avea a provvedersi d' un agnello. Fu sagrificato la sera del quattordicesimo, e sopra la Cro-

(1) *Joan.* 1. 7. (2) *Rom.* 5. 9.
(3) 1 *Cor.* 5. 7. (4) 1. *Pet.* 2. 22. & 23.

ce spirò nell'ora medesima, in cui cominciava quel dì il sagrificio del Agnello Pasquale. Finalmente, quando dopo la morte furono rotte a' due ladroni le gambe, i quali erano stati posti in Croce seco lui, non furono le gambe a lui rotte; la qual cosa avvenne così, dice il Vangelo, (1) acciocch' essa parola della Scrittura (2) stata detta dell' Agnello Pasquale fosse adempiuta: Voi non romperete alcuna di sue ossa.

Mangiavasi l'Agnello Pasquale per ricordarsi, dice la Scrittura, del Passaggio del Signore. Noi mangiamo Gesù Cristo dopo d'averlo offerito al Padre suo nel Sagrifizio della Messa, ch'è continovazione di quello della Croce, e mangiandolo, annunziamo la morte sua, dice l'Apostolo, (3) per ubbidire al comandamento fattoci da lui stesso, quando ci disse: Fate questo in memoria di me.

Mangiavasi l'agnello in una casa medesima. La Chiesa non è più, a cagione di questo Agnello divino, altro che una stessa famiglia; della quale sono membra tutti i Fedeli, congiunti insieme da carità, per formare una casa sola, o per meglio dire, un solo corpo, secondo queste parole dell'Apostolo: (4) Noi altro non siamo tut-

(1) *Joan.* 19. 36. (2) *Exod.* 12. 46.
(3) 1 *Cor.* 21. 24. 26. (4) 1 *Cor.* 10. 16.

tutti insieme, che un solo corpo, e un solo pane, dappoichè tutti siamo partecipi d'un medesimo pane.

Mangiavasi l' Agnello Pasquale con pane non lievitato; la qual cosa viene da San Paolo (1) spiegata, dicendo, che abbiamo a purgarci del lievito della malizia, e della corruzione, per mangiare i pani senza fermento della sincerità, e verità. Si dee essere senza macula per mangiare l'agnello immacolato, ed essere dal suo Sangue lavati prima di cibarsene. E perciò dicono i Santi Padri, al pane non lievitato si debbono aggiungere le lattughe amare, cioè l' amarezza di quel dolore, che ogni anima amante di Dio prova delle passate colpe, e delle presenti miserie.

Finalmente si dee mangiare esso Agnello divino a modo di viaggiatori; sendo esso vittima di passaggio, e dovendo essere di passaggio mangiata da noi. Nel cielo nostra patria non vi sarà più Eucaristia, e Gesù Cristo si darà a noi manifestamente. Quì è viatico, o vogliam dire cibo di viaggiatori. S'ha ad andare dall'Egitto alla terra promessa; cioè dalla vita infelice, e passagiera alla beata, ed eterna; o per dire col Vangelo, (2) si va da questo mondo al celeste Padre. Gli Ebrei mangiando l'Agnello, non aveano più, che fare col

O 6 Pae-

(1) 1 *Cor.* 5. 8.
(2) *Joan.* 13. 1.

Paeſe donde uſcivano; nè noi abbiamo più che fare con la terra, ma çol cielo, a cui andiamo a vivere. Mangiarono eſſi l'agnello ſollecitamente, e noi mangiando Gesù Criſto dobbiamo ſollecitarci per andare incontro al Signore, deſiderare ardentemente la ſua glorioſa venuta, e ogni dì nella via di ſalute inoltrarci, per trovarci a quel termine, a cui dobbiamo attendere. Si cinſero i lombi, aveano le ſcarpe, e il legno in mano. E queſto imiteremo noi, ſe come viaggiatori, che vanno dalla terra al cielo, avremo cura di provvederci di quanto è a noi per tal viaggio neceſſario. Si va a Dio mediante i deſiderj, ci accoſtiamo a lui, mediante le buone opere, vi ſi perviene mediante la carità. E finalmente non ſarai più di queſto mondo, ma di Dio ſolo, quando ricevi degnamente eſſo Agnello, che ci dice egli medeſimo: (1) Quegli, che mangia la Carne mia, e bee il mio Sangue, dimora in me, e io dimoro in lui.

ORAZIONE.

Agnello di Dio, che porti in queſto giorno ſopra di te i peccati del Mondo, e gli purghi col tuo Sangue, applica i meriti d' eſſo Sangue a noi. Fa che coglia-

(1) *Joan.* 6. 57.

gliamo i frutti della tua morte ; che il Sangue dell' Agnello non sia sparso senza pro . Ogni Casa, che d' esso non è tinta, dee provare la spada dell' Angiolo sterminatore ; ogni anima, che non s' è lavata , e purificata nel bagno sagro , perirà sotto la spada dello sdegno di Dio. Lavaci dunque, o Signore, riscattaci, salvaci mediante esso Sangue ; fa che la cima degli usci nostri ne sia bagnata; che non si vergogni la fronte nostra del segno della tua Croce; e che noi abbiamo rossore giammai di far apparire col nostro cambiamento , e con la Santità de' nostri costumi , ch' essendo morto per noi un Dio , noi non vogliamo vivere altro che per lui, e che siamo pronti a morire per lui.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

A*Ndò Gesù co' suoi Discepoli di là dal torrente Cedron;* che scorre fra Gerusalemme , e il Monte Olivetto . Questo è quello stesso torrente, che fu passato da Davidde , (1) quando venne obbligato a uscire di Gerusalemme dal figliuolo ribello. Passavalo fuggendo, e Gesù Cristo lo passa per andare incontro a' nemici suoi. Voleva andare in luogo noto a Giuda per esservi trovato. In tal guisa tutte le cose dispo-

(1) 2 *Reg.* 15. 23.

disponeva per adempiere gli ordini del Padre. Imperocchè, come dice San Giovanni:

Sapea tutto quello, che dovea accadere. Sicchè non fu colto punto dalla malizia degli uomini, ed essendo Onnipossente, nulla sofferì suo malgrado dalla violenza degli uomini. Perciò n' andò egli medesimo incontro a' soldati, disse, ch' egli era colui, che cercavano, e con questa parola gli atterrò. Non potea far meglio vedere la verità di quanto detto avea. (1) Non v' ha chi mi possa togliere la vita, ma io la lascio. Non potrebbono gli uomini maggior idea dare della possanza di Dio, fuorche dicendo, che quanto vuol fare, una sola parola gli costa. Tale si è la possanza di quell' uomo, che vien preso dagli Ebrei. Basta, che parli, e coloro, che prender lo vogliono, caggiono a terra. Quegli, che parla, è il Verbo, per cui furono fatte tutte le cose. Quando lo vedremo fra le mani de' nemici suoi, ricordiamoci, ch' egli vi si diede da se, ch' egli è debole, perchè così volle, e che patisce quanto ha deliberato egli medesimo di patire. Consideriamo rispettosamente la debolezza di colui, che tutto può, e dappoichè solo per noi è debole, e patisce, adoriamo, e amiamo le sue debolezze, e i patimenti suoi. Fi-

(1) *Joan.* 10. 18.

Finalmente temiamo d'essere oggetto di suo sdegno, quando sentenzierà il mondo. Imperocchè, chi mai gli fuggirà dalle mani, quando verrà con tutta la possanza, e con tutta la maestà a giudicare, se quando anche venendo ad essere giudicato egli apparisce nella nostra infermità, e bassezza, e rovescia con una sola parola tutti i suoi nemici?

Lasciate andar costoro. Parla degli Apostoli suoi, de' quali avea detto al Padre suo in una mirabile Orazione, fattagli prima di passare il torrente di Cedron: (1) Io conservai coloro, che tu mi desti, nè un solo se n'è perduto, fuor colui, ch'era figliuolo di perdizione, cioè Giuda. Salva dunque i Discepoli suoi, non lasciando, che da' Giudei sieno presi, e salvagli secondo il corpo, togliendogli alla furia de' nemici, e secondo l'anima, custodendo la debolezza loro, la quale non avrebbe potuto contro a' tormenti durare, poichè il più zelante fra quelli non avea potuto durare contro alla voce d'una serva. Gesù Cristo mostrò in queste parole, e la bontà d'un Maestro, che più pensa alla conservazione de' suoi, che a salvare se medesimo, e l'autorità onnipossente d'un sovrano, che spone, e salva quelli, che vuole, e dà que' limiti, che a lui piace, al potere de'

(1) *Joan.* 17. 12.

de' sudditi suoi. Cotesti soldati, che quai ministri del furore de' suoi aperti nemici vengono a prenderlo, non sono, quando anche lo prendono, altro che ministri di sua volontà nell'eseguire gli ordini di lui. Ordine hanno di prender lui, e tutti i suoi Discepoli, e lui solo prendono, perchè loro si dà; nè prendono i Discepoli, perchè nol vuole. Siamo di Gesù Cristo, giacchè ha egli un' onnipossente bontà, che salva i suoi.

Non berrò io quel Calice, che mi fu dato dal Padre? Tutto quello, che dee patire per parte degli uomini, lo guarda come ordinato da Dio. Questa è bevanda apprestatagli dal Padre suo; chiese di non bere; ma s' assoggettò, e ad altro più non pensa fuorchè ad eseguire quell'ordine, che gli fu significato. Gli uomini ci perseguitano; ma Dio è quegli, il quale permette, e ordina la persecuzione. Non è autore di loro ingiustizia, ma da quella tragge quel bene, che piace a lui. Si vale di loro mani a mettere le cose, delle quali è composta quella medicina, che vuole essere bevuta da noi, essi non vi metteranno se non quel che vuole, e quanto vuole. Abbiamo solamente noi la cura di prender tutto, per esserne risanati. Non ricusino gl' infermi quel Calice, che il Medico ha bevuto prima; ma ricevano, com' egli fece, dalla mano di Dio con amore, e rispet-

to

to la bevanda, che dee restituir loro salute.

Il sommo Sacerdote interrogò Gesù intorno a' suoi Discepoli, e intorno alla sua dottrina; chiedendogli perchè avesse Discepoli, e che insegnasse loro. *Nulla diss' io segretamente*, ch' io non abbia voluto, che saputo fosse da tutti, poichè quanto insegnai a' Discepoli miei in Casa, lo insegnai anche dinanzi a tutto il mondo nel Tempio, (1) e nelle Sinagoghe, e quello, che dissi agli Apostoli miei nelle tenebre, ordinai a quelli, che lo mettessero in luce. *Perchè m' interroghi tu?* poichè non giudichi di me alla mia deposizione? *Interroga coloro, che udito m' hanno*, e la cui testimonianza non ti dee essere sospetta.

Se ho detto male, fa vedere qual male io abbia detto. Gesù Cristo non si vendica della ricevuta ceffata, ma con forza, e umiltà si difende. Non toccava ad un ministro maltrattare un innocente in presenza del Giudice, senza averne ricevuto ordine veruno. Chiedesi in qual modo praticasse Gesù Cristo in quest' occasione quello, ch' egli medesimo insegnato avea: (2) se ricevi una ceffata sopra una guancia, volgi l'altra. Santo Agostino risponde benissimo, che tal precetto si dee adempiere con la preparazione del cuore a sofferire an-

(1) *Matth.* 10. 17.
(2) *Matth.* 5. 39.

ancora nuovi oltraggj dopo quelli, che avrai già ricevuti. Si può volgere l'altra guancia, dice, con movimento di collora, e allora non s'adempie il precetto di Gesù Cristo. Si può difendere la propria innocenza con ispirito di pace, e di mansuetudine, e s'adempie il precetto. Il Figliuolo di Dio non volge l'altra guancia, per ricevere la seconda ceffata, ma fa più; perchè dà tutto il Corpo suo ad essere lacerato dalle percosse, e sopra una Croce confitto.

Non entrarono nel Palagio del Governatore, per non divenire impuri, e non poter poi mangiare la Pasqua. Temevano senza fondamento veruno, che l'entrare in una Casa abitata da un uomo Pagano gli sozzasse, e rendesse incapaci a mangiare l'Agnello Pasquale, o quelle vittime, che doveano essere sagrificate nella Festa di Pasqua, e non temeano punto di sozzarsi facendo morire un innocente, e facendo morire un Uomo, il quale provava loro con tanti miracoli, ch'egli era mandato da Dio, e quel Messia, che veniva da loro aspettato. La legge, che vietava loro omicidj, e ingiusti giudizj, non vietava la conversazione co' Gentili. Tuttavia attenendosi essi piuttosto alle umane tradizioni, che alla parola di Dio, non ardiscono di fare quello, che non è loro vietato, e non temono di commettere una colpa, che non può esser le-

ci-

cita mai. Tale si è la falsa, e superstiziosa devozione, che preferisce alla divina legge, le regole fattesi da se, e facendosi coscienza delle cose più indifferenti, non se ne fa dell'opere più inique.

Non è lecito a noi il far morire alcuno. In altro luogo abbiamo già notato, che i Romani aveano tolto agli Ebrei la facoltà di condannare alla morte. Siccome dunque non accusavano Gesù Cristo di peccato veruno particolare; non potendo Pilato sopra un' accusa variabile giudicare con qual gastigo dovesse essere punito, nè s' egli dovesse anche essere punito, disse, che lo giudicassero essi medesimi; ma risposero: Non è a noi lecito il far morire chicchessia: quasi dicessero: Tu lo rimetti al giudizio nostro, ma tante colpe commise, che quì si tratta di condannarlo a morte. Ora noi non abbiamo il diritto di far morire veruno; e perciò c' indirizziamo a te. Così adempierono quanto Gesù Cristo medesimo detto avea, che verrebbe dato in mano a' Gentili, poichè dandolo a Pilato fecero appunto così, non sapendo la malizia degli uomini essere sottopposta a Dio, e alla provvidenza di lui per forma, che non solo non impedisce l' esecuzione de' suoi disegni, ma le dà ajuto d' andare oltre.

Se' tu il Re de' Giudei? Pilato l'interrogò sopra questo articolo, come il più impor-

portante rispetto a se, avendo egli nella Giudea a mantenere l'autorità dell'Imperadore. Ma Gesù per aprire adito a quella risposta, che far volea, disse a Pilato: *Dici tu così da te, o ti fu detto da altrui?* Conoscesti tu da te ne'miei modi qualche cosa, che ti dia cagione di sospettare, ch'io voglia usurpare l'impero, o m'hai in sospetto per altrui relazione?

Ripetè Pilato: sono io Giudeo, ch'io abbia a leggere i Libri de' Giudei, e conoscere qual sia quel Re, che pretendono essere a loro promesso da' Profeti? *I Pontefici tuoi ti diedero a me nelle mani; tu che facesti?* e in che gli hai offesi cotanto?

Il Regno mio non è di questo mondo. Non nega già egli d'essere Re; ma per togliere ogni temenza al Governatore, spiegasi intorno alla qualità di Re. Il Regno mio non è di questo mondo dice. S'io fossi Re al modo de' Re della terra, avrei eserciti da difendermi contro a'miei nemici. Non ha Cesare a temere degli stati suoi con un nemico quale io sono, il cui governo è del tutto spirituale. Imperocchè ciò viene insinuato da Cristo, quando Pilato insistendo nella risposta, gli disse: *Tu se' dunque Re*, avendo Regno; gli rispose: *Io sono Re, e nacqui a rendere testimonio alla verità*. Non posso negare una qualità, ch'è mia, nè fare falsa testimonianza contro a me; sendo io venuto al Mondo ad annunziare la ve-

verità, e a sbandir la bugia, e l'errore. Non pretendo già io di regnare sopra i corpi con la forza dell' arme; ma negli animi persuadendo la verità. I miei sudditi sono i Discepoli miei: i miei Ministri sono coloro, che ascoltano la mia parola, e abbracciano la mia dottrina, ed essendo la dottrina mia la stessa verità, *chiunque appartiene alla verità*, cioè ama la verità, accetta la mia dottrina. Pilato, che per avventura prese Gesù Cristo per un Filosofo, gli domandò: che cosa è verità? ma con poca voglia d' impararla: onde senza aspettare altra risposta, vedendo che trattavasi solamente di qualche quistione, in cui l'Imperadore non avea parte veruna, andò a ritrovare i Giudei, per dir loro, che non ritrovava colpa veruna in colui, che voleano veder morire.

Abbiamo noi un zelo maggiore di Pilato per conoscere la verità, e per impararla da quel Maestro celeste, che venne ad insegnarla sopra la terra. Essa sola ci può salvare. Il Monarca, di quel Regno, che noi speriamo, è Gesù Cristo ch'è la stessa verità. Udendo, e usando la parola di lui, s'ode, e pratica la verità. Così s' entra nel novero de' sudditi suoi, e diventiamo veramente liberi assoggettandoci alla Verità, che fa Re tutti coloro, che si lasciano guidare a lei. Noi siamo Re; ma il Regno nostro non è qui. Combattiamo

sul-

ſulla terra per la conquiſta del Regno noſtro, ch' è in Cielo. Eſſo appartiene a noi, ſe noi apparterremo alla verità; e lo poſſederemo in eterno, ſe ſaremo ſtabili, nè verrà da noi abbandonata la verità, per qualunque coſa dovremo in ſua difeſa ſopportare.

Ecco l' Uomo. Come ſe detto aveſſe: Eccovi colui, che voi non volete riconoſcere per voſtro Re. Abbiate almeno compaſſione di lui, conſiderandolo, ch' è uomo, quali ſiete voi. Non lo trovo reo di coſa veruna, e voi dovete aver ſaziata la furia voſtra, vedendolo in uno ſtato così miſerabile, a cui mio malgrado fu ridotto da me, ſolamente per compiacervi. Avrebbe forſe tale artifizio di Pilato prodotto l' effetto, che volea, ſe i Sacerdoti non aveſſero ſoffiato il popolo a chiedere con le grida la morte di Gesù Criſto. Intanto noi poſſiamo dire con Santo Agoſtino, conſiderando tale uomo moſtrato da Pilato a' Giudei: Ecco uno ſpettacolo grande di deriſione, e diſpregio agli occhi degli empj; ma un Miſtero grande agli occhi degli uomini pii. L' empio altro non vi ritrova, che ignominia; e il pio vi diſcopre il ſoſtenimento della Fede. L' empio ſi fa beffe d' un Re, che non ha altra corona, che di ſpine, e l' uomo pio venera un Re, che ſeppe far venerare per tutta la terra quelle ſpine, che lo traforarono, e ſegnar ſulla fron-

fronte degli stessi Re quella Croce, a cui fu posto. Quello, che lo rende spregevole agli occhi degli empj, lo fa oggetto dell' amore, e venerazione de' Santi, che pongono ogni gloria loro negli oltraggj, che Dio si compiacque di sofferire per la loro salute.

Noi abbiamo una Legge, e secondo essa Legge dee morire. Non dovea morire secondo l' ordinazione della Legge, che vietava il condannare l' innocente, e comandava che rispettosamente s' udisse quel Profeta, che sarebbe stato mandato da Dio. Ma ben dovea morire secondo la predizione d' essa Legge; imperocchè dice Gesù Cristo stesso, Cristo patir dovea secondo quello, ch' è scritto di lui. Essi Sacerdoti dunque secondo un' intendimento dissero il vero, e adempierono essi medesimi, senza saperlo, la predizione della Legge, facendo morire il Figliuolo di Dio. Ma frangono il precetto della Legge, crocifiggendo colui, cui debbono udire per ordine di quella; nè altro seguono fuorchè l' ingiusta Legge d' un' avvelenata passione, secondo la quale debbono per disgrazia perire coloro, che hanno potenti nemici. Siffatta Legge in tutti gli uomini si trova, e in essi signoreggia se non se ne guardano molto bene. Quando siamo a Gesù Cristo ubbidienti, egli vive in noi; e more in noi, quando lasciamo d' ubbidirgli. Cosa che avverrà di

cer-

certo, se non combatteremo continovamente con la legge della mente, cioè con le regole della Fede, la legge del peccato, ch'è nelle membra nostre, e secondo la quale Gesù Cristo dee morire, ordinando, che siffatta legge ci faccia morire, e vietando tutto quello, ch'essa fa, che noi amiamo.

Non avreste autorità veruna sopra di me, se quella non vi fosse stata data dall'alto. Vantavasi Pilato d'avere in sua mano la facoltà d'assolvere, o di condannare Gesù; nel che condannava se stesso, poichè conoscendo l'innocenza di lui potea salvarlo, e non salvarlo. Ma Gesù Cristo gl'insegna, che la possanza nostra deriva da Dio, e che senza essere autore della malizia nostra, è tuttavia assoluto Padrone delle nostre opere, per impedirle, o permetterle, come a lui piace. Il Figliuolo di Dio ci richiama sempre al Padre suo. Quello che patisce per parte degli uomini, chiamalo Calice, presentatogli dal Signore, egli attribuisce il potere, ch'hanno i rei di metterlo in Croce non solamente, perchè gli lascia fare, ma anche, perchè di loro malizia si serve a compiere gli eterni disegni della sua Provvidenza. Pilato fa mal uso dell'autorità sua, perchè Dio gli lascia l'autorità di farne mal uso. Tale mal uso in Pilato è ingiusto, e l'uso che ne fa Dio giustissimo è. I tristi non sanno qual sia il bene, che

trag-

tragge Iddio del male, che fanno. Perseguitano i buoni odiati da loro, e con tale perſecuzione fanno sì che meritano quella gloria, che Iddio ha loro preparata. Quanti fanno mal uſo della propria autorità ad oppreſſione dell'innocente, riconoſcano ſopra di ſe quella mano da cui ricevono l'autorità, ch' hanno, e dalla quale debbono aſpettare di loro ingiuſtizia il gaſtigo. I buoni perſeguitati onorino ad eſempio di Gesù Criſto quella ſteſſa mano, che con ogni giuſtizia gli da in preda all' ingiuſto giudizio de' loro nemici. Il malvagio è quel flagello, con cui percuote Iddio i Figliuoli ſuoi per emendargli, e gitta la verga poi nel fuoco, com' eſſa lo meritò.

Però chi mi diede a te, maggior peccato commiſe. Siccome tu hai il potere di farmi morire, bench' io ſia innocente, queſto popolo, che nelle tue mani mi diede, per farti ingiuſtamente eſercitare tale autorità ſopra di me, è molto maggior peccatore di te, perchè t'inganna, perchè ti sforza a commettere un' iniquità per ſoddisfare alla propria paſſione. Tu fai ſolo tuo malgrado quello, ch' eſſo popolo per malizia ti chiede con tanta ſollecitudine. Alcuni ſono che ingannano la Religione delle Potenze per opprimere coloro, che vengono odiati da loro. Tu non ſe' già innocente, dappoichè dei far ſervire alla giuſtizia quell'

autorità, che tieni in mano; ma gli Ebrei meglio ammaestrati di te, e che molto meglio sanno qual peccato commettono contro di me, sono senza verun dubbio più rei.

Presero anche una tonaca, la quale non avea cucitura, e dissero: Non la tagliamo. Non facciamo alla Chiesa, dicono i Santi Padri, quello che i soldati non vollero fare della veste di Gesù Cristo ch' era tutta d' un pezzo, e non vollero tagliarla. La Chiesa è una, non la laceriamo con lo scisma; che non la veste, ma il Corpo stesso del Signore dividiamo, lacerando la Chiesa. Non vi può mai essere di lasciarla ragione. Chi non appartiene a Gesù Cristo, non entrerà nella gloria di lui. Egli è Capo, e dobbiamo essere sue membra; nè più lo è, chi se stesso tronca dal corpo.

Gesù vedendo il Discepolo diletto, disse alla Madre sua: Donna, Ecco il tuo Figliuolo. Era questo Discepolo il Vangelista Giovanni, il quale si contrassegna ordinariamente con queste parole: Il Discepolo diletto a Gesù; cioè colui, che veniva trattato più domesticamente degli altri, e come più giovane, e perchè era Vergine. Perciò, dicono i Padri, elesse il Discepolo Vergine, per raccomandargli una Madre Vergine: *Ecco il tuo figliuolo*, per la cura, ch' egli avrà di te, per quell' affetto, con cui ti presterà que' servigj, che potre-

sti attendere da me, s' io soggiornassi più a lungo sulla terra. Da ciò si conosce benissimo, che San Giuseppe Sposo di Maria Vergine era morto, poichè se fosse stato vivo, il Figliuolo di Dio non avrebbe affidata la Madre ad altra persona che a lui. Gesù Cristo era un Padre di famiglia, la cui casa era composta della Madre sua, e de' suoi Discepoli. Noi vedemmo, che nell' andare a darsi a' nemici suoi, pensò più al conservare i suoi Discepoli, che alla propria conservazione. E vediamo, che morendo non si dimentica della Madre, ma che provvede alle bisogne di lei, dandole per figliuolo colui che fra suoi era da lui più amato; e quel solo, che vedea con esso a' piedi della Croce. Insegnavaci con l' esempio suo di che sieno debitori i figliuoli a coloro, ch' hanno dato loro la vita; che quell' onore, che sono obbligati a prestare a quelli, non consiste in certi segni esterni di rispetto, ma in una sincera affezione, che gli stimola a dare, o a procurare a quelli tutti quegli ajuti, de' quali possono abbisognare.

Vedendo Gesù, ch' era adempiuta ogni cosa, per adempiere la Scrittura disse: Ho sete. Tutto era adempiuto, perchè avea fatto, e patito tutto quello, che gli era stabilito dal Padre, tutto quello, che la Scrittura avea detto, che farebbe, e patirebbe. Una sola predizione rimaneva a compiersi, e un sup-

 pli-

plizio ancora patir si dovea. Davidde figura di Gesù Cristo avea detto ne' Salmi: (1) Quando ebbi sete, mi diedero a bere aceto. Non vuol morire senza avere tal ordine eseguito. Ubbidisce a Dio fino alla morte; e bee tutta l'amarezza di quel Calice, che il Padre suo gli apparecchiò. Adunque dice: Ho sete; per dare adito a' soldati, che gli presentino l'aceto; e n'assaggia per rendere l'ubbidienza sua perfetta, ed intera, onde non rimanendogli a fare altro, disse: ogni cosa è consumata, e si muore padrone di sua vita, e della morte; nè dispone dell'una, e dell'altra con assoluto potere, altro che per fare nel corso di sua vita quello, che vuol il Padre, che faccia, e per sofferire alla morte tutto quello, che vuole, che sofferisca. Imperciocchè assicura egli medesimo di non essere venuto per fare la voglia sua; (2) ma quella di colui, che ne l'avea mandato. E dopo l'ultima cena, che fece con gli Apostoli suoi, avea detto loro: (3) Acciocchè il Mondo sappia, ch'io amo il Padre mio, e tutto fo quello, che da lui mi fu comandato, levatevi, e usciamo di quà. Non si dee più meravigliarsi, se non discende dalla Croce, quando ne viene da' Giudei stimolato; perchè quivi si sta solamente per adempiere le Scritture, ed eseguir-

(1) *Psal. 68. 22.* (2) *Joan. 6. 38.*
(3) *Joan. 14. 31.*

guirvi gli ordini del Padre. Per ubbidienza vi salì, e vi morrà per ubbidienza. Lascia la vita, e la ripiglia quando vuole, ma non vuole nè lasciarla, nè ripigliarla se non secondo la volontà di colui, a cui del tutto s'è assoggettato; per insegnarci, che allora appunto siamo liberi maggiormente, e padroni di noi, quando usiamo la libertà nostra solamente per dipendere assolutamente da Dio, e per fare di sua legge l'unica norma della nostra vita.

Gli Ebrei pregarono Pilato, che rompesse loro le gambe. Ordinava la Legge, (1) che quando uno era stato crocifisso, non si lasciasse il Corpo suo morto in Croce, ma venisse sotterrato lo stesso giorno; per non sozzare la terra data da Dio al suo popolo. Temettero dunque gli Ebrei, che se nulla si facesse a Gesù, e agli altri due ladroni, che seco erano stati posti in Croce, non fossero morti nello stesso giorno, e per conseguenza prima del principiare del Sabbato, e della Festa di Pasqua, la quale rendea esso Sabbato molto più degli altri solenne, onde fu chiamato da San Giovanni, il gran giorno del Sabbato. Pregarono dunque, che fossero fatti morire, e perciò che venissero rotte loro le gambe, secondo il costume de' Romani, che facevano con tal supplizio morire coloro,

 che

(1) *Deut.* 21. 23.

che non voleano lasciar più lungo tempo sulle forche. Avendo i soldati rotto le gambe a' due ladroni, non fecero la stessa cosa a Gesù Cristo perchè già era morto; ma uno di loro per accertarsi forse della morte di lui, gli passò il Costato con una lancia, e n' uscì Sangue, e acqua per uno avvenimento, che non dee essere del tutto naturale, e ordinario, attestandolo, e certificandolo il Vangelista con tale attenzione, e premura.

Tutto ciò fu fatto prima per rendere la morte di Gesù Cristo più certa, perchè vedendolo poi vivo a capo di tre giorni, non si dubitasse di sua risurrezione, avendo avuto certezza della sua morte. Per tal ragione San Giovanni aggiunge, se essere stato testimonio di veduta del fatto riferito da lui, e ne fa testimonianza, acciocchè, dic'egli, lo crediate voi ancora; sendo d' importanza il credere, che Gesù Cristo sia morto veramente, e non in apparenza. La lanciata l' avrebbe fatto morire se fosse stato vivo ancora. I soldati, che crocifissero Gesù Cristo, furono essi pure testimonj di sua morte, sicchè i Giudei non ne possono dubitare.

E ciò fu anche fatto per adempiere due predizioni della Scrittura, l'una, ove detto è, (1) che non romperebbero l' ossa dell'

(1) *Ex.* 12. 46.

dell' Agnello Pasquale: e l' Agnello Pasquale era figura di Gesù Cristo. L' altra è del Profeta Zaccheria, (1) il quale afferma che vedrebbero colui, che hanno traforato, e ne risentiranno dolore. Gli Ebrei lo traforarono per mano di quel soldato, poichè quanto fecero i soldati Romani in quel giorno al Corpo di Gesù Cristo, tutto dee venire attribuito agli Ebrei, che lo diedero loro nelle mani; e l' abbandonarono in preda alla furia di quelli. Sentirono il dolore di tanti oltraggj fatti a Gesù Cristo, quando nel giorno delle Pentecoste, convertiti dalla predicazione di S. Pietro, (2) e compunti, domandarono che poteano fare per purgar i loro peccati. Lo vedranno finalmente, secondo lo stesso San Giovanni, quando verrà ripieno di gloria, e di Maestà a giudicare il mondo. Poichè allora, dice esso Vangelista, (3) ogni occhio lo vedrà, e coloro ancora, i quali lo traforarono, e tutti i popoli della terra si batteranno il petto vedendolo. Iddio testifica col mezzo d' un altro Profeta, (4) che un popolo trafora il suo Dio quando dalla sua legge si scosta; e i comandamenti suoi non osserva. Non ci crediamo dunque innocenti della mal' opera commessa da colui, che passò il Costato di Gesù Cristo, se violiamo la Legge del Vangelo,

P 4 con-

(1) *Zach.* 12. 10. (2) *Act.* 2. 37.
(3) *Apoc.* 1. 7. (4) *Mal.* 3. 8.

confermata, e suggellata con la morte di Gesù Cristo. Ma piuttosto abbiamo ricorso fin da ora con una compunzione salutevole a colui, cui abbiamo ferito, per non avere la confusione di vederci giudicati, e condannati da colui, la cui morte sarà da noi stata disspregiata, e profanata.

I Santi Padri risguardano Gesù Cristo sulla Croce qual sopra un letto di dolore, dove figliò la sua Chiesa, e dicono, che l'acqua uscita del suo Costato contrassegna l'acqua del battesimo, con cui siamo lavati, e ringenerati, e che il Sangue si è il beveraggio, che riceviamo nel Sagramento dell' Eucaristia. Quando Iddio volle formare la prima Donna, addormentò Adamo, trassegli una costa, della quale la donna formò, e in cambio d'essa costa posevi carne. (1) Questo avvenne sul Calvario; Gesù Cristo dormì il sonno della morte. Traforato gli viene il Costato, e la Chiesa ne nasce. Tal ferita non solo gli fa vedere quel seno, da cui la vita ella trasse, ma gle scopre, dice San Bernardo, il segreto, e il fondo del cuore dello sposo suo. Quivi possiamo tutti vedere, con quale amore Gesù Cristo ci amò, e quivi dobbiamo tutti vedere con quale amore siamo obbligati ad amare Gesù Cristo.

ORA-

(1) *Gen.* 2. 21.

ORAZIONE.

NOi veggiamo benissimo, o Signore, di quale amore siamo a te debitori, e chiediamo a te cotesto amore, che noi non possiamo darti, ma che dee essere il frutto della tua morte, e l' effetto di quella grazia, che tu hai a noi meritata con lo spargimento del tuo Sangue. Fa che noi amiamo te, come tu amasti il Padre tuo, e che osserviamo la tua legge, come tu eseguisti gli ordini tutti di colui, da cui fosti mandato.

Tu compiesti ogni cosa, o Signore, e noi non abbiamo fatto ancora cosa veruna. Tu ubbidisti fino alla morte, e noi abbiamo ancora nulla patito; noi non resistemmo ancora ad una menoma tentazione. Tu se' sulla Croce nostro modello, sia anche nostra forza. Inspira il coraggio a noi di rendere, qual tu facesti, testimonianza alla verità, e costici che si voglia il rendere così fatto testimonio; nè sia meno oggetto di nostra adorazione la verità perseguitata, e crocifissa, della verità gloriosa, e trionfante.

Tutto è consumato, o Signore, e tu non hai più nulla a sofferire per nostra salute, ma rimane a noi il fare ancora ogni cosa, e senza di te non possiamo far nulla. Il grano del frumento è morto, altro non

rimane, che il frutto, che dee produrre, ed esso frutto si è la buona vita di coloro, che riconoscono te essere morto per riscattargli. Produci dunque il tuo frutto, o Signore; applicaci cotesta morte da noi venerata; lavaci in esso Sangue sparso da te; e poichè se' morto per noi, fa per tua grazia, che caviamo frutto dalla tua morte.

IL SABBATO

SANTO.

Lezione tratta dall' Epistola di San Paolo Apostolo a' Colossensi, *c.*3.1.

FRatelli miei, se voi risuscitaste con Gesù Cristo, ricercate le cose del Cielo, ove Gesù Cristo si stà a sedere alla destra di Dio; non abbiate affetto ad altro, che alle cose del Cielo, e non a quelle della terra. Perocchè voi siete morti, e la vita vostra è celata in Dio con Gesù Cristo. Quando Gesù Cristo, ch'è vostra vi-

Lectio Epistolæ B. Pauli Apostoli ad Colossenses.

FRatres, si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. Cum Christus apparuerit, vi-

vita vestra, tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.

V*Espere autē Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati, venit Maria Magdalene, & altera Maria, videre sepulcrum. Et ecce terræmotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de cælo, & accedens revolvit lapidem, & sedebat super eum. Erat autem aspectus ejus sicut fulgur, & vestimentum ejus sicut nix. Præ timore autem ejus exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui. Respondens autem Angelus, dixit mulieribus: Nolite timere vos; scio enim, quod Jesum, qui crucifixus est, quæritis. Non est hic: surre-*

ta, verrà ad apparire, voi ancora seco apparirete nella gloria.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Matteo, *c.* 28. 1.

ESsendo passata la Settimana, appena cominciava a risplendere il primo giorno della seguente, che Maria Maddalena, e l'altra Maria vennero per vedere il Sepolcro. E tutto ad un tratto si formò un gran tremuoto; poichè un Angiolo del Signore discese dal Cielo, e venne ad abbattere quella pietra, *che stava alla bocca del Sepolcro;* e poseviss a sedere sopra. Era la faccia sua splendida a guisa di lampo, e i vestimenti suoi come neve bianchi. I custodi furono presi dallo spavento in guisa, che divennero quai defunti. Ma l' Angiolo indirizzatosi alle Donne disse loro: Quanto è a voi non temete punto, perocchè so, che cercate Gesù, il quale fu

crocifisso. Non è quì: Egli è risuscitato, come detto avea. Venite a vedere quel luogo, in cui era stato posto il Signore. E sollecitatevi d'andare a dire a' Discepoli suoi, ch'egli risuscitò da morte: Egli sarà dinanzi a voi in Galilea: Quivi lo vedrete: Io vi do avviso prima.

xit enim sicut dixit. Venite & videte locum, ubi positus erat Dominus. Et cito euntes, dicite Discipulis ejus quia surrexit; & ecce præcedit vos in Galilæam. Ibi eum videbitis: ecce prædixi vobis.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

VEdemmo jeri Gesù Cristo in Croce, e poscia posto nel Sepolcro. Segue la Chiesa oggidì ad onorare la sua sepoltura, con l' uffizio lugubre da lei fatto fino alla Messa. Comincia nella Messa a lasciare i vestiti da bruno, e a ripigliare i canti d' allegrezza, facendo solennità alla risurrezione del suo Sposo. Sendo egli risuscitato nel primo giorno della Settimana per tempissimo, nè sapendo precisamente in quale ora della notte uscisse glorioso del Sepolcro, volle essa consacrare la notte del Sabbato vegnendo la Domenica alla Venerazione di tale ora ignota a lei, ma preziosissima. Imperocchè in tale ora fu operato il Mistero, detto da San Paolo (1) fondamento della fede nostra, poichè sareb-

(1) 1. *Cor.* 15. 14.

rebbe la nostra fede vana, e inutile, se Gesù Cristo non fosse risuscitato.

Questa Messa non è dunque Messa del Sabbato, ma della notte del Sabbato venendo la Domenica. Dopo l' uffizio di Nona, cioè in sulle tre ore dopo il mezzogiorno, fornivansi gli Altari, accendevasi il Cero Pasquale con quella Solennità, che ancora è in uso, s'esorcizzavano i Catecumeni, benedicevansi le fonti battesimali, si battezzava, si confermava. Tutte queste cose tiravano molto in lungo nella notte, nella quale si diceva la Messa: di quà è, che i Vesperi, che ne vengono dietro sono si brevi, perchè l'uffizio era stato lungo, ed era tardi. Sicchè attendevasi nella Chiesa l' ora della Risurrezione, e comecchè tale uffizio al presente avanzato sia, e si celebri sul mezzodì, con tuttociò vi s' è ritenuto il vocabolo notte, per conservare memoria del fervore antico de' Cristiani, i quali si stavano tutto il Sabbato Santo in digiuni, e la notte seguente in Orazioni. La Messa non ha Introito; perchè il Sacerdote viene dalle Fonti all' Altare al tempo, che si Cantano le Litanie, le quali servono d' Introito, e si chiudono col *Kyrie eleison*.

Se voi siete risuscitati con Gesù Cristo. L' Apostolo (1) avea detto a' Colossensi, a'quali

(1) Col. 2. 11.

li scrisse negli anni 62. di Gesù Cristo la lettera, da cui fu tratta l'Epistola presente, che la circoncisione Giudaica dovea dar luogo alla Circoncisione spirituale, la quale consiste nel troncamento del peccato, e la chiama circoncisione di Gesù Cristo, con cui siamo stati sotterrati col battesimo, e risuscitati colla Fede. Fa quì vedere qual cosa debba in noi operare siffatta risurrezione con queste parole: *Se voi siete risuscitati con Gesù Cristo, cercate quello, ch' è nel Cielo, ove Gesù Cristo si sta a sedere alla destra di Dio.*

Due sono le risurrezioni, quella del corpo, e quella dell' anima. Noi siamo risuscitati con Gesù Cristo secondo il corpo, per quel diritto, e per quella speranza, che abbiamo di risuscitare un giorno come lui. Imperocchè egli è capo, e noi membra; egli è il primogenito de' morti, e noi come suoi fratelli lui seguiremo. La sua risurrezione è arra della nostra. Perchè non peniamo a credere, che al corpo nostro sarà restituita la vita, la restituì al suo, e ci fe vedere nel suo risuscitato Corpo quella gloria, con cui saranno i nostri corpi dopo la risurrezione vestiti; se siamo quì sulla terra risuscitati dalla vita della grazia. Imperocchè tutti risusciteranno della risurrezione della carne, ma quei soli risusciteranno alla gloria, che avranno rinunziato al-

alla morte del peccato, per non più vivere altro, che alla vita di Dio, a quella vita, di cui Gesù Cristo risuscitato ci dà la norma.

Se voi dunque siete risuscitati nell' anima con l' avere interamente rinunziato al peccato, cercate le cose celesti. Imperocchè chiunque con Gesù Cristo è risuscitato, non dee più vivere altro, che con Gesù Cristo. Ora Gesù Cristo non è più sulla terra; ma salito al Cielo si sta alla destra di Dio, cioè la sua Santa umanità ha il primo grado appresso alla Divinità. Il cuor nostro colà dee ritrovarsi, ov' è il nostro tesoro. Gesù Cristo tesoro nostro venne innalzato al Cielo, acciocchè i nostri cuori non s'attengano alla terra. Noi siamo morti alle cose del Mondo, se veramente siamo dal Salvatore risuscitati. Gesù Cristo non vive più dopo la sua risurrezione, come vivea prima della morte. Più non è fra gli uomini per ammaestrargli intorno al Regno di Dio, e provare, ch' egli è risuscitato. Ad altro più non pensa, che a salire al Cielo, e terminato quel ministero, per cui era stato mandato al Mondo, vi sale. Similmente quel Cristiano, ch'è risuscitato dalla morte del peccato, non vive più, come prima, in peccato; nè più costuma con gli uomini altro, che per necessità. Non ama più le cose terrene. Il cuor suo è in Cielo, e co-

colà innalza i penfieri, e i defiderj fuoi, quivi fa tutte le fue opere riferire.

Imperocchè voi fiete morti, e la vita voftra è celata in Dio con Gesù Crifto. Voi non vivete più per la terra; e il Battefimo vi fece nafcere per altra vita invifibile, come quella, ch'è celata in Dio, e quivi è a voi rifervata. Egli la vi cuftodifce, qual depofito, che vi farà da lui fedelmente ferbato. La vita voftra è affatto celefte, nè vien conofciuta da quelle perfone, che s'attengono alla terra. Voi fteffi ancora non la poffedete altro, che in ifperanza, perchè non fiete congiunti a Gesù Crifto altro che con l'affezione del cuor voftro, fino a tanto, che non vi troverete feco in Dio col poffedimento della gloria di lui.

Ma quando Gesù Crifto, il quale è voftra vita, autore della voftra vita fpirituale, principio, e mira di quella gloriofa vita, che afpettate, *apparirà, voi apparirete con effo lui nella gloria*. Diletti miei, dice San Giovanni, (1) noi fiamo oggimai figliuoli di Dio, ma non fi vede ancora quali faremo un giorno, fappiamo, che quando Gesù Crifto nella fua gloria fi moftrerà, faremo fomiglianti a lui, perchè tale qual fi è, lo vedremo. Quai figliuoli di Dio abbiamo un'eredità, e quefta è in Cielo. Gesù Crifto primo vi fa.ì ad apparecchiarci quel luogo,

(1) *Joan.* 3. 3.

go, ch'ivi dobbiamo tenere, come dice egli medesimo, (1) dopo verrà, e ci trarrà a se, acciocchè siamo colà, dov'egli si ritrova. Quando vi saremo, lo vedremo qual è; e perchè tal vista sarà la nostra beatitudine, e la gloria nostra, perciò è detto nostra vita. Non manifestandosi egli scopertamente, la nostra vita è celata: quando apparirà, vedremo allora quali saremo. Ci farà parte della sua gloria, il suo splendore rifletterà sopra di noi, e ci renderà lucidissimi: saremo a lui somiglianti, secondo San Giovanni, perchè, come in questo luogo dice l'Apostolo, appariremo nella gloria seco.

Non ci meravigliamo, se quì in terra non sentiamo ancora punto di quella beatitudine, che a noi colassù è riserbata. Noi siamo Re, sendo nostro il Regno de' Cieli, ma tali non sembriamo, poichè nel Regno nostro non siamo ancora. Sono dispreggiati i Santi, perchè la grandezza di quelli non è conosciuta. Nel tempo del verno gli alberi sono morti; ma la state, la quale restituirà ad essi le foglie, fiori, e frutte, farà vedere, che non erano quelli che mostravano d' essere. La vita di quelli stava nelle radici celata. (2) Così la vita nostra si sta celata in Gesù Cristo nel verno della vita presente; imperocchè dalla carità sia-

(1) *Joan.* 14. 2.
(2) *Col.* 2. 7.

siamo radicati in Gesù Cristo. Il verno passerà, scorso sarà il tempo delle angosce, e de' pianti, e noi lietamente ricoglieremo quello, che avremo seminato con lagrime; assaggeremo il diletto del trionfo, dopo d'avere sopportate le fatiche, e i sudori del combattimento.

Che dovremo dunque da tuttociò conchiudere, se non quello che ne conchiude San Giovanni, (1) quando dice, che qualunque ha di gloria tale speranza, la quale a lui è serbata, si rende puro? Quello, che ne conclude San Paolo con tali parole, che seguono di subito dopo l'Epistola del giorno presente, e formano il frutto d'essa: Fate dunque morire le membra dell'uomo terrestre, ch'è in voi, cioè come spiega egli medesimo, ricusate il peccato, e i desiderj di peccare. Non possono vivere insieme uomo terreste, e uomo celeste; ma la vita dell'uno dee struggere quella dell'altro. Se tu risuscitasti per l'amore delle cose del Cielo, se' morto all'amore delle cose terrene, nè più se' peccatore, poichè il peccato si commette con un amore opposto alle cose del Cielo.

Noi vogliamo risuscitare con Gesù Cristo, e se questo non si vuole, invano facciamo tanta pompa nella Festa di sua risurrezione. Non c'inganniamo, eccovi i segni d'u-

(1) *Joan.* 3. 3.

d' una verace risurrezione. Consigliamoci col cuor nostro, perchè quivi sta il principio della vita. S'egli ama il peccato, e i diletti ancora, gli onori, e le pompe del secolo, non è in verun modo risuscitato. Vive pel Mondo, la vita sua apparisce, e per lui non v' ha altra vita. Ma s' egli si sta al Mondo, e mortificando i suoi desiderj, e le cupidità dell' uomo vecchio, e della carne, tende a quella vita, in cui Gesù Cristo vive in Cielo appresso al Padre, e quivi mettendo tutti gli affetti suoi, faccia per giunger quello, che Gesù Cristo insegna nel Vangelo, allora potrà credere, d' esser con Gesù Cristo risuscitato mediante la grazia, e sperare di risuscitar seco alla gloria.

O R A Z I O N E.

TU solo, o Signore, hai potuto con la possanza tua risuscitarti da' morti. Non così avviene di noi. Da noi possiamo morire, segregandoci da te, che se' nostra vita; ma noi stessi non possiamo alla vita ritornare, raggiungendoci a te col mezzo della carità. Fa sì, che muojamo alla morte del peccato, fa che viviamo alla vita della grazia. E poichè la vita nostra è celata in Dio, fa, o Signore, che quanto non è il nostro Dio, non sia più oggetto del nostro amore, e che il

cuor

cuor nostro non s' appigli mai più ad altri, fuorchè a colui, il quale può solo, e dee formare la sua vita verace, e la sua beatitudine eterna.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

LA Chiesa ci fa leggere la Storia della Risurrezione di Gesù Cristo secondo i quattro Vangelisti, siccome ci fece leggere quella della Passione; e oggi comincia dalla narrazione fatta da San Matteo. Per comprendere meglio quanto ne dirà ogni Vangelista, e per conciliargli tutti più facilmente insieme, non sarà per avventura cosa inutile il riferire in questo luogo in poche parole quell' ordine, con cui verisimilmente tutte le cose narrate da loro saranno avvenute. Ecco dunque qual sia sopra ciò il nostro pensiero.

Il giorno del Sabbato, ch'era anche la Festa di Pasqua, essendo passato, la mattina per tempo innanzi al levar del Sole, partironsi le Sante Donne per andare alla sepoltura, e vi giunsero al sorgere del Sole. Mentre ch' erano a cammino, un Angelo tolse via la pietra, che turava il Sepolcro, ed atterrì i Soldati, postivi per custodia. Quando giunte vi furono, videro il Sepolcro aperto, ma non vi trovarono più il Corpo di Gesù. Incontanente Maddalena cor-

corse dicendo a Pietro, e a Giovanni, ch' era stato tolto via il Corpo del Maestro loro; ond'essi v'andarono, nè trovandolo più, si credettero, com'esse già creduto aveano, che fosse stato tolto via, e di là ritornarono indietro. Ma rimasavi Maddalena vide due Angioli, che li domandaron, per qual cagione piangesse. Essa rispose, che cercava Gesù; e di là ritornando incontanente, vide Gesù, e presolo prima per l'Ortolano, che avea cura di quell'orto. Mandolla egli a dire agli Apostoli, che veduto l'avea, ed ella così fece. Nello stesso tempo, cioè mentre che parlava al suo Maestro, o mentre che per ordine di lui, era andata a ritrovare gli Apostoli, l'altre Donne intesero da'due Angioli, che Gesù Cristo era risuscitato, e uscendo d'accosto al Sepolcro videro lui medesimo, e l'adorarono, poscia andarono agli altri Discepoli a narrare quanto aveano veduto, i quali non vollero prestar fede nè a quanto esse dicevano, nè a Maddalena, che detto l'avea. Ora vegniamo alla spiegazione del Vangelo d'oggi.

Maria Maddalena, e l' altra Maria. Cioè Maria moglie di Cleofas madre di Jacopo minore, e di Gioseffo, *v' andarono per vedere il Sepolcro*; cioè per vedere s'era aperto, e se potevano entrarvi ad imbalsemare il Corpo di Gesù. San Matteo nomina esse due donne per principali, e San Giovanni

ni (1) nomina la sola Maddalena ; ma sole non erano, (2) poichè Salome madre di Jacopo, e di Giovanni figliuoli di Zebedeo, Giovanna moglie di Cusa Maggiorduomo d' Erode , e altre andarono con esse al Sepolcro .

Fecesi un tremuoto grande ; per dinotare la possanza di colui., ch'era risuscitato, e per imprimere terrore negli animi de' Soldati stati posti colà a custodire il Sepolcro. Fu questo tremuoto nel tempo, in cui le Sante femmine erano in cammino , e prima , che vi fossero giunte , perche dice San Marco, che vi trovarono aperto il Sepolcro.

Un Angiolo del Signore rovesciò la pietra , che chiudeva la bocca del Sepolcro , e si pose a sedervi sopra. Vennevi dunque l'Angiolo per due cose. Prima per aprire la tomba , perchè apparisce non esservi più dentro Gesù Cristo, e ch'era risuscitato. Non essendovi necessità, che aperto fosse , perchè n'uscisse Gesù Cristo. Nello stesso giorno apparì a' Discepoli suoi , sendo entrato nel luogo, in cui erano, comecchè gli uscj fossero chiusi. Onde dissero alcuni Padri, che nella sua risurrezione uscì del Sepolcro chiuso, e sigillato, siccome quando nacque, uscì del seno della madre , senza rom-

(1) *Joan.* 21. 1.
(2) *Marc.* 16. 1. & *Luc.* 24. 10.

rompere il suggello di sua Virginale purità.

V' andò l' Angiolo per intimorire, e scostar di là i Custodi: e perciò accompagnò il suo discendere con un tremuoto; *e apparì con faccia luminosa comè lampo, e co' vestiti bianchi qual neve*. V' ha apparenza, che si mostrasse a loro, aggiungendo il Vangelista, *che ne furono atterriti, e che rimasero, come morti*. Tale splendor di faccia, e d' abiti dell' Angiolo, conveniva senza dubbio veruno, e alla natura di colui, che appariva, e alla gloria di colui, la cui risurrezione venivasi ad annunziare da cotesto spirito beato. Si pose a sedere sulla pietra, per mostrare, ch' egli abbattuta l'avea, e per divenir custode del Sepolcro di suo Signore, dal quale volea scostare i nemici, per lasciarne libera a' Discepoli l' entrata.

Indirizzatosi l' Angiolo alle Donne disse loro: Quì v' ha due difficoltà. La prima si è di sapere se l'Angiolo parlò a quelle fuori del Sepolcro, o s' era di dentro. Imperciocchè, secondo San Marco, (1) le Donne entrarono nella sepoltura, ove videro l' Angiolo; e secondo San Matteo, stavasi a sedere fuori del Sepolcro sulla pietra abbattuta da lui. Intorno a ciò si può dir prima, che sedette sulla pietra di fuori per farsi vedere a' custodi, e atterirgli, e poscia an-

(1) *Marc.* 16, 5.

andò di dentro per farsi vedere alle donne. Rispondesi per secondo, che la parola Sepolcro può significare due cose, cioè quella caverna, in cui era il Corpo di Gesù, e il recinto, in cui era la caverna. Dicesi ancora, che v'erano due caverne divise da una muraglia, ov' era l'entrata per passare dalla prima alla seconda, e che nella seconda era stato posto Gesù Cristo. Sendo la cosa in tal forma potettero le donne entrare nella prima, ove videro l'Angiolo a sedere sulla pietra, che avea turata l'entrata della seconda.

L'altra difficoltà si è intorno al numero degli Angioli, che parlarono alle donne. San Matteo, e San Marco parlano d'un solo, San Lucca, e San Giovanni di due. Se la visione è la stessa, si dee dire, che v'aveano due Angioli, e che S. Matteo, e S. Marco non notano altro, che quello, il quale più prossimo era alle Sante Donne, e loro parlò per tuttadue: Similmente de' due ciechi (1) di Gerico, San Marco, (2) e San Lucca (3) ne nominano un solo. Può anch'essere, che le Donne sbigottite da quello, che l'Angiolo avea detto loro, ne vedessero altri due riferiti da San Lucca; ma credo, che si possa attenersi all'ordine riferito di sopra, e dire, che avendo l'Angiolo aperto il Sepolcro, e scostati i Soldati, si ritirasse; v'en-

(1) *Matth.* 20. 30. (2) *Marc.* 10. 46.
(3) *Luc.* 18. 35.

v' entrassero le Donne, e non vi trovassero il Corpo di Gesù, come chiaramente dice San Lucca, (1) e che di là a qualche tempo, quando Pietro, e Giovanni da Maddalenna ricercati, ritirati si furono, ed ella ebbe veduto Gesù Cristo, i due Angioli, che aveano parlato a Maddalena, parlarono altresì all' altre donne, e che quello de' due, che loro parlò, è quegli, il quale è segnato da San Matteo, e da San Marco.

Quanto è a voi, non temete, dappoichè io sò, che voi cercate Gesù Cristo, il quale fu Crocifisso. I Ministri del Signore sbigottiscono i nimici di lui, e gli amici consolano. Gli Angioli non atterriscono punto coteste Sante Donne, le quali cercavano Gesù Crocifisso, per prestargli gli ultimi ufficj, con gli empj Giudei, che vivo l' aveano cercato per farlo morire. Quantunque avessero una fede imperfettissima cercando colui fra' morti, il quale avea promesso di risuscitare, viene tuttavia premiata. E' loro aperto il Sepolcro, gli Angioli annunziano a quelle il Misterio della Risurrezione, e subito esse videro vivo colui, che aveano come morto cercato.

Sollecitatevi d' andar a dire a' Discepoli di lui, ch' egli è risuscitato, per rianimare la fede di quelli quasi spenta, e rasciugare le

(1) *Luc.* 24. 3.

lagrime loro. Pare che toccasse a' Discepoli ad insegnare alle Sante femmine la Risurrezione di Gesù Cristo. E tuttavia le Donne ne danno a loro la nuova. Aveano esse avuto più ardente pietà, più animosa, e perseverante della loro; cercarono esse Gesù Cristo, e prime lo videro. Iddio si discopre all' anime, secondo quella fretta, con cui vanno in traccia di lui.

Tutto questo faceasi altresì per istabilire più gagliardamente la verità di tal misterio. Avrebbero le Donne creduto agli Apostoli agevolmente, ma gli Apostoli non credettero a quelle; che cosa cotanto straordinaria non avea a credersi con leggierezza. Anzi all' incontro non dovea essere così al primo creduta, ma doveano gli uomini rimanerne convinti da tali, e così evidenti prove, che fosse impossibile il farvi resistenza. Le Donne credono, che Gesù Cristo sia stato tolto via, e Pietro, e Giovanni pensano lo stesso. Gli Apostoli stimano sogno quanto le Donne dicono d'avere veduto. Anzi prendono lo stesso Gesù Cristo per una fantasima; e finalmente Tommaso nol crede, quando gli dicono: Abbiamo veduto il Signore. Quando cotanti increduli rimangono convinti, sono essi autentici testimonj della verità. Aggiungiamo la relazione de' Custodi. Gesù Cristo predisse, che resusciterà. Gl' inimici di lui fanno suggel-

lare,

lare, e custodire il Sepolcro, perchè non sia quindi rubato. Adunque nessuno ne lo rubò. Veggono essi medesimi il suo Sepolcro aperto: quanti entrano in esso Sepolcro, non vi trovano più quel Corpo, che v'era stato rinchiuso. E tuttavia si crede, che alcuni ne l'abbiano rubato. Angioli annunziano la sua Risurrezione. Gesù Cristo stesso apparisce, mangia con gli Apostoli suoi per convincergli esser verace quel Corpo, che ha fatto loro toccare: serbansi le cicatrici delle ferite, acciocchè conoscano quello essere il Corpo, ch' era stato attaccato alla Croce. Se il Misterio, a cui è appoggiata la nostra fede richiedesse tante prove, tali ne ha che debbono senza dubbio veruno confermare la fede nostra.

Egli sarà dinanzi a voi in Galilea. Questo era stato predetto da Gesù Cristo medesimo a' suoi Apostoli nella vigilia di sua morte con tali parole: (1) Nella notte presente sarò a tutti voi argomento di scandalo, ma quando sarò risuscitato, verrò con esso voi in Galilea; la qual cosa venne da lui eseguita con quella celebre apparizione, di cui sarà detto nel Vangelo del Venerdì prossimo. Tuttavia più fece di quanto promesso avea, poichè fin dal medesimo giorno, in cui era risuscitato, fecesi vedere loro a Gerusalemme, tanto più gradito, co-

(1) *Matt. 26. 31.*

gliendogli, quanto meno ſperavano di vederlo sì toſto.

ORAZIONE.

IN tal guiſa, Dio buono, tu ti compiaci a ſuperare co' tuoi benefizj i noſtri meriti, e le noſtre ſperanze. Manifeſtati a noi, o Signore, e ſe per vederti glorioſo ci occorreſſe, come quelle Sante Donne, ſeguirti fino alla Croce, s'egli ci accade cercarti nella tua tomba, dà a noi la grazia di cercarti, e ſeguirti. Imperciocchè quella poca fede, che reſtava loro per cercarti, quella pietà, che le traeva a te per darti gli ultimi ſegni d'affezione, era dono di tua miſericordia. Traggici a te, o Signore, accreſci la fede noſtra, acciocch' eſſa ti cerchi per tutto, ove tu vorrai, che ti cerchiamo, e premia la fede noſtra con la conſolazione di ritrovarti, e con la grazia d'attenerci a te inviolabilmente.

LA

LA DOMENICA

Di Pasqua.

Lectio Epistolæ B. Pauli Apostoli ad Corinthios.

FRatres, Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim Pascha nostrum immolatus est Christuss. Itaque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiæ & nequitiæ; sed in azymis sinceritatis, & veritatis.

Lezione tratta dall'Epistola di San Paolo Apostolo a' Corintj, *1. cap. 5. 7.*

FRatelli miei, purgate il lievito Vecchio, per essere nuova, e purissima pasta, dovendo voi esser puri, e senza fermento. Imperocchè Gesù Cristo ch' è nostro Agnello Pasquale, fu sagrificato per noi. Perciò celebriamo tal festa, non col lievito vecchio, nè col fermento della malizia, o della corruzione della mente, ma co' pani non lievitati della sincerità, e della verità.

Sequentia sancti Evangelii secundum Marcum.

IN illo tempore, Maria Magdalene, & Maria Jacobi,

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Marco, *cap. 16. 1.*

IN quel tempo Maria Maddalena, e Maria madre di Jacopo, e Salome,

me, comperarono balsimi, per andar ad imbalsimare il Corpo di Gesù. E nel primo giorno della Settimana, essendosi per tempissimo partite, giunsero al Sepolcro al sorger del Sole. Si dissero fra se: Chi ci toglierà via la pietra dell' entrata al Sepolcro? Ma poi guardando videro, ch' essa pietra grandissima era stata tolta via. Sendo entrate nel Sepolcro videro un giovane, che sedeva al destro lato, vestito con una roba bianca, e ne rimasero sbigottite. Ma egli disse loro: Non temete: Voi cercate Gesù Nazzareno, stato crocifisso: Egli è risuscitato, non è quì. Eccovi il luogo, ov' era stato posto. Andate a dire a' suoi Discepoli, e a Pietro, ch' egli va innanzi a voi in Galilea, e quivi lo vedrete secondo quello che vi disse.

& Salome, emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum. Et valde mane una Sabbatorum veniunt ad monumentum orto jam sole. Et dicebant ad invicem. Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? Et respicientes viderunt revolutum lapidem: erat quippe magnus valde. Et introeuntes in monumentum, viderunt juvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, & obstupuerunt. Qui dixit illis: Nolite expavescere, Jesum quaritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus ubi posuerunt eum. Sed ite, dicite discipulis ejus & Petro, quia pracedit vos in Galilaam: ibi eum videbitis, sicut dixit vobis.

SPIE-

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

Purificatevi del lievito vecchio. V' avea tra' Fedeli di Corinto un incestuoso, il quale facea mal uso della moglie del proprio Padre. E tuttavia in iscambio di gastigare sì gran peccato, in cambio di piangere, e di troncare via dalla Chiesa colui, che commetteva tale abbominazione, acciocchè tal gastigo lo facesse rientrare nel dover suo, lo comportavano tra loro con tanta trascuraggine, e viltà, che San Paolo ne gli rimprovera gagliardamente in quest' Epistola. Pare oltre a ciò, che alcuni ne lo difendessero, o almeno, che giustificassero la trascuraggine del non gastigarlo. Lo stesso Apostolo fece lontano quello, ch' essi presenti non aveano avuto coraggio di fare: Scomunicò l' incestuoso, e lo diè al Demonio per mortificare la carne di lui; acciocchè l'anima sua fosse salvata nel giorno di nostro Signore Gesù Cristo. Trattamento in apparenza cotanto aspro produsse la conversione d' esso peccatore, il quale fece penitenza di sua colpa, e sì a perfezione si ritrovò risanato, che l' Apostolo nella seconda sua lettera lo prosciolse, e lo stabilì di nuovo nella Comunione de' Fedeli.

Intanto dopo d' avere in questo luogo dichiarato, ch' egli scomunicava esso reo,

per dimoſtrare a' Corintj, ch' egli in ciò non faceva altro, fuorchè quello, che avrebbero dovuto fare eſſi medeſimi, e ch' erano obbligati tanto per la ſalute del peccatore, quanto per onore, e intereſſe della Chieſa, a rompere ogni commerzio ſeco, diſſe loro: Non ſapete voi che per poco lievito tutta la paſta inacetiſce. Tal ſentenza era fuor di dubbio provverbio fra gli Ebrei. Il lievito prendeſi nella Scrittura talora in buona parte, come quando Gesù Criſto (1) paragona il regno del Cielo al fermento, poſto da una donna in tre miſure di farina; talora in mala parte, come quando lo ſteſſo Gesù Criſto (2) dà nome di fermento alla dottrina, e all'ipocriſia de' Fariſei. Qualità del fermento ſi è il far levare la paſta, comunicandole il ſapore acetoſo, ſenza il quale ſarebbe ſcipita; e queſto fanno per ordinario la Dottrina, e l'eſempio, che tramutano, per così dire, gli uomini, e gli mutano in meglio, o in peggio, ſecondo che gli eſempj, o gl' inſegnamenti ſono buoni, o triſti. Ora quì prendeſi il fermento in mala parte. San Paolo volea dire a' Corintj, che il ſofferire fra loro un uomo così reo, era laſciare un fermento, che avrebbe inacidita tutta la paſta, era uno ſporre alla tentazione di commettere la ſteſſa colpa molte perſone, le quali ſi credono di po-

(1) *Matth.* 13. 33.
(2) *Luc.* 12. 1.

potere fare senza gastigo quello, che si comporta in un altro. E perciò San Paolo aggiunge quello, che leggiamo nell' Epistola di questo giorno.

Purificatevi dunque dal lievito vecchio. Cioè togliete via da voi l'uomo incestuoso, perchè non s'appicchi a voi la sua colpa, e perchè voi stessi siate puri, non solo non commettendo peccato, ma nol sofferendo fra voi. Imperocchè, come dice altrove lo stesso Apostolo, (1) non solo degni sono di morte coloro, che fanno tali cose; ma coloro ancora, i quali approvano gli uomini, che le fanno. Non solo dee essere la mano di mal opera innocente, ma lo dee essere anche il cuore, e non lo è se la mal'opera non abborrisce. Se ama la colpa, è da quella sozzato, comecchè non la commetta; ma se l' ha in orrore, dee all'occasione manifestarlo: E così doveano fare i Corintj. Non erano essi pasta pura affatto, non avendo tolto via d'infra se quel fermento, che gli potea guastare. S'ha a discacciare, o a fuggire quell'uomo, il cui commerzio ci può essere solamente di pericolo; e senza fallo il faremo, se avremo in odio i modi suoi: imperocchè cosa naturale si è il dilungare da se quel male, che viene odiato, o temuto.

Perchè siate pasta nuova, e purissima. Op-

(1) *Rom.* 1. 32.

pone la nuova pasta al vecchio fermento; imperocchè non ogni fermento è cattivo; ma solo il vecchio. In tal guisa San Paolo due uomini distingue, l' uno vecchio, e l' altro nuovo. L' uomo vecchio è Adamo peccatore, e tutti coloro, che vivono secondo le inclinazioni corrotte, che furono ereditate da Adamo. L' uomo nuovo è Gesù Cristo, e tutti coloro, che vivono secondo la Legge di Gesù Cristo; e seguendo i movimenti della grazia. Similmente il fermento vecchio è la malizia, e la corruzione della mente, come dice San Paolo nella stessa Epistola, e la pasta nuova è la sincerità opposta alla malizia, la verità opposta alla falsità, e all' inganno, che sono la corruzione della mente. Purificate dunque il vecchio fermento, col troncar via l' uomo corroto, per non aver parte in sua corruzione, e farete pura pasta senza mistura di fermento veruno. Sarai degli uomini nuovi, sendoti segregato dall'opere, e dalla compagnia dell' uomo vecchio.

Dovendo voi essere senza fermento. Fa l' Apostolo allusione a quello, che s' osservava tra' Giudei nella Festa di Pasqua. Durava essa sette giorni, nel corso de' quali non solo non poteano mangiare pane lievitato, ma non v' avea ad essere veruna sorte di lievito in tutte le case loro, e perciò chiamasi tal Festa la Festa degli Azimi, o de' pani senza fermento. Questo è dunque l'inten-

tendimento dell' Apostolo. Durante la festa di Pasqua voi siete senza fermento nelle case vostre per ordine della Legge. Ora voi avete una Pasqua spirituale; di cui non era l' antica altro, che Figura. Gesù Cristo è vostra Pasqua, e lui figurava l'Agnello Pasquale, il cui Sangue salvò dal macello le case, che ne furono tinte, per significare, che l' aspersione del Sangue del Salvatore ci avrebbe dalle colpe nostre purificati, e liberati da' meritati gastighi. La Festa di Pasqua dura solo alquanti dì; ma quello, che in essa Festa rappresentato viene dee sempre durare. Adunque voi siete in ogni tempo in una Pasqua spirituale. Adunque in ogni tempo dovete ritrovarvi in quella purità, che fu a voi communicata da Gesù Cristo nostro verace Agnello Pasquale. Ne' giorni degli Azimi non dee esservi nelle case vostre fermento, e in tutta la vita non dovete avere impurità ne' vostri cuori.

Perciò facciamo convito non col fermento della malizia, e della corruzione dello spirito; ma co' pani senza fermento della sincerità, e della verità. Si faceano conviti nelle Feste solenni, e mangiavasi la carne di quegli animali, ch' erano stati a Dio consagrati; ma il convito della Pasqua dovea esser fatto con pani senza fermento. Il Testo Greco dice non solamente facciamo convito, ma facciamo convito a tal Festa, cioè celebriamo la Festa di Pasqua: (imperocchè a tal Festa fa allusione San

Paolo) e ſendo la noſtra Paſqua ſpirituale, ne dobbiamo troncar via il fermento ſpirituale, e con azimi ſpirituali dobbiamo celebrarla. Tali Azimi ſono ſincerità, e verità: il fermento, da cui ſi dee purificarſi è la malizia, e la corruzione dello ſpirito. Tronchiamo dunque il fermento vecchio, ſciogliendo il cuor noſtro da ogni amore al peccato; tronchiamo il fermento della malizia, ſcoſtandoci da ogni azione, ch' abbia reità. Siamo puri mediante uno ſcioglimento ſincero da ogni male, ed una vita conforme alle regole della verità. E ſe voi dovete anche sbandire il male dal cuor voſtro, avete a sbandire in conſeguenza anche il mal fermento di mezzo a voi. Imperocchè tale ſi è la concluſione tratta da San Paolo da tutto queſto ragionamento, e con eſſa chiude il capitolo, da cui abbiamo tratto quanto venne ſpoſto da noi.

Facilmente ſi può vedere quale applicazione pretenda la Chieſa di fare di quanto diſſe l' Apoſtolo nell'Epiſtola preſente in occaſione dell' inceſtuoſo di Corinto. Oggi vien da lei celebrata la gran ſolennità della Paſqua nuova, di cui l' antica era ombra. In tal Feſta vuole, che tutti i ſuoi Figliuoli mangino l'Agnello verace Paſquale, che fu ſagrificato il Venerdì ſulla Croce da noi; e che bagnino di ſuo Sangue non gli uſcj delle caſe, ma il fondo de' propri cuori, per purificargli da qualſivoglia iniquità.

La

La legge inviolabile di tal convito magnifico, in cui si cibano di quello stesso Dio, che vien da loro adorato, si è che sieno puri. La Pasqua degli Ebrei non comportava, che nelle case loro vi fosse fermentato veruno. La Pasqua de' Cristiani non comporta, che nel cuore covi iniquità.

Minacciava Iddio di sterminare quella casa in cui fosse trovato fermento in tal tempo della Festa degli Azimi. Gesù Cristo nel suo Vangelo scaccia dal banchetto, e fa gittare nelle tenebre un uomo, il quale ha avuto l'ardimento di porsi alla mensa senza il vestito nuziale. Era stato obbligato ad andare al banchetto, come obbliga i figliuoli suoi la Chiesa a presentarsi alla Comunione per la Festa di Pasqua. Ma tale obbligazione non dispensa veruno di loro da quella preparazione, che debbon arrecare a così Santi Misterj, e nello stesso tempo cotanto tremendi. Imperciocchè la Chiesa alla sua Mensa c'invita, perchè in quella ritroviamo la vita, e non la morte, acciocchè ci congiungiamo a Gesù Cristo più intrinsecamente, e non acciocchè con un detestabile sacrilegio gli facciamo offesa. La sincerità, e la verità sono quelle disposizioni, ch'essa con l'Apostolo richiede. Chiunque ha nel cuor suo l'amore del peccato, è ipocrita, e ingannatore, è Giuda, che bacia il suo Maestro per darlo in mano a' nemici.

Rien-

Rientri dunque ognuno in suo cuore, e oda la voce della Chiesa, che gli dice prima di celebrare i Sagri Misterj: Purificati del fermento vecchio, e sii pasta nuova. Non si tratta solamente d' avere confessato i peccati suoi ad un Sacerdote, e d'averne ricevuto l' assoluzione, ma si dee essere cambiato in nuovo uomo, e non aver più in se opere, nè affetti dell'uomo vecchio. Hai ad arrecare all' Eucaristia pasta novissima, e cambiato cuore. Non dei aver posto il fermento vecchio in disparte per un tempo, per ripigliarlo poscia dopo passata la Festa; nè lascerai la colpa per ripigliarla dopo Pasqua. Hai a tagliare, a dividere affatto da te non solo il peccato, ma anche tutto ciò, che ci fa inclinare al peccato. Quel fermento, che dei toglier via, è quello, che ci può guastare, e hai a toglierlo via per sempre.

Non intese già San Paolo, che solamente da Pasqua si dovesse rompere ogni commerzio coll'incestuoso di Corinto. Ben si vede, che quella Pasqua, di cui favella, si dee in ogni tempo celebrare. Nel corso di questa vita mortale quelle Feste, che vengono da noi solennizzate, per venerare i Misterj della nostra salute, durano solo pochi dì. Ma il frutto di tali Misterj, e la disposizione del cuore, con cui si debbono celebrare, dee durare quanto dura la vita. Oggi celebriamo la Risurrezione di Ge-

Gesù Cristo, ma in tutta la vita dobbiamo essere con Gesù Cristo risuscitati. Molti non si comunicano ogni dì; ma tutti sono obbligati ad essere ogni giorno senza fermento, e aver puro il cuore da ogni amore del peccato.

ORAZIONE.

PUrificaci dunque, o Signore, acciocchè a te ci accostiamo solamente con puro cuore. Oh quanto lievito è nascosto nel cuor nostro, e nelle anime non conosciuto da noi, e cui non potremo giammai toglier via, se col lume della tua verità non ci rischiari. Scambiaci, acciocchè siamo novissima pasta. Sbrigaci dall'amore di noi per modo, che amiamo te solo: imperciocchè senza di questo, la pietà nostra non sarà altro, che Ipocrisia, e sia qualsivoglia il nostro esterno in tempo così Santo, se noi non ameremo te, la nostra devozione non è quella sincerità, e verità che da te vengono domandate.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

M*Aria Maddalena, e Maria Madre di Jacopo, e di Salome, con altre Sante Donne*, come dice chiaramente San Lucca, (1) *comperarono unguenti per imbalsimare* Ge-

(1) *Luc.* 13. 56.

Gesù. Sembra a questo Vangelo, che gli avessero comperati la sera del Venerdì, e che il giorno del Sabbato rimanessero senza fare cosa veruna, per ubbidire all'ordine della Legge, che vietava il lavorare in quel giorno. Può essere altresì, che non avendo esse tutti que' profumi, che bramavano d'adoperare, terminassero di comperarne la mattina del Sabbato. Ovvero San Marco vuol qui dire semplicemente, che presero i balsami comperati prima, e andarono per imbalsimare il Corpo di Gesù, stato sollecitamente posto nel Sepolcro, al quale non aveano esse sante Donne prestato tutti quegli uffizj, che loro ispirava la pietà, per la fretta, che s'avea della Festa di Pasqua, che cominciava la sera stessa.

Non perdettero esse punto di tempo, poichè non così tosto fu passata la Festa, e furono in istato d'adoperarsi, che la mattina si partirono molto per tempo, fosse o per comperare gli unguenti che non aveano, o per andare dirittamente alla tomba, ove giunsero al sorgere del sole. E ci ammaestravano con la loro diligenza a sapere, che la pietà non è nè pigra, nè di poco cuore; che quanto fa lo fa bene, e lo fa tosto quando può, senza indugiare al mattino vegnente, quello che oggi può fare.

Dicevano fra se: chi ci toglierà via la pietra,

tra, che chiude l'entrata del Sepolcro? Aveano esse veduto a chiudere il Sepolcro con quella pietra; ma non sapeano, che dall' Angiolo era stata abbattuta. Vanno tuttavia, nè trovano quell'ostacolo, di cui aveano timore. E Iddio fa per loro più ancora, perchè scosta quindi que' soldati, che avrebbero potuto impedire l'avvicinarsi al Sepolcro. Non sapeano esse per avventura, che v'erano state poste le Guardie, e perciò, comecchè molte difficoltà vi fossero, una sola ne vedeano. Ma il Signore tutte le toglie via, perchè malgrado di quelle che comprendono, mettonsi a cammino per andare, ov' erano dalla pietà invitate.

Se vogliamo cercare Gesù Cristo, non c' immaginiamo di non dover sofferire fatica veruna a seguirlo in tale richiesta. Noi ne possiamo alcuna prevedere, e altre forse ve ne saranno, che non potranno da noi essere prevedute. Camminiamo sempre, e inoltriamoci in quella via, per cui vuole, che andiamo a lui, ed egli ci farà gli ostacoli superare, che ci faceano con l'aspetto loro paura. La fede di tali Donne, comecchè debolissima, merita che un Angiolo venga ad abbattere quella pietra, ch' esse non avrebbero potuto; e noi temeremo di darci a Dio, per l'aspetto di certe difficoltà, quasi dovessimo aspettare la nostra salute dalle proprie forze, e non dall' onnipossanza di Dio. Crediamo solamente,

e ope-

e operiamo con un'intera fiducia in colui, che ci disse, (1) che con un granello di fede trasporteremo le montagne, se occorre. Tocca a noi il camminare per le vie del Signore, e a lui lo spianarle.

Entrate nel Sepolcro videro un uomo sedente a destra. Questo giovanetto era un Angiolo; ma esse forse nol videro, come abbiamo notato sul Vangelo d' jeri, se non dopo d' essere state qualche tempo incerte, e travagliate; perchè nella tomba entrate, non v'aveano trovato il Corpo di Gesù, come riferisce San Luca. (2) In questo tempo andò Maddalena dicendo a Pietro, (3) e a Giovanni, che il Maestro suo era stato levato via. Andarono al Sepolcro, e tornarono indietro da quello: ma essa durò a starvi, e finalmente vide Gesù Cristo. Intanto due Angioli apparirono all'altre Donne, e parlarono a quelle per bocca di colui, che fu da loro veduto, come dice San Marco, al destro lato del Sepolcro; e forse era quel medesimo, che avea abbattuto la pietra, e stava sopra quella a sedere, come San Matteo narra. Non pretendo io già essere cosa certissima, che tutto accadesse con l'ordine da me raccontato, ma solo dico che questo è uno de' modi segnati dagl' Interpreti, che mi sembra il più atto ad accordare insieme le narrazioni de' quattro

(1) *Matt.* 17. 19. (2) *Luc.* 24. 3.
(3) *Joan.* 20. 2.

tro Vangelisti; i quali sono bensì diversi, ma non opposti l'uno all'altro.

Voi cercate Gesù Cristo Nazzareno, che fu Crocifisso. Non si vergognavano già esse d'apparire Discepole di Gesù Cristo dopo l'ignominiosa morte da lui sopportata; nè punto temevano, mentre che il timore riteneva gli stessi Apostoli rinchiusi. E perciò non doveano aver temenza degli Angioli, mediante i quali ama Iddio all'incontro di consolare, e confermare l'anime amanti di lui in guisa, che nulla temono degli uomini, quando si tratta di prestargli quel servigio, ch'egli da loro richiede, e dargli contrassegni della propria carità.

Ma dopo d'avere esse donne rassicurate, e lodato, per così dire, la pietà loro, gli Angioli riprendono, quanto nella fede loro d'imperfetto v'avea. Imperocchè dissero, secondo San Lucca (1): Perchè cercate voi fra' morti colui che vivo è? Non è quì. Ricordivi in qual forma vi parlò, mentre ch'egli era ancora in Galilea, e diceva; (2) Dee il Figliuolo dell'uomo venir dato in mano a' peccatori, essere Crocifisso, e risuscitare il terzo giorno. Quasi dicessero: Non occorre venirci ad imbalsimare un corpo, di cui foste accertate, che dovea esser vivo tre giorni dopo la morte. Ecco giunto il terzo dì. Se vi ricordaste di quel-lo,

(1) *Luc.* 24. 5.
(2) *Matth.* 6. 45.

lo, che disse, e se aveste quella fede, che aver dovete nelle parole di lui, non andreste a cercare fra morti colui che vivo è, nè arrechereste cose da conservare un corpo, che non dee cadere in corruzione. In tal modo appunto la nostra poca fede ci fa cercare beatitudine colà dove non è. Voi cercate la vita beata, dice Santo Agostino, e la cercate quaggiù nel Paese della morte. Ricordiamoci dell'Epistola di jeri. Gesù Cristo risuscitato, e glorioso è nostra vita, e beatitudine, la quale ci è in lui riserbata; non la cerchiamo in altro luogo, fuorchè in Gesù Cristo, nè in Gesù Cristo altrove, fuorchè alla destra del Padre suo.

Per compiere in poche parole l'Istoria di queste Sante Donne, s'ha a notare secondo San Matteo, e San Marco, che furono mandate dagli Angioli a dire agli Apostoli, che avrebbero veduto in Galilea il loro Maestro. Che secondo San Lucca ricordaronsi esse le parole di Gesù, e secondo tre degli Evangelisti uscirono del Sepolcro, e corsero a riferire agli Apostoli quanto era stato detto loro. Nello stesso tempo, dice San Matteo, (1) Gesù si presentò dinanzi a quelle, e le salutò; ed esse accostatesi a lui gli abbracciarono i piedi, e l'adorarono.

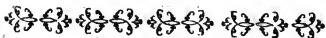
ORA-

(1) *Matth.* 28. 9.

ORAZIONE.

CHi cerca di te con amore, o Signor Dio, non ti cerca senza frutto; ma così sarai cercato solo per tua grazia. Tu se' colui, che ispiri il desiderio di ritrovarti, fai i primi passi, togli via gli ostacoli, mandi fedeli Ministri, perchè sieno guide nel cammino che si dee fare, e se' tu quegli, il quale finalmente, quando s' ubbidisce alla parola di quelli, manifesti te medesimo, acciocchè si sappia, che alla tua misericordia l' uomo è debitore del principio, dell' avanzamento, e del premio di sua salute.

Avvenga a noi, che dopo d'averti soprà la terra conosciuto, mediante il ministero di coloro, che vennero da te stabiliti nella Chiesa a condurci, abbiamo la felicità di vederti in Cielo a faccia a faccia, e di possederti in eterno. Che non temiamo d' andare in traccia di te Crocifisso, per vederti glorioso, e trionfante. Che portiamo non più alla tua tomba, o Signore, ma alla tua mensa i balsami d' una vita Santa, e gli comperiamo da te, non già con oro, nè argento, ma dando a te noi medesimi; poichè a questo solo pregio dobbiamo aspettare quella gloria, che tu ci dei dare, e la grazia di fare quanto occorre per giungere a costesta gloria.

Il corpo tuo immortale, e incorruttibile non avea punto di bisogno di que' balsami, ch' esse Sante Donne t' aveano apparecchiati; ma occorre a noi lo spargerne sopra il tuo Corpo mistico, il quale è la Chiesa, edificando i fratelli nostri con l' esempio della nostra virtù. Mandaci ad annunziare a quelli la tua Risurrezione più co' nostri fatti, che con parole; sì che facciamo conoscere con vita affatto nuova, te essere risuscitato per noi, e noi essere per te risuscitati.

PEL LUNEDI'

DI PASQUA.

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli, *c.* 10. 37.

IN que' giorni Pietro, levatosi nel mezzo dell' Adunanza, disse queste parole: Voi sapete quanto è avvenuto in tutta la Giudea, e cominciò dalla Galilea dopo il Battesimo predicato da Giovanni. Come Iddio con Ispirito Santo, e forza unse Gesù Nazzareno, il quale an-

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis; Stans Petrus in medio plebis dixit: Viri fratres, vos scitis quod factum est verbum per universam Judæam, incipiens enim a Galilæa post baptismum quod prædicavit Joannes: Jesum a Nazareth, quo-

quomodo unxit eum Deus Spiritu sancto & virtute : qui pertransiit bene faciendo, & sanando omnes oppressos a diabolo, quoniam Deus erat cum illo. Et nos testes sumus omnium quæ fecit in regione Judæorum & Jerusalem : quem occiderunt suspendentes in ligno. Hunc Deus suscitavit tertia die, & dedit eum manifestum fieri, non omni populo, sed testibus præordinatis a Deo, nobis qui manducavimus & bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis. Et præcepit nobis prædicare populo & testificari, quia ipse est qui constitutus est a Deo Judex vivorum & mortuorum. Huic omnes Prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus, omnes qui credunt in eum.

dando di luogo in luogo facea per tutto del bene, e guariva tutti coloro, ch' erano sotto la possanza del Demonio, perchè Dio era con lui. E noi siamo testimonj di tutte quelle cose, che fece in Giudea, e in Gerusalemme. Tuttavia l' hanno fatto morire confitto in Croce. Ma Dio lo risuscitò il terzo giorno; e volle, che si manifestasse non a tutto il popolo, ma a que' testimonj, ch' erano stati scelti da Dio prima, a noi, che abbiamo seco mangiato, e bevuto dopo la sua risurrezione da' morti. Ed egli ci commise, che predicassimo, e testificassimo al popolo, ch' egli fu stabilito da Dio a dover essere Giudice de' vivi, e de' morti. Tutti i Profeti gli rendono tale testimonianza: Che chiunque crederà in lui, riceverà in suo nome la remissione de' suoi peccati.

Con-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, *cap.* 24. 13.

IN quel tempo, nel giorno medesimo, in cui Cristo risuscitò, andavano due de' suoi D scepoli in un borgo detto Emmaus, lontano da Gerusalemme circa stadj sessanta, ragionando fra loro di quanto era avvenuto. E mentre, che s' intrattenevano, e ragionavano insieme, Gesù medesimo gli raggiunse, e si pose con esso loro a camminare. Ma gli occhi loro erano trattenuti sì, che non lo conoscevano. E disse loro: Di che v'intrattenete voi così a cammino, e perchè siete così mesti? L' uno d'essi, chiamato Cleofas, rispose: Se' tu dunque solo forestiero in Gerusalemme, che tu non sappia quanto è avvenuto a questi giorni? Che? diss' egli. Gli risposero: intorno a Gesù Nazzareno, che fu possente Profeta dinanzi a Dio in opere, ed in pa-

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.

IN illo tempore: Duo ex Discipulis Jesu ibant ipsa die in castellum quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus, & ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus quæ acciderant. Et factum est dum fabularentur, & secum quærerent, & ipse Jesus appropinquans ibat cum illis: oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent. Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, & estis tristes? Et respondens unus cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Jerusalem, & non cognovisti quæ facta sunt in illa his diebus?

bus? Quibus ille dixit: Quæ? & dixerunt de Jesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere & sermone coram Deo & omni populo: Et quomodo tradiderunt eum summi Sacerdotes & Principes nostri in damnationem mortis, & crucifixerunt eum. Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel, & nunc super hæc omnia tertia dies est hodie, quod hæc facta sunt. Sed & mulieres quædam ex nostris terruerunt nos, quæ ante lucem fuerunt ad monumentum, & non invento corpore ejus, venerunt dicentes se etiam visionem Angelorum vidisse, qui dicunt eum vivere. Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum, & ita invenerunt, sicut mulieres dixerunt, ipsum vero non invenerunt.

role, e dinanzi al popolo. E in qual modo i Principi de' Sacerdoti, e i nostri Senatori l'hanno dato, perchè fosse condannato a morte, e lo crocifissero. E tuttavia avevamo speranza, ch'egli fosse colui, il quale riscattasse Israello; e tuttavia ecco il terzo giorno, dacchè tutto ciò è avvenuto. Vero è, che alquante di quelle Donne, che furono con esso noi ci hanno atteriti, perchè sendo state molto a buon'ora al Sepolcro di lui, e non avendovi ritrovato il suo Corpo, ritornarono a dirsi, che gli stessi Angioli sono loro apparitì, e hanno detto lui esser vivo. E alcuni de' nostri anche andarono al munimento, e ritrovarono le cose essere, come quelle Donne le aveano riferite: ma non videro però lui. Gesù disse loro: o sciocchi, e lenti di cuore, a credere a quanto da' Profeti detto vi fu. Non avea Cristo a patire tutto ciò, e ad entrare in tal modo nella sua gloria? Com-

minciando da Mosè, e proſequendo per tutti i Profeti, ſpiegava loro quanto era ſtato detto di lui in tutte le Scritture. Quando furono vicini al Borgo, a cui andavano, egli moſtrò, che voleſse andar più là ancora: ma l'obbligarono a rimanere, dicendo: Rimanti con noi, perchè è tardi, e il giorno è verſo al termine, onde entrò con eſſo loro. E ſendo con eſſi a menſa, preſe il pane, lo benediſſe, e rompendolo, ne diede loro. Allora s'aprirono gli occhi di quelli, e lo conobbero, ma egli ſparì. Allora ſi diſsero l'un l'altro. Non ardeva forſe il cuor noſtro dentro di noi, quando ci parlava durante il cammino, e ci ſponeva le ſcritture? e levatiſi nella ſteſſa ora, ritornarono a Geruſalemme, e trovarono, che gli undici Apoſtoli, e coloro, che con eſſi dimoravano, erano adunati, e dicevano: Veramente è riſuſcitato il Signore, e comparì a Simone. Eſſi ancora

Et ipſe dixit ad eos: O ſtulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ locuti ſunt Prophetæ! Nonne hæc oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam? Et incipiens a Moyſe, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de ipſo erant. Et appropinquaverunt caſtello, quo ibant, & ipſe ſe finxit longius ire. Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiſcum, quoniam adveſperaſcit, & inclinata eſt jam dies. Et intravit cum illis. Et factum eſt, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis. Et aperti ſunt oculi eorum, & cognoverunt eum, & ipſe evanuit ex oculis eorum. Et dixerunt ad invicem: Nonne cor noſtrum ardens

dens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis Scripturas? Et surgentes eadem hora regressi sunt in Jerusalem, & invenerunt congregatos undecim, & eos, qui cum illis erant, dicentes: Quod surrexit Dominus vere, & apparuit Simoni. Et ipsi narrabant, quæ gesta erant in via, & quomodo cognoverunt eum in fractione panis.

narrarono quanto aveano veduto pel viaggio, e come lo riconobbero al rompere del pane.

SPIEGAZIONE DELL'EPISTOLA.

L*Evatosi Pietro nel mezzo dell' Assemblea, disse*: Un Centurione nominato Cornelio, uomo religioso, e che temea Dio, comecchè fosse ancora Pagano, trovandosi un giorno in Orazione a Cesarea in Palestina, vide un Angiolo, il quale l' avvisò che mandasse a Joppe per un certo Simone cognominato Pietro, il quale avrebbelo ammaestrato di quanto dovea fare per la sua salute. San Pietro ebbe un' altra visione, la quale gli denotava, che Dio volea far entrare nella sua Chiesa i Gentili, ed ebbe ordine d'andare in Cesarea con quegli uomini, che Cornelio avesse mandati a pregarnelo, che quivi andasse. Sicchè quivi pervenuto Pietro, molte persone raunate ritrovò nella Casa del Centurione, il quale gli narrò, quanto gli era stato detto dall'Angiolo, e chiuse il suo ragionamen-

to con tali parole: Eccoci tutti dinanzi à te, per udire dalla tua bocca tutto quello, che fu a te ordinato dal Signore, perchè da sua parte ce lo dicessi. Allora l'Apostolo incominciò a parlare, e disse quello, che leggemmo nella Epistola di questo giorno; la qual cosa avvenne sei anni in circa dopo la Passione di nostro Signore.

Voi sapete quanto è avvenuto in tutta la Giudea, e cominciò dalla Galilea dopo il Battesimo da San Giovanni predicato. Solamente dopo la predicazione di San Giambatista Gesù Cristo cominciò a predicare, e a fare miracoli, prima in Galilea, e poscia nel restante della Giudea. Coloro a' quali parlava San Pietro, poteano avere udito a ragionare della predicazione, de' prodigj, e della morte del Figliuolo di Dio; le quali cose aveano avuta gran celebrità, e principalmente dopo l'Ascensione, dietro alla quale gli Apostoli, e gli altri Discepoli sparsi ne' vicini Paesi della Giudea aveano convertito un gran numero d'Ebrei, e renduto il nome di Gesù Cristo celebratissimo.

Siccome Iddio unse di Spirito Santo, e di forza Gesù Nazzareno. Sendo nato Gesù in Betelemme solo in un viaggio, e sendo stato conceputo, e allevato in Nazzarette, venne chiamato sempre Gesù Nazzareno. Consagravansi Re, e Sacerdoti appresso a' Giudei con l'unzione dell'olio: Iddio mede-

desimo consagrò Gesù Cristo con l'unzione dello Spirito Santo, onde l'empiè fin dal primo punto della sua vita. La qual cosa era stata predetta da Isaia (1) con tali parole: Lo Spirito del Signore si posò sopra di me, perchè il Signore m'unse, e mi mandò ad annunziare la sua parola; e il Salvatore tali parole applicò a se, quando in un giorno di Sabbato, avendole lette nella Sinagoga di Nazzarette, avea detto: (2) Quello che oggi intendete con gli orecchi vostri, è l'adempimento di tal parola della Scrittura.

Da tale invisibile unzione Gesù è chiamato Cristo, cioè l'Unto, per eccellenza di dire, e di tale unzione partecipano i Cristiani, poichè secondo San Pietro, (3) partecipano nel Sacerdozio reale del Figliuolo di Dio: la qual cosa la Chiesa volle significare con quell'olio, di cui ugne al battesimo coloro, i quali insieme con esso Sagramento ricevono la grazia, e la forza di signoreggiare le proprie passioni, e di sagrificarsi quali vittime a Dio, sgozzando in se quanto può a lui dispiacere.

Che risanava tutti coloro, i quali erano sotto la possanza del Demonio: Secondo, ch'egli medesimo detto avea, spiegando la Profezia d'Isaia: (4) Il Signore m'unse, per mandarne liberi coloro, che sono aggrava-

(1) *Isai.* 61. 1. (2) *Luc.* 4. 16.
(3) 1. *Pet.* 2. 5. (4) *Luc.* 4. 18.

ti dalle proprie catene. Scacciava il Demonio da'corpi, per dimostrare, che scacciargli dovea dall'anime, da lui liberate dalla schiavitù del peccato.

Volle che si manifestasse non a tutte le genti. Il Figliuolo di Dio nel ragionamento da lui fatto agli Apostoli suoi la vigilia della sua morte, avea fatto comprendere, (1) che si sarebbe scoperto a loro, ma non al mondo, poichè non volea farsi vedere altro, che agli amici suoi. Pel corso di quaranta giorni a' suoi Discepoli si mostrò, come a quelli, che doveano essere predicatori della sua Risurrezione, e nell' eternità si mostrerà a tutti coloro, i quali l'avranno amato, e fatto apparire l'amor loro nella fedeltà di custodire i comandamenti di lui. Il mondo persecutore di Gesù Cristo non avrà parte nella gloria di Gesù Cristo.

A noi che mangiammo, e bevemmo con esso lui. Aveano fatto qualche pranzo in presenza di Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione, ed egli medesimo avea con esso loro mangiato, non per necessità, poichè non gli abbisognava più cibo; ma per provare a quelli, che vivo era, e che vero corpo era il corpo veduto da loro.

Egli è colui, che venne stabilito da Dio a dover esser Giudice de' vivi, e de' morti. Gesù

(1) *Joan.* 14. 22.

sù Cristo è Dio, e uomo insieme. Come Dio ha per se medesimo autorità di giudicare, quanto uomo la riceve da Dio, e dice egli stesso: (1) Il Padre diede al suo Figliuolo la facoltà di giudicare, perch'è Figliuolo dell'Uomo. Giudicherà vivi, e morti, ciò sono tutti gli uomini, tanto i vivi quando verrà l'ultimo giorno del mondo, quanto coloro, che saranno morti prima d'esso ultimo giorno.

Tutti i Profeti gli rendono tale testimonianza, che chiunque in lui crederà, riceverà nel nome di lui la remissione de' suoi peccati. Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione avea aperto la mente degli Apostoli, (2) perchè intendessero le scritture, e comprendessero, che quelle parlavano di lui. Leggemmo nel Vangelo di questo giorno, ch'egli spose a' due Discepoli, che andavano in Emmaus, quanto era stato detto nelle scritture di lui, cominciando da Mosè, e proseguendo in tutti i Profeti. Uno non ve n'ha, che non predicesse il Salvatore, o in termini formali, o per figure. Imperocchè le stesse azioni de' Santi del Testamento Vecchio, e la maggior parte di quelle cose, che avvenivano a' Giudei, erano, secondo San Paolo, (3) segni di quanto Gesù Cristo dovea fare fra gli uomini. Leggemmo nel Vangelo, e nell' Epistole degli Apostoli

(1) *Joan.* 5. 27. (2) *Luc.* 24. 45.
(3) 1. *Cor.* 10. 11.

la sposizione d'alcune d'esse figure, siccome il serpente di bronzo significava Gesù Cristo innalzato sulla Croce; che il Sangue delle vittime rappresentava quello, che il Salvatore versò per la nostra salute. Tutti gli antichi Padri sono talmente d'accordo in certe altre sposizioni, ch'egli si può ben credere, che derivassero dagli Apostoli medesimi, e da' primi Fedeli, siccome, che Isacco portando sulle spale le legna, sopra le quali dovea essere consumato, era la figura di Gesù Cristo portante la Croce. Certa cosa è, che il Testamento nuovo è celato nel Testamento vecchio, che Gesù Cristo è fine della Legge, e che gli uomini esercitati nella Lettura de' Sagri libri tanto più facilmente lo vi troveranno, quanto più avranno di carità. Solamente s' ha a guardarsi molto bene di non dare a' luoghi, che la Scrittura, e la Tradizione non ci spose, quell' intendimento, ch' è o discosto dalla verace dottrina, o poco atto ad edificazione dei devoti. Meglio sarebbe in quel caso, o non sapere quello, che non si può comprendere, o appagarsi di venerare que' Misterj, che sono sotto la lettera velati, senza voler mettere lo scandaglio in un abisso, ove uno si perde, quando non è atto a tuffarsi. Edifichiamoci di quanto nella Scrittura intendiamo, e inoltriamoci in Carità, se vogliamo, che i lumi nostri s'avanzino. Mettiamo in pratica quan-

quanto ci è noto, e Dio ci rivelerà quanto non sappiamo ancora; se sarà cosa necessaria da conoscersi per nostra salute.

Non appagandosi gli Apostoli di predicare, che Gesù Cristo è Giudice, ci insegnano altresì lui essere Salvatore, dappoichè per lui riceviamo la remissione de' nostri peccati. Ma per ottenere tal remissione si dee credere in lui. Ora il credere in lui non solamente si è l' accordarsi nelle verità da lui insegnate, ma guidare secondo esse verità la vita. La fede che opera salute, non è fede sterile, ma operativa. Perchè se crediamo quanto da Gesù Cristo fu detto, dobbiamo credere, ch'egli non accetterà nel suo Regno coloro, che facendo esterna professione d' esser suoi, dicono: (1) Signore, Signore; ma non fanno però la volontà del Padre di lui. Dobbiamo credere, che dannerà al fuoco dell' Inferno tutti coloro, che non avranno esercitato quella misericordia, che chiedevano per se. Crediamo, ch' egli rimette i peccati, e non disperiamo del perdono, sieno quali si vogliano i peccati, che avremo commessi: ma crediamo nello stesso tempo, ch'egli giudicherà coloro, che avranno creduto, e condannerà chi non avrà fatto sua vita secondo il Vangelo, facendo professione di credenza. Egli solo salva;

R 5

(1) *Matt*. 7. 21.

va; onde si dee fare quanto commette che si faccia, per essere salvi. S' egli non fosse venuto ad altro, che ad illuminare le nostre menti, basterebbe l' accettare que' dogmi, che ci vengono insegnati da lui; ma sendo anche venuto a riformare i nostri costumi, necessariamente si dee seguire quelle norme, che ci vengono da lui assegnate. Fu stabilito da Dio nostro Legislatore, per imporci quelle Leggi, che ci debbono salvare; lo stabilì nostro Giudice, a rimettere i nostri peccati, a premiare con un' eterna vita, chiunque avrà guidato una vita conforme a' precetti suoi, e a punire con eterna morte coloro, che rotti gli avranno.

ORAZIONE.

SIgnore, e Giudice degli uomini, sia tu nostro Salvatore, acciocchè possiamo comparire con fiducia dinanzi a te quando sarai Giudice nostro. Dà a noi quella viva, e animata fede, la quale può sola meritare la remissione de' peccati. Fa che otteghiamo quella salute, che ci fu da tutti i Profeti annunziata, facendone mettere in uso tutte quelle verità, che ci vennero da te annunziate. Tu hai la facoltà di darci le leggi, e noi siamo obbligati ad ubbidirti. Tu solo puoi darci la grazia d' osservare le leggi, e questa è la grazia, che implo-

ploriamo. Parla, o Signore, e opera. Ammaestraci, e fa che ti prestiamo orecchio, che comprendiamo, e crediamo quanto ci viene da te insegnato; fa che amiamo, e pratichiamo quanto ci viene da te comandato.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

N*Ello stesso giorno, in cui Gesù Cristo era risuscitato, due de' suoi Discepoli se n' andavano ad Emmaus, lontano sessanta stadj da Gerusalemme*; cioè due leghe, e mezza, posti tre miglia per ognuna delle leghe Francesi, L'uno d'essi due Discepoli chiamavasi Cleofas. Il Vangelo non dice il nome dell' altro. Dicono alcuni de' Padri, che fosse Simone. Cleofas era per avventura il marito di quella, che vien chiamata da San Giovanni Maria (1) di Cleofas. Detto era altrimenti Alfeo; (2) era Padre di Gioseffo, e degli Apostoli San Jacopo minore, e San Giuda. Eusebio (3) standosi alla relazione d' un Antico, dice ch' era fratello di Gioseffo, Sposo della Beata Vergine.

Parlando insieme di quanto era avvenuto, da tre giorni prima a Gerusalemme, cioè dalla morte di Gesù Cristo, e di quanto le Sante Donne aveano detto agli Apostoli intorno alla Risurrezione.

(1) *Joan.* 19. 25. (2) *Matt.* 10. 3. (3) *Eus. l.* 4. 15.

Erano gli occhi loro trattenuti, sicchè non poteano conoscerlo. Dice San Marco, (1) che apparì loro sotto altra forma. E in effetto apparì con altra veste, e altro esterno diverso dall' usato. Ma la faccia sua era la stessa, e solamente impediva a' Discepoli suoi il conoscerlo, volendo loro dar luogo di scoprirgli più palese la ferita del cuore, e di là cogliere occasione di risanargli, convincendogli di loro poca fede.

Ch' era un Profeta possente in opere, ed in parole, imperocchè la sua Dottrina era sostenuta dalla Santità di sua vita, e da gran numero di miracoli. E tale si fu *davanti a Dio*, che spesso dichiarava con molti prodigj, che Dio mandato ne l'avea, e *dinanzi al popolo*, che lo risguardava qual messo di Dio. I Ministri di Gesù Cristo parlano con forza, quando aggiungono l' opere alla parole, e veramente è Santo, chi non lo è solamente agli occhi degli uomini, ma anche agli occhi di Dio.

Sperammo, ch' egli fosse colui, che riscattasse Israello. Voi non lo sperate dunque più, dice Santo Agostino, e insieme con la speranza perdeste la fede, poichè non istimate più il vostro Maestro essere vostro Salvatore. Non sapeano ancora per avventura in qual guisa il Messia dovesse riscattare il suo Popolo. Gemevano gli Ebrei sotto la Si-

(1) *Marc.* 16. 12.

Signoria de' Romani, e bramavano d'esserne liberati. Ciò attendevano essi dal Messia, credendo, che gli avrebbe da ogni schiavitù liberati, e che rigovernando i costumi loro, gli avrebbe ristabiliti nel possedimento libero, e pacifico di quella Terra, che Iddio avea data loro. Perciò così spesso quistionavano fra loro intorno al posto, che aver doveano nel suo Regno. Non sapeano, che venuto fosse a liberare gli uomini da' peccati, e per dare se qual pregio della loro redenzione.

Ecco già il terzo dì. Gesù Cristo avea promesso, che sarebbe risuscitato il terzo giorno; ma non era il terzo giorno ancora passato, e per conseguenza a torto credevano, che non s'avesse ad attendere altro. Confessano fra loro essere stato detto, ch'egli sia risuscitato; e si condannano con la propria lingua. La morte del Maestro in tal guisa è siffatto soggetto loro di scandalo, e di caduta, a cagione della poca fede, che si scordano lui aver predetto, che la morte sua verrebbe dalla Risurrezione conseguitata, e che l'avea assegnata, e affermata nel terzo giorno. Appena esso terzo giorno è cominciato, che uno viene a narrar loro non esser egli più nel Sepolcro. Alquanti di loro, cioè Pietro, e Giovanni, vannovi essi medesimi, e non lo trovano; e Donne accertano d'aver veduto Angioli, che hanno detto lui esser vi-

vo.

vo. *Bastava* questo a risvegliare in loro speranza, e fede, e tuttavia rimangono storditi, e ciechi, e più nulla sperano, quantunque vi sia tal cagione di sperare. Ma oltre che tutti questi dubbj ci dimostrano, qual sia la debolezza dell' uomo, quando alla propria sua miseria viene abbandonato, servono anche a confermare la fede nostra intorno alla Risurrezione di Gesù Cristo, la quale ci viene attestata da quegli uomini, che debbono i primi, nè la credettero se non dopo convinti manifestamente, e obbligati ad arrendersi.

O sciocchi, il cui cuore è grave, e tardo à credere tutto quello, che dissero i Profeti! Quando Gesù Cristo ci vietò di dire al nostro fratello: Tu se' sciocco, (1) non vietò già il vocabolo, ma quell' impazienza, e collora con cui si dice. Le ingiurie non sono ingiurie; ma sono rimedj quando le detta prudenza, e carità. L'infermo ha talvolta di bisogno d' un Medico crudele, e inesorabile, che punto non risparmi colui, cui egli medica, perchè vuol salvarlo. Similmente opera Gesù Cristo co' Discepoli suoi. Parla gagliardamente loro, perchè rientrino in se. Gli coglie nello stesso ragionamento loro, quasi dicesse: voi non isperate più che quegli, di cui parlate, sia Cristo, perchè patì, e appunto perchè patì,

(1) *Matt.* 5. 22.

tì, dovette credere, ch'egli lo sia, dappoichè i Profeti hanno predetto, che patirebbe. Gli Ebrei s'attenevano a tutto quello, che i Profeti aveano detto della grandezza, e possanza del Messia, e lasciavano quanto detto aveano delle bassezze, e delle infermità di lui. Impariamo noi stessi a non eleggere fra comandamenti di lui quelli, che ci acommodano, per ricusare quelli, che ci rincrescono. Si dee credere tutto quello, che insegna Dio, e fare quanto comanda.

Non avea forse Cristo a sofferire tutto ciò? Conveniva certamente, sendo questa la via eletta da Dio a salvare il Mondo. Quello, ch'egli disse di se, gli Apostoli lo dicono di noi, cioè (1) che, fra molti travaglj, e afflizioni dobbiamo entrare nel Regno di Dio. Quindi entrò il nostro Capo nella gloria sua; ed è quel cammino, che ci aperse per andargli dietro. Non ci lusinghiamo con la speranza d'una vita agevole, comoda, e tranquilla. Noi siamo Cristiani non per questa Patria; ma per un'altra. Altrove è la nostra beatitudine; onde non cerchiamo d'essere in questo Mondo felici, se vogliamo esser felici nell'altro; venendo noi sì chiaramente accertati, che mediante le tribulazioni di questa vita temporale, si dee meritare la beatitudine della vita eterna.

Fr-

(1) *Act.* 14. 21.

Fece mostra d' andar più oltre ; proseguendo a camminare qual uomo, che avesse a far cammino ancora, e non volesse quivi arrestarsi, se non veniva da altrui arrestato, come lo fu dalle instanze, e dalle preghiere de'suoi due Discepoli. Sicchè in tale azione non v'ha inganno.

Il giorno è per terminare. Tuttavia non era ancora sì tardi, dappoich' ebbero tempo di ritornare a Gerusalemme; ma così parlavano per obbligare Gesù Cristo a dimorare in loro compagnia. Perchè non l' invitano per ceremonia, ma per sincera, e calda brama di ritenerlo, e di fargli tutti quegli uffizj, che l' ospitalità richiedeva.

Aprironsi gli occhi loro ; non perchè fossero chiusi prima, ma perchè non vi fu più cosa veruna; che gli impedisse di riconoscere Gesù Cristo. Lo conobbero al frangere del pane: può essere, che quando il Figliuolo di Dio prese il pane, lo benedicesse, e rompendolo lo desse loro: questo modo consueto a lui toccò gli occhi de' suoi Discepoli, gli trasse a considerarlo meglio, e finalmente a conoscerlo, avendo allora tolto via quell'impedimento, che avea ritenuti gli occhi loro. C'insegnava in tal forma a prendere il nostro cibo con rendimento di grazie, perchè secondo la parola di San Paolo, (1) quanto mangiamo è dall'

(1) 1 *Tim.* 4. 3.

dall'Orazione santificato. Avendo egli fatto lo stesso nell' Instituzione dell' Eucaristia. Si credettero alcuni, che desse tal Sagramento agli ospiti suoi d'Emmaus. Certa cosa è, che l' Eucaristia dee fare in noi quello, che fece a' due suoi Discepoli il frangere il pane, ch' è di farci conoscere sempre più Gesù Cristo. Dice Santo Agostino, che non si conosce veramente altro, che nell'unità del suo Corpo, ch'è la Chiesa figurata nel pane, e nel vino, di cui si fa l'Eucaristia. Imperocchè, siccome molti grani pestati, e stemperati insieme, fanno il pane, e il vino è composto di molte uve calcate nello strettojo; similmente è la Chiesa un Corpo solo, composto di molte membra congiunte insieme col vincolo d'una stessa fede, e più strettamente ancora col vincolo della carità, e quanto più essa carità si possiede, più si conosce Gesù Cristo.

Un'altra verità è conosciuta da noi nel frangere di questo pane, secondo l'egregia osservazione di San Gregorio. Cotesti Discepoli, dice, presentano pane al loro Maestro, e glielo danno a mangiare, e in quel tempo riconoscono colui, che non aveano conosciuto alla sposizione, che avea fatta loro delle sagre Scritture. E perciò vedi, che non sono essi illuminati udendo i precetti divini, ma usandogli, secondo le parole

dell'

dell'Apoſtolo. (1) Coloro che aſcoltano la Legge, non ſaranno perciò giuſti dinanzi a Dio; ma ſaranno giuſtificati coloro, i quali oſſervano, e praticano la Legge.

Sicchè chiunque vuol ben comprendere quello, che ode, dee ſollecitare ad adempiere con l'opera quello, che avrà udito. Il Signore non è conoſciuto quando parla, e vuol eſſerlo quando gli ſi da a mangiare.

Non era il cuor noſtro tutto ardente, quando ſi parlava? Dice Davidde, (2) che la parola del Signore è parola di fuoco, e queſto aveano in ſe provato i Diſcepoli. Non ci meravigliamo ſe noi ſiamo freddi. Iddio non ci parla, perchè noi non parliamo a lui: noi non procuriamo d'udirlo. Ogni intrattenimento ci piace, purchè vi ſi tratti di altra coſa, che di noſtra ſalute. Ben dovevamo, dicevano i Diſcepoli, riconoſcere Gesù Criſto all'ardore, che la ſua parola deſtava in noi: Iddio ci parla, quando quello, che di lui ſi dice, ci tocca, piace, e riſcalda. Ritorna toſto in Geruſalemme a participare agli altri Diſcepoli quello, che hanno veduto, e c'inſegnano con tale eſempio quello, che dice Santo Apoſtino, che un'anima acceſa dall'amore di Dio altre ne cerca da poterle ardere col fuoco medeſimo.

Ve-

(1) *Rom.* 5. 13. (2) *Pſalm.* 118. 140.

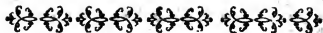
Veramente è risuscitato il Signore, ed apparì a Simone. Gesù Cristo s' era prima fatto conoscere alle Sante Donne, e quella, che fra l'altre avea maggior amore, lo vide prima. Fecesi dopo vedere a' Discepoli suoi; ma prima a Pietro, che più ardentemente l'amava, e avea pianto amaramente il suo errore. Dicono dunque gli Apostoli: Veramente è risuscitato il Signore, quasi dicessero: Non prendiamo più per favole, e sogni, quanto ci vien detto della risurrezione del nostro Maestro: imperciocchè uno di noi l'ha veduto, ed è apparito a Simone.

I Padri risguardando la Risurrezione corporea di Gesù Cristo qual modello della nostra Risurrezione spirituale, dicono, che siccome egli è veramente risuscitato, noi dobbiamo realmente, e non in apparenza risuscitare; e come lui dobbiamo con opere di vita mostrare, che siamo vivi. Egli mangia, cammina, costuma co' Discepoli suoi, perchè non dubitino punto della sua risurrezione. Facciamo dunque quanto dee fare un cuore, che risuscitato sia dalla morte del peccato alla vita della grazia. Con un esteriore fallace possiamo gli uomini ingannare, ma non ne viene ingannato colui, che scandaglia i cuori, e le reni. Il moto è segno di vita. Moto del cuore si è Amore. Se amiamo Dio, se amiamo quanto

ro promette, e ci commette, siamo veramente risuscitati.

ORAZIONE.

TOcca a te, o Signor Dio, ad operare in noi quella vita, che da noi stessi potremmo perdere, ma possiamo con la tua grazia ricoverare. Parla a noi gagliardamente, o Signore, e rimproveraci dell'acceccamento del nostro spirito, aprici gli occhi, riscaldaci il cuore, e rianima la nostra fede. Fa che ascoltiamo, amiamo e crediamo a coloro, che ci parlano di te. Rendici degni di quel pane celeste, ch' è fonte di luce, e di vita. Perdonaci le cadute nostre, e fa sì che con dolore somigliante a quello del tuo Apostolo meritiamo la consolazione di vederti. Se conosciuto sei a proporzione di quanto vieni amato, fa, o Signor Dio, che ti amiamo maggiormente, perchè maggiormente ti conosciamo.

PEL

PEL MARTEDI'

DI PASQUA.

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis; Surgens Paulus, & manu silentium indicens, ait: Viri fratres, filii generis Abraham, & qui in vobis timent Deum, vobis verbum salutis hujus missum est. Qui enim habitabant Jerusalem, & Principes ejus, ignorantes Jesum, & voces Prophetarum, quæ per omne Sabbatum leguntur, judicantes impleverunt: & nullam caussam mortis invenientes in eo, petierunt a Pilato ut interficerent eum. Cumque consummassent omnia, quæ de eo scripta erant: de-

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli, *c.* 13.26.

IN que' giorni, si levò Paolo, e accennato con la mano silenzio, disse: A voi fratelli miei, che siete figliuoli della stirpe d'Abraamo, e a coloro tra voi, che temono Iddio, fu inviata questa parola di salute. Imperciocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i Principi loro, non conoscendo Gesù per quello, ch'egli era, non intendendo le parole de' Profeti, che si leggono ogni Sabbato, le adempierono avendolo condannato. E quantunque nulla ritrovassero in lui, che fosse degno di morte, domandarono a Pilato, che fosse fatto morire. E dopo l'adempimento di quanto era stato scritto di lui,

fu

fu tirato giù dalla Croce, e posto nel Sepolcro. Ma Iddio lo risuscitò da morte il terzo giorno, e veduto fu pel corso di molti giorni da coloro, che venuti erano seco da Galilea in Gerusalemme, i quali gli rendono testimonianza anche oggidì innanzi al popolo. Onde noi v' annunziamo, che Iddio risuscitando Gesù Cristo nostro Signore, fece vedere a' Figliuoli nostri l' adempimento di quella promessa, che venne fatta a' Padri nostri.

ponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento. Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die; qui visus est per dies multos his qui simul ascenderant cum eo de Galilæa in Jerusalem, qui usque nunc sunt testes ejus ad plebem. Et nos vobis annuntiamus eam, quæ ad patres nostros repromissio facta est: quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Jesũ Christum Dominum nostrũ.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Lucca, *cap.* 24. 36.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

IN quel tempo lo stesso Gesù si presentò a' Discepoli suoi, e disse loro: La pace sia con voi, son io, non temete. Furono percossi da meraviglia, e timore, e immaginavano di vedere uno Spirito. Ma Gesù disse loro: Perchè vi turbate? E perchè sorgono ne' cuori vostri tanti,

IN illo tempore, Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis, ego sum, nolite timere. Conturbati vero & conterriti, existimabant se spiritum videre. Et dixit eis: Quid turbati estis; & cogitatio-

tiones ascendunt in corda vestra? Videte manus meas, & pedes, quia ego ipse sum. Palpate & videte, quia spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus & pedes. Adhuc autem illis non credentibus & mirantibus præ gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piscis assi, & favum mellis. Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias, dedit eis. Et dixit ad eos: Hæc sunt verba quæ locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia quæ scripta sunt in lege Moysi & Prophetis & Psalmis de me. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent scripturas. Et dixit eis:

e così diversi pensieri? Guardatemi mani, e piedi, sono io quel desso. Toccatemi, e considerate, che uno spirito non ha nè carne, nè ossa, come vedete, ch'io ho. Detto ciò, mostrò loro i suoi piedi, e le mani. Ma non credendo essi ancora quello, che vedeano, per la grande allegrezza, e meraviglia, dalle quali erano traportati, egli disse loro: Avete voi qualche cosa a mangiare? E gli presentarono un pezzo di pesce arrosto, e un favo di mele. Di che mangiò innanzi a loro, e presi i rimasugli gli diede loro, e disse: Voi vedete quello, che vi dissi stando ancora fra voi, ch'egli dovea essere compiuto quanto fu scritto di me nella Legge di Mosè, ne' Profeti, e ne' Salmi. Nello stesso tempo aperse loro la mente, perchè intendessero le Scritture. E disse loro: Conveniva, come scritto è, che Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno,

e che

e che in nome di lui venisse predicata la penitenza, e la remissione de' peccati in tutte le Nazioni.

Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis tertia die, & prædicari in nomine ejus pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

L*Evatosi Paolo, disse queste parole*. Nell' anno quarantesimosecondo di Gesù Cristo nove anni dopo la Passione di lui, San Paolo, e San Barnaba, ricevuta l' imposizione delle mani nella Chiesa d'Antiochia, furono mandati dallo Spirito Santo in varj Paesi, ove predicarono la Fede. Giunsero in Antiochia di Pisidia, ove entrarono nella Sinagoga un Sabbato. Fatta la Lezione della Legge, e de' Profeti, fu fatto dir loro, che se aveano a fare qualche esortazione al popolo, poteano parlare. Incontanente levatosi Paolo, accennò con mano, che gli fosse prestata udienza, e fece un ragionamento, in cui dopo d' aver detto, che Gesù Cristo era il Salvatore uscito della stirpe di Davidde, secondo la promessa fatta da Dio, e che Giambatista avea apparecchiato il popolo alla venuta di lui, aggiunse quanto ci fa leggere la Chiesa nell' Epistola di questo giorno.

A voi

A voi mandata fu questa parola di salute. Stando alle parole si legge, *la parola di questa salute*. La novella della salute, di cui venni a parlarvi, quando vi dissi, che Dio fece nascere Gesù della stirpe di Davidde, acciocchè fosse Salvatore d'Israello, s'indirizza a voi, o Ebrei: e coloro, che fra voi temono Dio, debbono comprendere, che tale affare non si dee prenderlo con indifferenza, come se dentro non v'avessero veruno interesse. A' Giudei venne promesso il Messia; fra loro dee nascere, a loro annunziare salute; è d'importanza dunque, che lo conoscano, accettino, e ascoltino. Ora vengo a dirvi tal Messia esser venuto, e ch'egli è quello stesso Gesù, il quale venne fatto morire in Gerusalemme. Alcuni pel vocabolo salute intendono lo stesso Gesù Cristo, il Verbo di Dio, venuto a salvare il Mondo.

Non intendendo le parole de' Profeti, le adempierono nel condannarlo. Notammo già in altro luogo, che Iddio ordinava agli Ebrei nella Scrittura d'accettare, e ascoltare quel Cristo, che dovea mandar loro; e prediceva nello stesso tempo, che non solo non l'avrebbero accolto, nè udito; ma l'avrebbero condannato a morte. I Giudei leggevano tali predizioni ogni settimana, e non le comprendevano. Non conobbero punto, che Gesù era il promesso Messia, non ubbidirono punto al comandamento,

che venne fatto loro d' accoglierlo, e senza saperlo adempierono, quanto era stato profetizzato.

Preghiamo Iddio, che ci tolga via quel velo, il quale, secondo le parole di San Paolo, (1) sta ancora sul cuore agli Ebrei quando leggono il Testamento vecchio, onde non vi veggono Gesù Cristo. Prima di leggere la Scrittura, dicasi a Dio con Davidde: (2) Togli il velo dagli occhi miei, e contemplerò le meraviglie della tua Legge. Bene è parola di salute; ma per coloro, che temono Dio, e che meritano di penetrarne l'intendimento. E' composta questa parola di Legge, di promesse, e di minacce. Iddio è fedele; lo siamo noi, o non lo siamo. Se noi siamo fedeli ad osservare quella Legge, che ci viene imposta da lui, egli sarà fedele nel darci que' premj, che ci promise. Se violiamo le leggi sue, sarà fedele a farci provare que' gastighi, che ci vennero da lui minacciati. Onde la Scrittura sarà in tutto quello, che ci commette, adempiuta da buoni, e in quanto predice sarà compiuta da' buoni, e da' rei. Ma gli uni ritroveranno una beatitudine eterna, e gli altri un' eterna infelicità in così fatto adempimento.

Fu veduto per diversi giorni da coloro, che venuti erano con essolui da Galilea in Ge-

(1) 2. *Cor.* 3. 14. (2) *Psalm.* 118. 18.

Gerusalemme. Sendo di sua compagnia lo conoscevano, nè poteano ingannarsi, e prendere un altro in inscambio di lui. Ora costesti medesimi dopo la sua Risurrezione lo videro, e lo raffiguararono. Non si fece vedere ad una persona sola, ma a molte d'ogni età, d'ogni condizione, e d' ogni sesso, e, come dice San Paolo altrove, (1) fu veduto in una sola volta da più che cinquecento fratelli. Finalmente non si contentò d'una sola apparizione, ma si manifestò parecchi volte nel corso di quei quaranta giorni, che passarono dalla sua Risurrezione all' Ascensione.

E coloro, i quali lo videro, gli rendono oggi tale testimonianza dinanzi al popolo. Gliene rendono, senza punto temere le minacce di quelli che vogliono vietar loro il ragionarne; gliene rendono coll'accompagnare il loro dire con infiniti miracoli, e gliene rendono in pubblico, non in segreto, e voi potete saper da loro, o Giudei, a' quali io parlo, la verità di quanto vi dico.

Iddio ci fece vedere l' adempimento della sua promessa risuscitando Gesù. Promise a'Padri nostri di dare un Salvatore, e noi che siamo figliuoli di quelli, vedremo il Salvatore promesso. Ma tal promessa non ha l'intero suo adempimento se non che nel-

(1) 1 *Cor.* 15. 6.

ſa Riſurrezione di Gesù Criſto ; perchè ſe rimaſo foſſe nel Sepolcro non ſarebbe per Salvatore riconoſciuto. Vedemmo jeri, che i Diſcepoli ſuoi aveano già perduto ogni ſperanza, perchè l' aveano veduto a morire, e non riſuſcitato. Fu dato a morte per li noſtri peccati, e riſuſcitò per noſtra giuſtificazione. Conveniva, che moriſſe per eſpiazione de' noſtri peccati, e che riſuſcitaſſe per farci conoſcere, ch'era Dio; che il Sangue ſuo avea cancellate le colpe noſtre, e la ſua morte ne avea al Padre ſuo riconciliati.

Conveniva, che riſuſcitaſſe per darci nella ſua perſona un' arra certa di quella gloria, a cui dobbiamo aſpirare. Imperciocchè ſe nulla poteſſimo attendere dopo la noſtra vita, dice l' Apoſtolo, (1) ſaremmo i più infelici di tutti gli uomini. Per ſalvarci s'avea a meritare la gloria, ad inſegnarci il cammino che quivi ne guida, e proporlaci, acciocchè amandolo faceſſimo quanto occorreva per acquiſtarla. Gesù Criſto morì per acquiſtare a noi eſſa gloria, e per inſegnarci qual via ſi dee fare per andarvi. Riſuſcitò per farci vedere nel ſuo Corpo glorioſo qual ſia quella felicità, che ci viene apparecchiata da lui; e quando quell' amore, che ci dà per eſſa beatitudine, ſi fa camminare per quella via, che ad eſſa ci guida,

(1) 1 *Cor.* 15. 19.

da, siamo veramente giusti, e Gesù Cristo è veramente nostro Salvatore.

ORAZIONE.

Tu vedi la tua promessa compiuta, Dio mio, rispetto agli Ebrei dando loro un Salvatore; ma essi tal Salvatore hanno ricusato, e si sono renduti indegni di quella salute, ch' era stata loro promessa. Mediante la tua misericordia, o Signore, noi succedemmo ne' diritti di quelli; ma non siamo noi forse a cagione della nostra miseria successori della loro infedeltà, e non meritiamo di perdere quanto fu da loro perduto? Adempisci, o Signore, adempisci la tua promessa in ciascheduno di noi. Gesù Cristo è nostro Salvatore, sendo morto, e risuscitato per noi; ma non siamo già noi salvati, se non ci meritiamo con una Santa vita quella salute, che dee essere il frutto della sua morte, e della sua risurrezione.

Salvatore del Mondo, tu moristi per cancellare i peccati degli uomini; cancella i miei. Tu risuscitasti per farmi conoscere a qual gloria m' inviti, e rendermi giusto con l' amore di siffatta gloria, e con la fedeltà nel condurre quella vita, di cui essa dee essere guiderdone. Dammi tale amore, dammi tal vita, dammi gloria tale.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

SI *presentò lo stesso Gesù nel mezzo de' suoi Discepoli*. Leggemmo nel Vangelo di jeri, che i due Discepoli d' Emmaus ritornarono a Gerusalemme verso la sera di quel medesimo giorno, in cui Gesù Cristo era risuscitato, e narrarono agli Apostoli, che veduto l' aveano, e ch' egli s' era fatto conoscere a loro. Gli Apostoli dissero anch' essi, che apparito era a *Simone*, sicchè tutti s' intrattenevano a ragionare di lui, quando fra loro si presentò. Trovavansi allora insieme tutti gli Apostoli, e v' erano anche altri Discepoli. (1) *Aveano timore degli Ebrei, e perciò stavano chiusi gli uscj del luogo, in cui trovavansi raccolti*. Adunque appunto nel tempo, che di lui ragionavano, egli apparve fra loro, e disse: *La pace sia con voi*, ch' era forma di salutare fra gli Ebrei usitata. Il vocabolo di pace prendevasi fra loro per ogni sorta di prosperità; e però desiderare ad alcun uomo la pace, era desiderargli ogni bene.

Aggiunse: *Sono io, non temete*: perchè vedendolo erano stati percossi da meraviglia, e timore, immaginando di vedere uno Spirito. In un' altra occasione, mentre,

(1) *Joan.* 20. 19.

tre, che veduto l'aveano a camminare sull'acqua, (1) l'aveano preso per una fantasima, e quì venne loro in mente lo stesso pensiero, apparendo egli improvvisamente fra loro, in luogo, ov' erano chiuse tutte le porte, e dove non l' aveano veduto a venir dentro. Tal miracolo dimostrava, che il Corpo suo era d' altra qualità dopo la Risurrezione da quello, ch' era stato prima, quantunque fosse in sua natura lo stesso. Avea camminato, e s' era posto alla mensa co' Discepoli d' Emmaus per provare la verità del Corpo suo. Era tutto ad un tratto sparito per provare la gloria, e possanza del Corpo suo risuscitato. Quì la prova apparendo in un subito in luogo ben chiuso, e per dimostrare, che le gloriose qualità del suo Corpo non distruggevano la solidità, e verità di quello, lo fa loro toccare. Venne loro timore, dice San Girolamo, perchè lo prendevano per un Dimonio, la qual cosa vien confermata da Sant'Ignazio Martire, secondo il quale Gesù Cristo disse: Toccatemi, e vedete, ch' io non sono un Dimonio senza corpo. E questo Santo avea potuto udir ciò dalla loro bocca.

Per assicurargli, e persuadergli, ch' era egli medesimo, disse loro: *Eccovi i miei piedi, e le mie mani*. San Giovan-

S 4 ni

(1) *Marc.* 6. 49.

ni (1) dice, che mostrò loro anche il Costato. Il timore non lascia discernere quello, che si vede: e perciò Gesù Cristo gl' invita a considerare con attenzione; e mostra mani, piedi, e costato, perchè, come insegnano i Padri, avea in esse parti conservato le cicatrici delle ricevute piaghe. Onde non solo mostrava, che avea vero Corpo, ma altresì, che tal Corpo era suo, e quello stesso, che i Discepoli suoi aveano veduto prima, sendo quello stesso, che in Croce era stato inchiodato, e traforato da una lancia.

Non solo vuol, che mirino piedi, e mani; ma che tocchino. L'apparente Corpo d'una fantasima non comporta tatto; ma quando si vuol prenderlo, svanisce. Crede Santo Agostino, che gli Apostoli facessero quanto disse, e lo toccassero, di che San Giovanni dice: (2) Noi v'annunziamo quel Verbo, che vedemmo con gli occhi nostri, osservato attentamente da noi, e tocco dalle nostre mani.

Non credendo ancora quanto vedeano, tanto erano dall' allegrezza traportati. Felicità non isperata è cagione di grande allegrezza, la quale va però in compagnia di timore, e sospetto. Non s'ardisce di credere, che si possegga quello, che non si sperava, e temesi, che quanto si vede sia inganno, e ap-

(1) Joan. 20. 20.
(2) 1 Joan. 1. 1.

apparenza. Gesù Cristo per togliere ogni dubbio, e sospetto a' Discepoli chiede di che mangiare, mangia in presenza di quelli, e dà loro i rimasugli di quanto preso avea. Perciò San Pietro dice (1) dopo, come vedemmo nell' Epistola di jeri: Si manifestò a noi, che seco mangiammo, e bevemmo, dappoichè risuscitò da morte.

Notammo già avere Gesù Cristo mangiato dopo la sua risurrezione non per nutricarsi; ma per provare la verità di suo Corpo. Nello stato suo glorioso, in cui si trovava, non avea più bisogno d' alimento, ma nel modo con cui dice egregiamente Santo Agostino, siccome qualcosa, mancherebbe alla felicità d' un corpo immortale, s' egli avesse di bisogno di mangiare, qualcosa anche gli mancherebbe, se non avesse la facoltà di mangiare. Gesù Cristo dunque fece uso di tal facoltà mangiando quello, che gli venne dagli Apostoli presentato, non per ristorare forze, che non avrebbe potuto perdere; ma per rianimare la fede illanguidita de' Discepoli suoi: mangiò non per necessità, che avesse, ma per carità a loro.

Disse a quelli: Voi vedete quanto io detto v' avea, quando mi ritrovava ancora con voi. Quando vivea con essovoi prima della mia Passione, spesso vi predissi la mia morte,

(1) *Act.* 10. 41.

e la Risurrezione , senza che voi poteste comprendere , nè credere quanto vi dicea. Vi rappresentava , che dovea compiersi quanto era stato scritto di me, e ora ne vedete l' adempimento. Segnato è nella Scrittura , che *Cristo morrà* , e uscirà del Sepolcro. Io morii , e sono risuscitato. Evvi segnato , che si dee predicare in nome di lui , cioè in suo luogo , e per sua autorità , la penitenza , e la remissione de' peccati , non solo nella Giudea , non solo agli Ebrei , ma per tutta la terra , e agli uomini tutti , e ciò si compierà dopo. Voi stessi sarete Ministri miei ad eseguire cotal funzione ; e altri ne ordinerete , che succederanno a voi in un tal ministero , che dee durare fino alla fine del Mondo. Molti ammaestramenti diede loro intorno a ciò per tutti que' quaranta giorni , che stette ancora sopra la terra , ne' quali spesso fecesi a loro vedere ; e quello , che qui è riferito altro non è che il compendio di quanto insegnò loro a tal proposito. E però queste parole di San Lucca , *disse loro voi vedete , ec.* significano , che dappoichè fu risuscitato , fino a tanto , che salì al Cielo , fece conoscer loro , che quanto aveano veduto di lui , non era altro , che adempimento degli oracoli della Scrittura , e predizioni fatte da lui medesimo.

Aperse loro la mente , acciocchè intendessero le Scritture. Non basta che un uomo spie-

ghi

ghi le Scritture ad altri uomini, se Dio non apre a questi la mente, acciocchè comprendano quanto verrà loro spiegato. Iddio parla nella Scrittura, ed egli è colui, che fa intendere quanto dice. Nasconde a' superbi i misterj suoi, agli umili gli manifesta. Come si potrà egli pretendere, che sieno chiare le Scritture, e che le possa intendere ciascheduno per sè, poichè, come dice San Paolo nella Epistola di questo giorno, gli Ebrei leggono ogni Sabbato i Profeti, e non gl' intendono, e com' è detto nel Vangelo, non gli avrebbero gli Apostoli intesi, se Gesù Cristo non avesse aperto loro la mente per intendergli? Tutto viene da Dio, egli apre gli orecchj per udire, il cuore per credere, e la mente per comprendere. Agar era vicina ad un pozzo, e piangeva di non avere acqua, per dar di che bere al suo Figliuolo: (1) Iddio le aperse gli occhi, ond' essa vide quel pozzo, che dappresso avea. Così possiamo, dice Origene, leggere nella Scrittura senza alimentarci, quando non ci vengano aperti gli occhi da Dio per conoscere quello, che debba essere nostro cibo. Essa contiene un' acqua, la quale non diseta altri uomini, fuorchè coloro, i quali ne beono, ma quest' acqua si dee vederla, e lo Spirito Santo solo la fa vedere. E come s' ha a

(1) *Genes.* 21. 19.

meritare tale spirito? Con umile amore di veritade. Questo, dice S. Agostino, è quell' amore, che domanda, questo va in traccia, questo bussa, e si fa aprire, e per lui si sta l'uomo costante nelle verità rivelategli dallo spirito di Dio.

E che si predicasse in nome suo la penitenza, e la remissione de' peccati in tutte le nazioni. S' ha a predicare la remissione de' peccati, ma facendo predicare la penitenza, dappoichè solo col mezzo di questa viene la remissione de' peccati ottenuta. Si compie tal predicazione cotidianamente. Due cose erano state predette; la prima, che Gesù Cristo morrebbe, e risuscitarebbe; la seconda, che remissione di peccati, e penitenza verrebbero predicate in suo nome per tutta la terra. Gli Apostoli vedeano adempiuta la prima predizione; la seconda non lo era ancora, ma credettero, che compiere si dovesse, ed essi medesimi s' adoperarono a compierla secondo l' ordine, che n' aveano ricevuto. Noi allo incontro non vedemmo l'adempimento della prima, ma veggiamo quello della seconda. Non vedemmo Gesù Cristo a morire, nè ad uscire della tomba; ma vediamo, che la penitenza, e la remissione de' peccati vengono predicate per tutte le Nazioni. Quel, che vediamo adunque si faccia credere quello, che non vedemmo; crediamo, che Gesù Cristo sia morto, e risuscitato, sicchè la

cre-

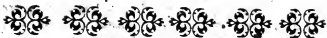
credenza del passato, e l'aspetto del presente sia un arra sicura dell'avvenire. La predicazione del nome di Gesù Cristo ci fa credere la sua risurrezione, e la sua risurrezione ci fa credere la nostra. Detto avea, che sarebbe risuscitato, e fe' come detto avea. Disse, che noi risusciteremo, non dubitiamo, ch'egli ci risusciterà.

Non è più difficile a credersi la nostra risurrezione della sua. Egli provò la sua per assicurarsi della nostra. La provò ad uomini, che non la credeano, i quali prendeano per favole, quanto veniva detto loro da altri, nè si fidarono degli occhi proprj quando lo videro, avendolo preso per una fantasima. Egli loro convinse, e in loro tutto il Mondo. Egli è un Capo, che si forma un corpo, quando disse a' Discepoli suoi, che andassero a predicare la penitenza a tutte le Nazioni. Qualunque uomo prestò fede a quelli, divenne membro di tal Corpo, sendo esso Corpo la Chiesa composta di tutti i Fedeli, che credono in Gesù Cristo. Le membra seguono il Capo, e sendo egli risuscitato, risusciteranno. Ogni anno si semina granelli, che sotto la terra marciscono, e fanno frutto. Se alcuno nol volesse credere, che si potrebbe altro fare, fuorchè mettere dinanzi a lui un granello in terra, di là a poco tempo mostrargli l'erba, dipoi la spiga. Tal granello sarebbe fede per tutti gli altri. Non altrimenti, dice Santo Agostino, la

la risurrezione di Gesù Cristo dee convincere non esser cosa impossibile, che risuscitino i morti; e che avendolo egli detto, risusciteranno. Imperciocchè l'adempimento di tante predizioni fatte da lui ci dee assicurare della verità di tutte l'altre, fra le quali è quella della nostra risurrezione.

ORAZIONE.

Noi crediamo la Risurrezione della tua carne, o Signore; noi crediamo la risurrezione della nostra. Ma quello, che ci confonde dinanzi a te, si è che nulla facciamo di quanto si dee fare, perchè la nostra risurrezione sia, come la tua, risurrezione ad una vita, e ad una gloria immortale. Conveniva, che Cristo patisse, e risuscitasse: noi vogliamo risuscitare; ma non patire. S'ha a predicare penitenza, e remissione di peccati; noi vogliamo ottenere la remissione de' peccati, e non vogliamo far penitenza. La tua Scrittura ci predica tuttavia l'una, e l'altra. Essa ci mostra tanto quel fine, a cui dobbiamo tendere, quanto la via, che dobbiamo fare. Ma noi tali verità non le vediamo, perchè la corruttela del cuor nostro ci rende indegni di conoscerle. Aprici dunque la mente, o Signore, acciocchè le conosciamo, aprici il cuore, acciocchè le amiamo, e dà a noi la forza d'uniformare le nostre

opere a quelle verità, delle quali ci avrai dato l' intelligenza, e l' amore.

IL MERCOLEDI'

DI PASQUA.

Lectio Actuum Apostolorum.

IN *diebus illis: Aperiens Petrus os suum, dixit: Viri Israelitæ, & qui timetis Deum, audite: Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob, Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Jesum, quem vos quidem tradidistis, & negastis ante faciem Pilati, judicante illo dimitti. Vos autem sanctum, & justum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis: auctorem vero vitæ interfecistis, quem Deus su-*

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli, *c.* 3. 13.

IN que' giorni, Pietro cominciò a parlare, e disse: O Israelliti, e voi che temete Dio, uditemi. Lo Iddio d' Abraamo, d' Isacco, e di Giacobbe, lo Iddio de' nostri Padri glorificò il suo Figliuolo Gesù da voi dato, e rinnegato dinanzi a Pilato, il quale giudicato avea, che dovesse esserne mandato prosciolto. Voi rinnegaste il Santo, ed il giusto; voi domandaste, che vi fosse accordata la grazia d' un omicida, e faceste morire l' Autore della vita. Ma Dio lo risuscitò da morte, e noi siamo testimonj della sua risurrezio-

zione. Intanto, fratelli miei, io so che così faceste per ignoranza; e similmente i Principi vostri. Ma Dio compiè in tal forma quando predetto avea per bocca de' suoi Profeti, che Cristo avrebbe patita *morte*. Fate dunque penitenza, e convertitevi, perchè i peccati vostri sieno cancellati.

scitavit a mortuis, cujus nos testes sumus. Et nunc, fratres, scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut & Principes vestri. Deus autem, qui praenuntiavit per os omnium Prophetarum, pati Christum suum, sic implevit. Poenitemini igitur, & convertimini, ut deleatur peccata vestra.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, *c.* 21. 1.

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo Gesù fecesi di nuovo vedere a' Discepoli suoi sulla sponda del mare di Tiberiade; e fecesi vedere in tal forma. Simon Pietro, e Tommaso detto Didimo, Natanaello di Cana in Galilea, i due figliuoli di Zebedeo, e due altri Discepoli erano insieme. Simon Pietro disse loro. Io vo a pescare. Ed essi dissero: e noi ancora venghiamo teco. Andaronvi tutti, ed entrarono in una

IN illo tempore, Manifestavit se iterum Jesus Discipulis ad mare Tiberiadis: manifestavit autem sic. Erant simul Simon Petrus & Thomas qui dicitur Didymus, & Nathanael qui erat a Cana Galilaa, & filii Zebedai, & alii ex discipulis ejus duo. Dicit eis Simon Petrus: vado piscari. Dicunt ei: Venimus & nos te-

tecum. Et exierunt & ascenderunt in navim; & illa nocte nihil prendiderunt. Mane autem facto, stetit Jesus in littore: non tamen cognoverunt Discipuli quia Jesus est. Dixit ergo eis Jesus: Pueri, numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non. Dicit eis: Mittite in dexteram navigii rete, & invenietis. Miserunt ergo, & jam non valebant illud trahere pra multitudine piscium. Dixit ergo Discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset quia Dominus est, tunica succinxit se, (erat enim nudus) & misit se in mare. Alii autem Discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis) trahentes rete piscium.

barca; ma in quella notte nulla presero. Venuta la mattina, Gesù si presentò loro alla sponda: ma i Discepoli tuttavia non sapeano, che fosse Gesù. Gesù dunque disse loro: Figliuoli, Avreste voi di che mangiare. Gli risposero: No. Egli disse loro: Gittate la rete dalla parte destra della barca, e ne troverete. Incontanente la gittarono, ma non poteano più ritrarnela, per la gran quantità del pesce, che dentro v' avea. Allora il Discepolo diletto a Gesù, disse a Pietro: Questi è il Signore. Simon Pietro udito ch' egli era Gesù si vestì, sendo nudo; e si gittò in mare. Gli altri Discepoli v' andarono con la barca, e sendo solamente lontani da terra, forse dugento gombiti, tiraronvi la rete di pesce ripiena. Quando furono a terra, vi trovarono accesi carboni, e pesci sopra quelli, e pane. Gesù disse loro: Arrecate alcuno di que' pesci, che avete presi. Simon

Pie-

Pietro salì *nella barca*, e trasse a terra la rete con cencinquantatre pesci grossi. E benchè tanti fossero, non però la rete si ruppe. Gesù disse loro: Venite a pranzare. E niuno de' Discepoli avea coraggio di chiedergli: Qual se' tu? Imperciocchè sapeano, ch' egli era il Signore. V' andò dunque Gesù, prese del pane, e ne diè loro, e così fè del pesce. E questa fu la terza volta, che Gesù apparì a' Discepoli dopo la sua risurrezione da morte.

Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, & piscem superpositum, & panem. Dicit eis Jesus: Afferte de piscibus quos prehendidistis nunc. Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cùm tanti essent, non est scissum rete. Dicit eis Jesus: venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? Scientes quia Dominus est. Et venit Jesus, & accipit panem; & dat eis, & piscem similiter. Hoc jam tertio manifestatus est Jesus Discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.

Spiegazione dell' Epistola.

In *que' giorni Pietro disse*: In quel medesimo anno, in cui Gesù Cristo era morto, e risuscitato; di là a qualche tempo, che gli Apostoli aveano ricevuto lo Spirito Santo, San Pietro, e San Giovanni andando al Tempio, per quell' Orazione, che si faceva all' ora nona del giorno, cioè verso la metà del tempo dopo il mezzo giorno,

no, riscontraronsi a una delle porte del Tempio in un uomo zoppo nato, il quale domandò loro la limosina. Pietro gli disse: Io non ho nè oro, nè argento; ma quello, che ho, lo do a te. Sorgi al nome di Gesù Nazzareno, e cammina. Lo prese dipoi per la mano, e lo sollevò, e l'uomo fu perfettamente guerito. Tutto il mondo ammirando tal meraviglia, si raccolse appresso a' due Apostoli, e Pietro parlò così: O Israelliti, a che vi meravigliate voi di ciò, e perchè ci guardate voi, quasi per nostra propria possanza facessimo i zoppi camminare: e poscia aggiunse quanto leggiamo nell' Epistola di questo giorno.

Lo Iddio d'Abraamo, d'Isacco, e di Giacobbe. Giacobbe detto altrimenti Israello, figliuolo d'Isaacco, e nipote d'Abraamo, avea dodici figliuoli, da' quali erano discesi tutti gli Ebrei; per la qual cosa chiamavansi figliuoli d' Israello, ovvero figliuoli d' Abraamo. Sicchè dicendo loro, il Dio d' Abraamo, d' Isaaco, e di Giacobbe, si era dir loro quello Iddio, che fu da' maggiori vostri adorato, quello Iddio, che di sì grandi uomini nascer vi fece; quello Iddio, che da voi è riconosciuto per lo vero Iddio, è quell' Iddio medesimo, che glorificò il suo Figliuolo Gesù, e che prova co' miracoli fatti a nome del suo Figliuolo quella gloria, a cui venne innal-

zato. L' Apostolo nell' Epistola agli Ebrei (1) nota, che que' Santi Patriarchi aveano conosciuto Dio mediante la fede, e non aveano bramato da lui altro, che i beni eterni, dandosi poco pensiero de' beni della terra, nella quale si stimavano viaggiatori, e forestieri, e v'aggiunge ancora: Iddio non ha vergogna d'essere chiamato loro Iddio, avendo loro apprestata una Città nella Patria celeste. Dio è nostro Dio sulla terra, se noi non amiamo altro, che lui come nostro sommo bene, e sarà nostro Dio in Cielo, perchè quivi ci darà quel bene, che avremo amato, cioè se medesimo.

Voi avete rinnegato il Santo, ed il giusto; dichiarando che non conoscete lui essere Cristo, e rifiutando quella grazia, che lo stesso Giudice v' avea domandata per lui, quando vi propose di liberarlo, almeno come reo, non volendo voi vederlo assoluto per innocente. Voi preferiste Barabba, ch' era omicida, e faceste *morire l' Autore della vita*. Imperciocchè Gesù è Dio, e secondo tal qualità è Autore della vita, e Creatore d'ogni essere. Fecesi uomo per liberarci dalla morte, e per meritarci la vita eterna. Voi lo faceste morire chiedendo la morte di lui, e obbligaste quasi il Giudice a condannarlo. San Giangrisostomo nota, che San Pietro rappresenta agli Ebrei tutta la gran-

(1) *Ebr.* 11. 32.

grandezza della colpa loro. Aveano dato Gesù a Pilato; e avendolo Pilato dichiarato innocente, l'aveano ſtimolato a farlo morire; aveano negato di conoſcerlo, comecchè pochi giorni prima l'aveſſero riverito Re. Era egli il Santo, ed il giuſto, e a lui aveano preferito un uomo reo di latrocinio, di ſedizione, e d'omicidio; e finalmente l'aveano fatto morire.

Iddio lo riſuſcitò. Talvolta è detto, che Iddio riſuſcitò Gesù Criſto, e talora è detto che Gesù Criſto riſuſcitò ſe. L'una coſa e l'altra è vera, perchè Gesù Criſto è Dio, e uomo. In quanto Dio riſuſcitò sè medeſimo, con ſua propria poſſanza, e in quanto uomo fu riſuſcitato dalla poſſanza di Dio.

E noi ſiamo teſtimonj di ſua riſurrezione. Ecco quello, che operato avea negli Apoſtoli lo Spirito Santo ricevuto da loro. Uomini timidi vennero di forza riempiuti; e quegli, ch' innanzi ad una ſerva avea il Maeſtro ſuo rinnegato, lo confeſſa arditamente innanzi a tutto il mondo, e non teme punto di dire agli Ebrei: Quegli, che fu da voi fatto morire, è il Santo, e il giuſto, così detto per eccellenza, e l'Autore della vita. E' vivo, e noi ne ſiamo teſtimonj, ed egli è colui, che fece quel miracolo, di cui ſiete tanto ſorpreſi, dappoichè con l'invocare il ſuo nome guarimmo queſto zoppo.

So che in ciò operaste per ignoranza, come anche i vostri Principi, cioè i Senatori vostri. Dopo d'avere gagliardamente dipinto a quelli il peccato, che aveano commesso, lo scusa quanto potea essere scusato, dicendo, che Gesù Cristo avea detto egli medesimo sulla Croce, (1) che aveano operato senza sapere quello, che si facessero. Non pensavano già essi, che Gesù Cristo fosse il promesso Messia, benchè dovessero pensarlo, avendolo egli in tante guise provato. Ma San Piero minora il loro errore, quanto lo può permettere la verità, per richiamargli chetamente al senno, e spingerli a penitenza con isperanza di perdono. Aggiunge per confortargli:

Iddio ha in tal forma adempiuto quello, che promesso avea per bocca de' suoi Profeti, che Cristo patirebbe. In tal forma anche Giuseppe confortava i fratelli suoi, i quali tremavano di paura, ricordandosi l'ingiuria, che gli aveano fatta, quando l'aveano venduto. (2) Non temete, disse loro, possiamo noi forse resistere alla volontà di Dio? Voi aveste intenzione di nuocermi; ma Iddio cambiò tutto in bene, per innalzarmi, qual mi vedete, e salvare popoli per mezzo mio. Avvenne lo stesso agli Ebrei, i quali fecero morire Gesù Cristo, e in ciò adempierono quello, che avea detto Iddio, non in qual-

(1) *Luc.* 23: 34.
(2) *Gen.* 45. 5.

qualche parte della Scrittura; ma per bocca di tutti i Profeti. La malizia, o l'ignoranza degli uomini non serve ad altro, che all' esecuzione de' disegni di Dio. Dal male, ch' essi fanno, egli trae il bene, che vuol fare. Se Gioseffo non fosse stato venduto, non sarebbe stato Governatore, e Salvatore dell'Egitto. Se Gesù non fosse morto, non sarebbe stato Signore, e Salvatore dell'Universo. Conveniva, ch' egli patisse, perch' era stato stabilito, che il mondo fosse salvato per li patimenti di lui.

Gli Ebrei fecero dunque un gran bene senza pensarvi; ma perchè nel far esso bene, non ebbero intenzione di farlo, sono rei di quella colpa, ch' hanno commessa, e Dio dee essere lodato di quel bene, che ne ritrasse; ma possono in se stessi participare in quel bene, che trasse Iddio della colpa loro, la qual cosa viene a quelli insegnata da San Pietro, quando dice: *Fate dunque penitenza, e convertitevi, perchè i peccati vostri sieno cancellati.* Quasi dicesse loro: Quel Sangue, che voi spargeste per cancellare tutti i vostri peccati, e quello stesso peccato, che commetteste spargendolo. Riconoscete solamente il peccato vostro, e detestatelo. Credete in colui, che fu rinnegato da voi. Convertitevi, e fate penitenza, acciocchè in iscambio d' essere gastigati della morte di Gesù Cristo, siate per essa medesima morte santificati.

ORA-

ORAZIONE.

TAle in effetto, o Signor Dio, è la virtù di quel Sangue, che fu da te sulla Croce versato, che cancella i peccati di coloro, che se ne lavano mediante la penitenza, e rende rei coloro, i quali mediante l' impenitenza del cuore fanno un mal uso di quella infinita carità, con cui lo spargesti. E più fa ancora, o Signore, perchè non solamente purifica quelli, che si convertono, ma opera ancora fa conversione di quelli, che sono da esso purificati. Cancella l'amore del peccato prima ancora di cancellarne la macchia. Penetra nell' anima del peccatore, per fargli detestare le colpe, e tocca il cuore di Dio per ottenerne il perdono.

Comincia la salute nostra dalla penitenza, e termina nella remissione delle nostre colpe; e l'una cosa, e l'altra sono frutto della tua morte. Fa l'opera tua, o Signore, comincia, e compisci, convertisci noi, perchè sieno cancellati i peccati nostri; cancella i peccati nostri per premiare la nostra conversione; anzi coronaci co' proprj tuoi doni, coronando una giustizia, e una Santità, le quali non possono venire altro, che dalla tua misericordia.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GEsù si fece di nuovo a' Discepoli suoi vedere. L'aveano veduto in Gerusalemme nel giorno stesso della sua Risurrezione per la prima volta; e di là ad otto giorni lo videro nel medesimo luogo. Andarono poscia in Galilea, secondo l'ordine che n' aveano ricevuto; ed egli, secondo la sua promessa, si manifestà a quelli subito nel modo, ch' è notato nel Vangelo di questo giorno, e poscia in quel modo, che leggeremo nel Vangelo del prossimo Venerdì. Si dee con attenzione osservare, che dopo la sua risurrezione non era visibile, come prima, nè più conversava domesticamente con gli Apostoli suoi. Manifestavasi solo talvolta a loro, e per provare la verità della sua Risurrezione, e per dar loro i necessarj ammaestramenti intorno al Regno di Dio, che doveano predicare per tutta la terra.

Quell' apparizione, di cui è detto in questo luogo, avvenne sulla sponda del mare di Tiberiade. E' questo mare il celebrato lago di Genezarette. E'detto mare, secondo l' usanza degli Ebrei, che danno questo nome ad ogni raccolta d'acque, per modo, che fino il maggior bacino nel Tempio era detto mare, per l'acqua ivi contenuta. Il Lago di Genezarette avea circa

quattro leghe, e mezza di lunghezza, e quasi due di larghezza. Genezarette era una Città di Galilea fatta ingrandire da Erode, e da lui detta Tiberiade ad onore dell' Imperador Tiberio; e di quà viene, che quel lago, sulle cui sponde è posta, viene ora detto mare di Galilea, e ora mare di Genezarette, o di Tiberiade.

Pietro disse: Io vò a pescare. La qual cosa fu da lui fatta, o per isfuggire ozio, o per avere di che vivere. Non essendo la pescagione uffizio, che in se avesse reità, poteano senza verun dubbio gli Apostoli esercitarsi in essa quando non aveano a far cosa di maggiore importanza. Non aveano rinunziata quest'arte, come mala cosa, ma solamente per abbracciare miglior partito, ch' era quello di seguire Gesù Cristo. Dopo la risurrezione non poteano far più la loro funzione fino a tanto, che non riceveano lo Spirito Santo. Prima della Risurrezione viveano col Figliuolo di Dio di quelle limosine, che gli venivano fatte. Non è dunque da meravigliarsi se non avendo più tale ajuto per vivere, e se non essendo altrove impiegati, ritornarono ad una fatica per se innocentissima. Non così avviene, dicono i Padri, d' un mestiere, che sia reo per se, nè si può esercitarlo senza colpa, o senza evidente pericolo di cadere in peccato. Tali uffizj si debbono lasciare, quando si viene a con-

ver-

versione, e dopo di questa, non ritornarvi più mai.

Gesù si presentò sulla sponda; quale uomo, dice San Giangrisostomo, che volesse comperare pesce; non volendo essere di subito conosciuto, ma palesarsi col miracolo, che avrebbe fatto.

Il Discepolo diletto a Gesù, cioè San Giovanni, *disse a Pietro*: *Questo è il Signore*. Il Discepolo Vergine, riconosciuto da Gesù Cristo Vergine, secondo la considerazione di San Girolamo. Nota San Giangrisostomo, che San Pietro, e San Giovanni serbavano sempre il proprio carattere. L'ultimo ha gli occhi più penetrativi, ed entra sempre ne' segreti del suo Maestro. E San Pietro sempre ripieno d' un affettuoso, e caldo amore, corre al Maestro suo quando sa lui essere quegli; e senza altro attendere, che la barca sia a riva, lanciasi in acqua, dopo d'avere ripigliato il vestito, per accostarsi al Signore in istato più decente.

Trovarono accesi carboni, pesci postivi sopra, e pane. Gesù Cristo rinnova in questo luogo i due miracoli da lui fatti in altri tempi; ma però in guisa che questi ultimi oltrepassano i primi. Nel principio della sua predicazione, avea fatto fare, come al presente, una pescagione miracolosa a San Pietro; ma in quella rompevasi la rete, in questa non si rompe. Un' altra

volta avea moltiplicati cinque pani, e due pesci, e quì di nulla crea pesce, e pane, e carboni accesi da arrostire il pesce. Vi fa aggiungere una parte di quel pesce, che i Discepoli aveano preso, perchè mangiando dell' uno, e dell' altro, conoscano la possanza del Maestro nel pesce prodotto di nulla, e non dubitino della verità di quanto veggono, mangiando di quel pesce, che aveano preso essi medesimi.

Niuno ardiva di domandargli: Chi se' tu? Perchè sapeano, ch' egli era il Signore. Cioè, secondo Santo Agostino, che vedendo manifestamente lui essere il Maestro loro, non ardivano di dubitarne, nè per conseguenza di fargli una domanda, che avrebbe dinotato il dubbio loro.

Prese del pane, e ne diè loro. Qual padre di famiglia, che spartisce il cibo a quelli di sua casa; e forse con essi mangiò per confermare ogni giorno più in essi la fede della sua Risurrezione.

Questa fu la terza volta, che apparì a' Discepoli suoi dopo la Risurrezione da morte. San Giovanni dice, la terza volta per dire il terzo giorno. Poichè nello stesso giorno, in cui risuscitò, si fece più volte vedere, e a molte qualità di persone: di là ad otto giorni si manifestò ancora, e la prima apparizione fattasi dopo gli otto giorni fu questa.

Gesù Cristo avea paragonato il Regno del

del Cielo ad una rete gittata in mare, ove si piglia ogni qualità di pesci. Nella prima pescagione miracolosa avea detto a Pietro: (1) Il tuo uffizio sarà oggimai di prendere uomini, volendo dinotare, che la predicazione del Vangello sarebbe una pescagione spirituale, in cui si piglierebbero anime, non per ucciderle; ma per salvarle. La qual cosa può anche benissimo venire rappresentata da quella pescagione, che si legge nell'Istoria presente.

In tutte le due pescagioni nulla si prende fino a tanto, che Gesù Cristo non ordina, che sia gittata la rete. Non dee uno impacciarsi da se nel ministerio della predicazione, o nel reggimento delle anime. Aspettisi l'ordine del Signore; e quando, dappoichè l'avrai ricevuto, ti riesce, non dire questo bene è per la mia fatica, ma per grazia di colui, di cui disse un Profeta: (2) Se il Signore non edifica la casa, invano s'affaticano coloro, che l'edificano. Gli uomini piantano, e bagnano, e il Signore fa crescere: essi gittano le reti, egli le riempie di pesce: predicano essi la verità, egli apre gli orecchi perchè sia intesa, tocca il cuore per infiammarlo, e da forza per metterla in uso. (3)

Il numero grande de' pesci, che fu preso dagli Apostoli, era senza verun dubbio

(1) *Matth.* 4. 19. & *Marc.* 1. 17. (2) *Psal.* 126. 1.
(3) 1. *Cor.* 3. 7.

un presagio di quella gran moltitudine di persone, che doveano convertire alla fede, mediante la predicazione del Vangelo. Erano i pesci cencinquantatre, e dicesi, che in tutti v' ha di pesci cencinquantatre spezie. (1) Iddio vuole, che il Vangelo sia predicato ad ogni Creatura, che sia invitata ogni qualità di persone, e che la misericordia di lui sia per tutti implorata, perchè vuole, dice San Paolo, (2) che tutti gli uomini sieno salvi, e vengano a cognizione della verità.

Subito, che Gesù Cristo ebbe detto agli Apostoli. Arrecate quà di quello, che avete preso; Pietro non solo, come il più ardente, ma ancora qual capo della pescagione, sale di nuovo nella barca, per tirare a terra la rete, ajutato da' compagni, e la rete non si rompe. Di là ad un momento Cristo gli dice: Pasci le pecorelle mie. Dovea dunque fare rispetto agli uomini quello, che facea rispetto a' pesci. La cura di lui, e quella di tutti i Pastori della Chiesa, dee essere di trarre fuori dell' acqua, e condurre alla riva i pesci, che hanno presi, ch'è quanto dire, di condurre al porto di salute tutte quelle anime, che furono convertite da Dio col ministerio della loro parola. La Chiesa è una rete, ma i pesci, che vi sono presi non debbo-

(1) *Marc.* 16. 17. (2) 1. *Tim.* 2. 4.

bono romperla. Essa è una, e fuori di sua unità non v'ha salute. I primi Fedeli convertiti dalla predicazione degli Apostoli, non aveano tutti altro che un cuore, e un anima. Noi siamo tutti chiamati a non fare altro che un corpo, e non dobbiamo avere, secondo San Paolo, (1) altro che uno Spirito, una Speranza, un Signore, un Battesimo, e un Dio.

San Pietro (2) vide in un rapimento certi animali impuri, de' quali gli fu detto: Uccidi, e mangia. La qual cosa dinotava que' peccatori, che dovea uccidere, facendo loro perdere la vita dell'uomo vecchio; e dovea mangiargli, facendogli seco membra del corpo mistico di Gesù Cristo ch'è la Chiesa di lui. Qui in un medesimo pranzo mangiasi il pesce creato da Gesù Cristo, e quello che fu preso dagli Apostoli. Coloro, che Gesù Cristo avea convertiti con la predicazione prima del suo morire, e coloro, che dopo vennero convertiti da' Ministri di lui, formarono una medesima Chiesa. Il Signore crea il carbone, e il fuoco, sopra il quale debbono venire arrostiti i pesci. Il Signore sparge il suo amore nelle anime per consummare in quelle quanto v' ha d' impuro, a fine che divengano cibo degno di Dio.

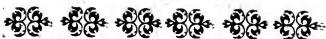
Santo Agostino esaminando le due mira-

(1) *Ephes.* 4. 4.
(2) *Act.* 10. 12.

racolose pescagioni del Vangelo, trova in esse un' egregia figura dei due stati della Chiesa, che sulla terra fa battaglia, e regna pacificamente in Cielo; onde la chiama Chiesa militante, e trionfante. Nella pescagione fatta prima della Risurrezione la rete fu gittata da tutti i lati, fu preso ogni qualità di pesci, la rete si squarciava, Gesù Cristo era nella barca. Nella pescagione fatta dopo gittasi la rete solo dal destro lato, prendonsi solo pesci grossi, Gesù Cristo è sulla sponda, non si rompe la rete. Eccovi, dice esso Santo Padre, i due stati della Chiesa. Prima della Risurrezione generale è composta di buoni, e rei, gli uni de' quali nel giorno del giudizio verranno collocati a destra, e gli altri a sinistra. Essa è ancora sul mare in agitazione, e in tempesta; o vedesi lacerata da scismi, e da divisioni. Dopo la risurrezione essa non vedrà più in suo grembo altro, che i buoni, i quali avranno meritato d' essere a destra collocati; sarà essa sulla sponda, e nel tranquillo, e sicuro porto d'una beatitudine eterna; non vi saranno più quistioni, nè squarciamenti; ma si goderà una pace profonda, la quale non verrà intorbidata da cosa veruna.

ORA-

ORAZIONE.

SOstiencì, o Signor Dio, e guidaci pel tempestoso mare della vita presente, acciocchè possiamo felicemente pervenire a quella sponda, ove si ha la beatitudine del vederti, d' essere a mensa teco, di mangiar teco, e di possederti in eterno. Qual fu mai la letizia degli Apostoli tuoi nel vederti glorioso sulla sponda di quel lago, dopo d' averti veduto in Croce confitto? Ma qual sarà la letizia degli stessi Apostoli nel vederti al presente in Cielo sendo eglino stessi gloriosi teco, e trionfanti? Questo noi ancora possiamo, e dobbiamo sperare, se per partecipare con essi nella tua gloria, partecipiamo con essi ne' tuoi patimenti. Ma non potendo ogni nostra speranza essere fondata in altro, che nella tua misericordia, a quella ricorriamo, per ottenere non solo quella gloria, a cui aspiriamo; ma quelle virtù ancora, mediante le quali viene siffatta gloria dagli uomini meritata.

IL GIOVEDI'

DI PASQUA.

Lezione tratta dagli Atti degli Apostoli, *c.* 8. 26.

IN que' dì, un Angiolo del Signore parlò a Filippo, e gli disse: Levati, e va verso il mezzodì nel cammino di quel deserto, che conduce dalla Città di Gerusalemme a Gaza. Ed egli levatosi se n' andò. Ora un Etiope Eunuco, uno de' primi Ministri di Candace Reina d' Etiopia, e soprantendente di tutti i tesori di lei, era venuto a Gerusalemme ad adorare. E nel suo ritorno standosi a sedere nel suo carro, leggeva il Profeta Isaia. Allora lo Spirito disse a Filippo: Va oltre, accostati al carro. Onde inoltratosi Filippo di subito, s' avvide che l' Eunuco leggeva

Lectio Actuum Apostolorum.

IN diebus illis, Angelus Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge & vade contra meridianum ad viam quæ descendit ab Jerusalem in Gazam: hæc est deserta. Et surgens abiit. Et ecce vir Æthiops Eunuchus, potens Candacis Reginæ Æthiopum, qui erat super omnes gazas ejus, venerat adorare in Jerusalem: & revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam Prophetam. Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, & adjunge te

te ad currum istum. Accurrens autem Philippus, audivit eum legentem Isaiam Prophetam, & dixit: Putasne intelligis quæ legis? Qui ait: Et quomodo possum, si aliquis non ostenderit mihi? Rogavitque Philippum ut ascenderet & sederet secum. Locus autem Scripturæ quam legebat, erat hic: Tamquam ovis ad occisionem ductus est, & sicut agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum. In humilitate judicium ejus sublatum est. Generationem ejus quis enarrabit? quoniam tolletur de terra vita ejus. Respondens autem Eunuchus Philippo dixit: Obsecro te, de quo Propheta dixit hoc? de se, an de alio aliquo? Aperiens autem Philippus os suum, & incipiens a Scriptura ista,

il Profeta Isaia, e gli disse: Quello, che leggi, l'intendi tu bene? e quegli rispose: E come l'intenderò io, se non v'ha chi lo mi sponga? E pregò Filippo a salire, e sedere vicino a se. Ora il passo della Scrittura, ch' egli leggea, era questo: Fu condotto, come pecora al macello, e non aprì bocca, quale Agnello, che si sta mutolo dinanzi a chi lo tonde. In sua umiliazione liberato fu da quella morte, a cui era stato condannato. Chi narrerà la sua generazione? perchè la vita sua sarà tolta via dalla terra. L'Eunuco disse a Filippo: Io te prego, che tu mi dica, di cui intende di parlare il Profeta, se di se, o d' altrui? Allora Filippo aperse la bocca sua, e incominciò da questo passo della Scrittura ad annunziargli Gesù. E camminato per qualche tempo, giunsero ad un'acqua; e l'Eunuco gli disse: Questa è acqua, e chi mi vieta, ch'io non sia battez-

zato? Filippo gli rispose: Se tu credi con tutto il cuore, puoi esserlo. Egli rispose: io credo, che Gesù Cristo sia Figliuolo di Dio. Comandò incontanente, che il carro fosse arrestato; e tuttadue smontarono nell'acqua, e Filippo battezzò l'Eunuco. Usciti dell'acqua, lo spirito del Signore rapì Filippo, e l'Eunuco più non lo vide, ma proseguì il suo viaggio ripieno d'allegrezza. E Filippo si trovò in Azot, donde essendo uscito, annunziò il nome del Nostro Signore Gesù Cristo a tutte le Città, per le quali passò fino a tanto, che in Cesarea pervenne.

evangelizavit illi Jesum. Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam. Et ait Eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari? Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens, ait: Credo Filium Dei esse Jesum Christum. Et jussit stare currum, & descenderunt uterque in aquam, Philippus & Eunuchus, & baptizavit eum. Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum Eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens. Philippus autem inventus est in Azoto. Et pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis (donec veniret Cæsaream) nomen Domini Jesu Christi.

Se-

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

IN illo tempore: Maria stabat ad monumentum foris, plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, & prospexit in monumentum, & vidit duos Angelos in albis sedentes, unum ad caput, & unum ad pedes, ubi positum fuerat Corpus Jesu. Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis. Quia tulerunt Dominum meum, & nescio, ubi posuerunt eum. Hæc cum dixisset, conversa est retrorsum, & vidit Jesum stantem: & non sciebat, quia Jesus est: Dicit ei Jesus: Mulier, quid ploras? quem quæris? Illa existimans, quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dici-

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Giovanni, *cap.* 20. 11.

IN quel tempo stavasi Maria piangendo fuori del Sepolcro. E mentre, che piangeva si chinò per guardare nel Sepolcro; e videvi due Angioli vestiti di bianco, che sedevano nel luogo, ov' era stato il Corpo di Gesù, l' uno da capo, e l' altro da piedi. Questi le dissero: Donna, perchè piangi? Essa rispose: Perchè hanno tolto via il Signor mio, nè so dove l' abbiano riposto. Detto questo, si volse indietro, e vide Gesù, che stava in piedi, senza sapere che foss' egli. Gesù le disse: Donna, perchè piangi tu? Cui cerchi? Pensando essa, che fosse l' ortolano, gli disse: Signore, se tu nel togliesti, dimmi, ove l' hai riposto, e ne lo porterò. Gesù le disse: Maria. Ed incontanente ella si volse, e gli disse: *Rabboni*, che significa Maestro

ftro . Gesù le rifpofe : Non mi toccare, che non fono ancora falito al Padre mio ; ma va , e trova i fratelli miei , e dì loro per mia parte : Salgo al mio Padre , e al Padre voftro, al mio Dio, al voftro Dio. Andò dunque Maria Maddalena à dire a' Difcepoli , che avea veduto il Signore , e che tali cofe le avea dette .

to mihi , ubi pofuifti eum , & ego eum tollam . Dicit ei Jefus : Maria . Converfa illa , dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magifter) Dicit ei Jefus : Noli me tangere , nondum enim afcendi ad Patrem meum : vade autem ad fratres meos , & dic eis : Afcendo ad Patrem meum , & Patrem veftrum , Deum meum , & Deum veftrum . Venit Maria Magdalene annuntians difcipulis : Quia vidi Dominum , & hæc dixit mihi .

Spiegazione dell' Epistola.

Un *Angiolo del Signore parlò a Filippo* . Era quefto Filippo uno de' fette Diaconi, ch'erano ftati ordinati dagli Apoftoli, perchè aveffero cura del diftribuire le limofine. Dopo la morte di Santo Steffano, il quale venne lapidato nello fteffo anno , in cui morì Gesù Crifto, inforfe una grave perfecuzione contro alla Chiefa di Gerufalemme; e tutti i Criftiani, trattone gli Apoftoli, n'andarono difperfi in varie parti della Sammaria , e della Giudea. Andò Filippo nella Città di Sammaria , vi predicò

Ge-

Gesù Cristo, molti miracoli fece, e molte genti trasse a conversione. Quivi gli parlò un Angiolo, dicendogli, che andasse sulla via del Deserto, che conduce da Gerusalemme a Gaza Città della Palestina, poichè in quella via dovea riscontrarsi nel Ministro della Reina d'Etiopia.

Un Eunuco Etiope. Prendesi in questo luogo il vocabolo Etiope secondo il consueto significato, o significhi semplicemente Ministro, o Grande in Corte; sendo cotal nome divenuto nome d'onore, il quale davasi a coloro, ch'esercitavano gli uffizj maggiori in Corte, poichè effettivamente i Principi d'Oriente si valevano più spesso degli Eunuchi nell'amministrare le Cariche. Era costui Ministro della Reina d'Etiopia in Africa, ove secondo la testimonianza d'alcuni Autori il nome di Candace soleva darsi alle Reine.

Era venuto ad adorare Iddio in Gerusalemme, ove secondo la testimonianza di Giosesso, anche parecchi de' Gentili andavano ad offerire Sagrifizj. Leggiamo nel Vangelo, (1) che alcuni Gentili andati al Tempio per la Festa di Pasqua ad adorare il Signore, domandarono di vedervi Gesù. Eusebio crede, che quell' Eunuco, di cui quì si parla, fosse Gentile. Altri lo negano, non vedendosi chiaramente, ch' altri Gentili

(1) *Joan.* 12, 21.

tili fossero alla Fede chiamati prima di Cornelio, e perciò credono, che fosse Proselita, cioè, che sendo Gentile di nascita, avesse abbracciata la Religione degli Ebrei.

Lo Spirito disse a Filippo; o con interna revelazione, o mediante il Ministero dell' Angiolo, che l'avea in qual cammino fatto venire.

Il Passo della Scrittura letto da lui era questo: (1) *Fu condotto qual pecorella al macello.* Tali parole sono del capo 53. d'Isaia, contenente una chiarissima predizione della Passione del Figliuolo di Dio. Si lasciò guidare al supplizio senza fare veruna resistenza, qual pecorella al beccajo condotta. Non parlò, quale agnello, perchè non diè segno veruno d'impazienza ne' suoi patimenti, nè d' asprezza contro a coloro, che lo faceano patire.

Nella sua umiliazione fu liberata da quella morte, a cui venne condannato. Secondo la lettera v'ha il suo *Giudizio*, o la sua condannazione fu tolta via. Cioè che dopo d' essersi abbassato fino alla morte, a cui era stato ingiustamente condannato, uscì d' essi mali, e della sofferita condanzione, cessarono le sue fatiche, e diedero luogo alla gloria della Risurrezione.

Chi narrerà la sua generazione? Prendasi tal vo-

(1) *Isa.* 53. 7.

vocábolo per significare l'origine, e la nascita, o per significare la durata, e la posterità. Imperciocchè qual uomo è, che possa comprendere il nascimento eterno di Gesù Cristo inquanto è Dio? e chi può altresì narrare tutte le meraviglie di suo nascimento temporale da una Vergine, mediante la quale prende tutte le bassezze dell' uomo, senza nulla perdere delle grandezze di Dio? La durata sua è eterna, poichè risuscitò per non più morire. La posterità sua sono coloro, che credono in lui. Chi può noverargli? *Perchè la vita sua venne tolta via dalla terra*. A cagione appunto di ciò ebbe una posterità numerosa cotanto. (1) Dappoichè fu quel grano di frumento, che morì, e diede gran copia di frutto.

Riscontraronsi in una cert' acqua. Dice San Girolamo, che quest' acqua era una fontana prossima a Betsoron, venti mila passi discosta da Gerusalemme nel cammino d' Ebron.

Credo, che Gesù Cristo sia Figliuolo di Dio. Non s'ha di quà a dedurre, che la Fede sola sia sufficiente alla salute. L' Eunuco credette non solamente, che Gesù Cristo sia il Figliuolo di Dio; ma altresì quanto Filippo insegnato gli avea di Gesù, lo che tutto è da lui raccolto in queste poche pa-

ro-

(1) *Joan.* 12. 25.

role: Io credo, che sia Figliuolo di Dio. Quando Filippo gli disse: *Tu puoi essere battezzato, se credi di tutto cuore*, chiedeva senza verun dubbio, che tutto credesse, quanto imparato avea. Aveagli annunziato Gesù, e per conseguenza, dice Santo Agostino, (1) gli avea insegnato quanto risguarda la vita, e i costumi di colui, che crede in Gesù. Imperciocchè annunziare Gesù Cristo, dice esso Padre, si è annunziare, non solamente quello, che s'ha a credere di Gesù Cristo; ma quello ancora, che dee osservare colui, ch'entra nell'unità del Corpo di Gesù Cristo, o piuttosto il dire tutto quello, che si dee credere del Salvatore, si è dire non solamente di chi sia Figliuolo, o secondo la natura divina, o secondo l'umana, quello che patì, e per cui patì, con qual possanza risuscitasse, qual fosse il dono dello Spirito Santo da lui communicato a' Fedeli; ma ancora quali debbano essere le membra, che vogliono averlo per Capo, perch'egli le ami, le salvi, e le guidi alla vita, e alla gloria eterna. Per altro non si dee punto meravigliarsi, che in sì breve tempo non si potessero dare ad esso Eunucho tanti ammaestramenti, poichè sendo egli di già cotanto inoltrato nella conoscenza delle Scritture, non gli rimaneva altro a fargli sapere, se non che parlano di Gesù Cristo.

Tut-

(1) *Aug. de fid. & op. c. 9.*

Tuttadue scesero nell'acqua; secondo l'antico modo del battezzare, che si facea tuffando nell'acqua colui, il quale siffatto Sagramento ricevea. Filippo era Diacono, e battezzava in Samaria mancandovi gli Apostoli, donde venne; che secondo la disciplina dalla Chiesa, possono i Diaconi conferire solamente il Battesimo, non essendovi il Vescovo, o il Sacerdote. Dico solennemente, perchè al bisogno può Battezzare ogni Laico, ma senza solennità.

Lo Spirito del Signore rapì Filippo; per avventura col ministerio dell'Angiolo, e forse è quell'Angiolo, che quì viene chiamato Spirito del Signore. Filippo si trovò in Azotto Città della Palestina, poco lontana da Cesarea. In alcuni antichi esemplari, v'ha che lo spirito scese sopra l'Eunuco, e che l'Angiolo del Signore rapì Filippo. Ne'primi tempi della Chiesa lo Spirito Santo si communicava a' Cristiani sotto qualche visibile forma, come sotto la figura di lingue, o si faceva conoscere in qualche sensibile opera, come col dono delle lingue, o della Profezia. Ma per ordinario il dono dello Spirito Santo non conferivasi per altro mezzo che con quello degli Apostoli. Per ciò convenne che gli Apostoli deputassero San Pietro, e San Giovanni a partirsi, perchè dessero lo Spirito Santo a coloro ch'erano stati batezzati da Filippo in Samaria; e perciò il Sagramento della Conferma-

zio-

zione, per cui si riceve lo Spirito Santo, non viene amministrato altro che da' Vescovi, come successori degli Apostoli. Tuttavia, dice Sant' Agostino, è piaciuto al Signore, in alcuni incontri di comunicare altrui lo Spirito Santo da sè medesimo, senza il ministerio degli uomini, e fuori del Sagramento della Cresima; per dar a vedere se essere il Padrone de' doni suoi: e che quando si riceve lo Spirito Santo per via degli uomini, non lo ricevono altrimenti dagli uomini, ma da lui; e per questo subito che l' Eunuco fu batezzato, scese lo Spirito Santo sopra di lui. Con tal consolazione seguitava egli il suo cammino, che ben dimostrava esser ripieno dello Spirito Santo per allegrezza fuori di sè, vedendosi fatto Discepolo di Gesù Cristo. E si crede che fosse il Predicatore del suo nome; poichè i medesimi Abissini stimarono che per opera sua si fosse convertito il loro paese alla fede.

L'esempio di questo Eunuco confonde dal pari e la negligenza della maggior parte de' Cristiani nel leggere i Santi Libri, e la superba prosunzione, onde gli Eretici si vanno immaginando, che possa ciascuno intendere la Santa Scrittura da sè medesimo, senza il soccorso di persona che sia. Ecco un Barbaro, dice San Giangrisostomo, (1) uo-

(1) *Chrysost. hom. 5. in Gent.*

uomo ricco e posſente, con graviſſimi impieghi; ma ripieno di pietà, poichè fa tanto cammino, per andar ad adorare il Signore. Legge la Scrittura ſanta ad onta di ſue occupazioni; la legge parimenti per viaggio: la legge, quantunque non l'intenda. Fa quanto può, cercando la verità ne' ſagri libri, dov' eſſa è ſcritta; e Iddio premia il ſuo zelo, mandando a lui un uomo a diſcoprirgli quelle verità di cui va in traccia. E' coſa impoſſibile che la Scrittura ſanta ſia letta ſenza profitto, quando ſi legga con premura, con attenzione, con fervore, ed umiltà. S'abbiamo noi biſogno d' intelligenza per capire le coſe che leggiamo, Iddio a noi la concederà: s'abbiamo biſogno di Maeſtri per iſpiegarnela, Iddio vorrà che li ritroviamo. Badiamo noi ſolo, dice queſto Santo Padre, a queſto importante debito della Criſtiana pietà; conſigliamoci cogli Oracoli del Signore, e non cerchiamo ſcuſa, nè dalle occupazioni del noſtro ſtato, nè dalla ſcarſezza de' noſtri lumi. Queſti Etiope ci toglie tutte queſte difeſe; ed ammaeſtra noi tutti, grandi o piccoli che ſiamo, ricchi o poveri, uomini o donne, e ne inſegna, che non ha perſona a cui la frequente lettura, e la continova meditazione della Scrittura ſanta, non poſſa riuſcire vantaggioſiſſima; poichè non ha coſa più atta a riſchiarare lo ſpirito a puri-

rificare il cuore, ed a regolare tutte le azioni della vita.

Ma se conviene imitare il fervore di questo Eunuco nella lettura della Scrittura santa, convien parimenti imitare ancora l'umiltà sua. Non pretendeva egli di poter capire da sè medesimo tutto quel che leggeva. Confessa liberamente a Filippo, che non intendeva punto il passo d'Isaia, e che gli abbisogna di una persona che quello gli vada spiegando: non ricusa l'ajuto che gli si presenta; non disprezia colui che gliene parla, quantunque in lui riconosca un semplicissimo esteriore; lo prega parimenti di salire sopra il suo carro, e gli pone sotto agli occhi le difficoltà, che gli si affacciano, per esserne istruito. Osserva Sant'Agostino, che poteva Iddio mandargli l'Angiolo medesimo, ch'avea commesso a Filippo d' incontrarsi seco lui per cammino; ma che ciò non volle fare, per insegnare agli uomini a ricorrere a'lumi degli uomini; come poco dopo Gesù Cristo parlando egli medesimo a San Paolo, lo mandò verso Anania, che dovea insegnargli quel che dovesse fare. Ha, dice San Giangrisostomo, nella Santa Scrittura molte cose chiare, praticate quelle, e Iddio ve ne darà ricompensa, col farvi abbattere in tali persone, che vi spiegheranno i passi oscuri di quella. Non vi fidate del vostro proprio intendimento, e ri-

: ricevete i lumi di Dio per mezzo di co-
oro che furono da lui stabiliti a procac-
:iarvi questo vantaggio. Leggete contino-
ramente, e consigliatevi sempre a' Ministri
li Gesù Cristo, e volgetevi alla Chiesa per
ntendere il vero senso di quel che legge-
te: volgetevi a Dio, e domandategli l'in-
telligenza necessaria per penetrare questo
senso. Leggete per divenir migliori, e da-
e a conoscere in tutte le azioni della vo-
tra vita, che non ha cosa al mondo che
ia più vera di queste parole della Scrittura
anta. (1) La Legge di Dio è purissima,
convertisce le anime, dona la sapienza a'
piccioli, e sparge il gaudio ne' cuori. Que-
to nel vero si è dimostrato nell' Eunuco
lella Etiope Reina. Leggeva umilmente, e
ne fu illuminato: fu convertito alla fe-
le, e ritornò indietro ripieno di conso-
azione.

O R A Z I O N E.

NIente più, o Signore, ci viene da te
raccomandato, quanto l'amore della
ua Legge, e niente ha cui dobbiam noi più
aldamente richiederti più di questo amore.
a che ne sia caro il poter conoscerla, e
raticarla. Tu ci parli ne' Santi Libri, ma
oi non ti presteressimo orecchio, se tu non
ce

(1) *Psalm.* 18. 8.

ce lo aprissi, per ascoltarti. Tu sei l'unico Maestro, poichè tu solo puoi comprendere quel che insegni. Rendine tuoi Discepoli, o Signore, ed accompagna i tuoi precetti con quella divina divozione della tua grazia, che fa comprendere, amare, e fare quel che tu ci commetti.

Spiegazione del Vangelo.

Maria stavasi piangendo fuori del Sepolcro. Era venuta Maria Maddalena con l'altre Sante Donne per ungere il Corpo di Gesù Cristo; ma non avendolo ritrovato nel Sepolcro, era corsa per dire a Pietro, ed a Giovanni, ch' egli era stato tolto via. Ritornò seco loro, e giunti che furono al Sepolcro, e visitato quello, ella rimase al di fuori, ma vicinissima al luogo, dov'era stato seppellito il suo Maestro. Allora fu dunque, che riguardando di nuovo con inquietudine dentro al Sepolcro, quivi scoprì due Angioli, che le domandarono perchè piangesse.

Ella rispose: perchè fu di quà tolto il Signor mio, e non sò dove sia stato messo: O credess'ella che fosse stato rubato da' Ladri, per averne i preziosi profumi, con che venne seppellito, o pure che i suoi nemici avessero portato via il suo Corpo, per caricarlo di nuove ignominie. Ella non istimava già che fosse risuscitato, e perciò non

avea

avea più fede, o ne avea pochissima: ma ben avea molto amore, come appare dalle sue lagrime, dalla sua agitazione, e dalle sue sollicitudini. Noi stimiamo di aver maggior fede di quella ch'essa n'aveva allora; poichè noi crediamo, e cantiamo ancora con la Chiesa; noi sappiamo che Gesù Cristo è risuscitato; ma dov' è l'amor nostro? siamo noi forse apparecchiati a fare per Gesù Cristo glorioso ciò, che questa Santa Donna volea fare per Gesù Cristo morto.

Ella si volse indietro. Tanta era la sua inquietudine, che non potea lungo tempo stare in uno stesso luogo, nè in una sola positura. Parla agli Angioli, e senza attendere la risposta di quelli si volta, forse perchè dietro alle sue spalle avea sentito qualche romore.

Se tu lo togliesti via di quà, dimmi ove riposto l' hai. Il Sepolcro era in un orto, e l'uomo da lei veduto prendelo in iscambio per l'Ortolano. Facilmente potea credere, ch'egli piuttosto, che qualunque altro uomo avesse tolto via Gesù Cristo per quella libertà, che avea d'andare nell'orto a suo beneplacito. Essa non gli dice di cui parli, perchè traportata fuori di sè dal fuoco di suo amore, immagina, che ogni uomo abbia in cuore quello, ch' ell' ha, e che non vi sia chi non sappia, di cui vada in traccia.

Gesù le disse, con tuono, e voce da lei

benissimo conosciuta: *Maria, ed ella di subito indietro si volse*. La qual cosa dimostra, ch'ella non avea neppure aspettata la risposta di lui, a cui avea allora parlato; come non avea aspettata quella degli Angioli, e che appena avendogli parlato per inquietudine volse il capo, e forse al Sepolcro.

Non mi toccare, ch' io non sono salito ancora al Padre mio. La spiegazione più semplice, e più naturale, che si possa dare a tali parole, sembra essere questa: Non affrettarti cotanto di toccarmi, perch'io non sono ancora salito al Cielo. Qualche dì soggiornierò ancora sulla terra, e avrai il tempo di vedermi. Quant' è al presente, in iscambio d'arrestarti quà, va ad annunziare la mia Risurrezione agli Apostoli. I Santi Padri tuttavia si credettero, che Gesù Cristo volesse significare qualcosa di più. San Giangrisostomo dice, che Maria volle usar seco la sua dimestichezza di prima; egli ne la impedisce, e le fa intendere, ch'ella non dee più trattar seco, qual con uomo mortale, e soggetto a patire, sendo glorioso, e immortale; che se ancora non è salito al Padre suo, non però indugerà molto a salirvi; e questo lo manda a dire a' Discepoli suoi.

Vero è, che un momento dopo si lasciò toccare alle sante Donne, con le quali trovavasi per avventura Maria Maddalena. Ma lo toccarono rispettosamente, baciandogli i pie-

piedi. Quindi in Maria Maddalena altro non volea egli arrestare, che il trasporto, e la eccedente famigliarità; quasi le dicesse: Tu vuoi godere de' miei abbracciamenti, e ricevere tutti i possibili contrassegni dell'amor mio; non è ancor tempo di questo. Io non sono ancora salito appresso mio Padre. Giunto ch'io sia a lui, goderete perfettamente di me; poichè appresso lui diverrò la vostra eterna felicità. Io sono quì solamente per confermare la vostra fede, e quella de' miei Discepoli; nel Cielo ricompenserò la vostra fede, e l'amor vostro col mettervi al possedimento di me stesso.

Andate a dire a' miei Fratelli. Chiama così i Discepoli suoi. Non che trattarli dispregevolmente, dice San Giangrisostomo, dappoichè incomincia entrare nella gloria sua, al contrario arreca loro maggior onore, e dimostra loro un più tenero amore, chiamandoli col vocabolo di fratelli: e dicendo loro: *Io salisco al mio, e vostro Padre*. Mio Padre, per natura divina, ch' è una medesima in lui, e in me; e Padre vostro, per l'adozione ch'io v'ho meritata, la qual è frutto della mia morte. *Mio Dio, e vostro Dio*. Vostro Dio, perchè egli è vostro creatore, e perchè voi siete sue creature: e Dio mio, perch'essendo io Dio quanto egli è Dio, mi sono fatto uomo come voi siete; e per questa parte divengo a lui infe-

riore. Ben divien egli fratel nostro, quando per mezzo della sua grazia ci rese figliuoli di un Padre medesimo, e per mezzo di sua Incarnazione. Se rese servo di Dio quanto lo siamo noi. Egli innalza noi dandoci Dio per Padre; ma questo sollevamento dell'uomo dipende dall'abbassamento di un Dio, poichè ne costituisce figliuoli di Dio come lui, per la sola via di costituir se creatura di Dio, come noi.

Maria Maddalena andò a dire a' Discepoli, ch'avea veduto il Signore. Così fec'ella la funzione di Apostolo, riguardo de' medesimi Apostoli. Quando vuol San Pietro denotare quel che sia un Apostolo, (1) dice ch' è un testimonio della risurrezione di Cristo. Maria è questo testimonio riguardo a loro, come lo furono poscia essi medesimi riguardo a tutta la terra.

San Marco riferisce la Storia di quest'apparizione del Salvatore a Maddalena in queste poche parole. „ (2) Essendo Gesù Cristo risuscitato la mattina del primo giorno della settimana, apparve prima a Maria Maddalena, da cui avea scacciati sette Dimonj. " Ella fu prima a vederlo, perchè lo cercò con maggior caldezza degli altri, e con maggior perseveranza. Aveala Gesù Cristo liberata da sette Dimonj, da'

(1) *Act.* 2. 22.
(2) *Marc.* 16. 9.

da'quali era posseduta, ond'ella amò il suo liberatore. Stimò di essere stata sciolta dalla schiavitù di quelli, a solo fine di sottomettersi alla grazia di Gesù Cristo, e di non essere restituita a sè medesima per altro, che per avere a restituir sè medesima a colui, al quale dovea tutta sè stessa. Questo fec'ella nel più perfetto modo che si potesse fare. Ella si pose a seguitare Gesù Cristo, lo assistì cogli averi suoi, gli andò dietro fino alla Croce, andò a cercarlo nel Sepolcro; era disposta di andar a prenderlo in qualunque parte che fosse stato posto, ed a correre a qualunque pericolo, che si fosse potuto incontrare; per dargli più onorata sepoltura; tanto è vero che un fermo amore non teme difficoltà veruna. Per questo amore Gesù Cristo dà la preferenza a lei sopra gli altri suoi Discepoli, scoprendosi prima a lei, che a quelli; per insegnarne col suo esempio, che l'amore è quella riconoscenza ch'egli da noi richiede, per i peccati che ci perdonò, figurati ne' Dimonj, da'quali avea liberata Maddalena; e che l'amore è quel merito, per cui si giunge a quella ineffabile felicità, che consiste nel vederlo immerso nella sua gloria; e che il grado della nostra beatitudine sarà proporzionato a quello dell'amor nostro.

ORAZIONE.

TU non sei, o Signore, solamente la ricompensa dell' amor nostro; ma ne sei ancora il principio: poichè tu sei colui che lo forma, e lo accende ne' nostri cuori. Chi di noi, o Signor mio, dopo averti perduto per cagion del peccato, viene in traccia tua nel modo che fece Maddalena, quando pensò che per la tua morte tu fosse a lei tolto? Dove sono le nostre lagrime, che deplorino la nostra infelicità? Dove le nostre sollecitudini per cercare il mezzo di uscirne fuori? Noi per lo più non ci accorgiamo nemmeno della nostra miseria; e perchè amiamo poco, abbiamo ancora poco dolore di essere da te divisi; e poco desiderio di ricongiungerci teco; poco fervore nel fare quanto conviensi per rinvenirti. Ma infiammaci, o Signore, dell'amor tuo; allora sentiremo, e piangeremo il nostro danno; brameremo noi di ritrovarti, e ti cercheremo, ti ritroveremo, e si atterremo a te. Sarai tu il padrone del cuor nostro, e con Maddalena anderemo in traccia di aver de' compagni del nostro diletto. Arrecheremo da ogni lato quel fuoco, onde avremo infiammato l' animo, e condurremo a te i fratelli nostri, col racconto che faremo loro delle grazie che ci avrai fatte, e di quelle che vorrai farci.

PEL

PEL VENERDI'

DELLA SETTIMANA DI PASQUA.

Lectio Epistolæ B. Petri Apostoli.

Carissimi, Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, justus pro injustis, ut nos offerret Deo mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu. In quo & his, qui in carcere erant, spiritibus veniens prædicavit; qui increduli fuerant aliquando, quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca, in qua pauci, id est octo animæ salvæ factæ sunt per aquam. Quod & vos nunc similis formæ salvos facit Baptisma, non carnis depositio sor-

Lezione tratta dall'Epistola di S. Pietro Apostolo.

Diletti miei, Gesù Cristo è morto una volta per i peccati nostri, il Giusto, per gl' ingiusti, affinchè ci offerisse a Dio, essendo morto nella sua carne, ma risuscitato nello spirito: per cui andò parimenti predicando agli spiriti ch'erano ritenuti in prigionia, ch' un tempo erano stati increduli, quando al tempo di Noè la pazienza di Dio stavasi attendendoli, intanto che fabbricavasi l'arca, in cui poche persone, vale a dire otto sole furono salvate nel mezzo all' acqua; ed era questa la figura che presentemente corrisponde al Battesimo; che con la risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore assiso al-

alla destra di Dio, vi salva, non purificando la carne dalle sozzure; ma per la promessa fatta a Dio di servire a lui con pura coscienza.

Continovazione del Santo Vangelo secondo San Matteo, *cap.* 28. 16.

IN quel tempo: Gli undici Discepoli andarono in Galilea sopra quella montagna, ove Iddio avea comandato loro, che si ritrovassero. E vedendolo l'adorarono. Ma alcuni tuttavia ne furono in dubbio. E Gesù accostatosi parlò in tal forma. Mi fu data ogni possanza in Cielo, e in terra. Andate dunque, e ammaestrate tutti i popoli, battezzandogli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e ammaestrandogli all'osservanza di tutte quelle cose, ch' io vi comandai. E assicuratevi, ch' io sono sempre con voi fino alla fine del Mondo.

dium, sed conscientiæ bonæ interrogatio in Deum per resurrectionem Jesu Christi Domini nostri, qui est in dextera Dei.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.

IN illo tempore, Undecim Discipuli abierunt in Galilæam, in montem, ubi constituerat illis Jesus. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt. Et accedens Jesus locutus est eis dicens: Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti; docentes eos servare omnia quæcumque mandavit vobis. Et ecce ego vobiscum sum

sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

GEsù Cristo è morto una volta per li nostri peccati, il Giusto per gl' ingiusti. San Pietro avea esortati i Fedeli, che non prendessero vendetta del male, ma pazientemente lo comportassero; e quanto più fossero innocenti, tanto più si stimassero felici a patire. Imperciocchè, dic'egli, meglio è patire, se così vuole Iddio, facendo bene, che facendo male: al che aggiunge quanto forma il principio dell' Epistola di questo giorno. *Poichè Gesù Cristo morì una volta per li nostri peccati, il Giusto per gl' ingiusti*: Quasi volesse dire: A che temete voi di sofferire, dappoichè sofferì Gesù Cristo? Egli sofferì la morte, non per necessità, come noi; ma per carità verso di noi. Morì egli non per gastigo de' suoi peccati, ma per espiazione, e abolizione de' nostri. Era un innocente, che si moriva per li rei: perchè ricuseremo noi, quando fossimo anche innocenti, di sofferire qualche cosa ad onore di Dio, per edificazione de' nostri fratelli, per nostra propria salute.

Morì una volta. La Scrittura ci segna in diversi luoghi, che Gesù Cristo morì una volta sola, per farci ricordare, che la mor-

ce di Gesù Cristo bastò alla riconciliazione degli uomini con Dio, e alla remissione de' loro peccati. Tutti i sagrifizj della Legge non aveano la virtù di purificare le anime, e abolire tutti i peccati. Il solo Sagrifizio d'un Dio fatto uomo adoperò effetto sì grande, e chiunque applica a se il frutto di quello, è infallibilmente salvo. Ma non sia scordata l' applicazione della morte di Gesù Cristo, che consiste in una santa vita, e conforme a quella che c' insegnò Gesù Cristo con la sua Dottrina, e col suo esempio: imperocchè morì, dice San Pietro, (1) perchè noi morissimo al peccato, e vivessimo secondo giustizia.

Non dicano gli Eretici, che se il Sagrifizio della Croce bastò alla salute, è inutile quello della Messa. Imperciocchè il Sagrifizio della Messa non è altro, che continovazione di quello della Croce, o piuttosto è lo stesso Sagrifizio della Croce offerito ogni giorno a Dio, comecchè in modo non sanguigno, per annunziare la morte del Signore, e per rappresentarci quel Sagrifizio sanguigno, con la cui obblazione fummo santificati. Noi non pigliamo un passo della Scrittura per distruggerne un altro. Crediamo quello, che disse l' Apostolo, (2) che l' unica obblazione di Gesù Cristo abbia operato la nostra santificazione: Credia-

(1) 1. *Petr.* 2, 24. (2) *Heb.* 10, 14.

diamo quello, che disse l' Apostolo, (1) che Gesù Christo instituì l' Eucharistia, perchè ci ricordiamo di lui, e ci annunzj la sua morte; e ubbidiamo allo stesso Gesù Cristo il quale ci ordina, che facciamo quello, che fec' egli la vigilia di sua morte nell' Instituzione del suo Sagramento.

Per offerirci a Dio, o, secondo il Testo Greco, *per guidarci a Dio*. Noi eravamo discosti da Dio, e opposti a Dio. G. C. con la sua morte a Dio ci accostò, ci riconciliò seco, e ci presentò a lui, quali oggimai votati a fare la volontà di lui, e rinunziare al peccato, a cagione del quale gli eravamo stati ribelli.

Sendo morto in sua carne, ma sendo risuscitato in ispirito. Gesù Cristo morì sulla Croce, per sagrificarsi qual vittima, il cui Sangue dovea gli uomini purificare; e risuscitò per entrare in un Sacerdozio eterno, secondo il quale ci offre al Padre eternamente, sendo sempre vivo, dice l'Aposto, (2) per intercedere per noi. Sicchè la morte, e la Risurrezione di Gesù Cristo sono tuttadue necessarie all'obblazione, che San Pietro dice essere da lui fatta di noi. E' morto per purificarci, e risuscitò per offerire coloro che ha purificati: *E' morto nella sua carne*; come uomo secondo l'umana infermità, di cui si è rivestito

T 6 per

(1) 1 *Cor.* 11. 26. (2) *Heb.* 7. 25.

per salvezza nostra . *Risuscitò per lo spirito*, cioè secondo il linguaggio della Scrittura santa, per la possanza della sua divinità, secondo alla quale è uno Spirito puro, e lo stesso Spirito della prima e della terza persona della Santa Trinità . Per lo Spirito si può intendere l' anima di Gesù Cristo, che con la sua risurrezione s' è congiunto al suo corpo, per communicargli una vita gloriosa ed immortale . E' dunque morto nella sua carne, essendo stato il corpo separato dall' anima per via della morte, e fu risuscitato per lo spirito ; poichè la vita fu resa al suo corpo con la riunione dell'anima, ch'egli ritrasse dal Sepolcro.

Per cui andò parimenti a predicare agli spiriti ch' erano ritenuti in prigione, che un tempo furono increduli, quando al tempo di Noè la pazienza di Dio attendevali, intanto che si fabbricava l' Arca ; in cui poche persone, cioè otto sole furono salvate nel mezzo dell' acqua, o per mezzo dell' acqua. Evodo Vescovo di Usale nell' Affrica, si consigliò una volta con Sant' Agostino (1) suo amico, intorno a questo passo. Il Santo gli confessò, che parevagli molto difficile, e tutti i nuovi Interpreti convengono che sia questo uno de' più oscuri del Nuovo Testamento. Ecco quel che impacciava Sant' Agostino. Il Testo del passo naturalmente induce a crede-

(1) *August. pist. 99.*

dere che gli ſpiriti di cui ſi parla, ſieno l'anime de' morti, ritenuti nell'inferno, e che l'anima di Gesù Criſto, che ſecondo la verità certiſſima della Cattolica Chieſa diſceſe all'Inferno, dopo eſſere ſtata diviſa dal corpo, colà predicò a quegli Spiriti, annunziando loro la liberazione. Ma perchè a quegli increduli Spiriti del tempo di Noè, e non agli altri? E ſe Gesù Criſto liberò gli altri ancora, perchè mai San Pietro non parla altro che de' contemporanei di Noè? Queſto fa penſare a Sant' Agoſtino, che quì non ſi parli de' fratelli, e che queſto paſſo ſi poſſa intendere in queſto modo. Gesù Criſto è Dio, e uomo, e ſi fece uomo nel tempo, ma è Dio da tutta l'eternità. Prima della ſua Incarnazione manifeſtavaſi agli uomini nella maniera che più gli piaceva; non per mezzo della carne, ch'ancora non avea preſa, ma per mezzo dello Spirito, cioè per mezzo della ſua divinità, ſecondo la quale, come ora s'è detto, egli è uno ſpirito puro. Dunque per lo ſpirito, e ſecondo la ſua Divinità, al tempo di Noè predicò agli uomini ritenuti in prigionia, e nelle catene del peccato; e gli eſortò alla penitenza, a cui attendevali la pazienza del Signore da lungo tempo. Predicò egli con la ſanta vita di Noè, e con la coſtruzione dell'Arca, che ſtette cent'anni a fabbricarſi, affine di dar loro campo di convertirſi a

Dio.

Dio. Vedendo fabbricare quell' edifizio certamente richiesero a Noè, a che dovesse servire; e poterono saper da lui, che in breve tempo dovea il Signore punire i peccati degli uomini col diluvio. Potevan dunque stornare l' effetto di questa minaccia con una pronta penitenza, come fecero dopo quei di Ninive, (1) i quali avendo inteso, che nel tempo di quaranta giorni dovean perire, placarono il Signore col digiuno, cansando la loro rovina. Ma i contemporanei di Noè furono increduli, e la loro incredulità rimase punita col diluvio, quando si salvarono otto sole persone, cioè a dire Noè, sua moglie, i suoi tre figliuoli, e le mogli de' suoi figliuoli. Credettero, entrarono dentro all' Arca, dove furono salvati nel mezzo dell' acqua; o per via dell' acqua, che sollevava l' Arca sopra i suoi flutti, ne' quali seppelliva il rimanente degli uomini.

Così spiega Sant' Agostino; ma senza obbligar chi si sia a credere che questa s' abbia a ricevere per la sola veridica spiegazione; al contrario termina la sua lettera ad Evodo, dicendo: Se ha alcuno, al quale non piaccia quel ch'ora s' è per me detto sopra le parole di San Pietro, o tenga non sia detto bastevolmente, proccuri di spiegarle con la discesa di Gesù Cristo all'

(1) *Jon.* 3. 4.

all' Inferno. E se può toglier via le difficoltà che mi arrestarono, e che notai qui sopra, lo prego di parteciparmi la sua spiegazione; ed essendo questo, sarà il vero che si possa intendere questo passo nell'uno e nell'altro senso; poichè non si può convincere di niuna falsità quella che fu da me riportata.

Gli altri Theologhi usarono di quella libertà, che tiene ogni persona di dire il suo parere intorno a' passi difficili della Scrittura Santa; purchè il suo parere non sia cosa contraria alla Fede della Chiesa; e che si abbia con Sant' Agostino l' equità di non voler costringere altrui ad attenersi a quella sua esposizione. Senza riferir qui le varie interpretazioni di questo passo di San Pietro, diremo noi solo che molti Cattolici l'intendono semplicemente per la discesa di Gesù Cristo all' Inferno. E' articolo di fede, che vi discendesse con l' anima sua, dopo essere stata divisa dal suo corpo, per via della morte. Vi andò dunque col suo Spirito, val' a dire coll' anima sua; vi predicò, e vi annunziò la sua venuta, e la salvezza del mondo all' anime ritenute in quella prigione; non all' anime de' Dannati, poichè per esse non ha salute; ma all' anime ch'essendo uscite del loro corpo in grazia del Signore purgavano con le pene da esse patite dopo la morte, i peccati ch'avean commesso in vi-

ta.

ta. Quindi fra queste anime molte erano state incredule al tempo di Noè; ma che tuttavia, prima di morire, erano a Dio ritornate con una sincera penitenza, senza cui non può darsi salute per i peccatori. E' dottrina de' Santi Padri, che questi visibili castighi, con che Iddio ha puniti gli uomini, spessissimo servirono a preservarli dalle pene eterne dell'altro mondo, dietro a quel che ne dice San Paolo, parlando delle infermità, e delle morti, con cui Dio puniva le cattive comunioni de' primi Cristiani. (1) Quando siamo noi giudicati in tal modo, è Iddio colui che ci castiga, acciocchè non siamo noi condannati col mondo. Secondo questa spiegazione Gesù Cristo non liberò solamente i morti ch'erano vissuti al tempo di Noè; ma San Pietro nomina questi piuttosto che gli altri, perchè voleva applicar il Diluvio occorso allora; al Sagramento del Battesimo di cui avea parlato.

Era una figura alla quale corrisponde presentemente il Battesimo, che con la Risurrezione di Gesù Cristo assiso alla destra di Dio vi rende salvi; non purificando la carne dalle sue lordure; ma con la promessa fatta a Dio di mantenere una pura coscienza, ovvero con la promessa fatta a Dio con sincera coscienza, ovvero con la promessa di custodire una monda

(1) 1. Cor. 11. 32.

da coscienza verso il Signore. Piace alla Chiesa di parlare del Battesimo nell'Offizio di questa settimana, al quale intervenivano i Neofiti vestiti di bianco, cioè quelli ch'erano stati battezzati nel Sabbato Santo. Essa dunque propone loro con San Pietro una figura di questo Sagramento nell'Arca di Noè, il quale si salvò con la sua famiglia dall'acqua del diluvio.

Poichè come l'Arca divise questo Santo Patriarca dal rimanente degli uomini, periti nell'acqua; così il Battesimo divide colui che lo riceve dal numero degl'Infedeli, e li fa entrare nella Chiesa, fuori della quale, non meno che fuori dell'Arca, non è salute alcuna. Questi pochi salvati nel diluvio, denotano gli eletti che ricevono, e conservano la grazia del Battesimo, il cui numero, per quanto sia grande per sè medesimo, è tuttavia picciolissimo in paragon di quello de' prescìti che periranno, o per non aver ricevuta la fede, o per non aver menata una vita degna della fede ch'aveano ricevuta.

Chi dice Battesimo, dice bagno o lavacro; e chi dice battezzare, dice immergere, o lavare nell'acqua. Quindi ricevevasi una volta il Battesimo entrando nell'acqua, quando presentemente si conferisce versando dell'acqua sopra colui che vien battezzato. Ma sia nell'uno o nell'altro modo, quest'acqua lava il corpo, e lavando

do il corpo, dice Sant' Agoſtino, purifica il cuore; non già per ſua virtù naturale, ma per la grazia che Gesù Criſto unì a queſto Sagramento. Per ciò l' Apoſtolo ci fa oſſervare, che quantunque il Batteſimo lavi il corpo, in queſto punto eſſo per altro non conſiſte principalmente. Non è già iſtruito per lavare la carne, ma per purificare l'anima. L'abluzione eſteriore che ſi fa con l'acqua, è il ſegno della purificazione interiore che ſi fa per mezzo della grazia; e queſta purificazione ſalva l' uomo. Noi non ſiamo già fatti ſalvi dal Batteſimo, per queſto che l' acqua di tal Sagramento lavi la noſtra carne; ma perchè la grazia ſignificata, e comunicata con queſto Sagramento, ſantifica il cuor noſtro.

Ma in virtù di che rimane il cuore ſantificato? Per la promeſſa che ſi fa nel Batteſimo. Ecco parola per parola il Teſto dell' Apoſtolo: *L' interrogazione di una buona coſcienza verſo Dio*. La parola Greca, tradotta nella Vulgata con la parola interrogazione, ſignifica una ſtipulazione ed un trattato conchiuſo fra due perſone, l' una delle quali interroga, e l' altra riſponde. Nel Batteſimo ſi fa un trattato di tal natura; poichè s' interroga colui che vuol eſſere battezzato, e gli ſi domanda, ſe crede in Dio; egli riſponde che vi crede; s' egli rinunzia al dimonio, egli riſponde che vi rinunzia.

La

La promessa, ch'egli fa, qui è chiamata la promessa della buona coscienza, o sia, perchè si prometta a Dio di servirlo con pura conscienza, o sia, perchè la promessa che si fa a Dio nel Battesimo dev' esser fatta con sincerità, accordandosi la testimonianza della coscienza con le parole che si proferiscono; poichè il Sagramento non salva già coloro che lo ricevono con iprocrisia e dissimulazione. Iddio vede il cuore, e dietro alla disposizione di quello, egli fa sentenza degli uomini. Noi potiamo ingannare i Ministri suoi con la compostezza esteriore, con cui rubiamo loro i Sagramenti; ma non potiamo già ingannare colui, che penetra nel profondo della coscienza. Ricevere un Sagramento con ingannevole coscienza, è un ricevere per sua propria dannazione quella cosa, che fu istituita per la nostra salvezza.

Se, come vuol San Pietro, quel che ci rende salvi nel Battesimo è un trattato che facciamo con Dio, noi certamente perdiamo il diritto alla salute nostra, acquistato nel Battesimo; poichè è violato da noi il trattato, che in quello si è per noi conchiuso. Questo trattato è quello che dalla Chiesa si chiama i voti del Battesimo, co' quali ci siamo impegnati a credere tutto quel che insegna la Fede, ed a fare tutto ciò che Dio ci commette. Abbiamo noi rinunziato al Dimonio, alle sue opere, al-

le

le sue pompe; e ci siamo uniti e legati con Gesù Cristo. Se manterremo fedelmente la nostra promessa, abbiamo ancora la grazia del Battesimo, e siamo fatti salvi da questo Sagramento. Senza questo in vano siamo noi battezzati, ed accolti nel grembo della Chiesa.

La Processione alle Fonti che si fà ancora nella maggior parte delle Chiese di Francia in questa Settimana dopo Vespero, fu istituita per far ricordanza a nuovi Battezzati della grazia ch' hanno ricevuta, e de' voti ch' hanno essi proferiti. Dobbiamo noi continovamente rinnovare questi voti; affine di avere un eccitamento di custodirli; e di non aspettare che Dio ci mantenga quel che ci promise, se non in quanto adempiremo noi esattamente dal nostro canto quel ch' abbiamo promesso a lui di fare ancor voi.

Salva finalmente il Battesimo per la Risurrezione di Gesù Cristo. E' questa il principio, e il modello della nostra salute; poichè come insegna San Paolo, (1) Gesù Cristo fu abbandonato alla morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione. Entrò morto nel Sepolcro, e n'è uscito vivo. Così l'uomo entra peccatore nell'acqua del Battesimo, e n'esce giusto, Santo, e figliuolo di Dio. Gesù Cristo risuscitato non mena più, come facea pri-

(1) Rom. 4. 25.

prima, una vita mortale, e passibile, soggetta a tutte le passioni del corpo. L'uomo rigenerato nel Battesimo, non dee più come prima condurre una vita colpevole, sregolata, e soggetta a tutte le passioni della carne; poichè Gesù Cristo secondo S. Paolo (1) è risuscitato da' morti, affine che a sua imitazione camminassimo ancor noi per una nuova vita. E' assiso alla destra di Dio; affine che il nostro cuore più non serpeggi sopra il terreno, ma che co' suoi desiderj, e con le sue speranze, si sollevi al Cielo, dove si ritrova Gesù Cristo, ch' è suo tesoro.

ORAZIONE.

Conviene a te, o Signor mio, lo ispirarne questi desiderj, a te il fortificare le nostre speranze. Tu hai patito per noi, sei per noi risuscitato. Abbiamo nel Battesimo ricevuta la grazia, ch'è il frutto della tua morte, e della tua Risurrezione. Ma dov'è questa grazia salutare? Come oseremo noi credere che questa dimori ancora nel cuor nostro, dopo tanti peccati, co' quali abbiamo noi violato questi solenni voti del nostro Battesimo; ne' quali il tuo Apostolo vuole che consista principalmente quella salute, che ci viene da que-

(1) *Rom.* 6. 4.

questo Sagramento? Perdonaci, o Signor mio, le passate infedeltà nostre, e rendici la tua grazia. Fa che ti rinnoviamo le nostre promesse, e fa che mantenghiamo quel che ti promettemmo.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

GLi undici Discepoli andarono in Galilea, sopra il monte, dove Gesù Cristo avea commesso loro di ritrovarsi. Gli undici Discepoli sono gli Apostoli, ridotti a questo numero dopo l'apostasia di Giuda. Ecco la solenne apparizione, e tante volte promessa; poichè il Figliuol di Dio prima di morire avea detto agli Apostoli suoi (1) che dopo risuscitato, anderebbe dinanzi a loro in Galilea. Nel medesimo giorno di sua Risurrezione l'Angiolo avea detto alle Sante Donne: (2) Andate a dire a' suoi Discepoli e a Pietro: Egli va dinanzi a voi in Galilea; là voi lo vedrete, secondo quel che vi disse. Finalmente quando queste donne uscirono dal Sepolcro, Gesù Cristo medesimo si presentò loro, e gli disse: (3) Non temete; andate dire a' fratelli miei che vadano in Galilea; là mi vedranno essi.

Pare dal Vangelo di questo giorno, ch' accennasse egli medesimo il monte, sopra cui

(1) *Matth.* 26. 32. (2) *Marc.* 16. 7.
(3) *Matth.* 28. 10.

cui dovea farsi vedere; ma non sappiamo noi nè qual fosse questo monte, nè quando vi stabilisse questa apparizione, nè quando finalmente si sia fatta. Certa cosa è che ciò non occorse, se non più di otto giorni dopo la sua Risurrezione, e che fu questa una dell' ultime riferite nel Vangelo.

Dice San Paolo, (1) che Gesù Cristo fu veduto in una sola volta da più di cinque cento fratelli, cioè da più di cinque cento Discepoli; ed ha gran probabilità, che lo vedessero sopra il monte, e nell' apparizione medesima, di cui si è qui parlato. Volle ancora farsi vedere a tutti gli amici suoi, per confermare la loro fede, e per insegnarne per avventura, che niun de' suoi fedeli servi sarà escluso dalla participazione della sua gloria, come non vi sarà ammesso niun de' suoi nemici.

Elesse la Galilea, come quel luogo stesso, dove s' era acquistato maggior numero di Discepoli; ed affine che tutti coloro, a' quali volea scoprirsi, potessero con maggior libertà raccogliersi nel luogo da lui prescritto; poichè sarebbe stata difficile cosa, che in Gerusalemme potessero insieme raunarsi più di cinque cento persone, senza ch' altri se ne avvedessero, e senza romore. Gesù Cristo si fece vedere in Geru-

(1) 1. *Cor.* 15. 6.

rusalemme agli Apostoli suoi; ma perciò non lascia di mandarli al luogo destinato da lui a dimostrar la sua gloria. Per qualunque grazia e consolazione che riceviamo noi in questo mondo, aspettando la promessa felicità, non bisogna per questo tralasciar di camminare, e di procedere verso quel avventuroso monte, dove Iddio vuole esser da noi cercato, e dove dobbiam noi vedendolo possedere un bene sommo e compiuto. In Cielo siamo attesi da Gesù Cristo, e là dobbiamo volgere tutti i nostri desiderj.

Veggendolo, lo adorarono: alcuni rimasero dubbiosi. Non dubitarono già che Gesù Cristo non fosse risuscitato; ma può darsi, che alcuni, almeno di quelli che dopo la sua Risurrezione non l'aveano veduto ancora, dubitassero, se fosse desso, quel che allora vedevano. Tuttavia è più probabile che il dubbio, di cui parla qui San Matteo, fosse proceduto da questa apparizione; e che voglia dire semplicemente, che alcuni di coloro che lo videro, e l'adorarono sopra questo monte, avessero prima dubitato; come nel vero Pietro, e Giovanni aveano creduto, che il corpo di Gesù Cristo fosse stato levato via. Tommaso non ha prestata fede agli altri Apostoli, nè men quando gli dissero di averlo veduto; poichè si dee osservare che di tutte le apparizioni fatte agli Apostoli, questa sola

vien quì riferita da San Matteo, come quella ch' era la più illustre e quella che fu promessa. Quindi non avea egli parlato del dubbio di Tommaso, e degli altri, e par che lo accenni in queste breve parole: *Alcuni rimasero in dubbio; cioè alcuni aveano dubitato.*

Mi fu data l'onnipotenza in Cielo e sopra la terra. Gesù Cristo è Dio e uomo. Come Dio ha da tutta l' eternità una possanza assoluta, e suprema; come uomo riceve da Dio la possanza ch' esercita. Dalla sua Incarnazione ha ottenuta l' onnipotenza, poichè prendendo l' umana natura, unì quella nel punto medesimo alla sua natura divina, per formare con quella una sola persona. Ma questa possanza durante la sua vita mortale non si è dimostrata, se non quanto è piaciuto a lui di manifestarla, sia ne' miracoli, come quando comandava egli a' venti, alle infermità, a' Demonj; o sia nell' autorità da lui esercitata, o predicando, o mandando gli Apostoli a predicare. Dopo la sua Risurrezione quella scoperse in tutto il suo lume. Entra nel possedimento del Regno da lui acquistato con la sua morte, spedisce gli Apostoli a raccogliere la dispersa gregge, e ad assoggettare alle sue Leggi le nazioni riscattate col suo Sangue.

Dunque è onnipossente, cioè ha piena autorità su nel Cielo, dov' è il capo de-

gli Angioli; donde gli conviene far discendere lo Spirito Santo, e le cui porte apre agli uomini sopra la terra; è onnipossente sopra la terra, per sommettere tutti i popoli al giogo della sua fede, per imporre le leggi ad essi, per istituire i Sagramenti, per istabilire de' Ministri, e per dispensare i suoi doni e le sue grazie. Questa è la suprema autorità espressa da San Paolo (1) in queste parole: Iddio risuscitò Gesù Cristo da' morti, e fecelo sedere alla sua destra sopra ogni Principato, e Potenza. Pose ciascuna cosa sotto a' piedi suoi, e diedelo per capo a tutta la Chiesa.

Andate dunque ed ammaestrate tutti i popoli. Parla del potere, che gli venne dato, poichè in virtù di esso potere, dee mandare i suoi Apostoli, e partecipar loro l'autorità da lui ricevuta. Prima di morire proibiva loro, (2) che non predicassero ad altri che agli Ebrei; ma dopo la sua Risurrezione, mandò quelli a predicare per tutta la terra, e ad istruire tutte le Nazioni, affine di fare degli Ebrei e de' Gentili un solo corpo sotto un solo capo, ovvero, come lo dice egli stesso, (3) una sola gregge sotto un solo Pastore. Non gli sarebbe stata compartita l'onnipotenza, se non si fosse estesa sopra tutti gli uomini.

Tut-

(1) *Ephes.* 1. 20. (2) *Matth.* 10. 5.
(3) *Joan.* 10. 16.

Tutti gli riscattò col prezzo del suo Sangue; per lo che Iddio gli disse per bocca del Profeta ne' Salmi: (1) Domandami, e ti darò tutte le Nazioni in tua eredità.

Battezzandoli in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Gli Ebrei lavavano e purificavano con l'acqua coloro che passavano dalla religione degl' Idoli al vero culto di Dio. I Pagani medesimi si servivano ancora della medesima ceremonia, per iniziare alcuno ne' suoi Misterj. Questa osservazione, fuor di dubbio dimostrava appresso gli uni, e appresso gli altri la purità che richiedevano essi da coloro che prendevano la loro Religione. Accomodandosi Gesù Cristo a' modi degli uomini, ha voluto purificare coll' acqua coloro che doveano credere in lui, e che il Battesimo fosse quel Sagramento, per cui si entrava nel grembo della Chiesa; ma con questa differenza, che il Battesimo de' Pagani altro non era che una ceremonia profana, e quel degli Ebrei era uno sterile contrassegno, che significava la Santità, senza darla. Il Battesimo di Gesù Cristo al contrario dà quel che significa, e con l' abluzione del corpo denotata e produce l'abluzione dell'anima, e la sua santificazione; poichè Gesù Cristo

X 2 vi

(1) *Psal.* 2. 8.

vi congiunge la forza della sua grazia, ed il merito del suo Sangue.

Il Battesimo di Gesù Cristo si porge in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Nel solito linguaggio della Scrittura, nel nome di Dio vuol dire per la possanza ed autorità di Dio, come quando è detto: (1) Il nostro soccorso è nel nome del Signore; ma quì ha alcuna cosa di più; poichè non basta il battezzare nella possanza, e nell' autorità di Dio; ma bisogna ancora invocar il suo nome. Per questo la Chiesa ha sempre considerate queste parole: *In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, come necessarie ed essenziali all' amministrazione del Battesimo. A queste parole medesime attribuisce la virtù che tiene l' acqua di purificare l' anima dal peccato, poichè aggiungendo le parole all' acqua, dice Sant' Agostino, si forma il Sagramento. Consiste dunque il Battesimo nello immergere nell' acqua la persona che si battezza, o nel versar sopra quella, e nel dire nel medesimo punto che si battezza, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Nel vero si legge negli Atti degli Apostoli, che battezzavano essi nel nome di Gesù Cristo, ma questo per dir solamente che davano il battesimo di Gesù Cri-

(1) *Psal.* 123. 8.

Cristo instituito da Gesù Cristo, e che amministravano per ordine e per autorità di Gesù Cristo. San Lucca non ha voluto già esprimere in questo modo le parole che proferivano battezzando; perchè tutti già le sapevano. Era solamente necessario il distinguere il Battesimo del Figliuolo di Dio da quello di San Giovanni; e lo distingue dicendo, che si battezzava in nome di Gesù Cristo.

Prima che battezzare nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ammaestravano del Mistero che richiudevasi in queste parole. Coloro che doveano ricevere il Battesimo, secondo l'ordine che Gesù Cristo commette quì, dicendo: *Ammaestrate, e battezzate.* Questa istruzione che si facea per via di domande e di risposte, chiamavasi Catechismo; e gli ammaestrati Catecumini, vale a dire uomini ammaestrati per il Battesimo. Prima di battezzarli; insegnavasi loro quel ch' avessero a credere; e dopo il Battesimo quel che avessero a fare; poichè questo comanda Gesù Cristo quando dice:

Ammaestrate tutti i popoli battezzandoli; e insegnando loro, ad osservare tutte le cose, che vi ho comandate. Prima bisognava far loro conoscere il vero Dio; e quando poi credevano in quello, farli entrare nella Chiesa del vero Dio, per mezzo del Battesimo; ma perchè non basta il credere

quel che Iddio ci ha rivelato intorno a' suoi Misterj, e che bisogna ancora meritarsi i beni da lui promessi con l'osservazione delle leggi da lui commesse, si dovea insegnare a nuovi battezzati queste leggi che s' erano essi impegnati di osservare; essendo il Battesimo una solenne professione non solo di credere nel vero Dio, ma ancora di ubbidire a lui.

Questa ubbidienza dev' essere intera; poichè dice Gesù Cristo. *Insegnate loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandate.* Gli Apostoli non insegnarono a noi, se non quello, che ordinò loro il Figliuolo di Dio che ci fosse insegnato. Non osserviamo già noi la loro legge, ma quella di Gesù Cristo; se non che si dee osservarla interamente. Non vuol egli che fra suoi comandamenti altri faccia elezione. Sono tutti possibili, sono tutti necessarj, poichè vuole che sieno tutti osservati. Possono gli uomini aver il diritto d' insegnarceli, ma non già quello di dispensarcene. Ben può chiamarsi Ministro fedele quello che insegna altrui ad osservare tutto quel che Gesù Cristo commette. Non basta l' essere stato fatto Cristiano col Battesimo, convien menare una vita da Cristiano, una vita regolata secondo il Vangelo, ch' è la Legge di Gesù Cristo. Siamo noi divenuti Figliuoli di Dio; per mezzo di questo Sagramento; dobbiamo noi

dun-

dunque ubbidire a questo celeste Padre, ed ubbidirgli non con la paura di schiavi, ma con l' amore di figliuoli; e chiunque ha questo amore è in disposizione di eseguire tutto ciò che gli viene ordinato.

Io stesso sono sempre con voi fino alla fine del mondo. Il carico che commetteva il Figliuolo di Dio agli Apostoli, certamente riusciva penoso, ed esposto a gran tentazioni. Nella vigilia della sua morte avea detto loro, (1) che volea che producessero molto frutto; ma avea loro detto nel tempo medesimo, che per produrre molto frutto, bisognava che dimorassero essi in lui, ed egli in essi; perchè niente potevano fare senza di lui. Aveano dunque argomento di tremare, quando, abbandonandoli per ascendere al Cielo, mandavali a predicar il suo nome sopra tutta la terra, se non gli avesse assicurati, che sempre avrebbero avuta invisibile compagna la sua grazia, sicchè sempre sarebbe stato seco loro per condurli e sostenerli. Il dire che Iddio è con alcuno, secondo il linguaggio della Santa Scrittura, è dire che Iddio lo assiste, lo favorisce, e lo fa riuscire a bene. Io sarò con voi, dic' egli, non alcuna volta; ma sempre, rischiarandovi co' lumi miei, animando-

X 4 vi

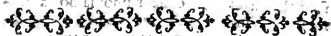
(1) *Joan.* 15. 5.

vi collo Spirito mio, infiammandovi col mio amore, riempiendovi della mia forza, e sostenendovi con la mia grazia.

E sarò con voi fino alla fine del mondo; quasi dicesse loro voi non vivrete già fino alla fine del mondo, ma il vostro carico non morrà già con voi. Voi ordinerete Vescovi, Sacerdoti, ed altri Ministri che vi succederanno nelle fonzioni del vostro Ministero. Io sarò parimenti con esso loro; poichè non abbandonerò mai la Chiesa che son per fondare col mezzo vostro. Insegnate quel ch' ho insegnato a voi, e date i precetti ch' io vi diedi; ed io manterrò nella Chiesa fino alla fine de' sesecoli la purità della dottrina, e la santità della morale, ch' avrete voi insegnata.

ORAZIONE.

Sia tu con noi, o Signor nostro; poichè senza di te nè i tuoi Ministri possono arrecare il frutto per cui li mandi, nè possono gli altri Fedeli fare quel che appresero da' Ministri tuoi. Dimora sempre con noi, poichè sempre abbiamo bisogno dell' ajuto della tua grazia. Ti fu data l' onnipotenza, e per questa onnipotenza tu hai diritto di comandare, e noi siamo obbligati a fare tutto quel che ci comandi. Questo abbiam promesso

so nel Battesimo, e ne rinnoviamo la promessa dinanzi a te; ma come, o Signore, senza di te non avremmo potuto promettere di ubbidirti, così senza di te non potiamo osservar la ubbidienza che ti abbiamo promessa. Non solo hai tu l' autorità d' imporne le leggi, ma il poter ancora di far quelle osservare ed amare. Fa prova, o Signore, di tutta la tua possanza, comandaci, e fa che per noi si faccia quanto ci comandi. Non ci abbandonare a noi medesimi; dimora con noi, e sarai da noi ubbidito.

PEL SABBATO

DELLA SETTIMANA DI PASQUA.

Lezione tratta dall'Epistola di S. Pietro Apostolo. I. cap. 2. 1.

Diletti miei; spogliandovi di ogni sorta di malizia, d'ogn' inganno, dissimulazione, invidia, e maldicenza, come fanciulli usciti appena del materno ventre, desiderate il latte spirituale, e purissimo, affine che vi faccia crescere per la salute vostra, s'avete però gustato quanto sia dolce il Signore, ed avvicinandovi a lui, come alla pietra vivente, che quantunque rigettata dagli uomini, è stata nulla di meno eletta dal Signore, ed è preziosa *dinanzi agli occhi suoi*; entrate voi stessi nella strottura dell'edifizio, come pietre viventi, per comporre una casa spiri-

Lectio Epistolæ Beati Petri Apostoli.

Carissimi; Deponentes omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationes, & invidias, & omnes detractiones, sicut modo geniti infantes, rationabile sine dolo lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem, si tamen gustastis quoniam dulcis est Dominus. Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum & honorificatum: & ipsi tamquam lapides vivi superædificamini, domus spiritualis,

sa-

sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum Christum. Propter quod continet Scriptura: Ecce pono in Sion lapidem summum angularem, electum, pretiosum; & qui crediderit in eum, non confundetur. Vobis igitur honor credentibus: non credentibus autem, lapis quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli; & lapis offensionis, & petra scandali, his qui offendunt verbo, nec credunt in quo positi sunt. Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum. Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei: qui non consecuti misericor-

tuale, ed un ordine di santi Sacerdoti, affine di offerire a Dio de' Sagrifizj spirituali, che per via di Gesù Cristo riescano a lui cari. Per questo si dice nella Scrittura Santa: Io pongo in Sionne la pietra principale dell' angolo, la pietra eletta e preziosa; e colui che crederà in questa pietra, non sarà mai confuso. Essa è dunque la gloria di voi che credete; ma per gl' increduli, la pietra che venne rigettata dagli Architetti, e che tuttavia è divenuta la testa dell' angolo, è per essi una pietra di accoppamento, e di scandalo, poichè urtano contra la parola del Vangelo, e non credono a quel che furono destinati. Ma in quanto a voi, siete la stirpe eletta, l' ordine de' Sacerdoti Re, la santa Nazione, il popolo conquistato, affine che pubblichiate le grandezze di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua mirabile luce; voi che un tempo non erava-

te altrimenti il popolo di Dio, e che presentamente lo siete; voi che in altro tempo non otteneste misericordia; ma che presentemente otteneste misericordia.

diam, nunc autem misericordiam consecuti.

Continovazione del Santo Vangelo secondo S. Giovanni, *c.* 20. 1.

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.

IN quel tempo; il primo giorno della Settimana andò Maria Maddalena al Sepolcro, mentre era ancora oscuro; e vide che la pietra n' era stata alzata. Corse dunque, e andò ritrovare Pietro Simone, e quell'altro Discepolo che Gesù Crivo amava, e disse loro: Hanno rubato il Signore fuori del Sepolcro, nè sappiamo noi dove lo posero, e l' altro Discepolo andò seco. Corsero entrambi unitamente, ma quest' altro Discepolo corse più di Pietro; e primo giunse al Sepolcro; ed essendosi abbassato vide le lenzuola in terra; ma tuttavia non entrò dentro. Simon Pietro che lo seguitava, ar-

IN illo tempore: Una Sabbati, Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebræ essent, ad monumentum, & vidit lapidem sublatum a monumento. Currit ergo, venit ad Simonem Petrum, & ad alium Discipulum, quem amabat Jesus, & dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, & nescimus ubi posuerunt eum. Exiit ergo Petrus & ille alius Discipulus, & venerunt ad monumentum. Currebant autem duo simul, & ille alius Discipulus præcucurrit citius Petro, & ve-

venit primus ad monumentum. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina; non tamen introivit. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introivit in monumentum, & vidit linteamina posita, & sudarium quod fuerat super caput ejus, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum. Tunc ergo introivit & ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum, & vidit & credidit: nondum enim sciebant scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.

rivò poco dopo, ed entrò nel Sepolcro, e vide le lenzuola che quivi erano, ma piegate in disparte. Allora l' altro Discepolo, ch' era giunto primo al Sepolcro, vi entrò parimenti, vide, e credette; poichè non sapeva ancora quel che insegna la Scrittura Santa, che dovea egli risuscitare da' morti.

SPIEGAZIONE DELL' EPISTOLA.

FAceva la Chiesa che tutti quelli ch' erano di nuovo battezzati, vestissero in tutta la settimana di Pasqua in bianchi abiti, quali deponevano poi in questo giorno: per lo che ancora questo giorno è chiamato il Sabbato *in Albis*, come sarebbe a dire, il Sabbato dalle bianche vesti; o sia per dire, che fosse l' ultimo giorno che le portassero, o il giorno in cui le deponessero. Il giorno seguente chiamavasi la Domenica *post albas*, cioè do-

po

po il giorno che lasciarono gli abiti bianchi.

Prima che far deporre a' nuovi Battezzati questi abiti bianchi ch' aveano portati dopo il Battesimo, come il contrassegno dell' innocenza, e della purità ricevuta in questo Sagramento, la Chiesa rappresenta loro nell'Epistola di questo giorno, a che gl' impegni la grazia della loro rigenerazione. San Pietro avea per lo appunto detto a' Cristiani, a' quali scriveva, ch' erano stati rigenerati, cioè generati di nuovo; e fa qui conoscere loro che la nuova nascita richiudeva una nuova vita: Onde dice loro:

Spogliandovi di ogni sorta di malizia, e d'inganno, ec. I Cristiani con la nuova nascita, che ricevono battezzandosi, divengono tutti figliuoli di un Padre medesimo, il quale è Dio. Deggiono dunque amarsi scambievolmente a guisa di fratelli, e rinunziare a tutto ciò che può offendere quell' amore che deggiono aversi gli uni con gli altri. Bisogna dunque che si spoglino di ogni malizia: poichè la malizia non cerca altro, che danneggiare: bisogna che tralascino d' ingannare, di avere invidia e maldicenza. Tutti questi vizj che offendono la carità, si possono ancora ritrovare in coloro che vivono secondo il vecchio uomo; ma deggiono essere sbanditi da coloro, che furono rigenerati

rati per vivere secondo il nuovo uomo, ch' è Gesù Cristo. Quelli che ricevono il Battesimo, si spogliavano degli abiti loro per dinotare che si spogliano de' loro peccati; e si ricoprivano di bianche vesti, per significare la purità cui voleano vivere nell'avvenire. Oggidì la Chiesa insegna loro, che s'ebbe termine la ceremonia di portare gli abiti bianchi, l'innocenza significata con questi abiti, non dee cessare: e che ripigliando i loro vestimenti ordinarj, non deggiono riprendere i vizj, a' quali hanno dovuto rinunziare per sempre.

Come fanciulli usciti appena del ventre della madre, desiderate il latte spirituale, e purissimo. I nuovi Battezzati chiamansi Neofiti, cioè, nati novamente. Il latte è il nutrimento de' fanciulli spirituali. Si ricerca dunque un latte spirituale, per i fanciulli spirituali. Questo latte è la parola di Dio; la Dottrina del Vangelo. Alcuna volta il latte è cosa opposta a' sodi cibi; ed in questo senso dice San Paolo a' Corintj: (1) Io vi considerai come persone che non sono altro, che fanciulli di Dio, e vi ho nudriti con latte, non con sode vivande, perchè ancora non eravate di quelle capaci. Ma pare che qui S. Pietro prenda il latte, come un nuovo cibo, che ab-

(1) 1. *Cor.* 3. 1.

abbia a sostenere una nuova vita del tutto opposta all' antica vita, che tenevasi prima del Battesimo. Per questo lo propone a tutti i Cristiani grandi e piccioli, dotti e semplici; perchè tutti deggiono conservare nel corso intero della vita l'innocenza e la semplicità della fanciullezza Cristiana, e nudrirsi continovamente del latte spirituale della parola di Dio, che dee sempre far crescere ed avanzarsi nella via della salute. Poichè i fanciulli a forza di nudrirsi di latte, divengono uomini perfetti. Si nutriamo della parola di Dio, leggendola, e praticandola.

Dice San Pietro, che questo latte è puro ed innocente. La parola Greca dice, ch' è senza inganno. La parola di Dio non inganna niuno, non danneggia niuno; al contrario arreca la vita, e fa che si cresca per la salute. Non vogliamo noi alterarlo con mescolanza delle false immaginazioni dell' uomo: non istiamo ad unire al latte della verità il veleno dell' errore. Desideriamolo tutti tale qual è, e desideriamolo ardentemente; essendo questa la forza del Testo Greco: desideriamolo con la stessa avidità, con cui un fanciullo si getta alla mammella della madre. Questa parola, che sarà il nostro latte, se noi siamo ancora piccioli, diverrà per noi soda vivanda divenuti grandi che saremo noi

per

per suo mezzo. Contien essa delle verità proporzionate a qualunque età. Rinchiude verità ch' edificano i semplici, verità ch' esercitano i dotti uomini. La Scrittura santa, dice San Giangrisostomo, è un mare il quale ha de' guadi, che possono passarsi a piedi da un fanciullo, e delle profondità, in cui un Elefante è costretto a nuotare. Leggiamola in tutto il corso di nostra vita, perchè è il nudrimento di tutta la vita.

Se tuttavia avete gustato, o piuttosto, *poichè avete già gustato, quanto sia dolce il Signore*. Chiunque ha gustato la dolcezza del Signore, desidererà fuor di dubbio questo latte spirituale ardentissimamente; in cui dee risentire questa dolcezza sempre più; secondo le parole della Sapienza: (1) Coloro che mi mangiano, avranno ancora fame, e coloro che mi bevono, avranno ancor sete. Non abbiamo noi ancora gustato quanto sia dolce il Signore, o abbiamo perduto il gusto di questa ineffabile dolcezza, se non abbiamo ardore della sua parola. Che dee pensare un Cristiano di quel diletto che ritrova nella lettura de' libri profani, mentre che niun ne ritrova nella lettura de' Sagri libri? E come pretenderà vivere della parola di Dio, se non si nudrisce della parola di Dio?

San

(1) *Eccl.* 24. 29.

San Pietro prese queste parole : *Voi avete gustato quanto sia dolce il Signore* dal Salmo 33. dove dice Davidde: Gustate, e vedete, che il Signore è dolce. Sant'Agostino le spiega coll' Eucaristia, dove, come dice San Tommaso : Si gusta la dolcezza spirituale nella medesima sorgente. Una volta davasi l' Eucaristia a' nuovi Battezzati, ed era anzi questa una ceremonia del Battesimo, dando loro ad assaporare latte e mele. Questo fa credere a molti, che l' Apostolo potrebbe ancora col latte, e con la dolcezza di cui parla, far allusione a questo latte e a questo mele, e quindi all' Eucaristia, che davasi a' nuovi Battezzati.

Ed approssimandovi a lui, come alla pietra vivente, entrate voi medesimi nella struttura dell' Edifizio; ovvero : *Approssimandovi a lui, entrare voi medesimi nella struttura dell' Edifizio*; poichè il Testo Greco e la versione Latina si possono tradurre in questi due modi. Quel che si è detto quì, e quel che vien dietro, ha correlazione con tre passi della Scrittura santa, che gioverà che sieno da noi brevemente spiegati. Il primo è tolto dal Salmo 117. (1) dove si dice: La pietra che fu rigettata da coloro che fabbricarono, è divenuta la pietra principale dell' angolo. Gesù Cristo applicò a sè queste parole : (2) e ne

(1) *Psal.* 117. 22. (2) *Matth.* 21. 42.

ne insegnò, se essere quella pietra rigettata dagli Ebrei, che non vollero riconoscerlo per Messia; e che loro malgrado è divenuta la pietra angolare che in se raccolse gli Ebrei ed i Gentili: per formarne una sola Chiesa, come spiega San Paolo. (1)

Il secondo passo è tratto da Isaia. (2) e riferito quì tutto intiero da San Pietro, in questi termini: *Io pongo in Sionne la principale pietra dell' angolo, la pietra eletta, e preziosa; e colui che crederà in questa pietra non sarà mai confuso*. Aggiunge Isaia, che questa è pietra fondamentale, volendo dinotare, che non solo congiunge le parti dell' Edifizio come pietra angolare, ma che parimenti lo sostiene interamente, come pietra fondamentale. Gli Ebrei, al tempo d' Isaia, hanno potuto credere che Iddio promettesse loro con queste parole un Principe, che ristabilisse il loro Paese, e che ne fosse il sostegno e il defensore; ma gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, spiegando il senso principale di questa Profezia, ne insegnano essere questa pietra Gesù Cristo, fondamento di Sionne, cioè della Chiesa, che ricava da lui ogni sua forza, e ch'è fondata sopra di lui, durerà per sempre. E' una pietra eletta da Dio medesimo, come dice San Pietro, ed è pre-

(1) *1. Ephes. 2. 14.* (2) *Isai. 28. 16.*

è preziosa dinanzi agli occhi suoi ; quantunque paresse vile e spregievole a coloro che la rigettarono. Gli Ebrei ebbero in dispreggio Gesù Cristo nelle infermità della sua mortal vita. Iddio l'ha glorificato, e reso l'oggetto della venerazione, e dell' adorazione degli Ebrei e de' Gentili, ed una sorgente di gloria per coloro che credono in lui.

L' ultimo passo è parimenti d' Isaia. (1) „ Il Signore, dice questo Profeta, diverrà la vostra santificazione ; ma sarà una pietra di accoppamento, ed una pietra di scandalo per le due case d' Israello, un laccio, ed un argomento di rovina agli abitanti di Gerusalemme. Molti di loro si urteranno con questa pietra, e caderanno, e si spezzeranno. " San Paolo unì questo passo col precedente ; e li spiega tutti e due con Gesù Cristo, dicendo degli Ebrei: Si sono urtati con la pietra dell' accoppamento, secondo quel ch' è scritto: (2) *Io pongo in Sionne una pietra di accoppamento, una pietra di scandalo : e tutti coloro che crederanno in questa pietra, non saranno confusi*. Quando il Figliuolo di Dio venne presentato al Tempio, quaranta giorni dopo il suo nascimento, dice di lui il Santo Vecchio Simeone: Questo fanciullo è per la rovina, e per la risurrezione

(1) *Isai.* 8. 14. (2) *Rom.* 9. 32.

ne di molti in Israello, e finalmente Gesù Cristo disse di sè medesimo: (1) Colui che verrà a cadere sopra di questa pietra si spezzerà. E' dunque a un tratto una pietra di onore, ed una pietra di accoppamento. Colui che crede in questa pietra, non è confuso, dunque per voi che credete, dice San Pietro, è un argomento di gloria; e per coloro, che non credono è una pietra che fa cadere. Per modo, che se l' urtare in questa pietra è un non credere in Gesù Cristo, lo che fecero gli Ebrei, che figurandosi che il Messia avesse ad essere grande e possente, secondo il secolo, rigettarono il Salvatore, perch' era povero; e niente avea di quella luminosa pompa terrena, che risplende agli occhi de' superbi.

La spiegazione di questi tre passi dee rischiararne tutto il Testo di S. Pietro. Ecco dunque quanto egli scrive per innalzare la gloria de' Fedeli, a' quali egli scrive: Voi vi approssimate a Gesù Cristo con la fede, che v' induce a credere in lui, e che vi fa camminare per le strade, ch' egli vi addita. Egli è la pietra predetta dalla Scrittura santa: e non già una pietra morta e materiale, ma una pietra spirituale e viva. Voi non temete nell' avvicinarvi a lui, quantunque gl' increduli Ebrei l' ab-

(1) *Matth.* 21. 44.

l'abbiano disspreggiato, poichè voi lo considerate come lo eletto, e il mandato da Dio. Egli è la pietra fondamentale, ed angolare dell' Edifizio: e come questo Edifizio non è altro che la Chiesa composta di tutti i Fedeli, voi medesimi siete le pietre spirituali di questo Edifizio spirituale. Voi siete pietre viventi ed animate che Iddio per sua grazia fa entrare nella struttura del suo Tempio, e vi entrate voi medesimi per la vostra volontaria sommissione alle verità del Vangelo; e così tutti insieme voi componete una casa spirituale, dove Dio viene adorato. A che si può aggiungere che ciascun Cristiano in particolare è parimente il Tempio di Dio, secondo queste parole di San Paolo: (1) Voi siete il Tempio di Dio vivente, per quanto dice egli medesimo: Io abiterò in essi.

Un ordine di Santi Sacerdoti per offerire a Dio de' Santi Sagrifizj. Ora ciascun Cristiano è Tempio di Dio, e Sacerdote che sagrifica in questo Tempio; e la vittima che vi è sagrificata. E' vero che fra gli uomini Iddio ha eletti alcuni, per esser Ministri suoi, e per offerirgli i sagrifizj, con cui vuol essere onorato; ma in un senso spirituale, come lo intende San Pietro in questo luogo, tutti i Cristiani sono dal canto loro altrettanti Sacerdoti per offeri-
re

(1) 2. *Cor.* 6. 16.

re a Dio, non l' esterno Sagrifizio riservato a' soli Ministri dell' Altare, ma le Ostie spirituali, cioè sè medesimi per l'ardore de' loro desiderj, per la santità delle loro opere, per la mortificazione delle loro passioni, e per l' intera sommissione della loro volontà. Tutto quel che si fa per amor del Signore, è in questo senso un Sagrifizio a lui offerto. E questo Sagrifizio gli dev' essere offerto, e dee riuscirgli grato per mezzo di Gesù Cristo, il quale avendo riconciliato gli uomini col Padre suo, diede loro diritto di sagrificare a Dio delle vittime atte ad essergli care. Per questo la Chiesa nel fine di tutte le sue preci dice queste parole: Per Gesù Cristo Signor nostro: poichè com'ella nel dichiara amplamente nell' azione del suo tremendo Sagrifizio, per lui, con lui, e in lui rendesi a Dio ogni onore, ed ogni gloria. Egli, come nostro mediatore, presenta al Padre suo le nostre ostie; e così per lui sono da noi offerte. Dalla sua mano le riceve il Padre, così per lui riescono care a Dio, ed utili alla salute nostra. Noi siamo le pietre del Tempio; ma egli è la pietra principale che lega e sostiene tutte le altre. Noi siamo le pietre del Tempio: ma egli è il supremo sagrificatore, ed il sommo Sacerdote, che offre, ed avvalora tutto quello che viene da noi offerto.

Di-

Dice l' Apoſtolo, che il Sacerdozio de' Criſtiani, è un Sacerdozio Santo, e più ſotto, ch' è un Sacerdozio reale; poichè come Sacerdoti dobbiamo noi eſſere tutti Santi: cioè conſagrati a Dio, per condurre una vita ſanta e degna di lui; ed eſſendo noi Sacerdoti ſanti, ſiamo Sacerdoti Re; poichè ſoffocando in noi tutto quel che diſpiace a Dio, noi dominiamo veramente le noſtre paſſioni; ch'è miglior coſa, e per così dire molto più regia coſa, che il comandare a tutta la terra.

Urtano nella parola del Vangelo, *e non credono punto*. Parla degli Ebrei, che rigettarono Gesù Criſto, e non vollero credere nel Vangelo, ch' era loro annunziato, e ſoggiunge, *a quel che furono deſtinati*. Lo che alcuni ſpiegano in queſto modo: Non credettero nel Vangelo, quantunque foſſero deſtinati a crederlo. Iddio aveali a ciò apparecchiati per mezzo di tante Profezie, che l'aveano promeſſo, e di tanti miracoli che ne confermarono la verità. Ma oſſervando tutto quel che ſegue nel Teſto Greco, ſi ha ragione di credere che l'Apoſtolo intenda di dire, che gli Ebrei rubelli erano deſtinati da Dio a non credere nel Vangelo, e ciò per un giuſto giudizio; poichè meritarono di eſſere abbandonati a sè ſteſſi, e di cadere nell'incredulità; poichè Iddio deſtina i cattivi che vuol punire all'impenitenza, all'oſtinazione, all'acciec-

ciecamento, delle quali cose si sono resi degni pei loro peccati. Non li spinge allora egli a quella impenitenza, e all'ostinazione, non potendo egli essere autor del male; ma si parte da esso loro; e così abbandonati da lui, poichè furono primi ad abbandonarlo, urtano, e cadono nel precipizio, in cui meritarono di cadere.

Ma voi altri, dice l'Apostolo a quelli ch' aveano abbracciata la Fede, *siete voi la stirpe eletta, l'ordine de' Sacerdoti Re, la Santa Nazione, il popolo conquistato*. Iddio avea detto agl'Israelliti, prima che dar loro la legge sul monte Sinai: Se voi ascoltate la mia voce, e mantenete la mia alleanza, voi sarete fra tutti i popoli i miei cari; (1) voi un Regno Sacerdotale, una santa Nazione. San Pietro qui dà a conoscere, che queste magnifiche promesse sono eccellentemente compiute nella persona de' Cristiani, che odono la legge del Vangelo, e che osservano l'alleanza da essi contratta col Signor Dio nel Battesimo. Sono la stirpe eletta da Dio, perchè fosse sua; sono Re e Sacerdoti; Re, perchè dominano se stessi, Sacerdoti, perchè si offeriscono a Dio. Sono essi i membri di Gesù Cristo, ch'è il sommo Re, ed il sommo Sacerdote, sono la santa nazione, consagrata al culto di Dio, ed il popolo con-

(1) *Exod.* 19. 6.

quiſtato dal Sangue del Salvatore ; e ſvelto con le ſue conquiſte dalle mani del Dimonio , che tenevalo ſchiavo ; poichè la forza del Teſto vuol dire , che ſono eſſi un popolo , che fu acquiſtato per eſſere fatto ſalvo , e per reſtituirgli la libertà .

Un popolo conquiſtato può eſſere ſchiavo, mormora almeno in ſuo ſegreto , contra il ſuo vincitore ; ma queſto popolo conquiſtato per la ſua propria ſalute altro non può fare che benedir colui , che lo conquiſtò: per queſto ſoggiunge quì l'Apoſtolo ; *Affine che pubblichiate voi le grandezze di colui , che vi ha chiamati dalle tenebre* , dell'errore e del peccato , *alla mirabile luce* della ſua verità , e della ſua grazia. Quando Iddio fa divenir ſuo, e conſagra a sè alcuno , ciò fa per gloria ſua, dic' in Iſaia; (1) Io mi ſono formato queſto popolo : egli racconterà le mie lodi . Noi ſiamo la conquiſta di Gesù Criſto affine di glorificarnelo continovamente , per la infinita miſericordia , onde ci ha eletti per divenir ſuoi.

Voi che una volta non eravate il popolo di Dio , e che lo ſiete preſentemente ; voi che una volta non otteneſte miſericordia , e che preſentemente ottenete miſericordia.

Iddio comandò un tempo fu ad Oſea

(1) *Iſaia* 43. 21.

sea Profeta (1) che sposasse una donna, stata di mala vita: e volle che la figliuola nata di questa donna a lui fosse chiamata senza misericordia; ed il figliuolo avesse un nome che significava: Non mio popolo. Volle così significare agli Ebrei, che co' loro peccati s' erano resi indegni della sua misericordia, e che non li considera più per il popolo suo. Ma qualche tempo dopo, predisse per mezzo dello stesso Profeta, (2) che rinunzierebbero agl' Idoli loro; ed allora, disse, avrò pietà di colei, ch'era senza misericordia, e dirò a colui, il cui nome significava: Voi non siete il popolo mio: voi siete popolo mio: e mi dirà egli: Tu sei il mio Dio. Questo fu avventurosamente compiuto in quegli Ebrei, che credettero in Gesù Cristo, ed in modo ancora più luminoso nella conversione de' Gentili alla fede. Gesù Cristo sposò la Chiesa delle Nazioni, che prima era prostituita all' idolatria ed al peccato, formò il suo popolo di questa innumerabile multitudine d' uomini, che non conoscevalo: e divenuti questi uomini il popolo di Dio, deggiono riconoscere la loro vocazione come effetto di una misericordia, che prima non aveano ottenuto, e non s'erano per nulla saputo meritare.

(1) *Os.* 1. 2.
(2) *Os.* 2. 23.

ORAZIONE.

QUanto è mai grande, o Signore, quella misericordia, che ti fece passare dalle tenebre al tuo meraviglioso splendore! Ma ti mova a pietà la debolezza nostra, la quale ci può far passare da esso tuo splendore alle nostre tenebre antiche. Custodisci la tua conquista, e non permettere che un popolo ricomperato col tuo Sangue appartenga ad altri, fuorchè a te. Concedi a noi un imperiale Signoria sopra le nostre passioni; dà a noi la grazia Sacerdotale di sagrificare a te tutti nostri desiderj.

Non sia la tua parola pietra d'accoppamento per noi a cagione della nostra incredulità, ma a cagione della docilità nostra sia quel latte, in cui ritroviamo l'alimento salutare delle anime nostre. Sieno le tue scritture caste delizie del cuor nostro; fa che assaporiamo se' dolce, o Signor Dio, e che tal sapore ci faccia perdere quello di tutte l'altre fallaci terrene dolcezze.

O pietra angolare, e fondamentale della Chiesa accostaci a te, congiungici a te.

SPIEGAZIONE DEL VANGELO.

M*Aria Maddalena andò di buon mattino al sepolcro*. Andovvi la mattina del Sabbato primo giorno della Settimana, nel giorno stesso della Risurrezione di Gesù Cristo, e v' andò con l' altre Sante Donne per ungere il Corpo del Maestro suo, ch' ella si credea di ritrovare ancora nel Sepolcro. Ma vedendo, che quivi non era:

Corse, e andò a ritrovare Pietro, e Giovanni. Andò per avventura a ritrovare gli Apostoli, e trovò prima questi due, ovvero vennero questi deputati dagli altri, o finalmente, come quelli, ch' erano i più zelanti, corsero da sè al Sepolcro, per vedere se vero era, che il Corpo di Gesù più non vi fosse. Giovanni, che più giovane era, primo vi giunse. Pietro fu più curioso di Giovanni, poichè non si contentò, com' egli di guardare nella cava, in cui era stato riposto il Corpo del suo Maestro, ma v'entrò per far della cosa più minuta esame.

Vide le lenzuola, nelle quali era stato rinvolto il Corpo del Salvatore, *e il Sudario, che sul capo suo era stato, nè era con le lenzuola; ma in luogo in disparte ripiegato*.

Le quali cose tutte dimostravano, che il Corpo del Figliuolo di Dio non era stato nè traportato, nè rubato; poichè nell' uno, e nell'altro caso, sarebbe stato condotto via, avvolto nelle lenzuola, come l'avessero ritrovato.

Egli vide, e credette. Vide S. Giovanni, che il Sepolcro era voto, e stimò che Maddalena avesse detto che il Corpo di Gesù Cristo fosse stato portato via: *poichè* soggiunge egli medesimo; *non sapevano ancora che la Scrittura Santa insegna che bisognava ch' egli risuscitasse da' morti*. S' avessero inteso i passi della Scrittura Santa, e quel che vi aggiunse il loro stesso Maestro, avrebbero compreso certamente che Gesù Christo era uscito vivo dal Sepolcro. Ma in ciò aveano lo spirito pesante, ed ottuso; sin a tanto che Gesù Cristo medesimo si mostrò loro per convincerli di sua Risurrezione, ed aprì loro lo Spirito, perchè capissero le Scritture, dove ciò era predetto. Ma, come abbiam noi già osservato, questa incredulità degli Apostoli, non poteva servire a confermar la nostra fede.

Questo Sepolcro voto, e dove altro più non rimane che un Sudario, e delle lenzuola, è una figura mirabile del Battesimo, che la Chiesa in questi giorni propone a' nuovi Battezzati. E la parola di San Pao-

Paolo, (1) che siamo noi stati seppelliti con Gesù Cristo per il Battesimo; affinechè com' egli è risuscitato da' morti per la gloria, e per la potenza del Padre suo, camminiamo ancor noi in una nuova vita. Il Salvatore entrò morto nel Sepolcro, e n' esce vivo: l'uomo entra peccatore nell' acqua del Battesimo, e n' esce fuori giusto. Gl' Israeliti entrarono nel mar Rosso con gli Egizj loro persecutori, ma ne sortirono liberi e vittoriosi; e i loro nemici vi rimasero sommersi. Così Gesù Cristo lascia la morte nel Sepolcro, e ne risorge pieno di vita, e così il Battezzato lascia il peccato seppellito nell' acque che lo purificarono, e rinasce ad una vita santissima.

Ma deggiono i Battezzati sopra tutto considerare, e così coloro ch' avendo peccato dopo il Battesimo ritornano a Dio con sincera penitenza, che Gesù Cristo risuscitato non dimora più nel Sepolcro, nè vuol più, poichè è vivo, essere fra morti cercato. Non porta seco nè meno il suo Sudario e le lenzuola; cose tutte che si convengono a' morti, non a chi è risuscitato. Chiunque è passato da una vita colpevole ad una pura e innocente, non dee più ritrovarsi dov' era prima; il suo

(1) *Rom. 6. 4.*

suo interno dee cambiarsi col suo esterno secondo queste belle parole di un Santo Padre : Cambiate il cuor vostro, che cambierete contegno. Il mondo, a cui si è rinunziato nel Battesimo, è per così dire un Sepolcro dell' anime, e un luogo abitato da morti, poichè la vita dell' anima consiste nell' unione che tien essa con Dio, per mezzo della carità ; e la carità, secondo San Giovanni, è incompatibile coll' amore del mondo ; ogni anima ch' ama il mondo, cioè la creatura più del Creatore, è in istato di morte. Non può ritornare in vita, se non ritornando all' amore di Dio ; e ciò essendo, bisogna ch' esca fuori del suo Sepolcro, e che si divida dal mondo col lasciare di amarlo.

Conviene che, come Gesù Cristo, essa abbandoni le sue lenzuola, convien lasciar tutto ciò che sta bene a' soli amatori del mondo. Perchè avervi i medesimi piaceri, le medesime corrispondenze, le medesime conversazioni, gli stessi vestimenti, e le occupazioni del mondo, se non siamo più suoi? Lasciamo a' morti le livree de' morti. Vivendo con la vita di Gesù Cristo, altre livree non dobbiam portare fuor che quelle di Gesù Cristo. Bisogna rimanere spogliato del vecchio uomo, per rivestirsi del nuovo. In vano ci lu-

lusinghiamo di essere salvi in grazia di alcuni nostri imperfetti desiderj di far bene, e perchè si pratichino ancora alcune opere di pietà, se tenghiamo ancora i modi del mondo, ch'è il nemico di Dio. Non dobbiamo più riserbaci cosa, che sia del vecchio uomo da noi abbandonato, se fu da noi veracemente abbandonato. Non basta nè meno di non peccar più, convien rinunziar ancora a tutto ciò che può indurre al peccato; come Gesù Cristo risuscitato che fu non solamente non ritorna a morire, ma parimenti abbandona la dimora e le livree della morte.

ORAZIONE.

FA, o Signore, che moriamo noi interamente alla nostra morte, affinchè non viviamo noi più altro, che nella tua vita. La morte nel vero tutta rimase assorbita nella vittoria, che risportasti sopra lei nella tua risurrezione; poichè niente ti rimase di quel che le apparteneva. Fà, per tua grazia, o Signore, ch'essendo risuscitati dal peccato alla grazia, niente rimanga in noi del peccato; e che vivendo con nuova vita, non siamo più ritrovati fra morti; che non conversiamo più col mondo, se non per necessità, o per carità; come tu non comparisti più

so-

ſopra la terra dopo la tua riſurrezione per altro, che per confermare la verità, e per iſtruire gli Apoſtoli. Fa che tutto finalmente ſi cambi in noi, poichè ſaremo cambiati noi ſteſſi, e che tutto il noſtro contegno per l' avvenire ſia per effetto, e per contraſſegno della noſtra verace converſione.

IL FINE.